SERMONI DOMESTICI,

Detti priuatamente, nelle Case Romane della Compagnia di Giesù,

DAL

P. GIAN PAOLO OLIVA,

Generale della stessa Compagnia.

PARTE DECIMA POSTVMA.

In Roma, Presso il Varese. 1682.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Mag.Sac.Pal.Apost.

I.de Angelis Archiep.Vrb.Vicesg.

Imprimatur

Fr. Reginaldus Alferius Ord. Præd. pro Magistro Sac. Pal. Apost.

SERMONE LXXXIX.

Detto nella Casa Professa, il giorno di S. Marco.

MESSIS MVLTA, OPERARII AVTEM PAVCI. ROGATE ERGO DOMINVM MESSIS, VT MITTAT OPERARIOS IN MESSEM SVAM. Luc. x.

NELL'ODIERNO *Euangelio altro titolo non si dà a' Ministri del Saluatore, fuorche di Affaticanti ne' Grani: i cui Mietitori, nè si ristorano, come chi vendemmia, nè son pagati nel tramontare del giorno, come segue in chi vanga Vigneti. Questo è il ritratto della nostra Vocazione. Dobbiamo, sotto la sferza di arsure ardenti, lauorare, senza volere rimunerazioni, e con sopportare*

fatiche. Così Operarono i nostri primi Padri; giubilanti ne' patimenti, e simili al Roueto Mosaico, che tra fiamme verdeggiò. Tanto seguono a fare quasi tutt'i Posteri di essi: fra' quali sono oltremodo biasimeuoli gli odiatori dello stento, e gli assetati di ristoro. Si rappresenta da sì intiepiditi Religiosi l'Ellera di Giona, al morso di debolissimo vermicciuolo, subitamente seccata. Chi è Serlo, subitamente seccata. Chi è Seruo di Cristo, banchetta, se digiuna. Emuliamo Dauid, che volle i pericoli della zuffa spauentosa, e non volle la gloria de' fornimenti reali. Ricusò Iddio nel Diserto altare di oro, e ordinollo di creta, perche lo splendore del Metallo non fosse l'incentiuo delle vittime. Chi accetta disagi in Ministerij gloriosi, corre rischio di perdere le mercedi eterne, pagato quì dall' acclama-

zione del Grado. Come in Milano chi trouò le monete, niuna ne volle in ricompensa; così non si accetti nella Compagnia, e gradimento dagli huomini, o ascendimento da' Superiori. Vnicamente onoriamo, chi in luogo di Cristo ci guida, e prima ognuno muoia, che amareggiargli eziandio leggermente. In ogni altra guisa che operassimo, saremmo Trafficanti, e non Apostoli.

E la Raccolta dell' Anime s' intitola dal Figliuolo di Dio apostolica Messe di cuori compunti, perche non chiama i suoi Discepoli Mietitori di sì beate spighe? Forse d'vna tal voce non volle Cristo valersi, o come bassa, o come impropria a' lauori dello Spirito? Anzi tal vocabolo, e frequentemente si legge nelle antiche Scritture, e in Oggetto simigliante all'odierno adoperossi dall'adorato Messia. Così egli disse, quando, sbigottiti i Vil-

I

Villani del campo corrotto, chiesero di sbarbare le nate zizzanie: *Vis, imus, & colligimus ea?* nò. Conciosiache sarà mio pensiero d'ordinare a'Tagliatori delle biade, il separare i perniciosi manipoli dell'erba diabolica da'germogli nutritiui del frumento cresciuto. *Tempore messis dicam* MESSORIBVS: *colligite primùm zizania ad comburendum*. Se così è, come l'Incarnato Verbo non ci denomina Mietitori, ma Faticanti: *Vt mittat Operarios in Messem suam?* Ecco (se non m'inganno) il misterio dell'intralasciato vocabolo. Anche chi, tra le rugiade dell'alba e tra gli zeffiri dell'occaso, refrigerato e vigoroso segasse le paglie della campagna, ritiratosi a dormire nelle arsure del giorno e nelle vampe del Sole perpendicolare, sarebbe Mietitore; ma non sarebbe, nè lauorante, nè ansante, nè affaticato. Ricusa Cristo per suoi Operai coloro, i quali, schiuando sudori e patimenti, si appagano con obbrobriosa dilicatezza di moderate fatiche, sodisfatti di onoreuole impiego senza copia di stenti.

Matt. 13.28

Com-

Compaiono costoro nell'ore più comode per poco tempo, oue la Compagnia assiste all'Anime; schiuati i disagi, o di notturne vigilie al letto de' moribondi, o di prolungato ascoltamento a' gemiti di chi piange peccati, o di laboriosi catechismi nelle maremme e ne' monti: operando per non perdere e l'vficio e'l luogo, ma non ansando nè distruggendosi, come si affanna e si strugge, chi è vero Apostolo delle Genti, chi nella messe de'Popoli rauueduti segue l'orme di Giesù, che li saluò. Padri miei, se bramiamo di conuertire delinquenti, di ammaestrare ignoranti, di santificare Città, di sottomettere Prouincie e Regni alla Croce, è necessario, che, senza minima riflessione a nostri riposi o a nostri agi, c'incomodiamo in ogni ora del giorno, e in ogni momento della notte; correndo intrepidi e festosi, oue o il nostro zelo ci spinge, o l'altrui bisogno ci vuole. *Leuate oculos vestros, & videte regiones, quia albæ iam sunt ad messem*. Non mai mancheranno manipoli da legarsi e spighe da reciderſi, se saremo, non Mietitori nell'aurora che ricrea, nel tramon-

Io. 4. 35.

tare del giorno che non arde; ma Faticanti ſotto quelle vampe sì moleſte e sì mortifere, che nella trebbiatura dell'orzo tolſero la vita a Manaſſe, marito di Giuditta. *In diebus meſſis hordeaceæ venit æſtus ſuper caput eius, & mortuus eſt in Bethulia. Rogate Dominum meſſis, vt mittat Operarios in meſſem ſuam.* Interrompiamo lo ſtudio, rompiamo il ſonno, differiamo il cibo, auuenturiamo la vita, oue ſi tratta di riconciliare a Dio i traſgreſſori della ſua Legge, oue appariſce ſperanza d'impedire maluagità, o di ſpauentare maluagi. *Operarios in meſſem ſuam.* Più oltra. Se in tanti luoghi de' due Teſtamenti la Chieſa di Dio ſi coloriſce ſotto ſimbolo di Vigna, perche non mai ſi parla di chi vendemmia, e ſempre ſi ragiona di chi in eſſa ſuda, e la coltiua? *Portauimus pondus diei & æſtus.* Chi vendemmia, lauora bensì, ma in temperata ſtagione, mà maſticando grappoli, mentre li taglia. Tal contadino ſerue al Padredifamiglia e inſieme ſi riſtora, mangiando quaſi nello ſteſſo tempo e beuendo. Per lo contrario, chi vſa la falce con le biade maturate, nè può nè vuole aſſaggia-

Iudit, 8. 3.

Matth 20. 12

gia-

giare grano de' tanti, che raccoglie. Il grafpo alimenta chi lo tronca: le fpighe non nutrifcono chi le butta nell'aia. *Rogate Dominum meſſis, vt mittat operarios in meſſem ſuam.* Vogliamo arrolarci nell'odierno Vangelo a'fettantadue Difcepoli, fra'quali Marco fu sì celebre? Siamo Faticanti, ecco il primo punto: Nulla pretendiamo ne'noftri Lauori, ecco il fecondo. A'Vendemmiatori il riftoro fi vnifce colla fatica: a' Vignaiuoli la mercede fi paga nello fteffo giorno del terreno rotto, o de'tralci fpampanati: mentre a'Tagliatori de' frumenti maturati lo ftipendio fi prolunga di là della mietitura finita. *Mittat operarios in meſſem ſuam.* Tali faremo, fe ameremo gli ftenti, fe ricuferemo rimunerazioni nello ftento. Incominciamo da'difagi.

2 Non è prodigio, che più fi adori da chi ha fenno, come il non noiarfi d'incomodi, come il gioire tra patimenti. Il Geroglifico di sì magnanima Tolleranza fu l'origine di tutte le glorie, che Moisè operò in beneficio degli Ebrei fcatenati, e a riuerenza del riceuuto Decalogo. E realmente pare vn miracolo di

Spiriti impassibili, il rimirar Huomini, grauati da corpo, grauarsi di pesi insoffribili, non solamente con sofferenza degli incomodi, ma con trionfare ne'disagi, ma con regnare nelle pene. *Moyses autem pascebat oues Ietro soceris sui*. Attenti a quel che siegue. *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio Rubi: & videbat, quòd rubus arderet, & non combureretur*. Nello stupore di sì inaudito spettacolo esclamò stupefatto il diuoto Pastore: Viua come può la mandra ne'pascoli dell'Orebbe, perciòche io sono tirato con violenza insuperabile a riconoscere l'apparita Visione. *Dixit ergo Moyses: vadam, & videbo visionem hanc magnam*. Trattengo vn tantino il volo più tosto, che il corso, all'inuiato Profeta, e gli dico: A voi muoue i piedi e impenna l'anima vn Dio, che regna su le intrecciate bacchette del Cespuglio. *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio Rubi*. No, risponde Moisè. Io adoro ouunque sia il Dio de' nostri Auoli, e già lo veggo sceso dal Cielo, e assiso su le spine: *de medio rubi*. Tuttauia cammino là, non per incuruarmi

Exod. 3. 1.

mi

mi al Creatore comparito: là mi auuio, per riconoſcere, come mai poſſa verdeggiare tra fiamme vno Spino, e come frondi sì tenere non s'inceneriſcano in fuoco sì viuo. *Vadam, & videbo viſionem hanc magnam*, QVARE NON COMBVRATVR RVBVS? Nel Rouero Iddio ſiede, e nelle fiamme il Virgulto non ha ceneri, e ritiene verdure. *Viſionem hanc magnam*, QVARE *non comburatur rubus?* Non è credibile, quanto da' noſtri primieri Padri ſi ſcommoueſſe il Mondo, quando gli vide così poueri ne'viaggi, così ſproueduti negli alberghi, così mal coperti nelle membra, così famoſi in dottrina; e, nondimeno, ſereni ne'diſaſtri, infaticabili ne'lauori, giubilanti negl'incomodi, trionfanti nelle ingiurie. Tutta l'Europa, e, dietro ad eſſa, tutta l'India *Videbat, quod rubus* ARDERET, & NON COMBVRERETVR. Inuitati ad agonizzanti, abbandonauano il ripoſo: non inuitati, entrauano negli ſpedali a conſolare infermi: ſi apriuano con ſuppliche le carceri, per animare a' patiboli i ſentenziati a morte: congiungeuano il tedio de-

degl'insegnati rudimenti a'fanciulli con la tormentosa speculazione di quistioni teologiche: passauano dal pergamo a' confessionali, per affliggere l'vdito nell'ascoltamento de' misfatti, dopo d' hauere impiegata la lingua nella promulgazione de'dogmi. Niuna ora era loro libera da tormenti; ogni luogo era occupato da croci; ogn'impresa, se non costaua o sudori o sangue, si rifiutaua da quei feruorosi Faticanti, che si disegnauano le pene de' Martiri nelle operazioni de'Confessori. Abborriuano la quiete, come principio di morte; amauano il pianto, come origine di vita: e, quanto più erano acerbe le tempeste degli oltraggi e de' lauori, tanto meglio si coloriuano nella loro fronte gli Archibaleni, di pace nelle persecuzioni, di giocondità nelle tristezze. *Videbat, quod Rubus arderet, & non combureretur.* E ciò che allora accadde, tanto, per diuina misericordia, segue al presente ne' Fratelli, negli Scolari, ne' Sacerdoti di questa minima Comunità. Quasi ognun di essi fiorisce tra fiamme, verdeggia nel fuoco. A' Lauoranti delle officine quel me-

ıeſtiere è più grato, ch'è più grauo-
ɔ: degli Studenti, chi meno intende,
iù ſtudia, e, chi non gode acclama-
ioni nella ſcuola, più eroicamente
enedice Dio nella ſtanza. Similmente
a'conſecrati Operatori quel miniſterio
on più giubilo ſi abbraccia, che, pri-
o di ſplendori e pieno di ſtenti, non
a chi l'ammiri, e ha chi l'opprima.
ı ſomma, quanto la fiamma più con-
ıma, tanto più ſono vigoroſi e vi-
i i Germogli e della ſofferenza e del-
ı contentezza. Or chi può non intito-
ıre Marauiglia, ſuperiore alla Natura,
'atire e Gioire: giacere il Corpo ſotto
peſo di azioni affannate, e ſolleuarſi
Animo in-feſte di Spirito ſanto; ripu-
andoſi più fortunato da Noi, chi me-
o è nominato fra Noi? *Videbo* VISIO-
'EM HANC MAGNAM, QVARE *non*
mburatur Rubus?

Così ſegue nella maggior parte
e'Figliuoli d'Ignazio, ſomigliantiſſimi
l Rogo moſaico, verde nelle arſure.
on però così ſegue in tutti, mentre
lcuni pochi raſſomigliano, non lo Spi-
o dell'Orebbe, ma l'Ellera di Niniue.

Vdi-

Vdite. Terminata la predicazione, e dietro ad essa stabilita la penitenza del Popolo minacciato, si appartò Giona dalla Città lagrimante, aspettando in sito ad essa vicino, ciò che l' Eterna Pietà decretaua o a fauore o ad'esterminio di sì sonoro pentimento. Sorse repentinamente dal terreno, oue sedeua il dubbioso Profetante, vn grosso ceppo di folta Ellera, che, più alta dell'huomo di Dio, gli copriua il capo, e lo riparaua dal Sole. *Et præparauit Dominus Deus* HEDERAM, *& ascendit super caput Ionæ, vt protegeret eum. Et lætatus est Ionas super Hedera* LAETITIA MAGNA. Non durò molto la scena del riso, che assai presto si riuoltò in palco di pianto. Imperòche su l'Alba del dì seguente vn vermicciuolo, formato con mani angeliche, toccò il tronco della verdura ombrosa; la quale, repentinamente seccatasi, buttò le frondi, e abbandonò talmente alle vampe solari la fronte e'l corpo del tormentato Pellegrino, che a Dio chiese la morte. *Præparauit Deus* VERMEM *ascensu diluculi, & percussit hederam, &*

Ion.4. 6.

exar-

exaruit. Indi Giona *Aestuabat*, *& petiuit animae suae, vt moreretur*. Compariamo ora al ROGO l'ELLERA. Quello viue nel fuoco, tanto a sè contrario, e distruggitore tanto implacabile d'ogni ramo e d'ogni foglia: questa, all'incontro, non abbruciata nè lacerata, ma leggermente tocca da vermicello senza denti, perde e frondi e vita. A'veri Religiosi ogni carica di dure fatiche, ogni asprezza di seuere correzioni, ogni barbarie di beneficati sconoscenti aggiunge vigore per lauorare, cagiona gioia, per benedire chi maledice, per amare chi mortifica, per compungere chi sbrana. A' dilicati e a gl' immortificati Figliastri de' sacri Chiostri e delle Case santificate, vn lauoro raddoppiato arruga la fronte, vna licenza differita contrista l' anima, vna segreta ammonizione auuelena il cuore, vna viuanda mal condita (quasi dissi) l'attossica in tutte le membra, fuorche nella lingua; interizzito per lauorare, più che Eco per dolersi. Or chi tal fosse, non sarebbe quel fronzuto Virgulto, che, ne' primi anni dell'Instituto abbracciato, lieto se penaua

ua e mesto se gioiua , di lì a poco, differente da sè, se non ha quanto brama, se non ischiua quanto odia, se nel diserto del Sinai non gode i poponi e le pentole di Memfi, ingiuria chi lo guida? Qua parano i trionfi preueduti e insieme publicati di chi entrò, per pura brama di viuere crocifisso, e poi traligna fino a spasimare, se non viue inghirlandato. *Et lætatus est Ionas super hedera* LAETITIA MAGNA. Piano con armonie di sì alte speranze. Costui, che promette di sè sì glorioso Apostolato, e che millanta, o pali di fuoco lento tra pagani, o fosse piene di vipere, oue col capo all'ingiù antiponga i morsi de' serpenti a' baci de' genitori: trascorrerà sì oltra nell'amor propio, che, se non sarà primo tra Condiscepoli, e se a lui non si assegneranno Magisterij di gran nome, Emporij di gran teatro, Superiore, che sempre grondi mele dalle labbra; si protesterà impotente ad operare, e forse forse, quando non vacilli nella Vocazione, o poco o nulla l'apprezzerà. Tanto dico di chi, Padre o Fratello, degenera da' primieri feruori: sì che,

pre-

pregato a ſupplire per chi manca, o a dar luogo a chi più creſce, dentro di sè (ſenza tramortire nell'orrore del tralignamento) chiama tirannia l'vbbidienza, intitola la manna del merito leggerezza di chi comincia, non eſercizio di chi profitta. Miſeri Prelati, ſe in tutto il Gregge, che paſcono, piangono, al fiſchio d'vna bacchetta, mutate le lane in ſquame, il latte in fiele, la ſoggezione in detrazione, il feruore in ghiaccio, e (per dir tutto in poche voci) alla preſenza di Ceſpugli, fioriti tra fiamme, ſeccate Ellere dalle gengiue d'vn Verme. Nè dica veruno: Io nel mio giorno aſſiſto a' penitenti, e nella mia ora non mi ſottraggo a' peſi comuni. Chi in tal guiſa opera e ragiona, può eſſere che ſia Mietitore, ma per niun conto ſarà Faticante; e conſeguentemente eſclamerà, a noſtro rimprouero, il Saluatore delle Anime: *Meſſis quidem multa, Operarij autem* PAVCI. Non baſta dire: Io ſodisfo all'impiego aſſegnatomi, mentre tutti gl'impieghi, neceſſitoſi di chi gli eſerciti, ſono di ciaſcheduno; ſe non vogliamo eſſere Mietito-

titori rifiutati, in vece d'eſſere graditi Faticanti in tutto il corſo della vita, e in tutte l'ore del giorno. Non dee certamente il Prelato aggiungere peſi a peſo, ſe abbonda il numero di chi operi, e ſe le cure ſono commeſſe a chi ſantamente le amminiſtra. Oue, per l'oppoſto, o il caſo, o'l biſogno, o il decoro, o la edificazione richieggono lauori inſoliti e ſtenti impenſati, niuno sfugga di addoſſarſi maneggi, niun ſi faccia argine d'vno vficio, per allontanare da sè i miniſterij, o per la morte, o per l'infermità, o per gli tanti accidenti che occorrono, vacanti di chi gli occupi. Sarebbe debito di ciaſcuno offerirſi (appunto come da molti ſi fa) ad eſſere Intelligenza di più sfere, quantunque meno luminoſe, in ſollieuo di chi gouerna, ad eſempio di chi opera, per aiuto di chi confida nel noſtro zelo. Deh non permettiamo, che l'Ellera, la qual crebbe sì preſto e sì grazioſamente refrigeraua la Religione, diſpettoſamente inaridiſca, ſe alquanto più l'aggraua chi regge, e chi inuigila la corregge. PERCVSSIT HEDERAM, ET

EXAR-

EXARVIT. Non cederemo lacerati da zanne, viueremo fatti in pezzi da ſcuri, e, quaſi ſmiſurati Caſtagni dell'Appenino, arſi nelle viſcere da fuoco, allargheremo i rami e alzeremo le cime, fecondi di frutti, e ſpregiatori di fiamme. Dio mio, quanto mai ſono differenti tra sè l'Orobbe e Niniue, il Rogo e l'Ellera! mentre queſta, addentata caſualmente vna volta da verme che non hauea nè gengiue nè denti, buttò le frondi, e tutta perì: ladoue, in arſure perſeueranti, lungamente durò e viuo e verde lo Spino prodigioſo. Peggior ſarebbe il diuario fra Noi, ſe congiunti di luogo, ſe vniformi di ſtato, ſe ſeguaci d' vno ſteſſo Inſtituto, tanto da Noi ci diuerſificaſſimo; che, quando i feruoroſi s' auualorano nella fatica, ſi ricreano ne'dolori, e quanto più ſoffrono, tanto più operano: gl'intiepiditi ſcoteſſero da sè le piume come piombi, e, in qualunque affare o non acclamati o non rimunerati, ſi proteſtaſſero peſti da macine, e oppreſſi da monti. Nò, nò: vogliamo eſſere Faticanti di Criſto morto sù la Croce, e non

Mietitori di Sardanapalo o di Epicuro, che con falcetti dorati non mietono, se l'alba non pioue rugiade, e se il giorno che tramonta non gli ricrea con etesie.

4 E pure io nulla dico, quantunque dica tanto, a lode de' veri Operatori di Dio. *Vt mittat* OPERARIOS *in messem suam*. Giunge sì oltre la generosità di chi coopera alla raccolta delle Anime, che non solamente sopporta e sudori e lauori, ma stima riposo lo stento, refrigerio la vampa, vita la morte. Al fuoco del Zelo apostolico non accresce fiamme chi le circonda di legne, ma chi le smorza con neui. Accade a gli animi de' veri Zelatori, quel che auuenne al corpo d' vno stretto Amico di S. Ennodio. Diuenuto costui, per disconforti priuati e per mancanza di calor naturale, senza colore nel viso e senza vigore nelle viscere, mutò aria; e, dalla marina passato all' alpi, ne' rigori di ghiacci centenarij con felice antiparistasi ricuperò talmente la smarrita sanità, che, ricolorito nella faccia e accalorato nel petto, in età senile, di decrepito diuenne giouane. *Miror, quòd*

in-

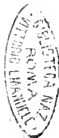
inter loci illius frænata glacie flumina, *tui iecoris* FLAMMA PLVS AESTVAT, *nec aliquam sortitur pectus de mansione temperiem. Tu tamen inter ista sic viuere diceris, quasi* IGNIS TVVS ALGORIS PABVLIS IRRITETVR. Quel che occorse in montagne neuose all' Etisia di decrepito moribondo, auuiene nelle nostre Case a grosso numero di quei, che Cristo intitola Lauoranti dell'Eterno Padre. Ognun di essi viue, quanto più mortificato tanto più inferuorato, quanto men proueduto tanto più operante. Se il Superiore non lo mira, gode che le sue industrie non sieno riconosciute. Se ogni minima sua negligenza è seueramente punita, senza verun riguardo, nè a Cuori che compunge, nè a Scolari che ammaestra, nè a Peccatori che assolue, nè a Pergami, oue tanto glorifica Dio, tanto nobilita la Compagnia, e tanto santifica il numero innumerabile degli Ascoltanti; egli confuso giubila, sprezzato si anima, conculcato s'impiega: sì che l'ardore in esso della Carità euangelica arde tra ghiacci, si solleua tra piogge. *Tu inter ista*

Lib. 1 ep. 24 Tom. 27. 171.

sic viuere diceris, quasi ignis tuus rigoris pabulis irritetur. Mal mi dichiaro nella espressione di chi apostolicamente lauora, con geroglifici di stomaco incalorito fra' rigori della neue, se non passo in Sicar ad adorare Cristo, Maestro e Idea de' suoi Apostoli; che non solamente tollera disagi, ma ne' disagi si adagia, ma stima comodità l'incomodo, ristoro la fame. Ritornati i dodici Apostoli dalla Città con la vittouaglia solita e necessaria, dopo il lungo pellegrinaggio fatto a piedi e dal Messia e da sè, nello stante che la Femmina Samaritana lasciò l'idria, e s'incamminò alla Patria, inuitarono il Messia a desinare in ora sì tarda. *Rabbi, manduca*. Voi, disse Cristo, ristorateui, perciòche io son proueduto di alimenti migliori. *Ego* CIBVM *habeo manducare, quem vos nescitis*. E perche l'ignoranza della scalcheria celeste fece dubitare il sacro Collegio de'buoni Huomini, che da taluno de'paesani si fosse souuenuta la pouertà del Rendetore, dicendo fra sè: *Numquid aliquis attulit ei manducare?* Loro prontamente rispose il benigno

Io. 4. 34.

Mae-

Maeſtro: Io non tollero l'inedia; l'amo, e di eſſa mi paſco. Banchetto, perche non mangio: e, qualora per le mie Anime mi affamo, allora vinco le menſe di Salomone, e i conuiti di Aſſuero. *Dicit eis Ieſus*: MEVS CIBVS EST, *vt faciam voluntatem eius, qui miſit me, vt perficiam opus eius*. E ſi oſſerui: Riputarſi dal Figliuolo di Dio ambroſia e nettare, non la inſtruzione di Centurioni riuerenti, di Regoli oſſequioſi; ma l'ammaeſtramento di Femmina non buona, ma la illuminazione di Gentame, odiatore degl'Iſraeliti, e impugnatori di Geruſalemme e del Tempio. Contuttociò, all'amoroſo Saluatore parue Banchetto il rauuedimento d'vna Rea, la conceputa ſperanza di ammaeſtrare Samaritani. MEVS CIBVS EST, VT FACIAM VOLVNTATEM EIVS, *qui miſit me*. Non il ragionare con Letterati di noſtro genio, non il ſantificare Perſonaggi d'illuſtre naſcimento, non l'aſſiſtere a Comandanti di ſeggio ſublime; ma il catechizzare vile e ſconoſciuto Volgo, ſe a Noi non ſembra viuanda più ſaporoſa de' faui, non

ſiamo abili alla Meſſe euangelica. *Rogate Dominum Meſſis, vt mittat* OPERARIOS *in meſſem ſuam*. Chi ſopporta patimenti, non è ſeguace del Redentore: quegli è adoperato Faticante nelle ſue raccolte, che ama, e non ſopporta patimenti. Se a Noi il digiuno prolungato non rieſce cibo ſaporoſo, diſcordiamo dagli andamenti di chi, ſe ſalua l'anima di Donna sfacciata, ſi ſpaccia e trionfante e paſciuto. *Ego* CIBVM *habeo manducare, quem vos neſcitis*. Ognun di Voi vede, quanto ſaremmo diſſomiglianti nella Meſſe de'delinquenti, ſe, o per non abbreuiare vn'ora del ripoſo, o per non allungare il tempo della cena, ci aſſordaſſimo a'gemiti di chi chiede indulgenza, e ci acciecaſſimo alle piaghe di chi ne ſupplica la ſaldatura. Ah, ſenza riflettere o a neceſſità o a brame, corriamo a ſciogliere Anime incatenate, a ſpalancare il Cielo, perche vi entri, chi giace ſu la ſoglia dell'inferno. MEVS CIBVS EST, *vt perficiam opus eius*.

5 Or chi crederebbe, che altura di Zelo sì magnanimo foſſe, non l'vltima meta, ma quaſi la prima moſſa del-

dell'aringo apoſtolico? E pure nelle aſcoltate Dottrine non ſi ferma, chi è annouerato a gli odierni Lauoratori della Meſſe rappreſentata. Bensì ad eſſi ſi aggrega, chi talmente s' innamora della fatica, che da eſſa diuide l'acclamazione, non negata dalla Chieſa a'Faticanti. Di così glorioſo Oggetto ſi coſtituì inſegnatore Dauid, quando, Leone fra conigli, ſi offerì a Saule di combattere col Gigante, e di rimettergli in gola le ingiurie vomitate contro all'Eſercito di Dio. *Ego ſeruus tuus vadam, & pugnabo aduerſus Philiſthæum*. Procurò il Rè di frenare la brauura del Giouane, con eſporgli la poca età, e la niuna eſperienza in lui di aſſalire Guerriere, sì cimentato ne' conflitti, sì ſpauentoſo di ſtatura e di armi. *Puer es, hic autem vir bellator eſt ab adoleſcentia ſua*. Finalmente, più di prima aſpirando Dauid all'aſſalto del beſtemmiatore, lo fornì Saule de' ſuoi bellicoſi guernimenti; volendo che compariſſe con quella gloria di acciaio d'oro e di piume, con cui ſi preſentò egli Monarca degli Ebrei al diſtruggimento de' Moa-

1.Reg 17.32

biti. Nondimeno, formidabile e risplendente l'ottimo Giouanetto, negò di vscire in campo a fare mostra di sè, co'riuerberi dell' armatura, con la pompa dello scudiere, coperto di broccati. Sfibbiò per tanto la corazza, depose l'elmo, gittò l'armacollo, e, spogliatosi il manto gioiellato, gridò ad alta voce: NON POSSVM SIC INCEDERE, *quia non vsum habeo: & tulit baculum suum*. Voglio gli oltraggi del superbo Combattente, e non voglio il pregio del Morione reale. Voglio i pericoli della zuffa, i terrori dell'assalto, il sangue delle ferite; senza volere, nè paggio che mi preceda, nè corsaletto che mi difenda, nè lancia che mi glorifichi. Ricuso di campeggiare con arredo di Generale, perche ognun mi ammiri, e perche ognuno a me s'incurui nell' apparato della battaglia. Voglio lottare col Filisteo: voglio o morire abbattuto dalla sua asta, od vcciderlo con le mie pietre. Nè pure accetto la figura di soldato, e, nelle sembianze di semplice pastore, mi presento al duello. TVLIT VNVM LAPIDEM, & *funda iecit*,

t, &, *circumducens, percussit Phili-æum in fronte*. Così esce da'Quartieri aeliti, chi guerreggia per l'Arca, e i, lasciando a Dio il fragore della toria e i trofei del trionfo, non al- o serba a sestesso, fuorche l'orrore del- lotta, e la vicinanza della morte. anto fa chi si azzuffa contro i Princi- i delle tenebre, per abbattere delit- , e per esiliare abusi. Studia, medita, iscorre, corregge, compunge; non te- iendo, nè volti strauolti, nè minacce pauentose, nè affronti insanguinati. Ributta il vero Apostolo, e ristori in Casa, e applausi in Chiesa, e sì onoran- ze da' Conuertiti, come approuazioni da' Presidenti. Diuersamente anche ta- luno fra Noi opera, in tutto dissi- mile a Dauid. Vuole i lampi de'for- nimenti indorati, e vuol passeggiare con fasto di condottiere; pauoneggian- dosi ne'titoli di Ministro euangelico, e ricusandone il Lauoro. Aspira a' Magi- sterij, non per insegnare dopo stentato martirio di ben composte quistioni, ma per essere creduto e intelligente e ado- perato. Vi fu ne'primi anni della mia

Reg-

Reggenza, chi, escluso dalla Cattedra della Teologia in quella Prouincia, oue niuno quiui insegna senza l'anello del Dottorato, chiese, e fe chiedere con gagliarde istanze, che almeno lo coronassi della Laurea non meritata: promettendo di non salir giammai, nè a presedere in dispute, nè a dettare articoli, contento del solo nome di Maestro. Risposi incontanente e scandalezzato e sdegnoso: Non crearsi nella Compagnia DOTTORI TITOLARI, per nutrire nella Scuola dell' vmiltà la superbia negl'indotti. Anziche per sola necessità fra Noi si conferiscono le insegne del Dottorato in quei Luoghi, in cui è illecito, senza tal'onoranza lo spiegare Scienze. Voleua costui campeggiare, e non combattere: voleua ciò, che Dauid non volle; ambizioso di apparenze, e odiatore di solitudine, di stanza, di tedio nello studio, di spauento nelle dispute. *Recepit mercedem suam*: rimprouerato da me, e d'ignoranza che non l'aggregaua a' Sapienti, e di fasto che rapiua il palio della Corona, in tanta inabilità di presedere e di
leg-

leggere. Gridano costoro tra' sospirati chiarori di apparati gloriosi: POSSVM SIC INCEDERE. Ladoue più d'vno, vmile nientemeno di Dauid, nella stessa Prouincia si sottomise a gli stenti della Lettura, qualora i primarij Maestri ammalauano, con sempre rigettare il diploma e l'anello di Dotto. Non così mi riuscì, in Paese lontano da Roma, con Sacerdote di mediocre ingegno, e di più mediocre virtù. Questi, bagnando la lettera che mi scrisse con lagrime, potè supplicarmi, che seco vsassi la misericordia di Padre, con publicarlo insegnatore della Logica; giurandomi di non entrar mai nè in quella nè in altra Scuola superiore. E fu tanta la tristezza del vile supplicante, che, per non dargli la spinta o a vacillare nella Vocazione o a viuere scontento sotto le bandiere di Cristo, mi conuenne formare vna CHIMERA di Discepolo incapace, e di verbale Maestro.

6 Il contrario accadde nella famosa Assemblea de' Prelati Cattolici in Trento, quando colà passò Giacomo Lainez, Teologo del Papa, e nostro se-

con-

condo Generale. Sì celebre Letterato vegghiaua la notte e ſi aſteneua nel giorno, per prepararſi a quei tanti e ripetuti ragionamenti, che per due e tre ore faceua contro alle nuoue Ereſie, e in difeſa delle Dottrine cattoliche, ſenza congiungere a sì ſtentate Fatiche le prerogatiue del Grado. Era Teologo Pontificio per diſtruggerſi nell'apparecchio delle Verità, perſuaſe a tanto coſto e di ſonno perduto e di reſpiri ſacrificati; ſenza che tal voleſſe apparire, o nel prouedimento del piatto, o nella ſpecioſità dell'albergo. Rattoppato, ſquallido, famelico, e anſante paſſaua dal teatro della ſua Sapienza al profondo delle carceri, alla bruttura degli ſpedali, all' orrore de' moribondi; nello ſteſſo giorno Maeſtro in sì auguſto Conuento, e ſeruente di sì ſchifi o incatenati od infermi. Oh queſti, allontanando da sè le glorie del Magiſterio, e ſoggettandoſi a' diſagi di eſſo, con la man manca ſi ſueſtiua della corazza militare, per non far moſtra di sè, e con la mano deſtra raggiraua il duro ſaſſo de'preparati diſcorſi, per colpire

in

fronte Lutero, e per troncare, col
ro de' Testi digeriti e delle Menzo-
e conuinte, il capo a quell' Idra di
ite teste, quante furono le sconcia-
re del Mostro infernale nella Bibbia
ulterata dalla sua penna.

*Rogate Dominum messis, vt mittat Ope-
rios in messem suam.* Ne' gran Serui di
io, ciò che l'huomo congiunge, Cristo di-
ide, mentre gli anima a' sudori della
itica, e gli accende all'odio degli o-
ori e de' comodi. Tanto, senza dub-
io, persuase il Messia, quando intito-
ò Lauoranti, e non Scultori, gl'Inter-
preti della sua Legge, e i Maestri de'
suoi Fedeli. Poteua Giesù Cristo de-
nominare la Predicazione euangelica
Scultura, e non Mietitura: mentre Gio-
uanni suo Precursore chiamò marmi le
Nazioni pagane. *Dico vobis, quoniam
potens est Deus de* LAPIDIBVS ISTIS *su-
scitare filios Abrahæ.* Io confesso durissi-
ma la maestria delle Statue, e doppia-
mente faticare sì coll'animo come col
braccio, chi d'vno scoglio forma o Com-
battenti o Regnanti. Non però piac-
que al Saluatore lo stento di artificio sì

Matt. 3. 9.

ma-

malageuole; perciòche, al doppio ſudore e della mente e della mano ſi vniſce il rimbombo della Fama, e la immortalità del Nome. Ecco nel Quirinale, ſotto i due Bucefali, durare la memoria di chi glorioſamente gli fabbricò, e gli pulì. *Opus Phidiæ*, *Opus Praxitelis*. Nella tagliata, per lo contrario, de'frumenti ammontati nell'aia, non rimane memoria minima di chi reciſe le ſpighe. Ne'sì copioſi granai di Giuſeppe chi giammai cercò o ſognò di ſapere il nome e la patria di quei, che tanto ſudarono nella raccolta e nella trebbiatura de'grani? *Vt mittat Operarios in meſſem ſuam*. Quaſi diceſſe l'incarnato Verbo a'Diſcepoli: Voglio, che lauoriate, e nulla più. Inſegnerete, ma non da cattedre: predicherete, ma ſenza applauſi: conuertirete, ſenza che niun vi riſtori: darete vita a chi è morto nella colpa, e perderete la vita tra le ſmanie de'carnefici. Diſponeteui a dure fatiche, ſenza ſperanza o di acclamazioni o di mercedi. OPERARIOS *in meſſem*. Chi con patti, sì contrarij alla corrotta noſtra Natura, ſi auuia alla

meſ-

effe dell'Anime, speri eterne ricom-
:nse dal Padre Eterno, e insieme dis-
:ri rimunerazione minima ne' Paesi be-
:ficati. Perciò rari sono i Faticanti de'
minati euangelici, e tanti sono i La-
oratori della vanità mondana. Per la
loria si auuentura il viuere: pe' teso-
i si abbandonano le delizie della Casa
aterna, e si nauiga sotto gl'incendij
lell'Eclittica. Per aiuto dell'Anime più
d'vno lauora, se'l palio suentola nella
noia dell'aringo: pochi, e dico pochi si
consacrano alla santificazione de' Cuori,
se lo stento si discompagna o da fregi
o da agi. E pure a' suoi Lauoratori
nulla Cristo lascia di vmano. Parlo
male.

8 Odio sì eroico di riconosci-
menti terreni ne' lauori diuini, non fu
Rito della sola Chiesa, nata tra gli ob-
brobrij e i tormenti della Croce: fu
statuto della Sinagoga, capace di gui-
derdoni, e ignara di spropriamenti. As-
coltiamo l'Editto. *Non facietis Deos ar-
genteos, nec Deos aureos facietis vobis.* Exod. 20. 23
Dunque, Signore, voi permettete a'Fi-
gliuoli di Abramo Idoli, o scolpiti
nel

nel buſſo, od effigiati nella creta; mentre ad eſſi vietate quei ſoli Dei, che, fonduti d'oro e intagliati nell'argento, ſi eſtraggono dalle fornaci, e ſi lauorano con ferri? *Deos argenteos, & Deos aureos*. Niuna idolatria io permetto a'miei adoratori, dice Iddio. Bensì preueggo, che niuno ſacrificherà, ſaluo doue ſarà l'Idolo e prezioſo e riſplendente. Per ciò io a voi preſcriuo, che i miei Altari a me ſi alzino di ſola terra, o, ſe queſta mancaſſe, permetto che ſi compongano di pietre, ma non lauorate da ſcarpello, ma non riquadrate da ſeghe, ma rozze e quali le trouerete ne'campi. Quando ſopra sì ruuide cataſte abbrucerete e buoi e montoni, allora crederò che il culto mio vi alletti alla obblazione delle vittime, e non ad eſſe vi tiri, o il luſtrore di forbiti metalli, o il prezzo di marmi ſtranieri, e l'intaglio di ſtudiate figure. ALTARE DE TERRA FACIETIS MIHI, & *offeretis ſuper eo holocauſta & pacifica veſtra, oues veſtras & boues in omni loco, in quo memoria fuerit nominis mei: veniam ad te, & benedicam tibi. Quod ſi alta-*

tare lapideum facietis mihi, non ædifica-
r illud de SECTIS LAPIDIBVS. Chi a
io vnicamente si sacrifica? chi non
mira, qual sia il pregio de' suoi im-
eghi. Se così festosi spieghiamo i ru-
menti di Donato a' fanciulli balber-
nti, come altri dichiarano ad huomi-
maturi i problemi di Archimede, le
ee di Platone, e gli arcani di Taci-
; sudiamo per Dio, perche sacrifi-
iamo le industrie e l'ore su la creta
i disprezzato Magisterio. Se a villani
enciosi, se a remiganti bastonati, se
gentame famelico notifichiamo i mi-
erij della Fede, l'importanza della
alute, l'eternità de' Gastighi; lascian-
o a' più acclamati l'ammaestramento
e'Tempij, nelle Vniuersità, nelle Reg-
ie; ardiamo olocausti di gran fragran-
a al Cielo, perche sbassiamo l'vso de'
ostri talenti, o alla sentina de' nauilij,
alla meschinità de' tugurij. ALTARE
)E TERRA *facietis* MIHI. Chi, all'in-
ontro, con giubilo si consuma in im-
orese di lauori malageuoli, ma di gran
grido, ma di stima co' Grandi, ma di
bboccamenti co' Regnanti, senza am-

C met-

mettere miniſterio che non riluca, ſenza ſpargere ſtilla di ſudore, che non cada ſu ſcarlatti teſſuti, o ſu incaſtrati ametiſti; ſacrifichiamo bensì le noſtre vite, ma all'incanto della gloria, ma alla malia del vantaggio. Vuole Iddio i tuoi olocauſti, e di mente che ſpecula, e di lingua che parla, e di mano che ſcriue, e di piedi che viaggiano, non depoſitati ſu macchine ſublimi di riueriti Vſici, ma ſu abbiette baſi d'Impieghi non rimirati.

9 Oimè! ou'è rimbombo di marauiglie e di ſperanze, anche i paralitici corrono, anche gli attratti vangano. Vi fu Vecchio quaſi decrepito, il quale, nominato Teologo di chi dal Palazzo pontificio paſſaua Legato di là dall'Alpi in lontaniſſimo Regno, accettò il cammino, e ſeguì il Viandante Porporato. Il ſuono del Titolo e la nobiltà della Legazione appianarono all'incanutito Scienziato le montagne in pianure, i ghiacci in fiori, l'aſprezza de'climi in luſinghe d'aria: il diſaſtro di alloggi ſempre varij, di cibi tanto diuerſi, di vſanze totalmente oppoſte al-

alle noſtrali, in ſalubrità di comodi appartamenti, di migliorate conditure, di vſi più dilicati; sì che, dopo meſi, giunſe al termine prefiſſo con ſommo danno delle forze diminuite. Nè contento di ciò, pur deliberato di ſeguire nel ritorno l'onoranza dell'impreſa, patì tanto in eſſa, e tanto s'indebolì, che, ſceſo alla porta di queſta Caſa dalla Lettiga, perduta la parola, fu portato a braccia ſu la lettiera dell'infermeria, e quiui riceuuto frettoloſamente l'olio ſanto, il dì vegnente, eſpoſto prima nella bara, fu poi chiuſo nella ſepoltura. Qual ſacrificio riuſcì vn cammino, sì lungo, sì grauoſo, sì arriſchiato, e sì mortale! E tuttauia ſa Iddio, ſe al faſto, tollerante di tanti patimenti, corriſpoſe in tante giornate di noioſiſſimo pellegrinaggio quel merito, che conſeguiſce chi viſita, eziandio con vn ginocchio, vn de' ſette Altari della Baſilica Lateranenſe. Le tante gioie dell'Altare priuilegiato, in cui il volenteroſo Vecchione conſumò le oſſa tarlate e le membra disfatte della ſua vita, forſe forſe a lui tolſero il guiderdone di sì

duro e lungo disagio. *Altare* DE TERRA *facietis mihi*. Se a Lui, per nobilitare vn nuouo Collegio, e per accreditare vn'aperta Vniuersità, si fosse proposto il viaggio di corta settimana, io non mi assicuro d'indouinare, se dal cammino si fosse ritirato, o nò, col computo degli anni, e con la bassezza dell'arteria. Or io, come non condanno sì venerabile Teologo, per altro osseruante della Regola e luminoso di Vita, la cui intenzione potette esser ottima nell'accettata Carica, o di non offendere il Vicario di Dio che ciò bramaua, o di glorificare la Religione che in tanta parte dell'Europa diueniua riguardeuole, per vn suo Sacerdote destinato ad Vficio di tanto rilieuo e di tanta stima: così affermo, ciò che per auuentura non accadde ad esso, poter auuenire a molti, che intrepidi stentatamente faticano, qualora il Magisterio impostogli li circonda di pregi, e gli sublima al candeliere. Se vn di questi viue disposto a sostenere gli stessi pericoli e affanni in impieghi di niuna celebrità, speri corone nel Regno de'

Bea-

Beati. Totalmente le disperi, se, lieto sopportando agonie in esercizij gloriosi, schiua poi d'ingrossare alquanto il respiro in faccende o di poco o di niun fregio. E pure, richiesto vn da me di gradire, dopo Carica riguardeuole, Grado alquanto inferiore, osò rescriuermi: Chinar il capo a'miei comandamenti, quantunque lo necessitassi di passare *Ab equis ad asinos. Ab equis ad asinos?*

10. Adunque nel Monte Caluario si distinguono e chiodi e croci: e, quanto di buon cuore spasimiamo sul tronco di Andrea, se gli splendori lo circondano, e se il popolo ci applaude e ci ama; tanto abborriamo la croce di Cristo, se il Padre ci abbandona, se gli Scribi c'insultano, se la Luce tramonta, e se il Volgo ci sprezza? Guai a chi cent'anni viuesse sul Colle de'dolori coronato da spine e traforato da ferri, quando, anche di passaggio, riflettesse a'lumi del patibolo tollerato. Ogni merito di pouertà sofferita, d'vbbidienza accettata, di anime compunte, di esempij impressi, di comenti distesi, si mu-

terebbe in demerito di ſuanite fatiche, di gloria gaſtigata. Così ſcriſſe Gio. Crioſſtomo ben conſapeuole, quanto, eziandio ad Anacoreti di nouant' anni d' Eremo, e a Predicatori d'vn mezzo ſecolo d'Apoſtolato, e poſſa e ſoglia il fumo della Gloria annuuolare il Firmamento di tante ſtelle, quante ne sfauillano nell'altura di sì eminenti Vocazioni. Domanda egli, quanti ſieno gli oſtacoli a chi generoſamente corre, perche non afferri il drappo prezioſo del Primato tra Santi? E riſponde, eſſere innumerabili gl'impedimenti nella carriera della Vita criſtiana: e, più di qualunque paſſione ſcatenata, pregiudicare alle noſtre Palme la voglia di riſplendere e la cupidigia di comparire. Queſte ſcorrette Affezioni trasformano il coro in palco, il digiuno in bagordo, il ſilenzio in fragore, la penitenza in ipocriſia, la vampa della diuina parola in nebbia di venerazione mendicata, il zelo dell'anime in traffico di lodi, l'auſterità dell'abito in occulta teſſitura di marauiglie: sì che le ſpelonche della contemplazione diuengono vgua-

vguali alle ſale de'balli, e così pouero di teſori celeſti muore chi viſſe aſtinente ed oſſeruante, come chi logorò gli anni tra ſollazzi e conuiti, qualora al Penitente l'vmiltà ſpiacque, e piacque la vanagloria. *Quæ autem ſunt, quæ nos offendunt?* MVLTA & VARIA, *maxime autem ad humanam gloriam ſpectare*, ET NESCIRE EAM CONTEMNERE. *Hoc enim multorum nobis malorum cauſa fit: & ſi quas ſpirituales habuimus diuitias*, EAS EVACVAT, & *vtilitate, quæ ex eis capi poteſt, deſtituit*. Chi non iſuiene al tuono della Bocca d'oro, che con bando ſacerdotale dichiara mendici di eterne ricompenſe i Ricconi di vita mortificata; e publica i Pianeti maggiori della Chieſa tenebroſi tifoni dell'aria, ſe, in tanta copia di fatiche ſoſtenute e di amarezze eſercitate, viſſero inſofferenti di giacere ſconoſciuti, e di rimirarſi vltimi nel ruolo degli adoperati! *Hoc enim, ſi quas ſpirituales habemus diuitias*, EAS EVACVAT. Gridano ad vna voce i Principi delle tenebre ſu le Anime vanaglorioſe, quando eſcono da' corpi in Monaſterij, o di acerba peniten-

Hó. 5. in c. 1 Gen. Tom. 45. 7.

za, o di zelo laborioso: *Seminastis multum, & intulistis parum*. Però riascoltiamo il Grisostomo, che ci vuole concordi a Paolo, Angelo delle Genti, nell'orrore a tutto ciò che non congiunge rossori a lauori, confusioni a pene, abbassamento a talenti, moggio voluto a candeliere meritato, e (per dir tutto in mezzo periodo) totalmente somiglianti nella croce a Cristo, che la sopportò tormentosa e bestemmiata, benefica all'anime, e odiosa a'saluati. *Mihi autem* ABSIT GLORIARI, *nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi*. Ragionò l'Apostolo, così esclamando, e della riputazione e dell'onore, come se l'inferno se gli aprisse a' piedi, e se l'apostasia dall'Euangelio l'aggregasse, o a' pagani che non credono, o a' diauoli che credono e imperuersano. MIHI ABSIT, *vt glorier, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi*. *Nec verò dixit*, EGO NON GLORIOR, *aut ego non volo gloriari*; *sed* ABSIT, *vt ego glorier*. PERINDE QVASI DE RE PORTENTOSA LOQVENS ABOMINATVS EST, *& ad hoc præstandum* DIVINAM OPEM IMPLORAVIT.

Agg. 1.6.

In ep. ad Galat. c.1. Tom. 47.17

Non

Non ſolamente non poſſiamo o chiedere *(quod abſit)* o deſiderare (il che non ſia) altura di Gradi e chiarori di Cure; ma dobbiamo raccapricciarci da capo a'piedi, ſe l'Vbbidienza c' innalza: ma dobbiamo abborrire come dragoni quei Mondani, che con violente interceſſioni procurano a'Seguaci del Crociſiſſo ſedie onoreuoli di Scuola acclamata, e venerati Pergami di turba attonita. Si aſſordi ognuno a comodi e a ſtupori; e, quanto più ſuda per Dio, tanto men voglia da chi in luogo di Dio lo gouerna.

11 Gode, per diuina Pietà, sì prodigioſo contraſto la Compagnia, di chi regge nel ſolleuare, di chi ſoggiace nel patire, che quaſi rinouiamo in più eleuato Oggetto gli ſdegni, che S. Agoſtino adorò nelle ſcambieuoli ripugnanze, di vn Criſtiano che ricuſaua, e di vn Gentile che offeriua ricompenſe. Il caſo così ſi narra nel ſermone decimonono *De verbis Apoſtoli*. Caſcò dal cintolo a ricco Pagano vna gran borſa di oro nuouamente battuto. Accortoſi coſtui della perdita, affiſſe in ogni canto-

tone della Città di Milano lo ſmarrimento delle monete, e la ricca mancia, che diſegnaua a chi, trouato il contante, corteſemente glielo recaſſe. Lettaſi da ottimo Fedele la carta incollata, ſubitamente corſe col denaro nel pugno al Padrone di eſſo. Chieſti e riceuuti i contraſſegni sì del drappo come del metallo, ſeguì la pronta reſtituzione, con eſtremo giubilo, e di chi ricuperaua, e di chi reſtituiua l'oro. Queſto non sì toſto fu in potere dell'Idolatro, che, ſcelte venti delle più traboccanti dobble, le porſe al Ritrouatore cattolico. Ributtò il generoſo Cittadino la ſplendida rimunerazione del beneficato Negoziante; proteſtando, nulla volere da chi di nulla gli era debitore. Calò queſti il donatiuo alla metà dell'offerita pecunia: e, perche pur da queſta con orrore ſi ritiraua il Criſtiano, fu ſcongiurato dal Padrone del teſoro a raddoppiargli la contentezza, con ammettere almeno cinque pezzi dell'oro coniato. Nientemeno di prima ritroſo e fuggitiuo, voltò le ſpalle al benefcio e al rimuneratore il diſintereſſato allieuo della

la Fede; cui l'altro, corsogli dietro e raggiuntolo, esclamò: Già che tu nulla vuoi, io similmente nulla ho perduto; e, ciò detto, buttogli a' piedi il borsone. Allora il magnanimo Donatario, per non hauere il tutto, accettò le cinque monete; delle quali, prima di entrare in casa, fece larga limosina a'mendicanti della parrocchia. Quì esclama il mentouato Dottore: *Rogauit vel quinque accipere: noluit ille. Stomachabundus homo proiecit sacculum*: NIHIL PERDIDI, *ait*: *Si non vis aliquid a me accipere*, NEC EGO ALIQVID PERDIDI. *Quale certamen, fratres mei, quale certamen, qualis pugna, qualis conflictus! theatrum Mundus, spectator Deus. Victus tandem ille, quod offerebatur, accepit. Continuò totum pauperibus erogauit*, VNVM SOLIDVM IN DOMVM SVAM NON DIMISIT. Non vna volta, ma molte volte sì pio auuenimento si è rinouato nelle nostre Case: mentre, per riconoscere l'edificazione data e'l profitto accresciuto nelle Scuole, si sono intimati respiri a gli affaticati, e destinata classe più alta ad insegnatori dili-

Ser. 19. de verb. Apo. Tom. 26. 142.

gen-

genti. Questi, con occhi pieni di lagrime, rifiutando alture e non ammettendo ristori, non si sono alzati da terra, finche loro non si è promesso di lasciargli nel grado più basso, senza viaggi e senza ville. Visse nella Casa di S. Andrea sì mortificato Infermiere, che, differendo il sonno per nutrire, dopo la mezza notte, i febbricitanti alquanto più graui, e abbandonando del tutto il riposo, per far la vegghia a'moribondi, notabilmente si dimagraua. Or io, qualora risanato del tutto l'infermo, o morto e seppellito, ordinaua all'estenuato Fratello, che per più giorni non si alzasse dal letto nel suono della campana, e che con passeggi di diporto rinfrescasse il capo, afflitto dal sonno perduto e infetto dal fetore continouato; resistendo a tali soccorsi il feruore di chi voleua non riconosciuta la sua carità in questo Mondo, mi conueniua di piegarlo a'miei disegni con replicata minaccia, di non mai per l'innanzi permettergli, o vigilie ad agonizzanti, o assistenza ad ammalati. *Si non vis aliquid à me accipere, nec ego ali-*

aliquid perdidi. Fratello mio, se tu non vuoi rifarti da' disagi, io nominerò chi ad essi ti sottragga, vicario tuo negl' incomodi prolungati. Così più d'vno, che a me, già Padre vniuersale della Compagnia, multiplicaua istanze di non passare più oltra, oue i meriti lo spingeuano; mi fu necessario con ira simulata di rimprouerarlo contumace, e protestargli precetti, se non si arrendeua ad auuisi. *Quale certamen, Fratres mei, qualis pugna, qualis conflictus! theatrum Mundus, spectator Deus*. Chi giammai crederà sì amare dissensioni, sì scoperti dispareri, e tuoni sì strepitosi seguire ne'nostri Collegij tra Sudditi e Prelati, perche chi regge consola e promuoue, e perche chi soggiace ricusa o chiarori o sollazzi? Qua, qua gl'immortificati (se pur vno ne viue nella Compagnia sì deforme e sì infelice:) qua, qua, dico, quegli aborti della Croce, che, alla presenza d'vn Dio abbeuerato da fiele, vorrebbono ambrosie: che, mentre il Figliuolo dell'Eterno Padre ricupera il Mondo bestemmiato dal Mondo, vogliono tributarie tutte

te le ſtelle a'loro ſplendori , ſe taluolta hanno acceſa vna fauilla di ſpirito, o in chi gli aſcolta , o in chi a' loro piedi ſi accuſa. Qua pure voglio , chi ſi arroga fiumi di latte per richieſte prerogatiue , ſe dalla loro fronte ſtillò gocciola di ſudore a gloria di Dio e della Compagnia . Voi domandate, ciò che la Regola non conſente , e tanti e tanti ributtano, ciò che la Vbbidienza porge e comanda. *Si non vis aliquid à me accipere, nec ego aliquid perdidi*.

12 Ed eccoci dalle conſiderazioni del primo Punto, che perſuadeua ſtenti, condotti inſenſibilmente all'altra Rifleſſione, da me propoſta, di amare fatiche, di odiare priuilegij. *Rogate Dominum Meſſis , ut mittat* OPERARIOS IN MESSEM SVAM. A' coltiuatori de' ſuoi Vigneti l'Eterno Padre pagò l'opera la ſteſſa ſera della vanga affondata. *Conuentione autem facta cum operarijs ex denario diurno, miſit eos in vineam ſuam.* Onde, prima dell' imbrunire, volle che il Gaſtaldo pagaſſe , anche i Lauoranti dell'vltima ora. *Cùm ſerò autem factum eſſet , dicit Dominus Vineæ Procuratori ſuo:*

Matt. 20. 2.

voca

voca Operarios, & redde illis mercedem, incipiens à nouissimis vsque ad primos. Così pure ad altri giornalieri degli orti e de' giardini nell' vltima giornata della settimana si sborsa la mercede pattouita. A' Mietitori, finche non è terminato tutto il segamento della campagna, e delle biade, non si conta lo stipendio. Con tali condizioni si trattano da Cristo quei Religiosi, che, destinati alla coltura dell'Anime, sono successori de' Discepoli, e sustituti degli Apostoli. *Vt mittat* OPERARIOS IN MESSEM *suam.* Tra noi non si nomina, o anzianità di Abito, o altezza di Cattedra, o Maggioranza di Gouerno, o benemerenza di promulgati Volumi e di credito guadagnato a' nostri Ministerij. Vna è la statura di tutti, vna la vittuaglia, vna la stanza, e l'osseruanza. Nella morte corrisponderanno i diademi di più ampia Signoria nel Cielo a chi vi passerà, con più anni di abbracciata Regola, con più affanni di esercitato Zelo, con più conquiste di Meriti raunati, o nella carnificina delle membra, o ne'pericoli delle nauigazioni, o nella tolleranza di

tut-

tutto quel male, che Iddio ci permette, che il liuore ci procura, e che la poca gratitudine de'ben seruiti da Noi, o non allontana da noi, o anche taluolta gode di vedere in noi. Anziche la Perfezione del nostro Instituto, come ci prescriue lauori senza requie, stenti senza misura, infocati sudori sino al ghiacciato sudore della morte; così nega immunità da'pesi comuni a qualsisia numero d'anni e di meriti. Parmi, che a'nostri Magisterij non poco alludesse il Messia, quando dichiarò, qual fosse lo scopo delle più luminose Lumiere, dal Moggio trasferite o nelle braccia o nella cima del sublimato Candeliere. *Accendunt lucernam, & ponunt eam super Candelabrum*, VT LVCEAT OMNIBVS, *qui in domo sunt*. Risplendano i vostri Talenti, ma con pura intenzione d'illuminare chi viue nella Chiesa, e nulla più. SVPER *Candelabrum*, VT LVCEAT *omnibus, qui in domo sunt*. Si predichi, si legga, si stampi, non per brama, o di onoranze, o di esenzioni, o di applausi. *Absit gloriari, nisi in Cruce*. Dobbiamo consumarci, a puro ammaestramento de'

Matt. 5. 15.

po-

popoli, a puro rauuedimento de'peccatori. VT LVCEAT *omnibus*, *qui in domo ſunt*. Si disfa la facella, perche niuno o incappi ne'lacci o cada ne'foſſi: così Noi, per ſaluar l'Anime, ſmarriamo e forze e ſanità. Noſtro ſia l'incomodo: la gloria ſia ſolamente di Dio. *Videant* OPERA VESTRA BONA, & *glorificent* PATREM VESTRVM, *qui in cælis eſt*. Noſtro conuien che ſia l'affanno della Virtù intimata, *Opera veſtra*: con patto eſpreſſo, che niun vi ammiri, che niun vi ami, che niun v'incoroni; e vnicamente a Criſto ſi rendano lodi, per le impreſe ben terminate dalle noſtre induſtrie. VIDEANT OPERA VESTRA *bona*: ſenza parlar di voi, GLORIFICENT PATREM VESTRVM. Il che intendo di quel nulla, che dobbiamo pretendere dal Superiore, che ci carica, e dalla Religione che ci adopera.

Ibid.

13 Guardi però Iddio, che l'OSSERVANZA non ſi trasfiguri in MERCATVRA, e che tra Noi ſi ſudi nella giouentù, per ripoſare nella vecchiaia: ſi corra a'monti ſterili, per poi dormire nella pianura, tra gli odori

D de'

de'prati fioriti, e ſotto l'ombre delle pergole fruttuoſe. Chi ſi arrogaſſe priuilegij, che fin'ora nè pure ardiſce di ſognare nelle Caſe noſtre o la tiepidità o l'ambizione, sfregerebbe nelle guance la Compagnia ſua Madre; sì pura ne'fini, sì vguale negli allieui, sì lontana da vantaggi, sì vniforme in ogni qualità del viuere con chiunque in essa viue. Però niun creda, ſenza enorme oltraggio di sì buona Genitrice, e ſenza mortale ferita di eſſa, poter introdurre, ciò che non ſi pratica, e ciò che tanto ſconciamente sfigurerebbe il bel volto della noſtra Vguaglianza, più liſcia de'criſtalli, più appianata degli ori battuti. Il che da me ſi diſapproua, non ſolamente quando per ſolo faſto ſi bramano eſenzioni, ma quando anche ſi procurano in ſoccorſo della ſanità conſumata, ne'miniſterij, nelle officine, negli ſtudij, oue non con tutti ſi praticano ſimili ſouuenimenti dalla Carità, o nelle infermerie, o con gl'inuecchiati. Condeſcenderete alla mia temerità, ſe, nell'altura di tanto Spirito, mi dichiaro col racconto di auueni-

nimento profano. Messo in ceppi certo Nobile, detrattore del Tiranno, fece l' ingiusto Comandante chiamare a sè il Figliuolo dell'arrestato; e con volto, che buttaua fiamme di sdegno implacabile, gli disse: Io voglio, che tu bastoni questo mostro di fellonia, meriteuole di capestro. Cui subitamente rispose attonito il Giouane: come si possono da me eseguire i vostri ordini, se il vostro prigioniere è mio Genitore? Ripigliollo il Dominante, con protestargli, a cagione dello stretto nodo che gli vniua, volere e piaghe e liuidure nelle membra dell'irriuerente, impresse e aperte per mano di chi era figliuolo, perche più arrossisse e più penasse. Quando poi tu resista al comando che io ti fò, tu morrai, nè sfuggirà egli il flagello de'Mori. Allora, raccolti su le labbra tutti gli spiriti dell'età giouanile, la pietà dell'Erede si dichiarò più lontana dal proposto misfatto, che non si discosta l'vltimo Cielo dal primo. Che mi farai? Ti scannerò, se tu non flagelli. Più tosto l'asta ne'fianchi, che la sferza nel pugno. *Quid, si non cæ-*

Lib.9. contr. 3. Tom; 29. 435.

cidero, inquit, quid facturus es? occides? PLVS EST, QVOD IMPERAS, QVAM QVOD MINARIS. Caro Padre, se io non v'ingiurio, morrò. Ed io muoio giubilante, purche non vi oltraggi. *Morieris* (diceua a sè stesso il Giouane verecondo) *morieris, si non cecideris?* MORERE, NE CAEDAS. Tanto ognun persuada a sestesso, qualora con disusate prerogatiue spera di più lungamente viuere. A me mancherà chi mi serua, quando decrepito strascinerò la vita. Questa a me sarà breue, se non mi sottraggono a'rigori del viuer comune. Di buona voglia mi apro la sepultura, e mi rouescio su la bara; perche sempre antiporrò alla morte affrettata la Regola adempiuta. *Morieris, si non cæcideris?* MORERE, NE CAEDAS. Vadano in dispersione e forze e sanità e vita, purche io lasci la Compagnia, quale a me e quale a tutti l'han lasciata i nostri Maggiori, agonizzanti, non se moriuano per incomodi, ma se per priuilegij viueuano. MORERE, NE CAEDAS. Oh, questo è affaticare nella Messe, senza masticare delle spighe mietu-

te

te vn ſolo granello. Mangino' ſuccoſi grappoli i Vendemmiatori, che ſeruono bensì a Dio, o nel ſecolo ſalmeggiando, o anche taluolta in qualche Chioſtro, ſoccorrendo e Comunità e Popoli; con accettare terrene mercedi di groſſi ſtipendij, di coſtumate e non illecite immunità: che io, da Criſto chiamato a mietiture, e non a vendemmie, nulla voglio de' miei lauori, ſe non è o eterna Ricompenſa o auuantaggio di Spirito. *Rogate Dominum Meſſis, vt mittat Operarios*: a' quali la fatica ſia e rimunerazione e impreſa; gloriandoſi di ſudare per l'anime, e di riputarſi regnanti, perche ſeruono a Dio: fortunati, perche promuouono la Fede.

14 Diſintereſſe sì glorioſo da me ſi vuole, non ſolamente tra muri domeſtici, affinche con diſpenſazioni diſuſate non ſi diſciolga l'interna diſciplina, e l'ardore di patire, o ſi ſpegna del tutto, o più toſto fumi che arda: lo voglio anche preſſo i Mondani, al cui profitto da noi s'inuigili con ogni sforzo di tollerato diſagio, e d'infaticabile

sollecitudine, senza vestigio o di mercedi o di rimunerazioni. Direte: Se più di ciò non proponete a Noi, già da noi sono preuenute, non che sodisfatte le vostre brame. Conciosiache da niun di noi si ammettono, o per sacrificij o per catechismi o per predicazioni, l'argento e l'oro, che i Fedeli non pregati e pregando ci offeriscono. Concedo non solo il rifiuto, che a tali stipendij voi millantate, ma l'orrore che ad essi si ha da ogni Figliuolo del Santo Padre. E pure nè per ciò c'incorona il disinteresse, a noi prescritto dall'Instituto. L'accennate mercedi, alle quali la Compagnia non apre il pugno, e quasi alza il piede per conculcarle, con merito di venerata pouertà si ammettono da canonizzati Comuni e da Cleri santificati. Anche noi in Lezioni (purche non sieno sacre di Teologia e di Scrittura) non rigettiamo assegnamenti per viuere: accettando entrate da Principi e da Città, per insegnare Arti liberali e scienze speculatiue, senza necessità di grauare Discepoli, e di sottoporgli a contribuzioni di mesi e

di

di anni. Anziche, ſenza minimo biaſimo, e molti oggidì, e moltiſſimi de' più famoſi Filoſofanti e Rettorici riceuettero da'ſeguaci delle loro ſcuole cotidiani sborſi, per veſtirſi e per viuere. Onde ſcriſſe Quintiliano, auuilirſi la nobiltà delle Cattedre, ſe patteggiauano ſtipendij, fuorche quando la mediocre condizione de'Maeſtri li neceſſitaua a dare dottrine, e a riceuere ſouuenimenti. Sotto il qual giogo gemettero, ſenza oltraggio della loro venerazione, i Socrati, i Cleanti, i Criſippi, e gli Zenoni, viuuti a ſpeſe di chi gli vdiua. *Digniſſimum non perdere operam, nec eleuare tanti beneficij authoritatem. At ſi res familiaris aliquid ad vſus neceſſarios exiget, ſecundum omnium Sapientium leges patietur ſibi gratiam referri: cùm & Socrati collatum ſit ad victum: & Zeno, Cleanthes, Chryſippus mercedes à diſcipulis acceperunt.* Or preſuppoſto l'incomparabile pregio del noſtro diſintereſſe (che dalle noſtre Caſe eſilia il vantaggio, anche quando non tiranneggia, ma ſerue; abborrendo Noi guadagni leciti, rimandando indietro mercedi riceuute

Lib. 12. c. 7. Inſt. orat. Tom. 56. 138.

dagli ottimi e da' perfetti) guardiamoci di non diuenire, nel cospetto di Cristo, quasi dissi, Chimere; ripudiando da'coltiuati da Noi l'oro delle loro arche, e pretendendo le affezioni de' loro spiriti. Mi dichiaro. Se, netti affatto di mano ne'nostri Magisterij, obbligassimo i nostri Penitenti a non genuflettere, saluoche ne'nostri confessionali: se vietassimo a' nostri Studenti secolari seguir altre dottrine, fuorche le dettate da Noi: se palesassimo risentimento o con gl'Instruiti o co' Consigliati da Noi, perche non si presentano spesso alle nostre Porte, perche non sempre assistono a'nostri Tempij, perche chieggono e pareri e scritture a Penne differenti dalle nostre, perche in ogni Assemblea il loro voto non è fauoreuole a'nostri litigij, perche a viso scoperto non fan fronte a chi ci odia; perche, finalmente, lontani non ci scriuono, vicini non ci visitano, visitati non ci onorano, richiesti non ci compiacciono, e in ogni periodo non c' ingrandiscono: in tal caso spremiamo i cuori de'beneficati, ricusandone i doni. Padri miei,

non

non ci gloriamo, ſe da noi ſi ricuſa poco argento in ricompenſa de' noſtri ſacrificij; ſe alle prediche altro non permettiamo di offerito contante, ſaluoche lo ſpeſo nel vitto e ne'viaggi della Quareſima; ſe dagli Scolari niuno ſtipendio ſi riſcuote nel finire del meſe. indi, ſprezzate le loro monete, quando voleſſimo le loro anime, ſoggettando o a noſtra gloria o a noſtro beneficio le tre potenze di eſſe, cioè, l'intelletto che ci ammiri, la volontà che ci ami, la memoria che non mai ci perda di viſta, non ſarebbe ciò vn conuertire il zelo in tirannia, non de' Corpi, ma degli Animi, ſottomeſſi al noſtro oſſequio?

15 Che ſe taluno, contuttociò, prorompera in proteſti non degni del Zelo apoſtolico, con dire: Gli ammaeſtrati e i migliorati da Noi debbono il lor amore al noſtro affetto: debbono il loro patrocinio alla noſtra fatica: DEBBONO al tanto che hanno acquiſtato, e di ſapienza nelle noſtre Scuole e d'innocenza ne' noſtri Oratorij, la difeſa della noſtra fama, la ricordanza delle no-

noſtre induſtrie, e tutto ciò che poſſono al molto che operiamo e che operammo, in beneficio de'loro buoni coſtumi, e delle vere loro dottrine: coſtui diſobbligherebbe da ogni vera corriſpondenza i ben Seruiti; mentre, ſe li vogliamo debitori della loro poſſanza a'noſtri ammaeſtramenti, affatto nulla ci deono. Anche i Trafficanti proueggono di droghe, di panni, di alimenti, e di gioie gli Emporij. Non perciò verun giammai delirò tanto, che intitolaſſe benefattori delle Città i venditori delle merci. Ad eſſi non ſi rendono grazie, e ſi preſcriuono dazij, quantunque ci apportino molti beni; peròche ciò fanno per propia loro vtilità priuata, e non per brama di ſouuenire il publico. Così ſentenziò il Principe de'documenti morali Seneca il figliuolo. *Mercator vrbibus prodeſt, Medicus ægris, Mango venalibus: ſed omnes iſti, quia* AD ALIENVM COMMODVM PRO SVO VENIVNT, NON OBLIGANT EOS, QVIBVS PROSVNT. Chi compera è benemerito del Negoziante, auuengache queſti, per prouederlo o di ſeta o di

Lib.4. de Benef. Tom. 29. 110.

per-

perle, habbia nauigato l'Oceano, lottato con Balene, combattuto con Barbari. La qual taccia deriua nel Proueditore di sì ricche e fine robe, perciòche si auuenturò alle tempeste e scorse l'India, per arricchirsi, e non per arricchirci. *Omnes, qui ad alienum commodum pro suo veniunt*, NON OBLIGANT *eos, quibus prosunt*. Chi dice: Io odo le sue colpe, per riconciliarlo con Dio, adunque egli ascolti, chi l'implora o nostro Protettore o nostro Auuocato, nò. Chi così parla, mercatanta. *Hoc dabo, hoc recipiam*, grida il Filosofo, AVCTIO EST; *non est beneficium*, QVOD IN QVAESTVM MITTITVR. Fratelli e Padri miei, non tramutiamo l'apostolato in traffico: il che seguirà, se Noi desidereremo, che, chiunque profittò sotto di Noi o in virtù o in intelligenza, si dimentichi totalmente di Noi: sì che, nè ci nomini per accreditarci, nè stenda vn dito per sostenerci. Brami sempre la Compagnia, che gli ammaestrati da sè, che i conuertiti da sè nulla facciano a suo fauore, nulla rendano a'nostri benefici. Quanto men grati saranno es-

essi, tanto più noi saremo Apostoli.

16 Massime sì disumanate (mi replica più d'vno) eccedono le forze della Natura vmana, nè a Noi è possibile sì insolita fuga da corrispondenze douute. Chi può esser huomo coperto di carne, che in qualche guisa non pretenda amanti della sua persona, e ossequiosi (almen d'affetto) a'tanti disagi, che o tollera o tollerò, per giouare a chi l'ebbe Maestro, a chi l'elesse Confessore? Ed io protesto: Sì glorioso disprezzo di gratitudine in quei che da Noi riceuono o consiglio o aiuto, non solamente non essere impossibile in chi viue fra gli huomini, ma cotidianamente praticarsi da chi lascia di viuere. Ditemi, non sono cotidiani i Testamenti di ampie Eredità trasmesse, e di grossi Legati scritti a fauore di Amici o di Meriteuoli? E pure preuede il Testatore, niun comodo poter sperare, niuna visita douer godere da chi egli co' codicilli benefica. Moribondi *quærimus*, come scrisse lo stesso Filosofo, *dignissimos quibus nostra tradamus: nec quicquam cura sanctiore componimus*, *quàm* QVOD AD NOS NON PERTINET.

Lib. 4 de Benef. Tom. 29. 109.

NET. *Quid? cùm testamentum ordinamus, non beneficia* NOBIS NIHIL PROFVTVRA *diuidimus? Nunquam magis iudicia nostra torquemus, quàm vbi, remotis vtilitatibus, solùm ante oculos honestum stetit.* E pure con quante cautele assegniamo ne'Testamenti, benche sbattuti da spasimi, il nostro patrimonio a coloro, che nulla potran rendere a'nostri cadaueri? *Quid interest, quibus demus* A NVLLO RECEPTVRI? Or se ogni facultoso mancante di figliuoli, con tanta attenzione e con sì grande generosità, comparte i suoi tesori e assegna i suoi Castelli a coloro, che, posti in possesso con la sua morte di Signorie tanto illustri, di Poderi sì sterminati, di Ricchezza sì copiosa, non potranno, nè onorarlo con vn' inchino, nè ringraziarlo con vna voce: perche non potrà la Compagnia santificare chi nulla le renda, e abilitare a grandezze, con le spiegate scienze, chi Grande procurerà d'impiccolirla, e non di alzarla?

17 Per mio credere, a sì celestiale disinteresse volle animarci quel gran Mes-

Meſſaggiere del Cielo, che a Pietro Apoſtolo calò dalle nuuole, nel luogo della ſua eleuata contemplazione, il tanto mentouato Lenzuolo delle Nazioni da conuertirſi. In eſſo non comparuero ortolani e tortore, àgnelli e giouenchi, delizie de'cacciatori e alimenti de' banchettanti. Fiſchiarono nella immenſità o del Vaſo o del Lino draghi velenoſi, ceraſte mortifere, orſi feroci, leopardi ſpietati, nibbij e auuoltoi d' artigli inſanguinati. *Deſcendens vas quoddam, velut linteum magnum, in quo erant omnia* QVADRVPEDIA *&* SERPENTIA *terræ, & volatilia cœli*. E perche l' Angelo intimò all'Apoſtolo l'inghiottimento di rettili e di fiere sì abbomineuoli, ed eſpreſſamente vietate nella Legge, con dirgli: *Surge, Petre, occide, & manduca*: incontanente, sbigottito il Vicario di Criſto, riſpoſe: *Abſit, Domine, quia nunquam manducaui* OMNE COMMVNE *& immundum*. Se io vorrò trangugiare leoni e ſparuieri, ſarò diuorato, e non diuorerò: o, ſe morti tali moſtri non mi sbraneranno, prouerò nondimeno, così indigeſtibile la loro

Act. 10.11

car-

carne, così dure le loro ossa, che veccise mi ammazzeranno, e, in vece di nutrirmi, mi affogheranno la vita. *Occide, & manduca?* Ministri tutti e della Chiesa e dell'Altare, non vi disegnate o vezzi od onori o dipendenze nelle Anime, che coltiuerete fino a farle vostra sustanza e vostre viscere: MANDVCA. Imperòche permetterà Iddio, per maggior corona del vostro Zelo, che a voi gl'istruiti diuengano pantere, aspidi gli ammaestrati, dragoni che v'inghiottino i conuertiti e'compunti da voi. *In quo erant omnia quadrupedia & serpentia terræ*. Tanta vuole Cristo che sia, ne' Maestri del suo Euangelio, la purità de'fini, la superiorità a' vantaggi, che nulla sperino, e nulla traggano dagli addottrinati e dagli assoluti. Voi, diceua il diuino Messia, risanerete nell' Anime delinquenti le piaghe mortifere di colpe esecrate: ed esse vi empieranno il corpo e lo spirito di ferite, vituperando il vostro nome, discreditando le vostre massime, schernendo i vostri riti. Però a me indirizzate le intenzioni, dagli huomini ritirate e

l'oc-

l'occhio e'l cuore ; faticando sempre per essi , e nulla giammai sperando o volendo da essi. *Quadrupedia & serpentia terræ* . Fate tutto a spirituale beneficio del mio Gregge , e disfateui (se bisogna) per pascerlo, e per difenderlo. Indi nulla promettetevi o di lane o di latte o di cibo da esso : conciosiache io , io permetterò , che le pecorelle vi diuengano lupe che mordano ; che i montoni, in vece di tessérui manti tinti in grana per gloriosamente vestirui , a danno vostro si trasfigurino in leopardi , che vi squarcino e vestimenti e membra. *Omnia quadrupedia terræ* . L'Elefante , da voi ricouerato sotto tetti che lo riparino dalle tempeste , e proueduto di copiosa pastura qual bisogna a corpo sì vasto, non vi arricchirà coll'auorio della sua bocca , ma vi sbalzerà in aria con la proboscide del suo volto, e, caduti, vi pesterà l'ossa con le colonne delle sue piante. E voi, storpiati e mal viui , riconducetegli a' presepij , e ristoratelgli con verdure di rami, con paste di ben lauorato frumento, e con secchi di vini saporosi. Voi

in-

intendete ciò, che s'intenda nell'allegoria del documento. Accrescete a coloro il profitto e del sapere e del viuere, i quali contra di voi più fremono ed infuriano: perciòche a voi nulla nuoce, se vi saettano Innocenti, e se Apostoli v'infamano. Vedete quel che dico. Anche in ingiuriosi fogli contrarij a Noi, anche in biasimi vniuersali di Noi, anche in publici nostri rossori, dall'eterna Prouidenza santamente permessi, e dall'vmana Vigilanza talora in Città lontane dissimulati, deploriamo, non la pena, ma la colpa; non il danno, ma il demerito; non la confusione che ci tinge le guance, ma la negligenza che ci annerisce i Cuori. Sempre ci souuenga, ciò che Cristo disse a'suoi Discepoli, con premettere, all'Assioma da proferirsi, singolarità d'attenzione e sottigliezza d'intelligenza. *Audite, & intelligite. Non quod* IN-TRAT *in os coinquinat hominem; sed quod* PROCEDIT *ex ore, hoc coinquinat hominem.* Non temiamo mai, o maleuolenza che mormora, o liuore che ingiuria, o potenza che flagella. Tutto ciò e più

Matth 15.11

di ciò diluuiò l'ira de' Cesari per trecent' anni sopra la Chiesa, e nulla a Lei tolse, e tanto aggiunse a Lei di virtù di corone e di martirij. Temiamo il tepore che raffredda lo spirito, l'ozio che l'affuma, la passione che l'impiaga. *Quod* PROCEDIT, HOC COINQVINAT HOMINEM, *non quod intrat*. I Venti scatenati spezzano alle Querce e a' Castagni qualche ramo, ma nè seccano le piante, nè loro tagliano le radici. Vn vermicciuolo interiore, vn tarlo quasi inuisibile, nato nelle midolle dell'Albero, tutto lo rasciuga, e l'inabilita del tutto alla produzione d' vna fronda. In quanti ceppi di grosse piante, e massimamente ne' castagneti si fa fuoco da' viandanti, e in esse si aprono cauerne di ricouero e di riposo? Tuttauia, mentre le fiamme ardono nel corpo del tronco, i rami si solleuano verso del Cielo, e tutto il giro del legno smisurato spande foglie, e ingrossa frutti. Sì, sì, la persecuzione si sbeffi, ancorche alzi accette: il difetto si schiui, ancorche leggermente ci appanni. Condoniamo oltraggi, e multiplichiamo bene-

ne-

nefici; ſenza volere, che i ſouuenuti da Noi ci rendano minima rimunerazione del tanto, che in ben loro, con ſommo noſtro diſagio, giorno e notte operiamo.

18 E dache ho nominato Alberi: vi voglio (dice Criſto) come David vi deſcriſſe, Alberi della vita e Piante fruttifere d'ogni pomo ſaporoſo; d'ognun de' quali cantò il mio Profeta: *Fructum ſuum dabit in tempore ſuo.* Quì nota ingegnoſamente S. Ambroſio, Non dirſi de'Pometi di Dio, ciò che ſi dice degli Arbori noſtrali. Queſti producono pomi: ladoue le Piante euangeliche diſpenſano e donano i frutti, che formano. *Fructum ſuum* DABIT *in tempore ſuo. Ligna terrena fructum non dare, ſed ferre dicuntur. Sed Lignum vitæ ac ſapientiæ* DAT FRVCTVM, *hoc eſt*, LARGITVR & DONAT. Ah, non permettiamo, che Legni inſenſibili e nutriſcano e ricreino anche chi gl'ingiuria e tronca: mentre, per auuentura, da Noi ſi ricuſa o di addottrinare o di proſciogliere i poco grati a' noſtri ſudori. Riflettere come il Melarancio, lordato

Pſ. 1. 3

In pſ I To. x. 265.

nel ceppo con puzzolente concime dal giardiniere, a lui renda nel maggio, fiori odoriferi, che nel candore vincono l'argento, e frutti nutritiui, che pareggiano l'oro nella corteccia degli spicchi. Chi peggio parla di noi, più accuratamente da noi si ammaestri. Chi ci nega limosine, e chi CON SENTENZE INGIVSTE, o con rapine violente ci toglie il nostro, sia da Noi arricchito con documenti di vita incolpata, con sacramenti di riauuta innocenza. Chi dicesse: io insegnerò, ma essi mi lodino: vitupererebbe l'Euangelio, infamerebbe la Scuola, tradirebbe il Confessionale, diuenuto di Apostolo Trafficante, mutato l'Altare in Telonio, e fattosi rapace Gazzofilacio, vietato e non vsato nel nuouo Testamento, per riceuere, e non per dare tesori e grazie. *Hoc dabo, hoc recipiam*, AVCTIO EST. *Lignum vitæ ac sapientiæ dat fructum, hoc est*, LARGITVR & DONAT. Per tanto cessino le doglienze, che alle volte rimbombano nelle nostre Case contro alla poca affezione, o di chi studiò nelle nostre Vniuersità, o di chi pianse ne'

no-

nostri Tempij. Nulla vogliamo da quanti, o malati ci chiamano, o peccatori c'implorano, o ignoranti ci ascoltano. Dunque, direte voi, Lauoreremo dall'alba della vita fino all'occaso di essa, senza mercede? Senza mercede lauoreremo, ma in questa vita che poco dura: ma non senza mercedi nella vita, che sempre dura. Son mentitore, se tant'oltre differisco lo stipendio delle nostre fatiche. Ecco la paga di prezzo incomparabile. *Ego ero merces tua magna nimis*. Se vn Dio non ci basta, come ci basterà, o la fronte serena d'vn Nobile, o'l pugno liberale d'vn Facultoso? Anche nell'esilio, che precede al sepolcro, Iddio rimunera i nostri stenti. La quiete della sinderesi, la bontà de' costumi, le lagrime nell'orare, i lumi nell'intendere, le fiamme nel dire, l'apostolato nell'opere, i Rè che assoluiamo genuflessi, le Prouincie che illuminate battezziamo, la tanta Giouentù che sotto i nostri indirizzi cresce immaculata, i Moribondi, che tra le nostre mani depongono le squame de'mali abiti, e puri si presen-

Gen. 15. 1.

tano al sindacato della morte, non sono grossi stipendij di Mercenarij ansanti: sono inuestiture di Principati eterni, sono congiarij della Diuinità, che ci butta a'piedi l'eterna salute delle sue Creature, che ci pone sul capo diademi di riconosciuto Sacerdozio. Dico, per tanto, e a voi, e a me, e a qualsisia figliuolo del Santo Padre: *Surge, occide, & manduca*. Là corriamo ad esercitare il nostro Zelo, oue i peccatori sono più crudi, oue non apparisce speranza minima di lauoro rimunerato. A noi si dice, ciò che si disse a Pietro. Ciò, nondimeno, non si disse all'Apostolo, o mentre pescaua, o mentre dormiua: ma quando fu l'ora del desinare, cioè, quando fuor d'ora surrogaua la contemplazione a gli alimenti; quando rapito in Dio godeua estasi di eleuate Visioni. PARANTIBVS AVTEM ILLIS, *cecidit super eum mentis excessus: & vidit Cælum apertum, & descendens Vas*. Il che è quanto dire: *Rogate Dominum messis*, VT MITTAT *operarios in messem suam*. Questo sarà l'Argomento da esaminarsi nella vigilia del Santo Padre,

Act. 10. 10

la

la cui Solennità si celebra coll'odierno Euangelio: e vedremo, Quanto sia necessario il Commercio con Dio a chi conuerte Anime, e Quanto debba ogni nostro Ministerio e formarsi e animarsi dinanzi alla Trinità, per pura e sola Vbbidienza. Così sarà, e così sia.

SERMONE XC.

Detto nel Collegio Romano la vigilia del B. Luigi.

OS IVSTI MEDITABITVR SAPIENTIAM, ET LINGVA EIVS LOQVETVR IVDICIVM.

MESSIS QVIDEM MVLTA, OPERARII AVTEM PAVCI. S. Marco nel capo 10. Dauid nel Salmo 36.

NON SIAMO *Euangelici Mietitori di Anime cristiane, se, nelle Conuersazioni nostre domestiche co' Figliuoli di questo Secolo discorrendo con essi di Dio, non li rendiamo di pessimi buoni, e di buoni ottimi. Così praticò il Redentore del Mondo, che d'vn' em-*

empia Samaritana, in vno abboccamento, formò vna Apostola di Sicar. Iob, con vn periodo, mutò la Moglie di empia mormoratrice in riuerente vassalla de' diuini decreti. Se i Ricorrenti a Noi nulla scorgeranno in Noi, che sia eminente di virtù, sprezzeranno il nostro Zelo, e besseranno il nostro nome. Gran venerazione ci conciliera, il comparire rare volte nel publico, e rarissime fiate nelle Corti. Per tale rarità riuscì Samuele oltremodo riguardeuole. Ci preserui Iddio dall'obbrobrio, che sfregia i Religiosi, desiderati da' Mondani, o pe' ragguagli che odono, o per intercessioni che impetrano. Oue poi siamo necessitati a dimorare co' Nobili licenziosi di lingua e di vita, se non possiamo riprendergli per l'altura dello Stato,

cor-

correggiamogli almeno col ſilenzio, e ſpaſimiamo ne' loro conuiti, come Lot viſſe addolorato tra Maluagi. Vero è, dalla ſalda Virtù anche i Peruerſi tramutarſi in Profetanti; come ſeguì in Saule, ſalmeggiante tra Leuiti. Quando ſotto Noi non migliorano i Viziosi, ſegno è, mancar a Noi lo ſpirito: di cui più facilmente poſſono riempirſi gl'Inoſſeruanti sfacciati, puniti da' Superiori, che i Tiepidi, tollerati, e non corretti. Che ſe non conuertiremo i delinquenti e i vani, che con Noi trattano, ſaremo da eſſi miſeramente peruertiti.

19 IN Comunità religioſe, anche ottime, ſi verifica (e non di rado) l'obbrobrioſa rarità di chi Mieta apoſtolicamente l'Anime, riferita da S. Marco Euangeliſta, perche in eſſe non ſi verifica il pregio glorioſo di chi Par-

Parli santamente di Dio, augurato da Dauid Profeta a'veri Serui di Dio. Le Anime non si saluano da' Ministri dell' Euangelio in tanta copia di sacri Ministerij, perciòche non ogni Lingua di chi esercita l'Apostolato ragiona di Spirito. Padri e Fratelli miei, finche non si auueri in Noi la beata Profezia, che a Noi predice Ragionamenti santificati, sempre, a nostra confusione, vdiremo intonarcisi dagli Angioli e dagli Huomini: *Messis multa, Operarij autem pauci*. Veggo chi suda tra Noi, chi fra noi vegghia, chi di noi si consuma e si disfa in benefizio de'prossimi: ma non odo anche dalle bocche di sì zelanti Operatori proferirsi, e da per tutto e sempre, voci di Cielo, e parole Euangeliche. A'Corpi non si perdona, o per ammaestrare ignoranti, o per assoluere delinquenti: e, in tanta strage di membra sacrificate al rauuedimento de' peccatori, non tutt'i labbri distillano mirra, di periodi che compungano, di balsamo che risani. Onde, in vn mare di stenti accettati da noi, per conuertire Prouincie e per migliorare Città, fis-

fischia il vergognoso turbine del minacciato rimprouero, MESSIS MVLTA, OPERARII PAVCI: peròche, chi ben Lauora, non ben Ragiona, nè in sè verifica la predizione del Salmo allegato, *Lingua eius loquetur iudicium*. Ciò veneriamo nel B. Luigi, che in Castiglione santificò la Marchesa sua Madre, che in Mantoua compunse il Duca suo parente, che in Madrid disingannò il Principe di Spagna suo padrone, notabilmente infastidito di caldo vento, contrario a'suoi respiri. Dissegli liberamente Luigi: Signore, niuno Elemento vi vbbidirà, perche di niuno siete Dominante, e siete seruo di Dio, che ad essi e a voi comanda. Beati Noi, se, in questa rinouazione de' Voti, impetrassimo da sì angelico Beato l'ombra della sua Lingua nelle nostre bocche, per renderci veri Apostoli della Chiesa. Oso dire, Nulla tanto temersi da me nella Compagnia, cui seruo, quanto l'estinto Feruore ne' nostri ragionamenti, e la troppa accesa licenza, in alcuni pochi de' nostri, nel discorrere di tutto e di tutti, senza il freno di rispetto douuto

to a'Grandi, e di maturità neceſſaria con Tutti. Inſoffribile ſuentura noſtra, a' quali la libertà talora di vno, e ſempremai di pochi, cagiona danni sì graui, che niun' oſſequio, niun lauoro, niuna benemerenza può ripararci. Se sfauillano poche ſcintille in vn' angolo delle noſtre Caſe, ognuno grida, e ognuno corre con ſecchi d'acqua ad eſtinguerle. E bene ſpeſſo dall' imprudenza di chi offende o ſcandelizza alzandoſi nere fiamme d' incendij pernicioſi, niuno raggu[illegible]glia, e niuno rimedia. Ah, grido io con Giacomo Apoſtolo: *Et* LINGVA IGNIS EST *vniuerſitas iniquitatis*. Si raggiuſtino le labbra in Noi, e Io mi prometto di vedere mutate le tempeſte in calma, le gragnuole in iridi, le perſecuzioni in benefici, gli odij in applauſi, e conſeruata a Noi la ſtima, a noi guadagnata da' noſtri Maggiori, e meritata da tanti de' noſtri in ogni parte della Terra. Deh, ſia l'intercalare delle noſtre preghiere vno e ſolo, il dire Noi con Dauid: *Pone, Domine, cuſtodiam ori meo, & oſtium circumſtantiæ labijs meis*. Riflettiamo, nel ri-

Iac. 3. 6.

Pſal. 140. 3

risorgimento de'nostri Spiriti, al Corpo risuscitato del Saluatore, di cui scrisse San Luca: *Per dies quadraginta apparens eis*, & LOQVENS DE REGNO DEI. Apparue il risorto Maestro frequentemente a'Discepoli, in terra, in acqua, nel cenacolo, e negli alberghi, per solo fine di Ragionare con essi, o dell'Eternità, o di Bibbie. LOQVENS *de Regno Dei*. Non mondò lebbrosi, non illuminò ciechi, non rauuiuò defunti, non alzò da carriuole paralitici: Parlò della Vita futura. Che se nelle quaranta giornate riluffe con prodigij, contento l'Euangelista di riferire i suoi discorsi, non descrisse i miracoli. Ristrinse i preconij del glorificato Messia a'documenti che suggerì, alle vampe che produsse con la santità delle voci. *Apparens eis*, & LOQVENS *de regno Dei*. Io pure ristringo questa mattina i Ragionamenti spirituali nostri, predetti da Dauid, e necessarij per ben esercitare il nostro Zelo, a quei sauij e diuoti discorsi, che da'veri Religiosi si praticano nelle CONVERSAZIONI DOMESTICHE co'Mondani. Questi sono più pro-

Act. 1 3.

propij del Collegio Romano, in cui mancano i pergami, e in cui tanto abbondano i priuati abboccamenti co' tanti, che frequentano le nostre Scuole e le nostre Porte. *Os iusti meditabitur sapientiam*, & LINGVA EIVS LOQVETVR IVDICIVM. Il predicare non appartiene a tutti, e tocca a pochi. Il ragionare a piana terra di oggetti eterni è propio di Sacerdoti, di Scolari, di Fratelli, e di chiunque viue nelle nostre Case. A tale sublimità de'nostri Colloquij co' Secolari io animerò e voi e me, senza spartire l'odierno Sermone in più punti, e vnicamente rappresentandone la NECESSITA', e la FORMA di praticarla.

20 *Lingua eius loquetur iudicium*. Se siamo destinati da Dio, non Contemplatori de'suoi Attributi nelle Selue, ma Seguaci del suo diuino Figliuolo nella instruzione dell'Anime in mezzo alle Turbe, dobbiamo fornire le nostre Lingue di Spirito santo, per santificarle in qualunque nostro abboccamento con esse. Tanto esercitò il Messia, che si prefisse vnico scopo della sua Incarna-

nazione il perfezionare sempremai, chi a lui si accostasse o per vdirlo o per richiederlo. Niun si presentò al diuino Redentore, che non piangesse peccati, se gli si auuicinaua maluagio, o non si mutasse di huomo in Angelo, se innocente l'vdiua. *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.* Quì non si parla di fiori germogliati, e quì si espongono soli frutti di consumata Perfezione. Delle frondi non si tien cura, perciòche queste nè accrescono nè scemano i pregi della fertilità, dipendente da'germogli fioriti e da'pomi maturati. Non tollerò Giesù ne' suoi intimi Ammaestrati mediocrità di virtù; e, se non diueniuano di buoni ottimi, li riputaua disprezzatori delle sue Dottrine, e ritrosi a'lumi dell'Eterno Padre. Sì che a qualsisia Infedele, che ci chiegga, Qual fosse stato il fine d'vn Dio fattosi huomo? rispondiamogli subitamente, In tanto eccesso di misericordia essersi prefisso l'Eterno Verbo di tramutare i fiori in pomi, e (quasi dissi) gli Huomini in Dei. Vdiamo Gre-

Psal. 1.3.

go-

gorio Magno, che così scrisse, comentando le parole di Dauid, *Fructum suum dabit in tempore suo. Nam in præfinita apparens plenitudine temporum cælestis doctrinæ* FLORES IN POMA VERTIT *Electorum*: *&* QVOTQVOT SIBI CONIVNXIT *ex humano genere*, *quasi* TOT FRVCTVS PROTVLIT AD AETERNITATEM. Or consideriamo, se Noi, a somiglianza del nostro Redentore, costringiamo a vita perfetta chi, o per addottrinarsi o per migliorare, conuersa con Noi. Ciò che al presente segua in sì numerosa Vniuersità di circa due mila Studianti, io pienamente non sò. Bensì, ne' tempi de' miei studi in questo Collegio, dal nostro Cortile passauano a Chiostri di rigorosa osseruanza, in ogni anno, centinaia de' nostri Scolari. Appena vi era Monasterio in Roma, che non riconoscesse dalle nostre Cattedre il grosso stuolo de' suoi Nouizi. Anche d'ognun de' nostri Confessori e di ciascun de' nostri Maestri poteua dire Gregorio: *Flores* IN POMA VERTIT *electorum*, *&* *quot-*

In c. I lib. Reg. Tom. 33. 5.

 quot

quot sibi coniunxit, quasi tot fructus protulit ad æternitatem. Nè si apostoliche metamorfosi di fragili fiori in pomi d'oro seguiuano solamente tra gli ascoltanti delle Classi superiori, maturi di senno, e lungamente coltiuati da Noi. Seguiuano nelle Scuole inferiori e nelle infime, trasferitisi, in gran numero, Giouani ben nati da' primi rudimenti della Grammatica ad apprendere, in Comunità rigorose, i più ardui dogmi della vita mortificata: *Flores in poma vertit*. La purità de' costumi non bastaua a Noi ne' Dipendenti da noi, se non aggiungeua alla fragranza di vita immaculata la sustanza di ammirata virtù. Anche ne' priuati Oratorij i Gigli di cuori odoriferi s'innaffiauano con sangue, e si allagauano con lagrime, perche si solleuassero in Piante odorifere di esempij venerati. Arrossiuamo, se non compariua Idea alla Romana Giouentù, di andamenti irreprensibili e di bontà singolare, chi nelle nostre Porterie si abboccaua con Noi. Quanto perciò mi affliggerei, oue di tanti, che inquietano la nostra pace, e che

non

non poco disturbano i nostri studij, i più rimanessero spine, dopo prolungati colloquij passati con noi. Cristo non sopporta vaghezza di fiori in chi l'ascolta: e Noi tollereremo, che durino e nappelli velenosi e roghi pungenti quei, che tante volte hanno goduta la domestichezza delle nostre priuate conuersazioni? Ah, Cristo *Flores in poma vertit*.

21 Il che dal diuino Maestro non si operò con quei soli dodici, che notte e giorno lo vedeuano e l'ascoltauano, scelti da tutta la Galilea, per la docilità dell'indole, e per la bontà de' portamenti: si praticò da Lui con gente peruersa, nella prima ora d'improuiso Discorso. Vdite. Comparue al pozzo di Sicar vna Donna Samaritana, e quiui ritornati gli Apostoli non poco si stupirono, che con essa ragionasse il Saluatore. *Venerunt Discipuli eius: & mirabantur, quia cum* MVLIERE *loquebatur. Cum muliere?* Non era colei vn abisso di colpe, mentr'era femmina di tanti mariti? *Quinque viros habuisti, & nunc, quem habes, non est tuus vir.*

Io. 4. 27.

Se ella era sì ſporcamente rea, era ſimilmente imbellettata, sfacciata, e ſcontrafatta di geſti, di veſti, di ſenſi, di labbra, e d'occhi. Come dunque non la credettero vituperoſa peccatrice, e la ſtimarono ſemplicemente donna? *Mirabantur*, QVIA CVM MVLIERE LOQVEBATVR. Non la giudicarono delinquente, perche la riconobbero impallidita, diuota, lagrimoſa, e sì raggiuſtata in ogni ſembianza eſteriore, che ſembraua più toſto Debbora, che Dalila. Di tanto ſpirito fu ſubitamente riempiuta Anima sì maluagia, dopo breue colloquio del Meſſia con eſſa. Eccola, che corre alla Città ſenz'acqua e ſenza vaſo; dimenticata de' ſuoi biſogni e de'ſuoi fini. onde, diuenuta Apoſtola de'ſuoi concittadini, vnicamente brama di proſtendere a'piedi del ſuo Emendatore tutto vn Comune: confeſſando nello ſteſſo punto, la confuſione de' ſuoi delitti, e la diuinità del ſuo Maeſtro. *Reliquit hydriam, abijt in ciuitatem, & dicit: venite, & videte hominem, qui dixit mihi omnia, quæcunque feci.* Qui eſclama S.Ambroſio: *Nouo admira-*

tio-

tionis genere Mulier, QVAE *ad puteum Samariæ* MERETRIX VENERAT, PVDICITIAM REPORTAVIT. *Vacua quidem reuerti videtur onere, sed plena reuertitur sanctitate: &, quæ hydriæ vasculum amiserat, Christi plenitudinem reportabat*. Nel terzo d'vn ora Femmina, scismatica, intemperante, temeraria, affetata, diuiene continente, modesta, dispregiatrice de' necessarij licori, sitibonda dell'altrui salute, e, prima degli Apostoli, promotrice di gentame infedele all'adorazione del Verbo incarnato. QVAE AQVAM PETERE VENERAT, *pudicitiam reportauit*. Di vipera diuenuta colomba, non auuelena co'morsi chi la rimira, e compunge con gemiti chi l'ascolta. Tanto può vn breue Ragionamento di celestiali dottrine, eziandio doue alla santità delle voci ripugnauano la viltà delle brame, la sfacciataggine de' guardi, l'infezione de'pensieri, l'ostinazione de'mali abiti, e la cecità di Setta ingannata. Per tanto, chi ci crederà Ministri di Giesù Cristo (che con pochi periodi trasfigurò vn Panteon di vizij in vn *Sancta Sanctorum* di virtù e

Serm. 30. Tom. 10. 155.

di zelo) se, dopo mesi e dopo anni di perseuerante domestichezza con l'Anime non male, queste nè migliorano, e talora anche tralignano? Quale emendazione si scorge in più d'vno de' Giouani inuerecondi e degli Huomini appassionati, dopo passeggi di ore e di ore tra essi e' nostri Insegnatori? Veneriamo più pura del cristallo l'anima di scandalosa Samaritana, dopo sì corto colloquio del Figliuolo di Dio con essa: e abborriamo perseueranti Etiopi molti di coloro, che familiarmente si congiunsero a noi per settimane, e forse per mesi, che siamo Nazzarei della nuoua Legge. Adunque poco sangue di pesce ferito imporpora fosche lane di mandre tosate, rendendole abili a' guernire Cesari e Rè nella maestà de' Troni: e tanta comunicazione de'nostri sentimenti non purgherà da vna macchia i tanti frequentatori delle nostre Case? *Quæ ad puteum Samariæ meretrix venerat*, *à* CHRISTI FONTE CASTA REGREDITVR.

Ibid.

22 Direte: Il prodigio della Samaritana conuertita poco poter confondere

re la ſterilità de'noſtri Sermoni, mentre da vn Dio, che ragionaua, rimaſe quell'Anima purificata. Noi non ſiamo figliuoli dell'Eterno Padre, generati tra gli ſplendori de'Santi: ſiamo ſconciature di Eua, rubella a Dio. Siamo, non può negarſi, ſtirpe di Adamo preuaricatore, ma inſieme ſiamo prole del Crociſiſſo, imbiancati nel ſuo ſangue, e, per virtù della Croce, adottiui figliuoli di Dio. Onde poſſiam noi fare, per priuilegio della Grazia riceuuta, ciò che Criſto operò, per l'vnione in sè della Natura vmana con la Perſona diuina. Contuttociò ſi tralaſci ogni prerogatiua, a noi conferitaci dal Batteſimo. Ecco vna Femmina, non già nel corpo, ma ben nel cuore inuaſata da Lucifero, che ſemina ſu'labbri di Iob ſconcerti di dſperazione e malie di beſtemmie: e nondimeno con due ſoli periodi, vno di ſciocchezza rimprouerata, e l'altro di perſuaſa gratitudine, repentinamente mutata di eſecranda parlatrice in riuerente diſcepola, e di articoli accettati, e di ſofferiti rinfacciamenti. Queſta fu la Moglie di lui, che, nel-

la perdita degli armenti, nella sepoltura de'figliuoli, nelle piaghe del marito, dogliosa e impaziente schernì la fede dello spogliato insistolito, dicendogli in faccia: *Adhuc tu permanes in simplicitate tua? Benedic Deo, & morere.* Quiui, per le fauci dell'esecrata Consorte, fischiaua Satanasso, compositore di tramati oltraggi contro la diuina Prouidenza. Tuttauia, turando Iob la gola a chi l'incantaua, subitamente la costrinse; non solo a tacere, ma ad adorare talmente il Flagello diuino, che, in tanti anni dipoi seguiti ne' tragici auuenimenti del B. Paziente, non proferì voce ingiuriosa, non mandò sospiro infedele, e visse sì eroicamente rauueduta de'primi falli, che meritò di partorire al risanato Patriarca e all' arricchito Consorte sette figliuoli maschi, e tre femmine, che tutti comparuero nell'Oriente quasi Angeli di fattezze e di costumi. *Fuerunt ei septem filij, & tres filiæ.* Tanta fu la possanza di quelle voci, che Iob pronunziò sedendo nel letamaio: *Quasi vna de stultis mulieribus loquuta es. Si bona suscepimus de manu Dei, mala qua-*

Iob. 2. 9.

Iob. 2. 10.

quare non suscipiamus? In sì notabile miglioramento, seguito con Donna tanto sacrilega e tanto temeraria, per sì corto periodo di chi appena riteneua fiato per ragionare, grida ad alta voce Gregorio Magno: *Quæ excitata fuerat*, VT PERDERET, ERVDITA EST, NE PERIRET. Vn' impiagato da capo a piedi da sferza infernale, in dispetto del diauolo, muta nell'anima della Moglie il rancore in riuerenza, l'odio in culto, la bestemmia in latria, il vomito abbomineuole di maledicenza tartarea in consecrate vittime di adorate sueuture. *Quæ excitata est, vt perderet*, ERVDITA EST, NE PERIRET. E' pur Huomo, e non è Iddio, chi, con sì breue dottrina tramuta vna sentina di auuelenati consigli, suggeriti perche a Dio ricalcitrasse chi patiua, in Arca di profumata diuozione e di pazienza inuitta; affinche ciò volesse, che l' Eterna Prouidenza voleua, e più apprezzasse le ceneri della prole decretata nel Cielo, che i banchetti di essa, innocentemente praticati nelle sale de' Palazzi paterni. Sì, sì: *Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius*

Lib. 3 c.6. Mor. Tom. 33.43

eius loquetur iudicium. Il qual preconio se si auuera, non più si verifica ne'nostri Collegij l'amara doglienza del Messia: *Messis multa, Operarij pauci*

23 Con godimento molti di voi a me replicano sotto voce: Ragioneremmo co'Mondani di oggetti profitteuoli, senza fare giammai menzione di materie transitorie, se di tale altura scorgessimo capace la bassezza di chi si abbocca con Noi. Erra manifestamente, chiunque tal falsità o immagina o protesta. Non vengono da Noi, nè per assiomi politici, nè per ragguagli dubbiosi, nè per intelligenza di prosapie, nè per esaminanza di successi, nè per indouinare segreti quei Nobili e quegli Eruditi, che a Noi si accomunano: conciosiache di somiglianti zizzanie sono pieni i loro campi, sono ripieni i loro alloggi. Alle nostre porterie passano da'loro alberghi, per apprendere ciò che in essi rare volte abbonda, e quasi sempre manca. Vogliono lumi celestiali di stelle, per intendere l'importanza della Vita futura, e non luce fumosa di fiaccole, per correr dietro alle vanissi-

me

me ombre della Vita presente. Non è credibile, quanto i Secolari più sauij e si offendano e si scandalizzino, qualora da Noi si rimpasta la creta egeziaca di subbietti temporali. Corse quel famosissimo Spinola, che, sì grande di parentele e di magistrati, volle poi in morte seppellirsi tra'nostri Fratelli, in pena (come fece scolpire nel marmo della sepoltura con grossi caratteri) del nostro Abito abbandonato: corse, dico, vn giorno turbatissimo di volto e squallido di guance alla nostra porta nella sua Patria, e disse al Portinaio: Padre, habbiate pietà di me, che, girati tre Chiostri per accendermi in Dio, non ho meritato chi di tanti Penitenti habbia meco formato il terzo periodo di Cose diuine. Trouatemi, chi per vn quarto d'ora disfaccia il gelo della mia Anima, con voci infocate di spirito. Così spauentato gemeua Caualiere sì illustre, Senatore sì celebre, Titolato sì ricco: il quale, inconsolabile nello scandalo patito in } porterie di sì rigorosi Claustrali, vrlaua più tosto, che diceua: Quanto mondo nelle bocche di

co-

costoro, che hanno sì poco mondo nell'angustia delle celle, nella ruuidezza delle vesti, nella miseria de'cibi, nella sottigliezza de'muri, nella bassezza e nella meschinità delle fabbriche! E direte, che da'Mondani si sfuggono quei Serui di Dio, che diuinamente ragionano? Vdite il bando di chi sbeffa e detesta Cocollati, mutoli in oggetti celestiali, e quanto ciarlatori di auuenimenti vmani e maestri di massime transitorie, altrettanto poueri di assiomi euangelici e di esemplarità apostolica. Gridano i buoni Cristiani: Per qual fine si affaccia alle mie portiere e sturba i miei affari, chi dal Monasterio si trasferisce da me, senza voci che habbiano sapore d'Euangelij, senza fatti che a me formino regolata idea per ben viuere? Costoro non vengono per mio aiuto a'miei appartamenti: ci vengono, o per tedio de'loro Chiostri, o per ambizione di farsi credere non ingloriosi tra'Grandi. *Ad auxilium meum non venit, qui me docere non potest*, & CVIUS NIHIL INVENIO, QVOD IMITARI DEBEAM, VEL TENERE. Così scrisse ne'

Hō.3. in c.2 Iof. Tom. 41.31.

ne' ſuoi Comentarij Origene , e così ſopraſcriue ne' ſuoi Architraui chi non diſcrede alla Croce , e chi vorrebbe ſaluarſi. Oimè, quanto diuerremmo e diſprezzati e abbietti, ſe nelle rocche e caſe de'Signori, anche inuitati ad eſſe con preghiere, non riſplendeſſimo, con ſobrietà ne' conuiti, con ſantità ne'diſcorſi, con chiarori di maggioranza ſpirituale ſopra eſſi! ſcandalezzati ripeterebbono l' addotto editto, che tanto confonde chiunque non ſantifica, co'portamenti e co'ragionamenti, sì chi l'alberga, come chi a lui ſi auuicina. CVIVS NIHIL INVENIO, QVOD IMITARI DEBEAM, VEL TENERE. Dicono ſdegnoſi: Ammirano coſtoro più di me i miei arazzi, lodano più che non lodo io le figure de' miei quadri, le gioie de' miei ſcrigni, i vini delle mie tazze, le viuande della mia menſa, le liuree della mia fameglia, i corſieri delle mie ſtalle, i cocchi ſuperbi del mio faſto. Però qual frutto poſſo ritrarre o per correggermi o per accendermi, in tanta ſterilità di azioni criſtiane, in tanto ghiaccio di paſſioni ſeco-

colari! NIHIL, *nihil inuenio*, *quod imitari debeam*, *vel tenere*. Vogliamo, che a noi i Mondani s'incuruino, quantunque censori delle nostre parole e delle nostre opere? Sublimiamoci tanto in alto co'dettami e con gli esempij, che ognun di noi, quasi immagine di Cristo, dica con verità: *Et ego, si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum*. Quanto più ci riguarderanno lontani dalla temporalità de'loro disegni e dalla vanità delle loro speranze, tanto più ci adoreranno come ritratti de' santi Apostoli, come posteri venerabili de'Legislatori religiosi.

Io. 12 32.

24 Molto più poi verso Noi si aumenterà la stima de'Nobili, se con difficultà ci accosteremo ad essi; ammaestrandogli oue a Noi vengano, e niente sollieciti di andargli tracciando. Che se la necessità de' nostri bisogni, o la speranza del loro profitto ci fa salire le loro scale, ciascuno vegga la lentezza de'nostri passi nell'andare, e ne adori la velocità nel dipartirci. Ognun si auuegga, per violenza di zelo entrar Noi nelle loro case, e per brama di spirito

ri-

ricondurci a'noſtri tetti. Eſpreſſe sì generoſa inſtruzione in ſeſteſſo Samuele. Queſto gran Giudice e Profeta inſieme del Popolo Iſraelitico, sì come, per ſodisfare alle obbligazioni della carica, ſi trasferiua di quando in quando nella Metropoli di Suf, a decidere le liti e a ſolleuare gli oppreſſi: così, sbrigate quanto più preſto poteua le controuerſie, ripaſſaua con giubilo alla ſolitudine del ſuo Albergo. Onde deſideroſo Saule, nel rintracciamento dell' aſine ſmarrite, d'interrogare vn tant'Huomo, chieſe nella falda del monte alle Donzelle ſceſe a' pozzi per far acqua, ſe il Profeta di Dio aſſiſteua nella Città a' tribunali della giuſtizia. Cui riſpoſero le fanciulle: vi ſiede; ma correte, prima ch'egli ſi parta. *Num hic eſt Videns? Quæ reſpondentes dixerunt illis: hic eſt.* FESTINA *nunc: hodie enim venit in Ciuitatem, quia ſacrificium eſt hodie in excelſo.* Correte, ſe bramate di abboccarui con eſſo. *Feſtina nunc, quia hodie venit in Ciuitatem.* Perche correre, ſe ſiam ſicuri, dimorare il Sacerdote nella Città, doue paſſiamo? E' ſicura la venu-

1.Reg 9. 12.

nuta di lui, soggiunsero le femmine, nel nostro Comune: ma non è sicura la lunga dimora di lui in esso E' venuto, perche si sacrifica: ma chi vi assicura, che, terminato l'olocausto, rimanga fra noi? Ascoltiamo Gregorio, che con breuissimo periodo dichiara e loda, quanto io infelicemente spiego, e più tosto balbetto, che racconto. *Quid ergo est, quid dicunt puellæ*, FESTINA: *nisi quia* RARO' *videbatur in ciuitate*; *videlicet*, TARDE' VENIENS, CITO' RECEDENS? Vdiamo ora l'epifonema del gran Pontefice. *Quo nimirum magisterio sanctæ Ecclesiæ Doctor instruitur, vt videlicet* RARO' SIT IN PVBLICO, FREQVENS IN SECRETO: *vt qui tardiùs aspicitur, deuotiùs veneretur*. Spasima Samuele, oue si rimira circondato da Turbe, e, diffinitore di quistioni, appena entra nella Reggia della giudicatura, che tutto aspira all'vscita da essa; contando l'ore per mesi, quando, assente dalla quiete de' suoi muri, nella sala del publico lo venerauano Arbitro di litigij. RARO' VIDEBATVR IN CIVITATE, *tardè veniens, citò recedens*. Miseri

Lib. 4. in c. 1 Reg. c. 4. Tom. 25, 69

Noi,

noi, che non di rado mettiamo casa in ogni casa. Sembriamo farfalle, che non si curano di perire, purche si aggirino d'intorno a quella luce, che tanto da Noi si apprezza. Oime, in vece di entrare in alberghi sontuosi con nausea estrema del nostro spirito, e in cambio di trangosciare in tutte l'ore che vi dimoriamo, c'inchiodiamo nelle lor sedie, e, come auuenne a' cittadini di Lot, non trouiamo l'vscio per vscirne. E' per auuentura questa la Regola, che a Noi dettò Gregorio con le sue Massime, e che a Lui formò Samuele ne'suoi esempij, TARDE' VENIENS, CITO' RECEDENS? Sì, sì, prostendiamo le fronti su' tappeti de' Visitati, per vilmente venerare le loro pompe, e non sopra di essi alziamo con Diogene i piedi, per calpestarli. Troppo, ah troppo ricettiamo nella nostra mente le delizie delle loro tauole, la magnificenza de'loro apparati, la pompa de'loro seruitori, e, in luogo di essere Calamite, che sprezzano l'oro e apprezzano il ferro, rispettiamo la vanità e l'amiamo. Ci spiace la Pouertà, e quasi da Noi si

odia e si schiua. Dunque, Allieui del Crocifisso e Maestri dell'eterna Salute, in luogo d'innalberare la Croce ne' Palazzi incantati con documenti di Scritture diuine, alzeremo troni ne' nostri tugurij, per indegna reminiscenza di quelle Glorie, che già abborrimmo! Mandiamo fiumi d'encomij e di stupori sopra ogni ridondanza de' loro lussi. E come vogliamo, che Marco a Noi non dica, *Operarij pauci*; se Dauid non può dire, *Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium?*

25 Bramiamo ossequij e stima da' Mondani? Necessitiamogli a crederci concalcatori delle loro speranze, nemici delle loro glorie, biasimatori di quanto essi lodano e si procacciano. Debbono gli Animi consecrati alla Perfezione così dimorare nelle Corti e nelle Case, come dimorano le Naui ne' porti, e come viaggiano ne' mari. Corre il Galeone in mezzo all'Oceano con vele gonfiate, cinto dall'acque. Ma squarcia egli le correnti, e con la forza del timone si auuia, non doue lo portano i marosi, ma bensì doue sono aspettate le merci in esso ri-

po-

poſte. Anziche, ſpingendoſi ſempremai le piene del Pelago verſo la terra e alla ſpiaggia, il Vaſcello, per l'oppoſto, e dal terreno ſi allontana e sfugge il lito. Ciò è nulla. Ogni Nauilio vuole profondità e abiſſi d'acque in tutto il corſo della ſua nauigazione: nulla nondimeno vuole in ſeſteſſo del mare immenſo, per doue paſſa. Più teme l'acqua, che non teme i fulmini: e quanta ne trapela nella ſentina, tanta, con ogni ſorte d'ordigni, da sè ne ſcarica e ne rimette nel mare. Prodigioſa contradizione de'Nauiganti e de' Piloti, a' quali ſe l'acqua manca, miſeramente la Naue arrena: e ſe l'acqua in queſta entra, più diſperatamente la ſommerge e la ſeppelliſce. Sì che rappreſentaſi da'Nauilij, quanto nell' aria praticaua il fauoloſo Carbonaio, che il Satiro eſiliò dal boſco. Coſtui con lo ſteſſo fiato ora riſcaldaua le mani, e ora rinfreſcaua la polenta. Così non può intenderſi, ſe ſia, nelle Armate marittime, maggiore l'inimicizia o pure l'amicizia di eſſe inuerſo l'onde dell'Oceano; deſiderate copioſiſſime d'intorno a' Legni,

perche camminino; abbominate nella carena e nella poppa, perche gli affondano. *Facta es quasi Nauis institonis*, si profetò dallo Spirito santo di qualunque Religione, che conuersa co'prossimi. Padri miei, fin tanto che nulla ammetteremo, e nella nostra mente per prezzarle, e nel nostro cuore per volerle, di quelle o grandezze o dolcezze o tesori, che tanto amano i Secolari, saremo padroni e semidei del Mondo; venerati da tutti, desiderati da ciascheduno, come Oracoli della Diuinità, come Arche, non meno di Silo per iscompigliare Filistei, che di Noè, per saluare Predestinati dall'vniuersale inondazione de'vizij. Guai a Noi, se, dissomiglianti a'Vascelli da guerra, cioè differenti da' santi Abbattitori del secolo, ci conformeremo a' Figliuoli di esso, nelle brame di godere, nella cupidigia di salire. perciòche, pieni di desiderij terreni e priui di sustanze vmane, saremo il ludibrio di chi è Grande; viueremo il peripsema di chi, misero, ci vede a sè vguali nella penuria de'beni, e ci riconosce diuersi da sè nel fumo delle voglie e nello scomponimento delle passio-

Prou. 31. 14

ſioni. Se ne'Palazzi amiamo vnicamente Dio, promouendo la ſeruitù inuerſo Lui ne'Dominanti; ſiamo vguali a Pietro, che cammina ſu l'acque, e nè pur bagna l'vltimo lembo della toga. Che ſe affondiamo e piedi e ginocchi e'l petto ſteſſo nelle concupiſcenze di queſta vita, facciamo naufragio, e gridiamo con lo ſteſſo Apoſtolo, *Perimus*; non più calpeſtando la temporalità, in cui l'Anima ſi ſommerge. Ecco la gran Penna d'Agoſtino, che a Noi deſcriue l'infelice affogamento de'Galeoni, ſe riceuono correnti, e la maggioranza vittorioſa de' Battelli, ſe da sè eſcludono qualſiſia minima gocciola d'affezioni terrene. *Eia, fratres: attendite ſæculum, quaſi mare. Amas Deum? ambulas ſupra mare. Amas ſæculum?* ABSORBEBIT TE. AMATORES SVOS VORARE NOVIT, NON PORTARE. Diſponeteui a ſofferire e beffe e affronti, oue il Mondano ſi accorga, a Noi piacere ciò, che a sè piace, e ciò a Noi rincreſcere, che da eſſo ſi abbomina. Qualora vi pregerete della loro amicizia, aſpirerete al loro patrocinio, giubilerete

Matt. 14.30

Ser. 13 de verb. Dom. Tom. 26.23

G 3 ne'

ne' loro ſollazzi , non v' imploreranno come Sacerdoti vniti al Cielo : vi ſprezzeranno come ſpazzatura delle piazze . *Amas Deum ? ambulas ſupra mare*. *Amas ſæculum ?* ABSORBEBIT TE . Sempre ſta inuiolabile il decretato ſupplicio a quei , che ſi abbandonano , con deſiderij tranſitorij , nell' aura e nella domeſtichezza di chi nel Secolo è Perſonaggio . *Amas ſæculum? abſorbebit te. Amatores ſuos vorare nouit, non portare* .

26 Intanto non è poca gloria della Compagnia , che , o Letterati od Operai di eſſa , ſi veggano introdotti negli appartamenti de' Nobili , e da eſſi inuitati a ſegrete Aſſemblee e a publiche Tauole . Primieramente io non ho biaſimato fin' ora chi , a' prieghi di facultoſi o ad inuiti di ſignoreggianti , entra nelle loro Sale . Di coloro ho ripreſa e la imprudenza e la viltà , che non chiamati ſi affacciano , e che mal veduti s'inchiodano a portiere ; le quali , prima di alzarſi ad eſſi , ſi alzano a quanti ſeggono nell'anticamera . A queſti ho rinfacciata l' indegna auidità di vnirſi a chi gli rigetta , di volere chi

non

non gli vuole . Contuttociò , anche a'desiderati da'Maggioraschi della Terra scuopro il disprezzo, che, sotto l'apparenza dell'onoranza si cuopre. Voi dite, essere gloria singolare della Compagnia, che gli Scienziati di essa si bramino da chi nel Mondo riluce, chiamati ne'loro Edificij, e anche taluolta voluti ne'loro desinari. Ed io fortemente temo, che alla Religione nulla ridondi dell'apparente Onore: perciòche, più d'vna volta, chi vi tira, o nelle sue galerie per vdirui, o nelle sue ville per rinouare in esse le accademie del Tuscolo e i portici di Atene, brama la vostra presenza *Specificatiuè*, come parla la Scuola, e non *Reduplicatiuè* : cioè, non perche siete Religiosi osseruanti del nostro Instituto; ma perche, o dotti o faceti, raddoppiate i loro sollazzi. Beati essi, e beati Noi, se, chi ci ama e chi ci vuole, rimirasse in Noi la Regola che professiamo, non o il diletto o l'erudizione che da noi si promette. Così da Gio. Grisostomo si disingannò chi speraua mercedi da Dio, perche tiraua in sua Casa Ministri di

 Dio.

Dio. Ciò, diceua il gran Patriarca: non basta, se ne'Serui del Crocifisso altro amate, fuorche la Croce in cui viuono, e fuori dell'Euangelio che persuadono. Onde leggiamo nel capo decimo di S. Matteo, promessa larga mercede, non a chi alloggia Profeti, ma a chi gli accoglie, per vdire da essi, e treni che addoloriuo, e tuoni che spauentino. *Qui recipit Prophetam* IN NOMINE PROPHETAE, *mercedem Prophetæ accipiet*. Ascoltiamo la chiosa del Grisostomo. NON DIXIT SOLV'M, *qui prophetam aut iustum suscipit: sed adiecit* IN NOMINE PROPHETAE, *& in nomine iusti*. NON PROPTER HAS CADVCAS MORTALESQVE RES, SED SOLV'M, QVIA PROPHETA SIT, *vel iustus sit, suscipiant*. V'inuitano, non perche santamente viuete ed euangelicamente ragionate; ma perche, o ingegnosi insegniate loro ciò che non sanno, o insipidamente soaui soscriuiate le loro brame, e tra sinfonie di mitigata Teologia e di fatti seguiti addormentiate loro la sinderesi, e rauuiuiate la cupidigia. Allora immortalerebbono la

Matt. 10.14
Hom. 36. in c. 10. Matt. Tom. 25. 245.

Com-

Compagnia, se, per compungersi, mandassero il cocchio a leuarci di casa, e se, per lagrimare sangue sopra le passate fragilità, con generali confessioni genuflessi scoprissero a voi le piaghe tutte dell' Anima. Come figliuoli della Religione allora ci trasferiscono o nelle Reggie del loro Comando o nelle verdure de'loro Respiri, quando a Noi chieggono, non come si espugnasse Tebe, ma come si occupi il Cielo: non qual sia la genealogia di chi regna o nell'Europa o nell'Asia, ma qual sia la forma per sempre regnare con Dio, per non mai spasimare co'Diauoli. *Qui recipit prophetam* IN NOMINE PROPHETAE, *mercedem prophetæ accipiet*. Se vi odono riprouatori de' loro lussi, e non lodatori della limosina pericolata ne'capricci del piacere e nelle smanie della vendetta, riputateui creduti da essi Consiglieri della loro eterna Salute, e a titolo di sì glorioso Ministerio destinati da essi all'arbitrio de'loro affari, alla distribuzione del loro auere. *In nomine prophetæ*. Che se, diuenuti voi vn ECO ignominoso de' loro inganni, ammirate

ciò

ciò che ſtimano , approuate ciò che fanno , ridite ciò che dicono , e , fattiui viue immagini de' loro affetti , con cent' occhi rimirate la Terra , e verſo il Cielo vi acciecate del tutto : in sì ſuenturata vniformità di ſentimenti e di voci con eſſi , non come a Perſonaggi apoſtolici vi ſpalancano i loro Alloggi , ma godono di hauerui e di moſtrarui biaſimati Ritratti della loro cecità . Queſto è il contraſſegno infallibile , in chi nelle Corti dimora riſpettato da Caualieri e da Principi , ſe in eſſe ſparla di chi mal parla , beffa chi poco crede , condanna chi mal viue , e , quaſi tromba del Giudicio finale , dà vita di ſpirito a'defunti nella colpa , e muta a'quatriduani di empie conſuetudini il ſepolcro dell'iniquità in altare di lagrimoſo pentimento . Ritiriamo gli occhi da ſconcie pitture , voltiamo le ſpalle a giuochi illeciti , diſapprouiamo addobbi eceſſiui , intitoliamo le groſſe gioie riſplendenti nelle' dita ſpietate ſepolture di affamati moribondi , ſerriamo la bocca a viuande di troppo prezzo , turiamo le

na-

nari a dilicati odori, figilliamo l'vdito a canti profani, atterriamo, e Babeli di alterigia ventosa, e Campidogli d'ingiusti trionfi, e Apoteosi di vizij canonizzati: e, se in tale scempio delle loro o vanità o iniquità, ci amano e ci richiamano, con santa superbia spacciamoci Oracoli di Fede e Maestri di Virtù. Conciosiache, in sì glorioso sconuolgimento delle scostumanze riprese e della pietà persuasa, chi ci accoglie, in Noi adora le sembianze del Sacerdozio, e non in Noi accarezza i belletti della lusinga. *In nomine propheta*, ET SOLVM, *quia propheta vel iustus sit, suscipiunt.*

27 Se tale contrarietà ad assiomi e ad vsi mondani in Noi bisogna, perche a Noi rimanga la venerazione del Nome e l'onoranza dell'Apostolato, conuerrà che ogni Secolare visiti Noi, e non sia visitato da Noi: perciòche, in tanto ingombro di fasto e di diletto che in Case grandi circonda chi vi entra, è impossibile, che l'Anima non ammiri, ciò che mira la fronte, e che oue regna la magnificenza, quiui non sia schia-

ſchiaua l'vmiltà. Anche il Ferro e nero riluce e freddo s' infiamma, ſe nella fornace diuenuto come fuoco, da eſſa ſi eſtrae, e ſi batte ſu l' incudine. Or come può, chi ode, chi vede, chi palpa vna immenſità di oggetti terreni, agghiacciare ne'ſupplicij eterni, diuampare negli attributi diuini? Può, ſe vuole; e può, ſe è huomo di Dio. Moisè ſprezza il trono, e apprezza la catena, quantunque alleuato e adottato dalla figliuola di Faraone. Ma queſti fu huomo. Eſter e Giuditta furono donne: l'vltima aſtinente ne' banchetti, la prima vmile nella corona, odiatrice e non amante del ſoglio. Queſte tuttauia e diſcorreuano e credeuano. La Naue, che deſcriuemmo, nella vaſtità del Mare rimane Legno, ſquarcia l'acque, e non le ammette. Duuque poſſiamo abitare nel centro delle glorie, ſenza apprezzarle: poſſiamo ſedere a canto di chi riſplende, con ritenere le beate tenebre dell'Vmiltà profeſſata. Apra ognuno l' vdito alle pruoue di Agoſtino, che dichiara lontaniſſimo dal Gentile il Criſtiano, quantunque e ſeggano

no nello ſteſſo auorio, e l'vno ſi abbracci coll'altro. *Nam, etiamſi iuxta ſteterint, etiamſi vicinius inhabitent*, ETIAMSI VNA CATENA COLLIGENTVR, LONGE' EST PIVS AB IMPIO, *longè eſt innocens à reo, longè eſt iuſtus ab iniuſto*. Chiude finalmente le marauiglie de'ſuoi dogmi il Santo, con affermare nella identità del luogo la diſtanza de'penſieri e degli affetti, che paſſa tra gl'innocenti e i maluagi. *Etiamſi vna catena colligentur, longè eſt pius ab impio*: NON LOCO LONGE', SED DISSIMILITVDINE. E tanto baſta, perche ſia religioſiſſimo il noſtro Animo, e totalmente apoſtolico nello ſtretto aſſedio di propoſizioni ſecolari, e di oggetti condannati dall'Euangelio. Quanta fu la pudicizia di Lot, dimorante in Città innabiſſata da Dio, per la ſuergognata intemperanza de'coſtumi! Or come viſſe huomo sì giuſto, fiore tra fiamme, colombo tra nibbij, angelo tra diauoli? perche vdiua con tormento, e non con diletto, i canti laſciui di quel gentame diſſoluto: perche sfuggiua la profanità de' teatri, e non

Ser. 37. de verb. Dom. Tom. 26. 59

non vi aſſiſteua: perche con fronte annuuolata e con cuore afflitto ſopportaua le infamie di quel Comune, martire di rammarico, e non cittadino di approuamenti. Così ſcriſſe S. Pietro. *Aſpectu enim & auditu iuſtus erat: habitans apud eos*, QVI DE DIE IN DIEM ANIMAM IVSTI CRVCIABANT. Degno comento di S. Gregorio Papa, ſucceſſore di Pietro. Fu puriſſimo Lot e di orecchie e di occhi in tanto lezzo di canzoni tartaree e di operazioni infernali, perche agonizzaua, e non gioiua ſu' cembali di chi cantaua, e ne' giardini di chi ſi proſcioglieua. *De die in diem animam iuſti cruciabant. Aſpectu & auditu iuſtus dicitur*, QVIA INIQVORVM VITA, NON DELECTANDO IVSTI AVRES ATQVE OCVLOS, SED FERIENDO TANGEBAT. Nelle viſite, che o la carità a gli Ammalati, o la prudenza ci perſuade a' Principi, (i quali per l'altura del grado e per la moltitudine delle faccende, o non debbono o non poſſono venir da Noi) non ſorridiamo a' loro riſi, non approuiamo i loro motti, non veneriamo le lo–

2. Petr. 2. 8.

Lib. I. c. I. Mor. Tom. 33. 9.

loro pompe, ſcontorciamo e occhi e volto alle loro maſſime, neghiamo anche vn guardo a' loro drappi e a' loro argenti, attriſtiamo l'anima, e non liquefacciamola, nella loro domeſtichezza: e ognun di Noi alla preſenza di Acab ſarà vn'Elia; ne'colloquij con Erode ſarà vn Battiſta; ſarà vn Paolo con ogni Proconſolo di Nerone. *Quaſi nauis inſtrioris*, che ſi ſerue de' vortici per correre; che, penetrando l'acque, non permette che di eſſe, o penetri gocciola nella corſia, o ne rimanga quantità minima nella ſentina. Seruano a' noſtri feruori le vanità de' mondani, e ſieno ſoggetti de' noſtri correggimenti le credenze degl'ingordi, i ſeggi de'ſuperbi, i ſogli de' comandanti, i ſollazzi degli effeminati, i trofei de'combattenti, i trionfi de' vittorioſi. *Iniquorum vita*, NON DELECTANDO *iuſti aures atque oculos*, SED FERIENDO *tangebat.* Caliamo le palpebre a'chiarori de'Grandi, non le ſacrifichiamo ad eſſi. Si vſi miſericordia che compatiſca, e non ſi moſtri ſtupore che quaſi inuidij la ſorte de'Fortunati; e conſerueremo nel fu-

mo

mo de' Nobili al Lume della Fede, l'apostolato de' nostri Voti tra le frodi della Temporalità, che incanta chi la stima. *Quasi nauis institoris*: asciutta in ogni parte interiore nel mezzo di tante acque, che di fuori la bagnano.

28 Ciò è poco, nè ciò è quel che dee seguire, quando vn di Noi, o in nostra Casa si abbocca, o nelle altrui Case conuersa con secolari. Lot fu giusto, ma non rendette immaculati i cittadini di Sodoma. L'Arca di Noè in mezzo all'acque si preseruò dall'acqua, ma non mutò i vortici del diluuio o nella proda o nella poppa del prodigioso Vascello. A' veri serui di Cristo nulla toglie della bontà il mondano; e chi, o maluagio o sedotto ad essi si auuicina, lascia d'essere peruerso, e diuiene o buono od anche perfetto. Auuerrà ne' nostri abboccamenti, ciò che accadde a Saule, quando, già riprouato da Dio, odiaua Samuele, e perseguitaua Dauid. Non sì tosto l'inuidioso Tiranno, dopo l'vcciso Golia, intese la fuga del Genero saluato da Micol, che incontanente inuiò in Ramata

vn'

vn'armata squadra di cruda soldatesca a catturarlo e a ricondurlo. *Misit ergo Saul Lictores, vt raperent Dauid.* Costoro, veduto il Profeta e vditi i Salmeggianti, non solamente buttarono le catene e deposero l'aste, ma, diuenuti profetanti, lodauano Dio, e detestauano chi l'offendeua. *Qui, cùm vidissent cuneum Prophetarùm vaticinantem, & Samuelem stantem super eos*, PROPHETARE CAEPERVNT ETIAM IPSI. Molto più stizzoso l'incoronato Inuidiatore nella nuoua dell'impigrita birreria, rispedì più insanguinate furie a danno del fuggitiuo. Questi parimente, nell'aspetto di chi cantaua, *Prophetauerunt*. Allora, diuenuto il Rè tigre, *Iratus iracundia, abijt etiam ipse, in Ramatha*: sbranando col pensiero il Genero, e disegnando vniuersale macello de' suoi disubbidienti Ministri, Ma appena dal Principe furibondo si vdì la melodia de' diuini preconij, e vidづsi la celestiale maturità de'Leuiti e del Capo di essi, che trasmetteuano raggi di fede e fiamme di carità da ogni parte de'loro volti, da ogni mouimento de' loro gesti; che a

1. Reg 19.20

ſuo diſpetto, quantunque ſcellerato e armato, buttò il manto, gittò l'elmo, e mezzo ignudo, coricato ſu la poluere, paſsò tutta la notte ad ingrandimento della Prouidenza eterna, e in oſſequio dell' Onnipotenza increata. *Expoliauit etiam ipſe ſe veſtimentis ſuis*, ET PROPHETAVIT CVM CAETERIS CORAM SAMVELE, CECIDIT *nudus tota die illa & nocte*. Ecco quanto poſſa, ne'più infelloniti cuori di rabbioſi aſſaſſini, l' vdire chi parla di Dio, il vedere chi ſerue Dio. Non pare a voi, che più vaglia e più faccia chi ſantamente conuerſa, di quel che operi il Galeone nel Mare, vittorioſo delle tempeſte, dache sè queſto rompe il ſeno all' Oceano, ſenza tollerare di eſſo in tutta la corſia vno ſcarſo ſorſo de' ſuoi maroſi, non però trasforma l' onde in tauole per comporre vaſcelli: ladoue la lingua di Samuele e la grauità de'Miniſtri conſtrinſero Saule, a ſpegnere il furore, a mutarſi di maſnadiere in ſalmeggiante? *Expoliauit etiam ipſe ſe veſtimentis ſuis, & prophetauit*. Dio buono! che non farebbe la Compagnia con

gli

gli Studianti delle ſue Vniuerſità, co' Frequentanti delle ſue Porte, co'Penitenti delle ſue Chieſe, co'tanti Chieditori de'ſuoi Pareri, co'Glorioſi della Terra, che la vogliono Guida della propia coſcienza; ſe ſempre i ſuoi Allieui maeſtoſi diſcorreſſero con eſſi, o degli eterni tormenti, o de' ſempiterni diademi, o di Criſto morto ſu la Croce, o de' Santi morti per Criſto, o degli Anacoreti viuuti a Dio, tra gli orrori delle cauerne, tra' fremiti delle fiere? Saule non infuria, perche i Leuiti ſantamente parlano. Erode, all'incontro, ſi gloria del comando coperto di gioie, perche Gio. Battiſta non è preſente a'ſuoi vanti. Infracida più d'vn quatriduano verminoſo ne'falli, perche non ode voce, che dal ſepolcro lo richiami in vita. In ſomma è vero il rimprouero, *Meſſis multa, Operarij pauci*: perciòche non ſi auuera la predizione, *Lingua eius loquetur iudicium*.

29 Sì gran piena di ſucceſſi di aſſiomi e di ragioni non ottiene ciò, che tanto a Noi biſogna. Vi è chi tra' figliuoli d' Ignazio a me propone il diſ-

creto dettame del Santo Padre : cioè, poter Noi e douere, per pescar l'anime de' mondani , addescargli col dar principio a' nostri colloquij, discorrendo d' oggetti terreni, a fin di sublimargli poi a'diuini. Così pure parue, che Cristo volesse i suoi Apostoli , chiamandoli Pescatori ; mentre in tale esercizio si cuopre l'hamo con cibo grazioso a'pesci. Nella quale industria osserua S. Agostino, non ricoprirsi il ferro predatore o con fragole o con ciriegie , saporosi frutti della terra ; ma con salsumi e con pesciolini del mare , per allettare la Murena e'l Rombo , che abbocchino ciò che gli cattura. *Pisces & Cæti non vescuntur escis , quas germinat terra*. Non ci condannate, per tanto, se non subitamente venghiamo alle prese co' Secolari , come certi Indiscreti, che mutano il saluto in terrore , che compongono i primi periodi coll'vltime sillabe dell'Apocalissi. Primieramente io potrei confondere, chi così mi ripiglia, col successo di Ramata , doue a Saule nulla si disse da'Profetanti , che non fosse o Salterio o Profezia . Quando

Lib. 13 Conf. c. 27. Tom. 19. 155.

mai

mai dalla bocca del Precurſore vſcì voce o luſinghiera o curioſa ne' publici ragionamenti alle Turbe, e ne'priuati abboccamenti col Rè? comparendo egli ſempre con la bocca piena di vipere, di fornaci, di pale, di ſeueriſſime correzioni; e ſempre nondimeno aſcoltato dalle intere Città, che vſciuano ad vdirlo, e ſempre riuerito dall'adultero Comandante, che nella carcere lo cuſtodiua dalle inſidie della Regina. Sia, tuttauolta, in voſtra mano il proemio alquanto ciuile de' voſtri diſcorſi: purche la ciuiltà non ſia o profana o politica, e dietro ad eſſa ſegua lo ſpirito, che alla ghirlanda della diſcretezza vniſca lo ſtocco di ſeria e di ſeuera dottrina. Io non lodo chi, poco intelligente di Mondo, ſi slancia alla gola de'peccatori e degl'inuaniti con catene rugginoſe, di morte rappreſentata improuiſa, di fiamme acceſe ineſtinguibili a chi preuarica. Dico ciò, che voi diceſte, e io non negai: Giouare all'hamo, perche depredi, la copertura dell'eſca. Con voce nondimeno molto più alta proteſto: La ſola eſca non eſtrarre giam-

mai dall' acque pesce eziandio piccolissimo, e potere il solo ferro, senza lusinga di condita pescagione, far preda di Siluri e di Orate. Vn huomo, che a' primi accenti diuampi con racconti o di treni profetici o di articoli euangelici, anche in domestici colloquij di stanza priuata, può compungere chi pecca, può vmiliare chi regna. All' incontro, chi comincia e proseguisce la conuersazione con dicerie inutili, o di auuenimenti terreni, o di erudita Letteratura, lascia i morti alla grazia immobili nella bara, e verminosi nella tomba. A ciò si aggiunge, con somma facilità, chi eccede nel parlar troppo di spirito, potersi ammollire, e temperare l' ardore: ma rarissime volte accendersi nel ragionare con fiamme di Eternità, chi sempre ghiacciato discorre di Mondo.

30 Tal mia protestazione, che pur troppo è vera, meglio s'intenderà, se reciteremo l' osseruazione, dal vecchio Seneca descritta nelle sue Controuersie, ragionando de' Furiosi, crudamente battuti tra' ferrati cancelli degli Spedali. Distingue l'accortissimo Declama-

ma-

matore in due classi i Deliranti, cioè in frenetici di corpo estenuati, e in furiosi di grasse membra: indi così scriue. I Pazzi dimagrati sono men formidabili de'corpolenti: ma il minor delirio di essi appena è curabile, e di essi non trouiamo chi risani. Per lo contrario, ne'corpi succosi la smania, come con più spauento comparisce, così curasi con minore trauaglio. *In ijs etiamsi minus est insaniæ*, MINVS SPEI EST. *Illi, qui tument, & abundantia laborant*, PLVS HABENT FVRORIS, SED PLVS ETIAM CORPORIS. La ragione della disperata sanità ne'macilenti, e del ceruello ricuperato ne'robusti si dà dal Filosofo, con sodo aforismo di Galeno e d'Ipocrate. A' Frenetici vigorosi, con diete prolungate, con larghi salassi, con ripetuti flagelli, può diminuirsi la grassezza, può scemarsi l'vmor peccante, e conseguentemente può cessare il fuoco, sottratte che sieno le legne. Chi, intanto, togliesse il cibo, squarciasse la vena, impiagasse le carni a Freneticante, che geme ne'ceppi, più tosto scheletro che corpo, a lui toglierebbe la

Lib. 9 Côtr. 2. Tom. 29. 435.

vita, e non il delirio: sì che a' deboli, per non leuar loro il respiro, si lascia la furia. Questo è il nostro caso, per cui intendiamo, Che l'indiscreto zelo di chi non vuole tregua ne'suoi abboccamenti co'figliuoli del Secolo, frequentemente e può e suole moderarsi: perciòche all'eccesso, senza esterminio, si tronca il troppo; mentre al difettuoso rare volte si accalora la freddura. Onde l'allegato rappresentante de'due Pazzi sauiamente conchiuse: SEMPER AVTEM AD SANITATEM PROCLIVIVS EST, QVOD POTEST DETRACTIONE CVRARI. *Illi succurri non potest, qui simul & insanit & deficit.* Chi con souerchio feruore diuampa nelle conuersazioni priuate; quando per ciuiltà, quando per riuerenza, quando per paura, mitiga il rigore de'protesti, l'asprezza de'rimproueri, lo spauento delle minacce: ma chi può infiammare il ghiaccio degl'intiepiditi, i quali, se non parlano di mondo, non san parlare? Permettiamo, permettiamo, che vna tale indiscretezza regni tra Noi, non in pochi, ma in molti. Conciosiache

che

che i gran Fiumi gonfiati assai presto si ristringono nelle lor riue, capaci di vascelli, e incapaci di nuocere; mentre le fontane e i riuoli non mai diuengono nauigabili, e meramente sgorgano, o a ricreare chi villeggia con giuochi d'acqua, o ad annaffiare fieni ne'prati e agrumi negli orti. *Semper ad sanitatem proclinius est, quod* POTEST DETRACTIONE CVRARI. L'etico non sana, perche non ha nè carne su l'ossa nè sangue nelle arterie. Risanano frequentemente i febbricitanti furibondi, ne'quali il vigor delle forze combatte con gli vmori corrotti, e la grossezza delle membra, perche non facilmente si consuma, resiste a gli ardori febbrili, e passa i giorni critici del male, senza mancare nell' impeto delle mortali accessioni. Dissimuliamo pure il feruore del ragionare in chi forma anche i primi periodi coll'orrore de'nouissimi; perche, se non tira a sè turba grande o di oziosi o di peccanti, conuerte almeno quei che l'odono, e rende venerato il suo nome eziandio presso chi fugge.

31 Non perciò io vieto, quel che co-

comunemente nelle Scuole dello Spirito, o si prescriue, o si tollera: e dico, Non preuaricare chi (non già per prurito d'intendere nouelle, nè per impotenza di tacere facezie) infiora la conuersazione con oggetti indifferenti, per poi conuertire i fiori in pomi di persuasa contrizione, e di accettata penitenza. Bensì nel permettere, che la primauera preceda l'autunno, debbo seriamente ammonire chiunque co' mondani parla di Terra, per poi ragionare di Cielo, che attentamente si guardi di proferire voce, che soggiaccia a censura, e che discrediti il suo nome. Anche quando, in tutta l'ora del priuato colloquio, si sia narrata la vita de' Santi, si sia rappresentata la vicinanza della Morte, e si sieno guidati i domestici e e gli amici, o nel Sinai per riceuer la Legge, o nel Caluario per abbracciare la Croce, se, prima di sì profitteuoli ragionamenti o nel corso di essi, ci sarà scappato vn motto giouanile, vna ironia satirica, vn parere incauto, vn consiglio non prudente; aspettiamoci riferita in ogni circolo la fragilità di quel

che

che disdice, e da tutti taciuto ciò che di buono e di ottimo pronunziammo. Auuiene a'troppo ciuili Religiosi, quel che seguì nel chiuso Giardino del Principe de'Morali. In esso entrò a pascersi il Bue, che lungamente si satolla di trifogli di timi e di serpolli: donde vscito ben pasciuto di erbe odorose, niun si accorse del pascolo; perciòche inghiottito non compariua tra' denti, e ruminato era più tosto pasta confusa, che verde erbaggio. Così pure dal Leuriere raggiuntasi quiui la Lepre, corso questo con impeto nel fondo de'fossi, sbranò la bestia, non riconosciuta nè veduta da' passaggieri. Scese finalmente in quelle verdure la Cicogna. Ella, abboccato vn lucertone col rostro, o ritenuta vna vipera tra gli artigli, risale nell'aria, e, con multiplicati caracolli ostentando alla Turba, o'l rettile deforme, o la serpe velenosa, fa credere il luogo di delizie essere, non terreno ben coltiuato e fertile, ma abbominato ricouero di ceraste e di aspidi. *In eodem prato bos herbam quærit, canis leporem*, CICONIA LACERTVM. Ecco in-

Lib. 19. ep 109. To. 9. 71.

infamata la Compagnia, anche doue lungamente si esaminarono Euangelij di Dio, e si proposero Annali di Martiri. De'sacri documenti dati da Noi nulla si sa in tutto l'Emporio: di quel poco che vn di Noi disse, o di vmano, o di pungente, per cominciare con la loro a fin di conchiudere con la nostra, niun tace, e ogni bocca ne parla. *Ciconia lacertum*. Ciò che nelle mandre forma latte nutritiuo, ciò che nella caccia nobilita predatori, non apparisce, nè si crede ne'prati. La sola Cerasta, che il Nibbio rapì tra l'erbe, e a vista di tutti diuora, quella è che si mostra a dito, e che cagiona odio a Pometi rinchiusi. Non si dice quel che di buono dicemmo, e si racconta quel che non fu ben detto, quantunque detto con intenzione non mala. Andate ora, e spacciateui necessitosi di ricoprire la punta dell'hamo con salata polpa di pesce morto, per far preda de'viui; quando (come scorgiamo e lagrimiamo) l'astuzia de'grossi pesci rode l'esca, e schiua il ferro. Tutta la mole di spirituale discorso viene a terra con nostro biasimo,

mo, per l'ascoltato periodo, che o non rispetta Dominanti, o non atterra lasciuie, o si soscriue a trastulli. *Ciconia lacertum*. E perche non paia, sì seria filosofia di circospette conuersazioni fondarsi nel millantamento di stoica ipocrisia, ecco, in Daniele Profeta, tutto vn Colosso di marauigliosa statura e di membra preziose atterrato totalmente, e suanito, non che disfatto, per poca creta tollerata ne' piedi da' metalli della Statua. *Percussit statuam* IN PEDIBVS *eius ferreis &* FICTILIBVS, *& comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, nullusque locus inuentus est eis*. L'imprudenza d'vn detto, scappato di bocca in ministerio sì vltimo fra'propij nostri, dilegua affatto i pregi di tante imprese e gloriose e apostoliche. Rimbomba da per tutto l'inauuertenza, o anche sia il vizio e'l biasimo di chi mal Ragionò: e niuno loda la giouentù instruita, la buona morte additata, la nobiltà compunta, i sacerdoti promossi, i prigioni banchettati, le frequenti visite negli spedali, le più frequenti prediche nelle piazze, i

Dan. 2. 34.

ca-

catechiſmi feſtiui a piana terra de' contadini, i famelici proueduti e di pane pe'corpi e di criſtiana dottrina per l'anime; e (per abbreuiare l'altura di sì riguardeuole Simulacro in pochi palmi di meritati preconij) poche voci di abbietto Parlatore oſcurano tanti prodigij di Lingue ſantificate, tanti ſplendori di Bocche ammaeſtranti.

32 Or ſe tanto pregiudica alla noſtra Fama, chi a multiplicati documenti di vita perfetta intrude non lungo dettame, o di ſapienza effeminata, o di appetiti terreni, ſconuolgendo tutto l'Apoſtolato di vn Comune, che ſantifica Prouincie, e che perfeziona Città: quale ſarà lo ſcempio, oue tutto il Diſcorſo di chi conuerſa foſſe mera ſabbia di ſterile eloquenza, o ſolo fango di biaſimati aſſiomi? E pure in più d'vno il primo periodo è inutile, il ſecondo è mondano, il terzo è ardito, è biaſimeuole il quarto. Non piaccia a Dio, che di eſſi ſi verifichi ciò che de' Beuitori, affaſcinati dall'incanto de'vini, ſcriſſe quell'Affricano; il quale, potendo eſſere Maeſtro di ben viuere nella ſcuola,

la,

la, volle apparire Asino d'intemperanza nella stalla. *Prima cratera ad sitim pertinet, secunda ad hilaritatem, tertia ad voluptatem, quarta* AD INSANIAM. Padri e Fratelli miei, vn corto periodo, che non risani l'Anime, può giudicarsi da chi lo sente studio di allettare disapplicati: *Prima cratera* AD SITIM *pertinet*. Se vguale al primo sarà il secondo racconto, chi ode, protesterà ricrearsi chi ragiona: *Secunda* AD HILARITATEM. Quando poi, nel terzo luogo, alla inutilità delle nouelle si congiungeranno giostre riferite e teatri descritti, chi assiste, ci crederà dissoluti: *Tertia* AD VOLVPTATEM. Oue finalmente si entrerà ne'Gabinetti de'Principi, nelle Assemblee di Guerra, nelle impenetrabili segreterie di chi dispensa, o a Guerrieri bastoni di comando, o ad Ecclesiastici mitre di reggenza e scarlatti di apostolato, chiunque ha senno esclamerà: *Quarta* AD INSANIAM. Sì obbrobriosa censura si aspetti, chiunque di Noi negli abboccamenti con huomini, eziandio suogliati di massime euangeliche, passa l'ore, senza condire con sa-

Lib. 4 Flori. T. 5. 7

ſale apoſtolico i ſuoi diſcorſi. Ah, *Os iuſti meditabitur ſapientiam, & lingua eius loquetur iudicium.* Senza tale ſantità d' iſtruzioni date, e a chi mal viue perche pianga, e a chi ben viue perche arda, sfregiamo il noſtro Nome nelle noſtre Caſe e nell' altrui; riuſcendo inutili i noſtri lauori a' Popoli, che con tanto amore c'inuitarono e ci vollero.

33 Nè qui ſi termina la ſtrage de' Ragionamenti infruttuoſi, e delle domeſtiche Conuerſazioni diſarmate di ſpirito. Se diuinamente non ragioniamo nelle noſtre Porte con chi a Noi ſi accoſta delinquente, peccatore ſe ne parte, come peccatore vi entrò. Con danno molto maggiore paſſiamo alle Sale di altri, oue ſubitamente non ſopraſacciamo con tuoni di terrore diuino gli ammaliati da viziose coſtumanze. Chi quiui aſcolta l' ingrandimento delle grandezze, il vantamento delle vendette, l'vſo de' conuiti, l' abuſo de' giuochi, il paſſaggio a ſcene, la ſtima de' combattenti, le beffe ſu' compunti, la compaſſione a' penitenti, l'orrore a' Chioſtri, la venerazione a' Senati, la qua-

quasi latria a'diademi: se non disturba con turbini di sdegno profetico sì fosca caligine di operazioni mondane, per non dire pagane, e di massime infedeli, ritorna a Noi ripieno di mondo, e soprappieno di vento. Indi intralascia di cingersi al fianco cilizij, di cibarsi sedendo sul pauimento, di palesare le sue colpe a chi regge, di adorare chi rappresenta la Passione di Cristo nella mortificazione de'sensi e delle brame; e, celebrando i chiarori di chi splende nel secolo, spegne la voglia tra Noi di giacer nella poluere, di seder l'vltimo ne' conuiti della sapienza e della pazienza. Perche dunque e sì lieti e sì incauti ci trasferiamo, oue a Noi non è lecito d' innalzare i fregi della vita mortificata, e siam costretti ad ascoltare chi sublima le pompe, e chi ci assedia con tutti gli apparati e della gloria e del fasto? Diceua S. Agostino a chi, conuersando negli alberghi degl' idolatri, disimparaua il prezzo de' chiodi, il frutto delle spine, l'onoranza della Croce; e imparaua poco meno che a discredere la diuinità in Cri-

ſto, viuuto ramingo, e morto tra ladri: Se quiui vedrete e incenſato Gioue e adorata Diana, ritornati ne'noſtri Tempij, ridirete ciò che vdiſte da'Gentili, con antiporre i loro troni a'noſtri altari, i loro banchetti a' noſtri digiuni, i gladiatori de'loro Anfiteatri a'penitenti de' noſtri Eremi. *Tu ibi de Euangelio* LOQVI NON POTES, *& de Idòlis loquentes audis. Amittis ibi, quod Christus Deus eſt: &*, QVOD IBI BIBIS, IN ECCLESIA VOMIS. *Ecce in quem verum Deum peccas*, DVM DISCVMBIS APVD DEOS FALSOS. Felici Noi, se in Noi non ſi verificaſſero gli auuenimenti, che Agoſtino piange ne'ſuoi Cleri, troppo curioſi di vedere i ſacrificij, e di vdire le fauole de' Pagani! Anche tra' Religioſi, troppo frequentanti di Corti e di Palazzi, ſi può dire, e per forza ſiam neceſſitati a dire: *Quod ibi bibis, in Eccleſia vomis*. Dagli alloggi, dalle rocche, dalle ville de'gran Signori ripaſſati a'noſtri muri, raccontiamo con ciglia innarcate la ſontuoſità delle pompe vedute, i ſapori delle cene guſtate, i madrigali vditi ſu'

Ser. 6. de verb. Dom. Tom. 26. 10

lo-

loro cembali, le fiere vccise ne' loro boschi, l'India epilogata negli odori, nelle droghe, negli auorij, negli ori, e nelle gemme degli Edifici abitati. Tal fumo tartareo di sì perniciose vanità non è credibile, quanto in Noi smorzi la sete del patire, quanto pian piano in Noi accenda il desiderio e di precedere e di godere. QVOD IBI BIBIS, IN ECCLESIA VOMIS. Non più si eclissa il Sole della maestà vmana alla presenza della Croce, col sangue di Cristo deificata; ma tutto il Caluario o si annebbia o si dilegua ne' riuerberi del Campidoglio rappresentato. E chi può gloriarsi nel disonore, giubilare nel pianto, pauoneggiarsi ne' cenci, santamente insuperbirsi nella bassezza, se, chi succiò il latte del sollazzo e le ambrosie del comando, c' imbriaca col calice di Babilonia, e c' inuoglia di maggioranze e di passatempi? Ah pouero Giesù, che non più piace, perche piace la Grandezza. *Ecce in quem verum Deum peccas, dum discumbis apud Deos falsos*. Qual sapore può rimanere al legume de' nostri focolari, al grosso

carname de'nostri macelli, a'piccoli pesci delle nostre astinenze, se il palato nostro si assuefece a'pauoni, a'siluri, a' nettari, e a'canditi de'banchetti non rifiutati? Se c'imbriacammo nell'ascoltamento di regie genealogie, di archi trionfali, d'istorie scritte all'immortalità, di spade insanguinate, e di prouincie rapite: come discorreremo co'nostri prossimi, di offerire amendue le guance a chi percuote, di lasciare e giubba e manto a chi assassina? Chi si conuertirà alle nostre voci, se tanto ci raffreddammo ne'vantamenti e negli andamenti de'visitati da Noi?

34 E pure tradiremmo l'altura del nostro Instituto, se di mille frequentanti o Chiese o Case nostre, vno ne viuesse nel secolo, o non esemplare di vita, o forse anche vizioso di costumi. Chi mi spaccia austero in tal documento, passi meco a rimirare il Principe de'Pastori, che frettoloso si auuia al diserto, premendo serpi, e lacerato da sterpi. Doue, doue, mio Signore? alle rupi de' monti alpestri, per riauere la pecorella smarrita. Or a voi non ne

rimangono nella pianura nouantanoue di poppe piene e ben coperte di lana? Perche, con tanto riſchio e di ammalare e di morire, vi trasferite a' duri ſcogli dell'Eſilio, douuto a chi ſprezzò la beatitudine del voſtro Ouile? Nò, dice il Saluatore, nouantanoue non baſtano per accreditare la mia Reggenza, benche da me e ſi preſeruino da lupi, e ſi riſtorino con erba. *Si perdiderit vnam ex illis, nonne dimittit nonaginta nouem, & vadit ad illam, quæ perierat, donec inueniat eam?* Laſciatelo andare, dice Gio. Griſoſtomo; imperòche la ſalute di nouantanoue pecore non compenſa la fuga, eziandio d'vn Agnello nato di freſco. Chi vedrà ſcorrere paeſi diſabitati il parto vagabondo, eſpoſto a gli sbranamenti degli orſi e ſottopoſto a fame e a ſcabbia, dirà ſubitamente: Quanta è la traſcuraggine di sì negligente Paſtore, che non ha potuto cuſtodire vna beſtiuola ſenza zanne! Come coſtui combatterà, a guiſa di Dauid, co' leoni inferociti, ſe non ſeppe valerſi della verga paſtorale, per intimorire viuente sì minimo! *Non potuit*

Luc. 15.14

tuit MVLTARVM SALVS PERDITIONEM VNIVS OBDVCERE ATQVE OBFVSCARE. Vn nostro Studente, che dimori in Roma non verecondo, discredita l'educazione di due mila Giouani, che nel Collegio Romano ascoltano le nostre dottrine. Vna nostra Penitente, che mal' imita Giuditta, nel campo pomposa di arredi e domestica ad Oloferni (astuzie tutte di chi scompigliaua e non lusingaua viziosi e vizij,) e non l'assomiglia nella modestia dell' abito, nella sobrietà delle voci, nella mortificazione de' digiuni, nella multiplicità delle preghiere, nella ritiratezza della cella, nella buona cura della famiglia, nella pietosa distribuzione dell'entrate; vitupera e i Confessionali e i Confessori delle nostre Chiese. Altrettanto aspettateui, oue chi si consiglia con Noi, viue reo, o di litigij con pupilli, o di mendici non souuenuti, o di mercenarij non pagati, o di giudici souuertiti, o di traditi maneggi. Diranno, Qual è la Teologia di costoro, e quanto poco il feruore di essi, se gli Allieui della loro Sapienza, e se i Di-

Hom. 60. in c. 18. Matt. Tom. 25. 286.

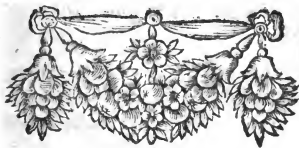
Dipendenti delle loro Massime scandalizzano la contrada, opprimono i miseri, mal'impiegano i tesori! Sì, sì, nouantanoue, che ottimamente viuano, non possono accreditare i nostri Ministerij; e vno, che a Noi soggiaccia, e non viua luminoso, ci carica il volto di vergognoso rossore, e mette in fuga qnanti ci voleuano Guide della loro Salute, e Arbitri de' loro Affari. *Non potuit multarum salus perditionem vnius obducere*. Terminiamo il discorso con atterrare l'argine, che a' miei Documenti fabbrica, chi freddamente parla di Dio, e chi nè pur freddamante ne parla. Dicono costoro: Qual colpa è la nostra, se chi è pigmeo non diuiene gigante, quando conuersa con Noi? *Nemo potest adijcere ad staturam suam cubitum vnum*. Se vn pioppo dalla riua di torrente sassoso si trasferisce alla sponda di acque più salubri del Siloe, non perciò si muta in pino o in pero, e tal rimane, qual fu. Adunque non si biasimi in Noi l'altrui difetto, e risplenda il nostro Apostolato, quantunque non diuenga Apostolo chi ci ascolta.

Matth. 6. 27.

E io rispondo a chi si crede libero da biasimi, per simigliante protesto: Rimane l'Albero, da vn campo trasferito nell'altro, qual nacque, se l'Agricoltore lo trascura, e si addormenta. Per lo contrario, quanti pruni, coll'artificio d'vn bruscolo insitato, diuengono Piante fruttifere, e porgono alimenti di vita e delizie a' Principi? Anche Noi, se inuigilassimo al bene di chi ci attornia, riscalderemmo gli agghiacciati nello spirito, infredderemmo gli accesi dall'ira. Tuttauia si assordi chi vuole alle mie protestazioni, purche apra l'vdito a gli entimemi di Gio. Grisostomo. Questo sacro e incomparabile Dottore euidentemente mostra, che ogni huomicciuolo di breuissimo corpo, se dalla pianura si trasporta sopra vn'appenino, quanto più si accosta alle stelle, tanto più si allontana dal loto, e conseguentemente supera Giganti, e pareggia Eroi. *Si quis* EDITVM LOCVM PETIERIT, *etiamsi* MINIMVS *sit*, MAGNVS *tamen atque sublimis* VIDETVR. Indubitatamente crescerebbe in ardori di carità serafica chi si abbocca con Noi

Ho. 70. in Matt. Tom. 25. 307.

Noi, se ritrouasse le nostre Case Cenacoli della Pentecoste, e se ci sperimentasse, non finti, ma infiammati Serafini d'amore diuino. Anche chi passeggia ne'rosai, e chi maneggia oro liquefatto (come soggiunge il Santo) *Recipit ab auro & rosis* QVENDAM SPLENDOREM. E perche spero, che con santità de'discorsi santificheremo chi a Noi s'auuicina, perciò nella messe della Fede saranno molti gli Operatori delle Anime; mentre non mai sono pochi i santificatori de'Popoli, quando, chi li coltiua, ragiona di Dio. Così è, e così sia.

SER-

SERMONE XCI.

Detto nella Casa Professa, la vigilia di S. Ignazio.

MESSIS QVIDEM MVLTA, OPERARII AVTEM PAVCI. ROGATE ERGO DOMINVM MESSIS, VT MITTAT OPERARIOS. Marc. 10.

CHE LA MESSE, *intimata da Cristo a gli Apostoli, sia molta, anche per Noi, è talmente chiaro, che quasi non ci è Opera profitteuole alle Anime, che a Noi dal nostro Instituto non sia prescritta. Sodisfaremo a sì gloriosa obbligazione, se, vniti a Dio con euangelij meditati e con preghiere ripetute, impetreremo dalla Maestà Diuina Spirito apostolico, per ben esercitare i Ministerij. A Noi biso-*

bisogna la Sapienza, ma altrettanto è a Noi necessaria l'Osseruanza. L'Arca di Dio, che distruggeua Idoli, e che sbaragliaua Incirconcisi, di fuora riteneua Cherubini, simboli di Sapienza; di dentro racchiudeua Manna di diuozione contemplante, Verga di fiori angelici, Marmi di precetti intimati. Si guardi ognuno di sconuolgere l'ordine di sì adorato Tabernacolo, tirandosi nel cuore i geroglifici della Scienza, rilegate nella superficie esteriore la Pietà e la Virtù. Però non si lascino mai gli Esercizij del Meditare e del Fiorire, per far mostra o di eloquenza o di quistioni. Segua in Noi, ciò che accadde nel Verbo Eterno: in cui la Natura vmana nulla tolse alla Diuina, e la Diuina, all'incontro, sublimò l'Vmana,

che a sè congiunse. Perdettero gli Ebrei e la giornata e'l Santuario, perche tirarono nel campo l'Arca, non per glorificare Dio, ma per saluare sestessi. Vt saluet nos. *Diuerrebbe la santificazione delle Prouincie mercatura, oue da esse pretendessimo, ne' beni cagionati, o approuamenti, o gratitudine. Quanto poi sono più infetti i plebei, che ci si buttano a' piedi, tanto più affettuosamente e curiamogli e consoliamoli. Così sarà, se, ad imitazione di Pietro, il Cielo a Noi presenterà il Lenzuolo delle fiere, mentre digiuni contempliamo.*

35 MESSIS MVLTA. Questa prima e sì gloriosa parte del corrente Euangelio, per diuina misericordia, tocca non poco anche a Noi. Nel che certamente e fu ed è sì copiosa la Bontà Diuina sopra la Compagnia, che a me qua-

quasi non souuiene, a qual sacra Comunità possiamo inuidiarne o maggiore o miglior maneggio. Fra' santi Ordini vi è, chi coltiua la cella in silenzio, e assiste nel coro col canto: vi e chi, abitando spelonche, contempla nella notte, e suda nel giorno: vi è chi, viuendo tra pouerissimi muri, mal veste, mal mangia, distruggendo il propio corpo in durezza di fatiche e in lunghezza di salmodia: vi è, chi alle necessità degl'infermi serue con carità, e all' agonie de'moribondi vegghia con zelo: vi è finalmente, chi anche s'impiega nell'aiuto de' prossimi, o ammaestrando ascoltanti da' Pergami, o nelle Chiese assoluendogli penitenti. A Noi si degnò l'Eterno Padre di dilatare i confini in ben dell'Anime, ne' Tempij, nelle Vniuersità, ne'Nauilij, ne'Quartieri, nelle Carceri, negli Spedali, nelle Maremme, ne'Villaggi, negli Oratorij secreti, ne'publici Catechismi; consegnandoci, e pulpiti per compugnere, e cattedre per conuincere, e qualsisia ministerio, che o confonda eresie, o illumini infedeli, o tolga abusi, o in Conci-

cilij Ecumenici corrobori i dogmi della Fede, ſprofondando negli abiſſi la temerità di chi la oppugna. MESSIS MVLTA. Tanta, che, tolte la giuriſdizione negli Apoſtoli ſopra quanti viueuano, e la prerogatiua de'continouati miracoli, io non veggo, qual Magiſterio loro apparteneſſe, che parimente a Noi, come ad altre Religioni, non appartenga: *Meſſis multa*. Non vorrei, che così foſſe noſtro il rimprouero, che ſegue al chiarore della preceduta Onoranza: *Operarij autem pauci*. Allontani Criſto da'noſtri volti vn sì biaſimato roſſore, qual ſarebbe, ſe, in tanta diſmiſura di fauoriti impieghi, a Noi ſi rinfacciaſſe, o la lentezza nel ſeminare, o'l tedio nel mietere. Spero, che in queſto Comune d'Ignazio, la cui Vigilia celebriamo oggi, l'Incarnato Verbo diſcongiunga, ciò che congiunſe nelle ſue Inſtruzioni, mentre vnì alla immenſità della Meſſe la rarità de' Lauoranti. *Meſſis multa*, OPERARII PAVCI. Veggo non meno publiche prediche nelle piazze di Roma, che generali comunioni ne'Rioni di eſſa. Veggo ſopra vn migliaio di af-

affamata e quafi ignuda plebe da Noi raccolta nell'antico Tempio di San Vitale, addottrinata prima e affoluta, indi riftorata con pane in ogni fettimana dell'anno. Veggo a'prigionieri, in ciafcun mefe, fomminiftrata l'Eucariftia, detto il Sermone, e imbandita la Tauola, non fenza notabile conforto di quegl'infelici rinchiufi. Veggo a niuno agonizzante da Noi negarfi, nelle ore e della notte e del giorno, la ftentata difefa delle loro Anime in quel punto decretorio dell'Eternità, fempremai inquietato dall'Inferno. In fomma, niun non vede farfi da'Figliuoli del S. Padre quanto fi può, per impedire peccati, e per mutare i peccatori, di vafi d'ira in vafi di giuftizia fantificante e di fperata elezione. Contuttociò è sì fpauentofo il tuono dell'Euangelifta, che fcriue *Operarij autem pauci*, che io non mi afficuro, eziandio in sì groffo ftuolo de' Noftri (tanto follеciti dell'altrui Salute) non trouarfi chi o male o poco la curi. *Operarij autem pauci*. E pure, anche in troppo lagrimeuole fuentura di zelo raffreddato e di minifterij intie-

tiepiditi, porge Cristo il rimedio, per ſottrarci a sì tremata ſciagura. Se non tutti ardono, e ſe più d'vno gela, ecco il modo di riaccendere la fiamma dello Spirito ſanto: ecco la forma di dileguare il ghiaccio, o della pigrizia che ricuſa lauori, o della vanità, più apprezzatrice di acclamazione al ſuo Nome, che di gente racquiſtata alla Grazia. ROGATE *Dominum Meſſis, vt mittat Operarios in meſſem ſuam*. Se ci vniremo con Dio in ſoda Meditazione de' ſuoi attributi, in euangelica Eſaminanza de'ſuoi dettami, tutti antiporremo alla vita l'Apoſtolato, e poſporremo ogni vantaggio di quiete di riputazione di comodo alla eterna Salute di chi viue. ROGATE. Tal congiungimento di Zelo accreſciuto e di frequentata Contemplazione, preſſo me, è sì indubitato, che, chiedendo i giorni addietro ad vn Superiore di queſta Caſa, qual foſſe l'ardore di certo Sacerdote di eſſa, meno in eſſa prouetto di anni? perche ſubitamente mi riſpoſe, L'ottimo Religioſo trouarſi ſempre, da chi viſita l' orazione, genufleſſo e immobile nel mezzo del-

della ſtanza, sì nel cominciare della Meditazione come nel finire, io lo licenziai da me, dicendogli, Non biſognarmi altra notizia di tal'huomo: poiche era impoſſibile, che non foſſe co' proſſimi vn Paolo, chi era nel contemplare vn Antonio. Sì, sì: ROGATE *Dominum meſſis*, *vt mittat Operarios*. E perche non dica Criſto a Noi, ciò che diſſe a' Figliuoli di Zebedeo, *Neſcitis*, *quid petatis*: eſamineremo nel primo punto quel che ſia il noſtro Inſtituto, e qual debba eſſere chi lo profeſſa: per poi riconoſcere nel ſecondo, quanto ſia per riuſcire profitteuole ogni noſtro Miniſterio, ſe, chi l'eſercita, ſi vniſce con Dio; e ſe ogni noſtra Impreſa, incamminata a prò de' popoli, ſi formerà da Noi nell' altura e nelle vampe degli Euangelij contemplati, e del commercio ſempre più accreſciuto col Cielo. Incominciamo dal primo.

36 *Vt mittat Operarios in meſſem ſuam.* Parmi l'Inſtituto di S. Ignazio vna miſtica, ma fedeliſſima copia dell'ARCA, tanta adoperata nel vecchio Teſtamento, e tanto riuerita nel nuouo. Que-

ſta a Noi ſi dipinſe dall' Apoſtolo San Paolo nel nono capo della ſua lettera a gli Ebrei. Fu ella il terrore degli Ammoniti, de'Moabiti, de'Ferezei, ne' cui Regni introduſſe i Figliuoli di Abramo, raſciugato il Giordano, e ſmantellato Gerico. Nè quì finirono le ſconfitte date alla Gente incirconciſa. Sopra i Filiſtei ſcaricò l'ira de' ſuoi eſterminij, facendo in pezzi Dagon, e riempiendo di funerali tutto il Paeſe infedele. Non è ciò, quelche per diuina Miſericordia ogni ſantificata Religione, e fra eſſe anche la Compagnia opera contro l'inſenſato ſimulacro, o dell'Ereſia, o del Paganeſimo, o delle ſcelleraggini, che tanto barbaramente opprimono nella Terra i Popoli, bagnati dal Batteſimo e conſecrati alla Croce? Non altro da per tutto Noi procuriamo, ſaluoche di eſterminare da' cuori criſtiani la colpa, e di ſottomettere al beato giogo dell'Euangelio, chi da Noi l'aſcolta, chi tirato da Noi l' adora. Tutto è riflettere a gl'interni teſori dell'Arca vittorioſa, che ſempre ſpauentò delinquenti, e ſempre promoſſe il cul-

to

to di Dio viuo. Ecco l'interiore ricchezza del Tabernacolo, Ritratto dell'Onnipotenza diuina. ARCAM *Testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua Vrna aurea habens* MANNA, & VIRGA *Aaron, quæ fronduerat*, & TABVLAE TESTAMENTI, *superque eam erant* CHERVBIM *gloriæ, obumbrantia* PROPITIATORIVM. Quasi primogenita de' racchiusi misterij in vrna d'oro massiccio si conseruaua la Manna, simbolo di quell'Azzimo, in cui risiede il Figliuolo di Dio, vittima di salute, e alimento de'saluati. *Vrna aurea habens* MANNA. Così sempre è seguito in tutti gli Allieui del B. Fondatore: le cui delizie e furono e sono la frequenza de'Sacramenti, e'l sacrificio dell'Altare. E guai a Noi, se tra Noi viuesse, chi, peggiore de'riprouati Israeliti, non riputasse centro de'suoi diletti il celebrare ne' Tempij, e quasi quasi, tramutata la delizia in noia, credesse peso, e non banchetto, la consecrazione del pane vmano in pane d'Angioli. Al primo suono delle esecrate voci, NAVSEAT *anima nostra super cibo isto leuissimo*, si

Hebr. 9.4.

Num. 21. 5.

collegarono a danno degl' infaſtiditi il fuoco e'l toſſico, compariti nel diſerto moſtruoſi Serpenti, che ardeuano e inſieme sbranauano le auuelenate membra de' traſgreſſori moribondi. *Vrna aurea habens* MANNA. Finche durerà l'angelica fame di annona sì diuina, ſiamo ſicuri di rappreſentare ne' noſtri andamenti l'Arca trionfale di Dio. Non però fu ſolo il prodigioſo Curiandro, geroglifico dell'Olocauſto incruento: ad eſſo aſſiſteua il prodigioſo Ramo di Aron, *Et Virga Aaron, quæ fronduerat*. L'Innocenza fiorita non ſuole mai diſcompagnarſi dall' Azzimo frequentato. Tale Integrità fu a Noi preſcritta con tanto eccesſo di perfezione, che, ſe non raſſomigliaua la purità degli Angioli, non era la purità da Ignazio impoſta a'ſuoi Seguaci. *Et Virga Aaron, quæ fronduerat*. Bramo, che ſi oſſerui da Noi, nel titolo dato alla Bacchetta rinuerdita non contenerſi i maturati frutti della Verga ſacerdotale: ſi loda in eſſa quel che pareua di minor prezzo ne'ſuoi germogli. *Quæ* FRONDVERAT. Non parla Paolo, nè de' pomi nutritiui,

ui, nè de'fiori odorosi, e vnicamente loda le foglie del Legno: *quæ frondue-rat*. Come se dicesse e a' primi Cristiani e a Noi, desiderosi di rinouare ne' nostri costumi i pregi del primo Secolo Cattolico: Tanta conuien che sia la Santità dell'huomo nostro esteriore, ne' gesti, ne'passi, ne'mouimenti, nell'abito, che, veduti, santifichi chi ci guarda: onde, anche chi non esamina la fragranza della nostra Onestà e la diuinità de' nostri Sacrifici, ci creda Ministri del Verbo eterno; manifestandoci ogni vlceroso le sue piaghe, e palesandoci ogni languido i suoi malori. Sì, sì, di Noi pure spero che possa dirsi, ciòche Giouanni scrisse del suo grande Albero: *Et folia eius ad sanitatem gentium*. Se, chi rimira vn di Noi o per via o nelle case sì nostre come altrui, non lagrima compunto, rauueduto non risana; non siamo Arche del Testamento, in cui le frondi di vita esemplare saldino ferite, e chiudano cancrene. Tutto ciò auuerrà indubitatamente in qualsisia Allieuo di questo Instituto, oue, per base e de'Sacramenti frequen-

Apoc 22. 2.

tati e de' Portamenti esemplari, habbia nel cuore le due Tauole della Legge diuina. *Vrna aurea habens Manna*, *&* *Virga Aaron*, *quæ fronduerat*, *&* TABVLAE TESTAMENTI. Su questi Marmi fondò e fonda la Compagnia tutto il vigore della propia Virtù, e del Zelo con cui opera. Nacque ella e crebbe con tanta tenacità de' diuini Precetti, e con sì scrupolosa osseruanza d'ogni apice del Decalogo, che quasi quasi non si credeua colpa graue possibile tra gli huomini, se non da chi l'vdiua ne' confessionali per dileguarla. *Et* TABVLAE TESTAMENTI. Che se, fra gl'innumerabili mantenitori di quanto Iddio comanda ne' due Sassi scritti dal suo dito, talora scappa, sotto le bandiere di questa milizia, qualche esecrato violatore delle descritte proibizioni (come vn tanto scandalo non si schiuò, nè sotto i padiglioni di Abramo, in cui dimorò Ismaele; nè sotto i tetti d'Isaac oue tiranneggiò Esau; nè nella famiglia di Giacobbe, la cui prole, benche di soli dodici figliuoli, fu in tanti di essi detestabile, per tradimenti, per intempe-

ran-

tanze, e per rifpetto perduto al Genitore) quafi infracidito cadauero dal Mare Eritreo di candidiffime perle vien rigettato nella fabbia dell'Egitto, a viuere immagine infelice di Caino, efclufo dalla faccia di Dio, e vagabondo nelle diffolute praterie de'coronati da rofe, e de'condannati alle fpine. Dietro a coftoro (non già quando da Noi per giufte cagioni con formole onoreuoli fi licenziano, ma bensì quando per commeffe inofferuanze con giufti rigori fi cacciano) Noi pure gridiamo, come gridò Giouanni Euangelifta a' degenerati dell'Afia: *Ex nobis prodierunt, fed non erant ex nobis; nam fi fuiffent ex nobis, permanfiffent vtique nobifcum*. Di chi così degenera non ragiono io, peròche non fono parti legittimi di buona Madre, e fono pegni più tofto impreftati, che naturali: come appunto i Denti pofticci a nulla feruono, perche fi digerifca e fi viua, e vnicamente giouano per men male articolare le voci, e per oftentare con artificiofa menzogna, quel che ci manca tra le gengiue. Dunque ciò che nell'Arca fi an-

1. Io. 2. 19.

nouera vltimo dono dello Spirito, nelle Anime religiose è l'essenza della Pietà, ed è l'anima dell'Anima. *Vrna aurea habens Manna, Virga Aaron quæ fronduerat, & Tabulæ Testamenti*. Queste sono il patrimonio di chi crede, queste la vita di chi viue, a questi preziosi Marmi cede, nel prezzo, tutto l'oro del Tempio di Salomone, tutto lo splendore del Firmamento, tutto ciò che può riuerirsi ed ammirarsi negli Abitatori delle Case di Cristo. *Et Tabulæ Testamenti*.

37 Nè perche tanto esalti io nel nostro Instituto la Bontà, escludo da esso la Sapienza. Troppo errerei dal conoscimento di ciò che professiamo, se o poco stimassi, o anche temerariamente diminuissi nella sustanza del nostro Essere la sublimità del nostro Intendere, e la felicità del nostro Ragionare. Assisteuano all'Arca, che a Noi propone l'Apostolo, due Cherubini di oro esquisitamente lauorato. *Superque eam erant Cherubim gloriæ, obumbrantia Propitiatorium*. I geroglifici della Scienza si accompagnauano a' simboli della Santi-

tità: ma con tal'ordine, che le immagini della Virtù risedeuano nella parte interiore dell'Arca, e l'effigie, o del discorso che incorona la mente, o della facondia che indora la lingua, copriua l'esterna parte del Propiziatorio, distruggitore delle Nazioni infedeli. SVPERQVE EAM *erant* CHERVBIM *gloriæ*. E questi simulacri non alzauano le ali, per condurre oue loro pareua la diuinità de' racchiusi Sacramenti: le sbassauano a difesa e in seruizio del depositato tesoro di Osseruanza e d'Innocenza. *Cherubim* OBVMBRANTIA *Propitiatorium*. Tanto prescriue a' suoi Allieui il S. Padre. Vi vuole Dotti, ma prima vi vuole Santi. Apre Scuole, ma alza Chiese: approua Dispute, ma intima Catechismi: ci pone su le Cattedre, ma ci spinge a'Pergami: ci attornia di Studianti perche ne siamo Maestri, ma ci butta a'piedi Peccatori perche ne compaiamo Padri. E quel che più importa d'ogni altra cosa è, essere la Sapienza in Noi, e vltima delle Prerogatiue, e quasi corteccia del Feruore, che sempre fu e sarà la midolla

del

del noſtro Eſſere. *Superque eam erant Cherubim gloriæ.* Non permetta Iddio, che giammai fra sè contraſtino di precedenza la profondità dello Spirito e la ſublimità della Scienza. sì che ſi tolga la mano e ſi rapiſca la Primogenitura, non meno della ſtima che delle ſollecitudini, dal profitto nelle Lettere al profitto nel ben Viuere. Temo, che forſe forſe a più d'vno de'dimoranti in queſta Sala (quando l'anima diueniſſe viſibile) troueremmo nella più intima parte di eſſa regnare i fonduti Cherubini, e fuor di eſſa rilegata, la Manna degli Angeli, la Verga di Aron, la Legge ſcritta da Dio. Per auuentura taluno più ſi pauoneggia nell'applauſo, che a lui ſi fa per la ſottigliezza dell'intendere e per l'amenità del comporre, che nel candore de' coſtumi, e nella porpora del ſangue, che la penitenza ſpreme da vene mortificate. Tal, ſenza dubbio, è, chiunque inconſolabile ſi attriſta, ſe non felicemente diſcioglie il ſillogiſmo, per cui ſi opugna la ſua dottrina; e punto non ſi contriſta, ſe la meditazione de' vangeli fu ſterile di affetti, ſe la eſami-

minanza de' falli fu asciutta di lagrime; se la mezz' ora del celebrare trouò il Cielo di bronzo e la Terra di pomice, senza intenerirsi, quando tra le sue mani adorò Cristo, quasi dissi, partorito nell'azzimo con le sue voci. Chi si lagna, se nella prosa non è Demostene, se nel verso non è Pindaro, se nella filosofia non agguaglia Platone, se nella teologia non è o Dionisio o Tommaso: mentre si appaga di essere il minimo o de'Condiscepoli o de'Colleghi, nell'esercizio delle penitenze, negli ardori del zelo, ne'sacrifici delle voglie, nella soggezione a' maggiori: neghereste sì scontrafatta Immagine de'santi Apostoli e de'nostri Santi essere vn' Arca falsificata del nuouo Testamento; mentre strigne nel seno i Cherubini della Sapienza, e gitta dietro le spalle, quasi appendice della vita religiosa, le passioni imbrigliate, le virtù regnanti, e la gloria di Dio, vnico scopo di ogni nostra fatica e brama? Nò, nò: IN ARCA *tabulæ Testamenti*, SVPERQVE EAM *Cherubim gloriæ*. Prima le regole della Perfezione consumata, indi i precetti del-

dell' Arte, e i documenti dell' Intendere.

38 Debbono tra Noi così congiungersi la Sapienza e lo Spirito (dache amendue a Noi bisognano, per coltiuar l'anime e per santificare Noi stessi) come nel Messia si vnirono l'vmana Natura e la diuina. Fu, come sapete, il Saluatore del Mondo e Iddio e Huomo. Non però le due Nature si confusero tra sè: e, quantunque congiunte amendue per la vnione di vna con la persona del Verbo, alle adorate prerogatiue della Diuinità nè pregiudicò nè si oppose la Vmanità. Giouò bensì molto alla vmana Natura la diuina, mentre la rendette superiore a gli Elementi, e quasi onnipotente fra gli altri huomini: ora inuisibile passando tra le insidie de'Nazzareni, ora visibile camminando su le acque, ora richiamando in vita defunti, ora con poco pane satollando migliaia di affamati. Non però giammai l'eterna Natura del Verbo, o sentì fame, o prouò sete, o stanca si addormentò. Compartì ella qualche stilla della sua possanza alla creta del-

dell'essere vmano, senza contrarre ne' propij splendori ombra minima, o dell'anima creata, o del corpo mortale. Il che tutto con poche parole espresse a'suoi Popoli S.Agostino. *Caro fit Verbum: sed caro accedit ad Verbum*, NON PERIT IN CARNE VERBVM. Intendete, Padri miei venerandi e amatissimi Fratelli? Delle due Nature in Giesù l'increata souuiene la creata, senza che l'infima o scolorisca o appanni la suprema. Anziche dal Verbo non tutto l'huomo si prese, lasciata la persona vmana, e assunta a sè l'essenza dell'huomo. Tanto conuiene, che si verifichi in Noi, necessitosi di vnire in Noi bontà e dottrina. Questa è quella serua, che, se non soggiace alla padrona, rassomigliando Agar, partorisce Ismaeli; i quali, ne'padiglioni de'più veri Abrami, turbano la pace, lauorano idoli, e rubano a' primogeniti della Grazia l'eredità de'figliuoli di Dio. Dee lo Spirito santificare lo Studio: e non si dee da qualunque strettezza, o d'intimate dispute, o di vicini ritiramenti, o di scuola che ci aspetti, o di pergamo che

Hom. 44. ex 50. Tom. 26. 220.

ci

ci ſi aſſegni , diminuire al Meditare vn atomo di tempo , riſparamiare alla Mortificazione minima trafittura , negare a' Proſſimi pericolanti vn dito che gli aiuti , vna voce che gli ammaeſtri . *Non perit in carne Verbum* . Sì neceſſaria aſtinenza delle impreſe ſcientifiche da tutto ciò , ch'è patrimonio della Virtù, non corre tra le vampe della Perfezione , e (per così dire) tra gli appannaggi dell'Intendere . Non può ſoggiacere il Feruore al Sapere , ſenza biaſimo di Santità tradita : e poſſono sì l'eleganza come la ſottigliezza ſottoporſi a gli aforiſmi e a'rigori della Regola oſſeruata , con vantaggio di chi ciò pratica , con lode di chi ciò vede . Qual preuaricazione ſarebbe , ſe negli eſercizij dell'Orare mentalmente alcun di Noi , o formaſſe periodi di proſa ingegnoſa, o ſtrigneſſe entimemi di ſpeculazioni inaudite ! Sì eſecrata rapina nell' olocauſto della Contemplazione trarrebbe dall'ira di Dio fulmini di ſcoperta maledizione ſopra le noſtre Accademie , che atterrerebbono e le cattedre di chi argomenta e i roſtri di chi declama .

Non

Non perit in carne Verbum. Per lo contrario, quanta fu l'acclamazione al famosissimo e mortificatissimo Tucci, oracolo sì celebre del Collegio Romano, quando dalle quattro ore della sua Meditazione cotidiana trasferì i contemplati spauenti del Giudicio finale nel formidabile Poema, che di quell'vltimo giorno si recitò, con tanta calca e di Principi e di Popolo, nel sontuoso Palazzo de'Colonnesi! Quiui la Poesia, dal zelante Scrittore trasfiguratasi nell'Euangelio di Matteo, compunse talmente chi nelle scene, o la vide rappresentante l'eterno Giudice, o la vdì espressa dagli Attori con sì maestoso terrore, che niuno vscì da quella Sala, senza percuotersi il petto, e rauuedersi de' falli; appunto come, chi fu presente a Cristo moribondo, scese dal monte con gli occhi lagrimosi e col seno illiuidito. Dopo quel Dramma, partorito dalle Muse, ma conceputo tra gli Euangelij, ogni Chiostro penitente aprì la porta a'fuggitiui dal secolo, timorosi dell'ascoltata dannazione. *Caro accedit ad Verbum*. Quanto è lecito, e nel-

nelle prolusioni rettoriche e nelle lezioni scientifiche, esporre insegnamenti di Fede e guerre intimate a' Vizij ; tanto è illecito e detestabile , sminuire l'orazione per perorare, intrudere nel *Sancta Sanctorum*, o di apostoliche operazioni o di riflessioni eterne , figura di oggetto transitorio, reminiscenza d'impresa terrena. *Caro sit Verbum : sed caro accedit ad Verbum , nonperit in carne Verbum.*

39 Nè ad Assioma, che stabilisce il principato della Virtù , inespugnabile a qualsisia faccenda di sollecitudine temporale, si alzi la targa , con cui sì spesso il tepore l'oppugna. Dicono gli Scioperati : se alla multiplicità delle cure commesseci, sì per addottrinare come per assoluere e per istruire , non si concede dallo spirito qualche tregua dalle pene, qualche respiro dal meditare ; riesce impossibile l'esercizio , o di conuertire chi pecca , o di consolare chi muore, o di sodisfare chi si consiglia, o di rendere luminosa la scuola che ci ascolta. Concedo e grandezza e copia di affari a gli Huomini della

Com-

Compagnia, e loro, contuttociò, nego interrompimento di meditazioni, e di pene. Chi più occupato di Elia, che dissipò gli altari di Baal, che di sua mano trucidò centinaia di Sacerdoti dell'Idolo scellerato? Chi così oppresso da rileuanti imprese, come Moisè oppugnatore di Faraone, condottiere degli Ebrei, e sempre assediato da controuersie di sudditi, da minacce di nemici, da clamori di penuriosi? Tuttauia sì l'vno come l'altro, e rigorosamente digiunò, e lungamente trattò con Dio. *Quadraginta diebus*, scrisse Tertulliano, *Moyses & Elias ieiunio functi, solo Deo alebantur*. Molto meno esclami, chi studente protesta, mancargli vigore di riuscire, o eminente nel verso, o ammirato nelle quistioni, se non impiega ancorche genuflesso qualche quarto dell'ora (consecrate a ruminare Scritture) in furtiua limatura o degli vditi Articoli o de'conceputi Poemi. Mente, chi così stoltamente vaneggia ne'sognati vantaggi delle Scienze migliorate. Iddio, Iddio, giusto vendicatore della poca fede, che ha nella sua onnipotenza chi,

Lib. de resur. Carn. Tom. 58. 301.

 cal-

calpeſtando leggi monaſtiche, ſi arroga innalzamenti a lauree erudite, permetterà che a lui auuenga, come accade a'corridori ſu la ſabbia; i quali, quanta più forza adoperano, tanto meno viaggiano. Onde ſarà, che a voi il capo indebolito tolga, e non teſſa, le corone dell'applauſo, e che ſiate vltimi nell'intendere, perche laſciaſte d'eſſere primi nel contemplare. Vdite lo ſteſſo Tertulliano, che, preueduta la cecità di chi, a ſpeſe dell'Oſſeruanza tradita, ſi promette luſtrori di fama e penetrazione d'intendimenti, in queſta guiſa diſcorre. *Nemo inde ſtrui poteſt*, VNDE DESTRVITVR. *Nemo ab eo illuminatur*, *à quo contenebratur*. Chi vi chiude il Cielo, per quanti volumi vi apra, non iſpanderà ſopra le voſtre menti o vn raggio di ſcienza od vn fiore di eleganza. Sigillerà l'Eterno Verbo con ſettantaſette ſigilli i libri, che leggerete in tempo vietato, o da'Superiori proibiti, in modo che *Videntes non videant*; e, materialmente ſcorrendo i caratteri della dottrina e i periodi della facondia, nulla ſnppiate, e nulla da voi ſi ap-

De præſcrip. Tom. 58. 303.

apprenda di ciò, che temerariamente preferiste a gli splendori della Virtù, o sacrilegamente comperaste a prezzo di orazione abbreuiata e d'intralasciata mortificazione. Nò,nò:se siete l'Arca del Testamento,non seggano dominanti i Cherubini nell'interno del vostro cuore, ma fuori di esso seruano alla Pietà; lasciando il trono dell' interiore dominio a'marmi della Legge, a'fiori della Verga, a'misterij della Manna. Quando, presso noi, il primato e l'imperio si ottengano dallo Spirito, l'Instituto d'Ignazio si professa da Noi suoi figliuoli, e conseguentemente siamo veri Mietitori di quelle Anime, che il sangue di Cristo crocifisso ricomperò nella Croce. *Rogate Dominum messis, vt mittat Operarios in messem suam.*

40 Ciò vi vuole, ma ciò non basta. Anche ne'tempi di Eli risedeuano, e dentro dell' Arca i misteriosi simboli de'Sacramenti, e fuori di essa stendeuano le loro piume i fonduti Cherubini. Nondimeno, condotta nel campo, rimase prigioniera, schernite le speranze del Popolo circonciso, e accresciuto il

 trion-

trionfo a'nemici della Legge. La prelazione della Virtù alla Sapienza è più che necessaria nella Compagnia: la quale, se giammai antiponesse l'intelligenza a' feruori, non saria Compagnia di Giesù, e sarebbe vna mera Adunanza di Letterati; del cui pregio con gloria assai maggiore si vanteranno, in faccia nostra, e i portici de'Peripatetici, e le verdure de'Platonici. Non però ella a Noi basterebbe, se, contaminata da qualsisia minimo scopo di vmano interesse, vnicamente non rimirasse, per fine totale e de'suoi lauori e de'suoi ardori, Dio glorificato, e l'Anime istruite. Ogni altra intenzione, o di vanità, o di comodo, o di preminenza, che profani l'apostolica brama di dilatare la Fede, di esterminare la Colpa, e ci priua del diadema, e ci carica di catene, odiosi a Dio, e non ministri della sua Gerarchia. Attenti al fatto. Nella zuffa, che seguì su le pianure di Afec tra gl'Israeliti é i Filistei, da questi rimasero sconfitti i primi. Sbigottì l'Esercito Ebreo nella perdita degli stendardi e allo scempio de'cadaueri; e, diffidan-

do

do di risarcire la perdita col valore delle spade, piamente deliberarono di ricorrere a Dio, e di volere Guida delle sue battaglie l'Arca del Testamento, da Silo condotta ne' Quartieri. Giunse il Propiziatorio a vista delle squadre con tale giubilo de'Generali e delle Soldatesche, che, alzando le strida fino alle stelle, tremò la terra al rimbombo delle voci. *Quare percussit nos Dominus hodie coram Philisthijm? Afferamus ad nos de Silo Arcam fœderis Domini, & veniat in medium nostri,* VT SALVET NOS *de manu inimicorum nostrorum. Cùmque venisset Arca fœderis Domini in castra, vociferatus est omnis Israel clamore magno, & personuit terra.* Ne' giubili delle Legioni fedeli sbigottirono tutt'i bestemmiatori del Dio di Abramo, e si credettero affatto sbaragliati e seppelliti. *Ingemuerunt dicentes, væ nobis: Hi sunt Dij, qui percusserunt Aegyptum omni plaga.* Lasciamo, che i nemici della Religione piangano disperati, perciòche son loro douute le piaghe, che temono. Disinganniamo più tosto la fidanza di chi festeggia. Voi millantate vitto-

1.Reg 4.3.

 rie,

rie, perche l'Arca risiede tra voi. Ed io preueggo sciagure, oue voi vi augurate trofei. Chieggo, quanti sieno i morti, che giacquero sul terreno nell' vltima sconfitta, che tanto vi afflisse? *Cæsa sunt in illo certamine passim per agros, quasi quatuor millia virorum*. Ah miseri voi, che aprirete notabilmente più profonde sepolture a' corpi de' trucidati il dì vegnente. Quella voce, che da voi si descrisse nel decreto dell'Arca desiderata, per cui sospiraste rimbombi di vittorie, e non frequenza di Sacrifici; memoria immortale delle vostre armi, e non diuoto conoscimento del vero Dio; difesa de' vostri territorij, e non propagazione de' vostri Riti: quella è, che rintuzzerà alle vostre scimitarre il filo, e che arroterà alle aste de' Filistei la punta. In somma, perirete, perche bramaste di saluarui. *Veniat in medium nostri*, VT SALVET NOS. Doueuate dire; Cali nel nostro Campo il diuino Tabernacolo, perche alla sua presenza, e si digiuni, e si salmeggi, e si ardano le vittime, e si ripurghino le coscienze. Chi sà, forse i Filistei medesimi, rimiran-

rando la nostra pietà, detesteranno la loro superstizione, e, adottati da Abramo per figliuoli, diuerremo tutti ossequiosi adoratori di chi ci crea. Ma voi, riflettendo a' vostri interessi, non disegnaste nè olocausti nè inni: e, purche non cadeste vccisi nel conflitto, null'altro voleste dall'Arca, fuorche, diuenuta trinciera de'vostri alloggiamenti, empisse i padiglioni nemici di domestici funerali. A supplicio di sì strauolti desiderij, e in confusione del tanto che pensaste a Voi, e del nulla che procuraste a Dio, doue in assenza dell'Arca caddero feriti a morte quattro mila de' vostri, dopo la venuta di lei, de' soli pedoni, fatti in pezzi e spogliati, il numero giungerà a trenta mila. *Facta est plaga magna nimis: & ceciderunt de Israel triginta millia peditum, & Arca Dei capta est*. Ecco qual' diluuio di suenture sgorgasse sopra gl'interessati Israeliti da due monosillabi ed vna voce, VT SALVET NOS! Mi raccapriccio in tutte le membra, qualora odo tanta sollecitudine (non già in molti di Noi, e nè pure in alcuni, in qualcheduno

nondimeno de'nostri e querulo e indiscreto) di essere ben veduti, meglio accarezzati, e per lo più preferiti, sì nella stima come ne'fauori, a chi con Noi lauora nelle raccolte di Dio: *Vt saluet nos*. Se l'acclamazione non è vniuersale alla nostra Dottrina, costoro impallidiscono: se la frequenza nelle nostre Chiese non occupa tutto il pauimento di esse, sembrano assiderati per lo stupore della tristezza: se ognuno non c' intitola Giganti dì spirito e Maestri de' sapienti, protestano o sconoscenti o ciechi, chi non ci mette a'piedi le cattedre, a' fianchi gli altari. Se vn nostro Libro non da tutti si loda, se vn nostro Articolo non si approua da'Dotti, se a Noi si vieta vn Rito introdotto, se ogni nostro Merito non s'incorona, se ad ogni stilla, o de' nostri sudori nella conuersione delle Genti, o d' inchiostri nell'ammaestramento de'Popoli, non corrispondono e fiumi e mari di lodi publicate, e di venerazione accresciuta, ad essi pare il Mondo dimenticato di Noi, e a Noi rendersi cicuta per grano, fiele per mele, maleficij per benefici, ago-

agonie cominciate per morte esclusa. Io non quì dico con Moisè alle Sfere stellate, *Audite, Cæli*, le infedeli querele di costui o di costoro sì poco intelligenti di traffichi eterni; ma *Audite, Cæli, quæ loquor*, non curante di ciò che a' sudori o rende, o niega il Mondo. Nò, nò: e Iddio permetta pure ogni dimenticanza delle nostre industrie; e ciascun huomo creda vetri le nostre gioie, superbia la nostra modestia, ardimento il nostro zelo, disprezzo di tutti il viuere e morire per tutti. Pensi a' suoi priuati scapitamenti chi, per suoi priuati vantaggi, e opera, e studia, e scriue, e anche (se bisogna) muore: perciòche a Noi tocca togliere ogni confine alla fatica, negare il passo e l'entrata a qualsisia ricompensa transitoria. Dicano i Sudditi di Eli (mutate in traffico l'ostie) ragionando del loro Tabernacolo, VT SALVET NOS: peròche i Discepoli del S. Padre, rifiutando qualunque o ingrandimento terreno o beneuolenza vmana o priuilegio eziandio ecclesiastico, vogliono che de' suoi stenti sia e mercede e palio la salute dell' Ani-

me,

me, e non la nostra Gloria. E' linguaggio Ebreo, nè questo di Leuiti che incensino vittime, o di Pontefici che abbrucino timiami; ma di Satrapi politici, di Generali sconfitti, e di Soldatesche fuggitiue, chiedere, che l'Arca di Dio diuenga o rocca o baluardo, per preseruare da assalti, e per disfare assalitori. non è idioma del Cenacolo Apostolico (sitibondo di penosi patiboli, e sprezzatore di archi trionfali) bramare trofei, e procurare spoglie. *Afferamus ad nos Arcam fœderis Domini, vt saluet nos*. Osseruiamo e amiamo le durezze del nostro Instituto, non per ottenere preconij, non per godere onoranze, non per rimirarci attorniati da dipendenti; ma puramente, perche si salui chi ci ascolta, perche si butti contrito a'piedi del Crocifisso, chi si abbandona tra le braccia del nostro Zelo.

41 Voi tacete co'labbri, ma per auuentura non ognuno di voi è mutolo di mente nella oppugnazione de' miei dettami. Non manca chi a me suggerisce, quanto la Compagnia, anche nel primo suo secolo, sia stata e ingrandita

ta e glorificata da Cristo, in premio delle sue imprese. Tante Case a Noi fondate, tante Vniuersità a Noi aperte, tante Bolle a fauor nostro soscritte, tanti Magisterij a Noi conferiti, tanti Principi, tanti Rè (per non dir tutti) e tante Regine con le ginocchia a'piedi de'nostri Sacerdoti: Le due Apostoliche Penitenzierie del Vaticano e di Loreto, confidate alla nostra cura; l'Oriente penetrato e l'Occidente scoperto, commessi alla nostra fede; l'inaudite Prerogatiue, concedute da'Vicarij di Cristo al nostro Comune, non sono Premij, e decretati in Cielo dalla diuina Prouidenza, ed eseguiti in Terra dalla vmana Possanza? Adunque non è suono, o babilonico di appetiti superbi, o farisaico di voglie trionfanti, il proferirsi da chi promuoue la diuina Gloria, *Vt saluet nos*! Sono, senza dubbio, le raccontate misericordie, da Dio volute in questa sua minima Comunità, stipendij di graui Patimenti sofferiti, d'incorrotte Dottrine seminate, d'introdotto Vangelo in paesi gentili, di Eresie conuinte o in Accademie sedutte o

in

in Prouincie disciolte. Tutti però i rammemorati Fauori allora inondarono felicemente la Compagnia, quando ella nulla di ciò o pretese o chiese, anzi abborrì. Confido di spiegare più chiaramente, quel che a Noi è accaduto, con riferire il caso occorso sotto questo Cielo, se crediamo al Principe de' Declamatori. Morì quì vn Nobile di gran Legnaggio, ma di patrimonio notabilmente inferiore alla chiarezza del sangue. Lasciò costui, assai benemerito della Republica, diece viui figliuoli con poca roba; de'quali, per maggiore suentura, vno viueua cieco. Chiamati tutti essi nel Senato, come a' vigorosi offerirono quei Comandanti stipendij militari, qualora si arrolassero alle Legioni guerriere: così assegnarono all' accecato Fratello di essi mille soldi traboccanti in ogni anno, per viuere. Quanto piacque l' assegnamento fattosi da' Senatori all' infelice Pupillo, che quasi manteneua la metà degli Orfani impoueriti; tanto ad essi rincrebbe di sostenere la vita, in sì euidente rischio di perderla nelle zuffe co'barbari, e
nel-

nelle tempeste de'nauilij. Onde costoro, per dimorare oziosi e quieti nel podere paterno, concordarono, che vn altro (qual l'vrna a sorte dichiarasse) si forasse gli occhi, e perdesse la vista. Così acciecatosi vn de'noue, fu da essi presentato a'Senatori, per impetrare la parte al misero de'mille soldi. Non è credibile, quanto sdegno cagionasse ne' sauij Gouernanti la infame barbarie della rapacità, e l'insanguinato strattagemma della pigrizia. Furono subitamente esclusi tutti con amari rimproueri dall' Assemblea stomacata, che loro disse con ira: Vscite da queste mura, per non mai più ritornarui: conciosiache il Popolo Romano assegna vestito e vitto alla miseria, e non alla frode; a chi, perche non vede, è bisognoso d'aiuto, e non a chi, per passeggiare infingardo, compera gli alimenti con accattata cecità. Sarebbe Legge di Trogloditi la nostra Legge, che souuiene storpiati, qualora stimolasse i cittadini a storppiarsi, per viuere del publico. Intanto lo statuto nostro merita caratteri gioiellati, in quanto porge monete a chi

Lib. 3 Contr. 1. Tom. 29. 421.

chi di mala voglia le accetta. *O legem, si excæcat homines, abrogandam.* *Nulli dat mille denarios*, NISI EI, QVI INVITVS ACCIPIT. *Respublica debilitatem* CONSOLATVR, NON EMIT. E perche taluno degli Arbitri porporati, inteneritosi al sangue del cieco artificioso, stimò per quella sola volta anche a lui potersi distribuire l'annuale assegnamento delle mille monete: il più feroce di tutti scacciò la truppa de' fratelli, detestando ad alta voce la mostruosità della storpiatura trafficata, e serrando per sempre la porta del Palazzo a chi faceua mercato d'occhi perduti, per satollare la voracità del ventre, senza o valore di braccia o sudore di fronte. *Vtilius est Reipublicæ vnum cæcum repelli, quàm nouem fieri.* *Non solus à nobis petit alimenta, sed primus.* ALAM EVM, QVI PROPTER DEBILITATEM ALITVR: *non alam*, QVI PROPTER ALIMENTA DEBILITATVR. Compagnia di Giesù, se nulla vorrai in questa vita dagli huomini, e notte e giorno affaticherai per la salute degli huomini, Iddio ti darà più che non

vuoi,

vuoi, come l'ha dato a'nostri anteceduti e Letterati e Faticanti. Si guardi ognuno, o di sudare meno di essi, o di bramare quel ch'essi non vollero. E, per dire liberamente ciò che io sento, dopo venti anni di Generalato, dura fra Noi il Feruore primiero, e in Noi fiorisce l'Osseruanza de'primi anni. Come voi stessi scorgete, l'vso dell'Orare, l'esercizio del Patire, le domande dell'India, la custodia de'Sensi, il numero delle Missioni, la visita delle Carceri, il martirio delle Scuole, pesi sì graui, più tosto sono cresciuti tra Noi, che diminuiti. Sì che la prima parte dell'operare e del fiorire, cioè l'integrità de'costumi e l'apostolato delle imprese (che tanto rilussero ne'primieri Compagni del Santo Padre) per pietosa assistenza della Grazia diuina, risplendono anche in Noi, successori e posteri di essi. Non così francamente ardisco di affermare, vguali noi ad essi nell'abborrimento di qualunque rimunerazione a'nostri meriti. Si ricusano, è verissimo, Dignità e Tiare, come da ogni sublimità di Grado, anche sacro, si riti-

ra-

rarono sbigottiti i primi Padri. Tuttauolta, al beato rifiuto d'ogni lustrore dominante non in tutti si accompagna l'ardente brama, che niun ci ammiri, e che gli stessi Principi delle Diocesi non rimirino le nostre industrie. Ah, quella nuuoletta, che di tacita scontentezza talora si scorge più corta della nuuola di Elia, quando ci stimiamo creduti, o non benemeriti della Fede, o non profitteuoli ne'Ministerij che pratichiamo, ci leua dal capo l'apostolica corona di trionfare nel Disprezzo, che di Noi si ha; di giubilàre, se, nel Caluario di quanto tolleriamo per l'altrui eterna Salute ne' Paesi scismatici, tramonta il Sole eziandio delle Podestà sublimi, che nulla veggano e de' nostri sospiri, e de' nostri tormenti, e delle nostre piaghe, e delle nostre morti, che, o tra gl'infedeli o tra'mal credenti, a Noi cagionano l'Euangelio predicato a chi l'odia, la Virtù promossa, oue non tutti viuono innocenti. Se siamo veri Allieui del nostro Instituto, le maledicenze, le confusioni, i riprouamenti, e di quel che siamo e di quel che operiamo,

mo, ſono il ricco ſtipendio delle noſtre operazioni, che, indirizzate vnicamente alla Gloria di Dio, ſopportano lodi, e apprezzano diſpregi. Pianſero i Primogeniti Figliuoli della Compagnia, quando ſi videro e troppo ingranditi e tanto acclamati, anche da'Vicarij ſteſſi di Criſto, che li vollero, o ſuoi Teologi ne'Concilij, o ſuoi Nunzij nell'Oriente, o ſuoi Predicatori nel ſacro Palazzo, o graduati Lettori nelle Vniuerſità più celebri del Criſtianeſimo; ſembrando loro ogni altura precipizio, ogni cattedra venerata vna quaſi fuga dalla Croce che eleſſero, e vn penoſo eſilio dal Sinai che amauano. Perciò, e Iddio gli ſoprafaceua di più glorie, ed eſſi più ſi conſumauano, in miniſterij di ſtento, in eſercizij di vmiltà. *Nulli dat mille denarios niſi ei*, QVI INVITVS ACCIPIT. La Chieſa Romana, come Roma antica, eſalta, non chi lauora per eſſere ingrandito, ma chi perde e ſanità e vita ne' lauori, acciecato a ricompenſe, ſpogliato di lodi. *Reſpublica debilitatem* CONSOLATVR, NON EMIT. Crediamoci decaduti dalle prerogatiue

M del-

della Santità professata, se nella nostra croce abbominiamo tenebre, che cuoprano a gli occhi di chi vegghia il tanto che sopportiamo, per la salute di chi si salua; e se bramiamo bensì di agonizzare, ma in modo che la luce si raddoppij sopra le nostre pene, perche ognuno e ci glorifichi e ci ami. *Alam eum, qui propter debilitatem alitur*: NON ALAM, *qui propter alimenta* DEBILITATVR. Ma io, con qual fellonia e di poca gratitudine al Cielo e d'ingiusti rimproueri a'nostri Fini, spaccio diminuite a Noi le benedizioni della Carità Diuina, se a dì nostri la sperimentiamo sì copiosa di fauori con Noi? E' forse scarsa la liberalità di Giesù con questa minima sua Compagnia, se anche nel corso dell'anno corrente ci ha fatti degni, di morire tra le catene della Brettagna; di spasimare suiscerati e fatti in pezzi su'patiboli di Londra; di seruire nell'Austria e nella Boemia a gli appestati, e di perdere la vita nel loro attuale aiuto, in si grosso numero de'nostri Sacerdoti, scesi a gara dalle cattedre a' lazzaretti, da' superiorati a'paglie-

ric-

ricci; che han fatto confeſſare alle Prouincie deſolate ciò, che la noſtra modeſtia non può ridire: proteſtandomi i Capi e ſecolari ed eccleſiaſtici di tante Metropoli; Quaſi più Noi ſoli hauer operato, di quel che (tronco il periodo, o perche fu iperbole, o perche, ſe fu verità, ſarebbe imprudenza il raccontare quel che mi ſcriuono.) Pare a voi Benedizione di poco prezzo il publico approuamento, che nella Spagna, che nella Francia, che nell'Italia, che, a viſta di Roma, Prelati sì grandi e Cardinali sì famoſi diuolgano nelle Miſſioni delle loro Dioceſi, e nella confeſſione ripetuta da eſſi invoce e con lettere, di riconoſcere da Noi, in troppa ecceſſiua parte, l'apoſtolica coltura de'loro Ouili? Di quanta maggior gloria è a Noi riporre ne'noſtri Archiuij i proceſſi fabbricati dall' Ereſia a noſtro danno, che le Bolle pontificie ſegnate a noſtra lode! Quanto è meglio giacere ne' ceppi a cagione di ſacrilegi giuramenti rifiutati, che ſedere nella Baſilica di S. Pietro diſpenſatori di perdono papale! Quanto più gioua hauere per Criſto capeſtri

M 2 al-

alla gola sottomessi a'carnefici, che hauere sul collo le stole co'penitenti vmiliati a'nostri piedi! Ah, non oltraggiamo l'eterna Beneficenza, che tanto paternamente ci accresce il Patrimonio, in tanti luoghi della Terra, di poco inferiore a' patrimonij delle prime Catacombe.

42 Se a me credete, riputiamoci tanto più fortunati, quanto men gloriosi, e tanto più fauoriti dal Cielo, quanto meno aggraziati nel Mondo, purche il disfauore non sia gastigo, o di zelo intiepidito, o di ricusate fatiche. Che se, anche nel rimbombo delle accennate misericordie, in taluno di Noi non si spegnesse la sete di vmani approuamenti, e di quella stima, che di Noi crebbe e con Noi, quando nascemmo e comparimmo tra gli huomini; sappia, chi tal è, la vera forma di raddolcire chi ci odia, e di godere propizio chi in qualche Diocesi ci sdegna compagni nella cura spirituale de'suoi popoli, essere, Non tanto comporre Apologie argomentose della nostra innocenza, scriuere Annali immensi delle nostre imprese,

se, conuincere mentitori i tanti che ci calunniano; Quanto conformarci alla Vocazione del nostro Instituto; catechizzando, assoluendo, predicando, promouendo nella Giouentù e la pietà e la scienza, senza verun riguardo a corrispondenza, che non sia diuina. Vdite. Risaputosi da Saule il ristoro dato a Dauid di sacri pani nel Tabernacolo dell'Arca, e la spada di Golia da esso quindi rapita, citò tutto l'Ordine Leuitico, a dar conto di sè nella sala del suo Imperio. Quiui sgridato Achimelec del commesso delitto, pel conceduto ricetto al fuggitiuo della Reggia, rendette egli ottima ragione della sua fedeltà al Principe, conuincendo bugiarda l'accusa. Giurò l'inuincibile ignoranza, che in tutto il Clero Sacerdotale era di Dauid trafugato, creduto da essi fauorito genero del Rè, e non esiliato insidiatore della sua Corona. *Non enim sciuit seruus tuus quicquam super hoc negotio, vel modicum, vel grande.* Rompo le difese al Pontefice, e lo consiglio a cantare, e non a declamare; a mostrarsi Profeta tra' suoi Le-

1. Reg 22. 15

uiti, e non a diuenirne Auuocato. A-chimelec, se tu a me presti fede, muta gli argomenti in cantici; e, punto non riflettendo alle oggezioni di Doeg, apri salterij, e sprezza protocolli. Si assordò il semplice calunniato a'consigli, che io a voi espongo: e, più desideroso di mostrarsi non colpeuole, che di comprouarsi salmeggiante, con ottantaquattro compagni, dopo le fatte difese trucidato, allagò il Trono del Tiranno con sangue consecrato. *Et ait Rex: irrue in Sacerdotes. Irruit, & trucidauit in die illa octoginta quinque viros, vestitos ephod lineo.* Nè mi soggiunga veruno, Alla ferocia di Saule rabbioso come non bastò il prolungato racconto, così poco era per sodisfare l'incominciata salmodia. Chi così parla, notabilmente erra. Peròche nello stesso libro primo de' Rè, intesasi pur dal maluagio Principe la fuga di Dauid in Ramata, residenza del Clero Israelitico, spedì subitamente squadre bellicose a catturarlo. In vdirsi da Samuele lo strepito della caualleria infuriata, non si ritirò nella casa, non chiuse l'vscio, nè lo

ter-

terrapienò ; non preparò nè baleſtroni nè archi, per difenderſi da quelle furie. Stette intrepido co'ſuoi Leuiti nel campo, proſeguendo i Salmi cominciati, ſenza o mutare colore o variare eſercizio. Giunſero quegli ſgherri diſumanati, e, perduta ſu le voci Leuitiche la barbarie, acceſi di ſpirito, riuerirono i ſalmeggianti, ſi aggiunſero ad eſſi, lodarono il Dio d'Abramo, e quieti ritornarono a'loro quartieri. *Miſit ergo Saul lictores, vt repeterent Dauid. qui,* CV'M VIDISSENT *cuneum Prophetarum vaticinantium, & Samuelem ſtantem ſuper eos, factus eſt etiam ſpiritus Domini in illis,* ET PROPHETARE CAEPERVNT ETIAM IPSI. Altrettanto fece il ſecondo Squadrone, indicibilmente più rabbioſo del primo: dache, ſimilmente arrendutoſi alla pietà delle preghiere muſicali, *Prophetauerunt & illi.* Nè più potettero delle due manſuefatte ſoldateſche le terze, che nel venire mandauano fiamme dagli occhi, e, giunte nel coro de'Prophetanti, verſarono ſul pauimento lagrime dalle palpebre, e inuiarono inni al Cielo dalle labbra.

1.Reg 19.20

Misit Saul tertios nuncios, qui & ipsi prophetauerunt. Esasperato a tale incanto di Religione l'infellonito Monarca, rugghiando come leone, corse con grosso esercito in Ramata alla strage, e del Guerriere abbominato, e del Sacerdote albergatore. ET IRATVS IRACVNDIA SAVL, *abiit etiam ipse in Ramatha*. Dal poluerio sparso nell'aria, e dallo strepito delle trombe si accorsero i perseguitati Innocenti della venuta del Rè, e delle numerose truppe che lo seguiuano: nè per ciò cessarono dal canto, o si ritirarono a'monti. Rimasero immobili nel coro de'Profeti; a'quali congiuntosi il sanguinoso Tiranno, veduta la modestia degli abborriti, e ascoltata la santità delle loro voci, sfibbiò la corazza, depose l'elmo, gittò l'asta, trasse dal fianco la spada, e prima disarmato, indi nudo e riuerente si aggregò a'Profetanti; e, diuenuto seguace del Pontefice compagno del Genero e discepolo de' Cantori, passò tutta la notte e tutto il giorno, con le mani giunte sul petto, co' guardi fissi nella poluere, con le fauci piene di salmi.

Et

Et EXPOLIAVIT ETIAM IPSE *se vestimentis suis , & prophetauit cum caeteris coram Samuele , & cecidit nudus tota die illa & nocte .* Ah , buona vita quanto puoi , per trasformare i persecutori in protettori , i lupi in agnelli , i mongibelli dell'ira in Carmeli di pietà , che trasfigurano i furibondi in ossequiosi , i Sauli indiauoliti in Cantori vmiliati . PROPHETAVIT CVM CAETERIS CORAM SAMVELE . Presso quest' Empio niuna forza di veridica apologia saluò da'suoi furori tutto l'Ordine Pontificio, suenato su' suoi tappeti , dopo proue manifeste della loro innocenza . Negate ora , la vera difesa de'lauoranti religiosi consistere , non in prolungati e conuincenti discorsi del loro feruore , ma nella feruorosa perseueranza di essi, sordi alle dicerie, mutoli nelle discolpe, eloquenti di opere, venerabili ne' costumi . Duri in Noi l'abborrimento a qualsisia o tregua da lauori o chiarezza di gradi ; e incontanente scorgeremo frequentate le nostre prediche , acclamate le nostre scuole, riceuuti i nostri dogmi , profumato il nostro nome . Si

con-

contempli, si sudi, si corra, senza accettazione di persone, al souuenimento delle Anime; si nauighi a quelle spiagge, che tempestose e lontane implorano il nostro Zelo: e siamo certi, che ogni Presidente ci abbraccerà, e ogni Grande ci bramerà suo Ministro nell' amministrazione de' Sacramenti, e suo Consigliere nelle Assemblee e ne' Sinodi. *Operarios in messem suam.*

43 L'Industria poi, che in tanto Ministerio è necessaria a quei Comuni (fra' quali è il nostro) che seriamente promuouono il ben delle Anime, dee essere sì attenta e sì seria, che nulla voglia ne'coltiuati da sè, fuorche il purgamento de' peccati, e l'accrescimento della bontà. A Noi conuiene colà volare, oue i lebbrosi sono più schifi, oue i defunti alla grazia sono più freddi. A' primi si saldino le piaghe, a gli altri si ridia vita, e nulla più. Così operò il Saluatore del Mondo, quando si trasferì alla Casa di Iairo, in cui la Figliuola giaceua morta nel letto. Appena vedutala Cristo, con voci di onnipotenza la rauuiuò, e la rendette sì vigo-

gorosa, che famelica chiese viuande. Queste comandò bensì l'amoroso Risuscitatore, che alla Giouane si porgessero quanto prima: ma nè ad essa assistette mentre la cibauano, nè alla famiglia prescrisse la qualità de' ristori. Come se dicesse: Io ho fatto ciò che niun di voi può fare, richiamando nel corpo di Lei lo spirito: il desinare, perche a voi tocca di prepararlo, a me disdice di prescriuerlo. *Puella, tibi dico, surge. Et confestim surrexit Puella, & ambulabat*, ET DIXIT DARI ILLI MANDVCARE. Quì esclama Gio. Grisostomo: *Cibum iubet dari Puellæ*: NEC DEDIT IPSE, SED ALII. E' nostro debito vdire le confessioni degli Ammalati, e dar loro documenti o per meglio viuere o per ben morire; rappresentar ad essi l'obbligazione di restituire, di prouedere, di pagare. Ciò fatto, non c'imbarazziamo nelle faccende delle loro case, nella disposizione de' loro beni, nella scelta de' serventi, nella compera de' poderi, nell'apparato de' muri, nella contestazione delle liti, nelle nozze delle figliuole, nelle croci mili-

Matt. 5. 42. Hom. 32. in c. 9. Matt. Tom. 25. 237.

li-

litari degli eredi. *Cibum iubet dari puellæ, non dedit ipse.* Come l'assoluzione da'peccati, e'l disporre gl'infermi al rassetto di ciò che la sinderesi comanda, concilia venerazione a' Religiosi, chiamati ne'palazzi, e auuicinati alle lettiere: così rendesi odioso il nome de' Sacerdoti, qualora essi (come suol dirsi) stendono la falce in oggetti, improprij al loro carattere; e con tale operazione, se sodisfanno ad alcuni pochi, offendono molti, e scandalizzano tutti. *Puella, tibi dico, surge.* Vi par poco, risuscitare vn defunto? *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Chi non è Luogotenente di Dio in terra, non può rompere le catene della colpa ad vn cuore delinquente. *Surge, & confestim surrexit puella.* Nel qual risorgimento si osserui, dal Figliuolo di Dio non essersi risanate in terra leggiere infermità. Non si sà, che Cristo curasse, o efimere di poche ore, o panarici di niun pericolo, o dolori quantunque acuti di tempie che presto passano, o spasimi eziandio insoffribili di guasta dentatura, che, con facilità cauato l'osso,

Luc. 5. 21.

ſo, ſi acchetano. Mondò lebbroſi ſequeſtrati dalle Città: ſpenſe nella Suocera di Pietro le cocenti fiamme della febbre: alzò dalla carriuola vn paralitico di trentotto anni: cacciò da'corpi quei diauoli, che o a legioni vi dimorauano, o gittauano nel fuoco gli oſſeſſi: aprì gli occhi a ciechi nati: traſſe dal ſepolcro i quatriduani puzzolenti. in ſomma, oue il biſogno era più graue, quiui il Meſſia più ſollecitamente adoperò la ſua poſſanza. Tanto io eſpongo al noſtro Zelo: il quale non ſarà Zelo di Criſto, ſe, contento di ſpoluerare Anime immaculate, ſchiua Peccatori di groſſe ſquame, di fiſtole mortifere. *Non eſt opus valentibus medicus, ſed malè habentibus*. Onde, chi ſiede ne' tribunali della Penitenza, non ſi millanti Saluatore dell'anime, ſe quelle aſſolue, che a'ſuoi piedi ſi proſtendono leggermente appannate ne' criſtalli di virtù, inſuperabile a brutture. Gl'inſanguinati dall'ira, i lordati dal ſenſo, gl' incantati dall'oro, gl' inuiperiti dal liuore, i tinti di ateiſmo, i dubbioſi se l'anima viua dopo la morte, gl' irriuerenti-

Matt. 9. 12.

renti a'ſacri Canoni, i ribelli del ſacro Decalogo, gli animi diuenuti ſentine di eſecrate beſtemmie, di ſpietate rapine, di oppreſſioni tiranniche, ſono la materia più propria, che a Noi Iddio conſegna, perche da Noi ſi tramutino i ſuoi nemici in lagrimoſe vittime d'implorato perdono. *Non veni vocare iuſtos, ſed peccatores ad pœnitentiam.* Però, chi ſcontorce il viſo quando aſcolta misfatti, chi da sè caccia malfattori rauueduti, chi, ſe ſcorge lezzo e non poluere, piaghe e non liuidure, traſgreſſioni e non negligenze, ſcandali ripetuti e non crolli improuiſi, ricuſa di vdire chi ſi accuſa; tradiſce il miniſterio che mal eſercita, e ciò pratica, che Gieſù Criſto non praticò; mentre accolſe Matteo publicano, e ſeco deſinaua; mentre diede la pace a Maddalena, publica peccatrice in Terra ſanta; mentre ſpalanca il Cielo ad vn Ladrone, che nella croce poco prima lo beſtemmiaua; mentre ordina a Pietro, che non nieghi il bacio di pace a chi ſettantaſette volte ricade negli abiſſi del peccato.

44 E' marauiglioſa, in tal propoſito,

la

la sottigliezza, che a Noi lasciò scritta S. Agostino sopra il primo miracolo del Messia. Fu questo non semplice produzione di vino ne'vasi voti del conuito. Qualora nelle idrie si fosse trouato il prodigioso licore, che in esse per prima mancaua, era bensì prodigio, ma inferiore a quel che fu. Non volle Giesù, che il vino spumasse, oue non era; volle che combattesse coll'acqua, oggetto a sè totalmente contrario. QVOD AQVA ERAT, VINVM FIT. Per tanto ognun di Noi intenda, non bastare a Noi per gloria del nostro Magisterio, se solamente alleuiamo anime circospette alla Chiesa. E' nostra obbligazione fare di acqua vino, cioè tramutare scelerati in giusti, rendere ottimi i pessimi. *Quod aqua erat*, VINVM FIT. Onde da Dio si sgridò amaramente quel Zelo dilicato, che nelle mandre staccaua dalla lana le paglie, e ne' ruscelli lauaua i piedi infangati a' montoni del gregge. Non riprouo, dice Iddio, la nettezza del bestiame che custodite: ma più di ciò a voi comando; cioè, che infasciate ad esso le ferite, che in esso rassodiate gli

Tract. 9. in c. 2. Io. Tom. 38. 55

gli offi, e con erbe medicinali liberiate a lui le viscere da vmori peccanti, con estrarlo da' precipizij, e custodirlo da fiere. *Væ pastoribus Israel. Quod ægrotum fuit, non sanastis*: QVOD CONFRACTVM EST, NON ALLIGASTIS: *quod abiectum est, non reduxistis*. Ecco il precetto, che da' Profeti si scolpisce ne' confessionali del Tempio: ecco la cura che a Noi s'impone, non di perfezionare temperanti, ma di ricomporre putrefatti. QVOD PERIERAT, *non reduxistis*. Non dice, che s'innanellino con nastri i manti alle greggie, nè che loro s'indori la fronte, aggiugnendo sottigliezze di spirito a chi felicemente cammina ne' sentieri dell'Euangelio. Dice, che si corra dietro a' trauiati, che a gli vlcerosi le piaghe si chiudano, che a gli storpij si confortino i nerui, e si rauuiuino le membra. Però, se a Noi s'inginocchia, chi sbigottito e dolente spacciasi già per venti anni mancante e di confessione e di comunione nella Pasqua, non si cacci con male parole, non si abbomini con gesti sconci, non si dica in faccia: l'Inferno aprirsi per diuorar-

Ezec. 34. 3.

rar-

rarlo, la Chesa chiudersegli per non ammetterlo, il nome suo accomunarsi, per vita tante volte scomunicata, al ruolo de'pagani, al catalogo de'saraceni. Si stringa con tutte due le braccia al nostro seno vn sì mal huomo, e questi si stimi più propio suggetto della sollecitudine sacerdotale. QVOD PERIERAT, NON REDVXISTIS Si animi a sperare l'indulgenza della diuina Pietà; si riconcilij a Dio con vn breue ma vero atto di contrizione; se gl'insegni il modo di esaminare i commessi delitti; gli si assegni e'l giorno e l'ora per ascoltarlo e per assoluerlo; affinche non tocchi a Noi l'acerbo rinfacciamento dell'ipocrisia farisaica, che scoteua dall'anime la poluere, che abbominaua il fracidume nell'anime. *Quod ægrotum est, non sanastis, quod confractum est, non alligastis.*

45 Adunque si accolga qualsisia Maluagio; ma niuno insieme da Noi si coltiui, se con singolarità di virtù non risplende sopra coloro, che eziandio non mal viuono. Si riconosceuano nelle Città i nostri Penitenti, i nostri Stu-

 dian-

dianti, i Dipendenti da Noi da certa singolarità di ben regolati costumi, che non così facilmente appariua negli Allieui di altri lodeuoli Coltiuatori de' prossimi. L'abito delle femmine, ammaestrate da Noi, non solamente le copriua in ogni parte del corpo o con drappi o con panni; ma loro velaua sì fattamente le teste, che appena il viso rimaneua libero e per orare e per vedere. Alla modestia delle Donne si conformaua la composizione degli Huomini, serij, taciturni, mansueti, limosinieri, astinenti, non consapeuoli, nè di danze, nè di giuochi, nè di duelli; attenti a'loro magistrati, educatori della propia prole, auidi della diuina parola, e inchiodati con la memoria, o alla Croce di Cristo per molto patire, o alla propria sepoltura per viuere santamente. Ciò che Noi nè diceuamo, nè diremmo a nostra lode ne' chiarori de' nostri Seguaci, Girolamo, parlando de' suoi, profetò de' nostri. *Quoscumque formosos, quoscunque calamistratos, quos crine composito, quos rubentibus buccis videro, de tuo armento sunt.*

Lib. 2 aduer Iouin. Tom. 17. 236.

DE

DE NOSTRO GREGE TRISTES, PALLIDI, SORDIDATI, *& quasi peregrini huius sæculi, licet sermone taceant, habitu loquuntur & gestu*. Nel qual trionfo di sì acclamato Alfieuo niun si dimentichi di quel, che osseruò Giouanni Grisostomo nello smarrimento di vna pecorella, sbrancata dalle cento. La fuga e la scabbia di essa erano per disonorare le lane il latte e i pascoli delle nouantanoue, se anziosamente non si riconduceua all'Ouile. *Non potuit multarum salus* PERDITIONEM VNIVS OBDVCERE. Anche quando vna sola Anima, istruita da Noi o nelle Scuole o nelle Chiese, si scomponga negli abiti e ne' costumi, basta a screditare tutte le nostre fatiche, e tutta la nostra coltura. Or che sarebbe, se grossa parte di chi frequenta i nostri Tempij, di chi studia nelle nostre Vniuersità, viuesse o licenziosa o scorretta, e, se non intemperante, certamente indiuota e libera di sguardi e di voci? Ah, per quanto a Noi preme, che Iddio rimanga glorificato ne' nostri Ministerij, procuriamo, che chiunque ad essi si sottomet-

Hom. 60. in Matt. Tom. 25. 286.

te, porti nelle due mani le Tauole di Moisè, e più puro de' gigli spanda fragranza angelica, ouunque viue.

46 A' miei Assiomi si ripugna con vna domanda e con vna obbiezione. Mi si chiede, se tanta innocenza dee risplendere negli Educati da Noi, come da Noi non debbono ricusarsi, e Giouani d' indole biasimeuole, ed Huomini di dura ceruice e di cuore spietato? Che se, per vbbidire ad Ezecchiele, dobbiamo entrare negli spedali dello Spirito, e curar quiui posteme e frenesie; donde possa da Noi estrarsi quella vigoria di apostolica carità, ch'è necessaria, per solleuare da'profondi cupi della iniquità alle beate alture dell'innocenza Anime peccatrici e Cuori infracidati? Rispondo, appartenere a Noi tutte le carriuole della Probatica Piscina, e ogni Energumeno di furiose passioni toccare a gli esorcismi della nostra Cura. Il che seguirà con intero approuamento di successo, se vbbidiremo a Cristo, che ci vuole suppliche-uoli all'Eterno Padre de'suoi aiuti nelle nostre imprese. ROGATE DOMINVM

MES-

MESSIS, *vt mittat operarios in messem suam*. Chi ſale a Dio con meditazioni acceſe, ottiene forza, per conuertire Faraoni, per vmiliare Oloferni. ROGATE: e indi aſſalite Babilonie, perche le eſpugnerete: fortificate Betulie, perche rimarranno ineſpugnabili. Tutto ciò ſeguì in Pietro, quando in Ioppe e ſtanco e famelico ſalì nella più alta parte dell'albergo, a rimirare il Cielo, e a contemplare la Trinità. *Aſcendit Petrus in ſuperiora*, VT ORARET. Nell'impeto del rapimento ſceſero a lui dal Cielo, raccolte in vn largo lenzuolo, le fiere piu indomite della Terra, tigri, leopardi, pantere, baſiliſchi, e draghi. *In quo erant omnia quadrupedia & ſerpentia terræ, & volatilia Cæli*. Dietro a sì ſpauentoſo apparato ſentiſſi dire: *Surge, Petre, occide, & manduca*. Non temere, nè zanne di moſtri, nè artigli di auoltoi: concioſiache, chi contempla, muterà le beſtie diuoratrici in dilicato alimento delle ſue viſcere. *Occide, & manduca*. Se non oraui, ogni maſtino ti metteua in fuga. Perche mediti, i leoni perderanno il ruggito, gli orſi di-

Act. x. 9.

uerranno ermellini. *Occide, & manduca.* Si ori lungamente da Noi, e sentiremo euangelica fame di sgherri sanguinosi, di rapitori insaziabili, di atei beffardi, di tiranni superbi. Ogni empio, ogn'intemperante, ogni auaro, ogni crudele diuerrà manna al nostro palato, e crederemo banchetto sontuoso l' orrenda confessione d'inauditi sacrilegij. E certamente ciascun di Noi bramerebbe di vdire nel Sacramento della confessione bestemmiatori e assassini, purche, alla misura delle maluagità, ardesse in essi l'amarezza del pentimento, e'l decreto della vendetta. *Post orationem ergo esurijt Petrus. Mirandum*, CVR SANCTVM VIRVM POST ORATIONEM FAMES SEQVATVR. *Puto Petrum, post orationem, non cibum esurisse hominum*, SED SALVTEM: *nec inedia vexatum esse corporis, sed* INOPIA CREDENTIVM LABORASSE. Chi ben medita, proua la fame di Pietro. Chi lungamente contempla, scende al Confessionale su'primi chiarori dell'alba, quando la gente più grossolana scuopre fistole stomacose, e a'Sacerdoti si vmilia, chi più di rado

S. Ambros. Serm. 67. Tom. 10. 269.

do frequenta sacramenti. E sì come, chi meglio medita, primo assiede sul seggio dell'Indulgenza; così vltimo se ne parte, e appena cibatosi vi ritorna; riputando sedia sì spinosa di vdito tormentato maestoso trono di bocca che comanda. *Puto Petrum, post orationem, non cibum esurisse hominum, sed salutem.* Chi si dedica al zelo delle anime, purche purifichi cuori vlcerosi, purche scateni imprigionati da Satana, si dimentica e del cibo e della vita. Ho detto male. stima conuito reale il pianto de' penitenti: e, purche la Trinità non si offenda, crede ristoro la fatica, e muore, se non viue al risorgimento di chi era morto alla grazia. *Occide, & manduca.*

47 Vero è, non dirsi a Pietro: Liscia Rinoceroti, e palpa morbidamente la proboscide e l'auorio a gli Elefanti. Gli si dice: OCCIDE. Chi vuole peccatori rauueduti, sia serio ne' pareri, sia seuero ne' consulti, sia cauto nelle dottrine, sia efficace ne' rimedij. Se l'incontinente non fa in pezzi la pittura profana, se non dà alle fiamme il libro lasciuo, se non ischiua la contra-

da pernicolosa, se non nega lo stipendio a chi l'affascina, non si assolua. Ciò che dico a' Confessori, molto più intimo a gl'Interpreti dell' Euangelio. Chi predica, tuoni: chi discorre dal pergamo, fulmini: chi spiega scritture, additi Epuloni nelle fiamme: nè ci sia ne'publici ragionamenti, periodo che non ispauenti, testo che non conuinca, argomento che non abbatta. Direte: oue così si operi ne'nostri Tempij, niuno ci ascolterà ragionanti, niuno chiederà a Noi, o consiglio per viuere, o assoluzione per risorgere. Vuole la corruttela del secolo, e soauità di antidoti in chi ode, e amenità di eloquenza in chi parla. Se non alletteremo con fiorite ghirlande di facondia popolare vditori a' nostri pergami, predicheremo a muri e a panche delle nostre Chiese. Altrettanto accaderà, se non saremo indulgenti con chi ssi confessa, se non allargheremo il cuore a chi si consiglia con largura di sentenze melate, e senza asprezza di teologia rigorosa. Adunque accomodiamoci alla fragilità de' tempi, e, per non porre in fuga chi

da

da Noi verrebbe, gittiamo il vino del rigore nel fango; e infondiamo nelle piaghe de'maluagi il solo olio di pronta misericordia e di licori addolciti. Io non niego, così correre in più luoghi il secolo. Non per ciò approuerò giammai, che, a chi chiede tossico per cibo e oppio per beuanda, si cagioni, o letargo perche si addormenti ne'falli, o veleno perche muoia alla grazia. Se abbórriranno l'Euangelio interpretato con serietà, tal sia di essi che odiano la Salute. Noi certamente non porgeremo la spada a chi furibondo si vuole vccidere, e offeriremo droghe medicinali a chi febbricitante desiderà vini nauigati, che danno morte. Grida il già allegato Declamatore. *Etiam vbi remedium est mori*, SCELVS EST OCCIDERE. *Non est tam facilè homini probo occidere*, QVA'M PERDITO MORI. Chi vuol dannarsi, si allontani dalle nostre porte, non chiegga i nostri aforismi: peròche Noi habbiamo da Cristo le chiaui bensì del Cielo, per saluare con sicure opinioni chi da Noi si ammaestra; ma non già dell'Inferno, per au-

Lib. 9 contr. 9. Tom. 29. 422. Lib. 3. cótr. 5 Tom. 29. 422.

auuiarui con riprouati configli, chi vorrebbe da Noi foscritte, o le cupidigie della sua rapacità, o le sozzure della sua concupiscenza. Per quanto esclamino, Se a me non allargate il sentiero alla Gloria eterna, disperato di saluarmi, entrerò nello stradone trionfale de' presciti: Noi, sordi a sì bestiali clamori, fedelmente ricusiamo di tradire la verità, e di cooperare alla perdizione di chi antipone la Terra al Cielo, il diletto alla saluezza. *Etiam vbi remedium est mori, scelus est occidere. Surge, Petre, occide, & manduca.* Spade che feriscano, e non alabastri che profumino: dogmi di Euangelio, che vietino crapule, e non lusinghe di Epicuro, che imbandiscano mense. *Occide.* Se l'Idra non muore sotto i rigori del nostro correggimento, non diuerrà mai Pecorella di Cristo, per mutare in latte di bontà il tossico della malizia. *Occide.*

48 Questo coltello non può scaturire da'nostri labbri, se Noi, emuli del Figliuolo dell'Huomo, non dimoriamo tra' sette candelieri dell' Altare diuino.

In

In medio septem candelabrorum aureorum similem Filio Hominis. Indi segue: *Et de ore eius* GLADIVS VTRAQVE PARTE ACVTVS EXIBAT. Niun confidi di tramutare la sua lingua in acciaio tagliente di euangeliche correzioni e di apostolici ragionamenti, se non si fissa nella contemplazione de' sacri Misterij; se co'sacrifici di prolungata Pietà non s'infiamma più d'vn Elia; che scanna Sacerdoti sacrilegi, che atterra Statue impure, che sgrida Acabi violenti, che incenerisce Ministri lusinghieri. *Gladius vtraque parte acutus*. Non si lauora l'apostolico Coltello nè si assoda, fuorche tra fiamme di accesa meditazione; in cui s'intenda ciò che sia Eternità, ò di Dio veduto per regnare beato, o di Lucifero sbranatore per sempre perire. ROGATE *Dominum messis, vt mittat Operarios in messem suam*.

49 Tanto diceua S. Agostino, quando a'suoi Diocesani negaua d'infiorare Scritture, con acutezze d'ingegno, con delizie di lingua. *Timeo tacere, predicare cogor*, TERRITVS TERREO. Veggo sprofondarsi nel mare con macine so-

Hom. 11. ex 50. Tom. 26. 172.

ſoſpeſe al collo, chi ſcandalizza vn de'fanciulli: leggo ſeppellito nel fuoco, chi negò brice a Lazzaro vlceroſo: odo morire dannato per morte improuiſa, chi alquanto ſi gloriò ne' ſuoi granai, e diſegnaua alla ſua vita e drappi e menſe. e poi volete che Agoſtino, tra gl'incendij della zizania incenerita e della paglia eſcluſa, palpi chi s'inghirlanda, e benedica tazze a chi s'inebbria? Nò, nò. PRAEDICARE COGOR, TERRITVS TERREO. A voi dico dal faldiſtorio, ciò che a me dice Criſto nella Bibbia. Quel pane a voi preparo, che a me ſi dà dal diuino Padredifamiglia. Non ſono Giuſeppe, che habbia torrioni pieni di propio frumento: ſono Agoſtino, che accatto l'annona delle Anime, e per voi e per me, dalle riſeruate torri delle Scritture di Dio. Quanto in eſſe trouo, tanto fedelmente vi eſpongo. INDE PASCO, VNDE PASCOR. *Miniſter ſum, Paterfamilias non ſum. Inde vobis appono, vnde & ego viuo*. Saremmo ſomigliantiſſimi tutti nella ſerietà della diuina Parola ad Agoſtino, ſe, a ſimiglianza di eſſo, fermen-

Hom. 25. ex 50. Tom. 26. 187.

mentatiſſimo i noſtri diſcorſi con allegazioni di Apoſtoli, con minacce di Profeti. Qualora da Noi ſi meditaſſero e ſacri Libri e ſanti Dottori, indubitatamente ſcaricheremmo diluuij di fuoco, a diſtruggimento de'vizij, a terrore de'vizioſi. *Inde paſco, vnde paſcor.* Ma qual tremore può concepire, chi, in luogo di addotrrinarſi ne'treni di Geremia, ne' væ di Ezecchiele, nelle minacce di Amos, ne'pianti di Ioele, ne' naufragij di Gioña; ſi traſtulla nell'Etiopia di Eliodoro, e, ne' Conuiti di Luciano, ſi ride di Dei vbbriachi e di Sacrificanti ſcherniti! Direi ciò, che aſſai più ora ſegue nella lezione di Nouelle italiane, ſe non temeſſi di mortificare più d'vno, che mi aſcolta. Certo è, riuſcire impoſſibile, che Intelletti, contaminati da Romanzi curioſi e da Poeſie illecite, poſſano, o diſtendere nella carta o imprimere nella memoria tremori per la Diuinità adirata, e terrori per l'Inferno ineuitabile a chi ſpira delinquente. Che ſe taluolta, anche da chi ſcioccamente euangelizza, ſi vniſcono a puerili deſcrizioni ſcritture

pro-

profetiche, ciò si fa con la sola superficie de' Testi allegati, per ostentare scienza, e non con la sustanza de' sacri Oracoli, contemplati a pura instruzione di chi ode. Tale incrostatura di periodi euangelici, sotto cui si nasconde vn immenso vacuo di tralasciate ragioni e di non preparati ammaestramenti, condanna a morte eterna l'ipocrisia di chi, per multiplicarsi calca di ascoltanti, si tinge, e non si pasce di Profezie. Predisse a costoro l'ineuitabile esterminio Sofonia, quando scrisse: *Disperierunt omnes* INVOLVTI ARGENTO. Quali poi sieno i leggiermente coperti di quell'argento, che dinota diuinità di Testi, si spiega da San Gregorio nel decimottauo libro de' suoi Morali. *Disperierunt omnes inuoluti argento: hi nimirum, qui eloquio Dei* NON INTERIORI REFECTIONE SE REPLENT, SED EXTERIORI OSTENTATIONE SE VESTIVNT. Se non viuiamo con nutrimento sustanziale degli Euangelij ruminati, de' Profeti riletti, degli Apostoli lentamente intesi; produrremo bensì Noi qualche lampo di scritturale viuacità, per risplen-

Soph. 1.

Lib. 18. Mor. c. 11. Tom. 3. 394.

plendere con fama di Letterati; ma non mai fabbricheremo fulmini di maturità ecclefiaftica, che getti di fella, chi o fuperbo o temerario corre al precipizio. INVOLVTI ARGENTO, *fe veſtiunt, non ſe replent*. Troppo erra, chi, nella formazione de'Quarefimali e degli Auuenti, difcongiugne dal tauolino l'inginocchiatoio, e ftima, fenza profonda contemplazione di mente diuota, potere la fola mano con penna ingegnofa preparare, lampi che ferifcano, antidoti che rifanino.

50 E pure, con effere sì neceffaria alla Parola di Dio la Meditazione di Dio, per inuigorire l'eloquenza, per armare la fapienza, per rendere Apoftolo chi parla; forfe, forfe (eziandio in Comunità religiofe, e anche nella noftra) può accadere alla Orazione, ciò che auueniua a'primi Criftiani. In qualunque fuentura del Publico, per vittima che placaffe Gioue, fi confegnaua a'Leoni vn Confeffore di Crifto. Se il Teuere formontaua le riue, fe il Nilo non fopraſaceua i campi, fe il Cielo induraua fenza piogge, fe gli Edifici crollauano per tremuoti; in qualfi-

fia

sia di queste o d'altre disgrazie, le Pantere e le Tigri sbranauano Martiri. *Si Tiberis ascendit in mœnia, si Nilus non ascendit in arua, si Cælum stetit, si Terra mouit, si fames, si lues;* STATIM CHRISTIANOS AD LEONEM. *Tantos ad vnum?* Oime, non mai Cristo tanto si adiri con Noi, che possa fra Noi dirsi della beata Contemplazione lo stesso, che Tertulliano scrisse de'Fedeli. Ciò, senza dubbio, non segue in molti: ma in taluno, ed è seguito, e può seguire. Se vn recitamento sourasta, l'orazione non s'incomincia. Se s' incomincia vn viaggio, l'orazione non si finisce. Se vn dente duole, l'orazione si perde. Se si esce ad vn diporto, l'orazione si smezza. Se vn Signore ci aspetta, non ci aspetti la Orazione. In somma, ogni affare, ogni ristoro, ogni azione, o squarcia la veste, o taglia il lembo alla Meditazione. *Si Tiberis ascendit in mœnia, si Nilus non ascendit in arua, si Cælum stetit, si Terra mouit, si fames, si lues,* STATIM CHRISTIANOS AD LEONEM. Alla purità la sola intemperanza fa contrasto: all'astinenza la sola go-

Apol. aduer Gentes. Tom. 58. 281.

la ſi oppone : lotta contro all' vmiltà la ſola ſuperbia. Per lo contrario, a' danni della Meditazione e combattono e infuriano lo ſtudio, il pergamo, la villa, l'infermeria, l'aſſemblea, la cattedra, e ogni miniſterio ancorche ſanto. E ſpereremo poi di vdire Apoſtoli nelle Chieſe; di vedere in eſſe chi accolga l'Anime, deſideroſe di ſaluarſi, con paziente aſcoltamento de' loro errori, mentre, digiuni di contemplanti miniſterij, ci applichiamo alla ſalute de' proſſimi? *Nonne verba mea, dicit Dominus, ſunt ſicut ignis, & ſicut malleus conterens petras?* Or come diuerremo fiamme del Monte Oreb, ſe non habbiamo nel mezzo di noi Dio, che parli in noi? Saremo fuoco, ſe la fornace dell'Orazione o ſi sfugge o ſi ſpegne? Ah, ROGATE DOMINVM *meſſis, vt mittat Operarios in meſſem ſuam.* Temo di hauere oltraggiata la noſtra Fama con bugiardo rimprouero. Per diuina Pietà da chi è ſano, o rariſſime volte, o non mai la Meditazione ſi traſcura: e conſeguentemente, per difetto di commercio con Dio, non

Ier. 23.29

O pian-

piangeremo agghiacciati in pergami, e ſenza vampe di Spirito ſanto i publici noſtri ragionamenti. Temo più toſto, che il gelo naſca da minor vſo di ſode materie nelle Conuerſazioni domeſtiche. Se priuatamente più ſi diſcorreſſe e di Dio e della Vita futura, con maggior forza di sì importanti Oggetti diſcorreremmo ne'noſtri Sermoni, e nelle noſtre Prediche. Conobbi vn tal noſtro Religioſo, che nato in paeſe di miſerabile linguaggio, e di eſſo, per ſouerchia affezione alla patria, valendoſi ſempremai fuora de'pulpiti, ſi arrogò di diuenire repentinamente toſcano, qualora dal pergamo ragionaua nelle Chieſe. Non è credibile, quanto mal parlaſſe, e quanto diueniſſe ſpregieuole il buon huomo, con la fidanza di poter improuiſamente comparire, nella pronunziatione, Principe de gli Oratori, chi, nel diſcorſo domeſtico, riuſciua sì barbaro e di ſuono e di voci. Per ben parlare predicando, è neceſſario non mai mal diſcorrere conuerſando. Così diceua S. Girolamo a chi, ſenza vſo di ſcherma, prouocaua com-

combattenti, e a chi, senza sperimentarsi in Naumachie di stagni, assaltaua armate nemiche nell' Oceano. *Qui nauali prælio dimicaturi sunt*, ANTE IN TRANQVILLO MARI ET IN PORTV FLECTVNT GVBERNACVLA, *vncos præparant, labente vestigio stare firmiter consuescunt*; VT, QVOD IN SIMVLACHRO PVGNAE DIDICERINT, IN VERO CERTAMINE NON PERHORRESCANT. Se alquanto più ardessero i breui nostri colloquij, dopo il desinare e dopo la cena, per sodo spirito di Oggetti feruorosi, più anche diuamperebbono le nostre lingue, quando spiegano Euangelij, o ammaestrano Popoli. Senza preludij di finti conflitti chi nella guerra si azzuffa, o vergognosamente rimane prigioniero, o senza speranza di nemico abbattuto si espone a ferite. Si respiri nella da Noi intitolata Ricreazione del dispensato Silenzio, anche con qualche periodo indifferente, anche con qualche ragguaglio ciuile. Ma non tutta l'ora si spreghi, o in souerchie allegrezze, o in racconti inutili, o in affetti sonnolosi.

Ex vita Mal ch. Tom. 17. 202.

losi. Si ristori il capo, ma non si dis-
componga il cuore. Si rifrigeri l'anima, ma non si agghiacci. Sia tregua
e da lauori e da studij quella breue
ora, che la Religione concede ad amicheuoli discorsi, ma non sia guerra
intimata all'Osseruanza, od estinzione
procurata al Feruore. Quanto bramo,
tanto accaderà, se tutti vbbidiremo a
Cristo, che dice a Noi: ROGATE
DOMINVM *messis, vt mittat Operarios
in messem suam*. Così sarà, e certamente così è.

SER-

SERMONE XCII.

Detto nel Collegio Romano il giorno di S. Marco.

Meſſis quidem multa, Operarij autem pauci. Rogate ergo Dominum meſſis, vt mittat Operarios in meſſem ſuam. Luc. 10.

Perarij autem pauci? Mio Iddio, e mio Redentore, come sì pochi ſono i Coltiuatori delle Anime, ſe tante Religioni, abbandonata la quiete de' Monti, ſudano giorno e notte nella coltura di eſſe? Anche queſta minima Compagnia, tanto da Voi fauorita e tanto a Voi oſſequioſa, ſchiera dicianoue mila Agricoltori della voſtra meſſe, conſecrati totalmeute al profitto de' Popoli, e infedeli perche vi credano, e fedeli perche vi ſeruano. E voi dite: *Operarij autem pauci?* Riſponde l'Eterno Verbo a' miei riuerenti dubbij, con replicarmi in faccia: *Meſſis*

52

multa, Operarÿ autem pauci. Voi contate gli Operatori, ma io li peso. Sono questi, e nel vostro Comune moltissimi, e molto numerosi nelle altre Comunità. Nondimeno, nel cospetto del mio Padre Onnipotente si osserua il valore, non il numero. Pur troppo basterebbe, per santificare l' Vniuerso copia assai minore d'huomini, di quella che s'impiega nell'instruirlo. A me bastarono tredici Apostoli, per illuminare tutta la Terra: e a Voi, sul vostro nascere, diece soli Sacerdoti tanto fecero dall' vltimo Occaso fino al primo Oriente, quanto ne confessano l'Europa e l'India, e quanto voi stessi ne ammirate, e ne scriuete. Pochi bastano, e molti non bastano: peròche il coltiuamento de'cuori dipende, non da'ministerij che materialmente esercitate, ma dallo spirito di chi gli esercita. Se il mio Padre consegna loro gli vfici, vn Ministro ne vale per mille. Però, *rogate Dominum messis, vt mittat Operarios in messem suam*. I Superiori, i Predicatori, i Confessori, i Maestri, gli Allieui tutti del vostro

In-

Instituto, se osserueranno le instruzioni del mio Euangelio, ancorche pochi, faranno molto: che se da esse si scostassero, ancorche fossero migliaia di Lauoranti, non aggiungerebbono alla Fede vn proselito, non chiuderebbono ad vn maluagio l'Inferno, non raccoglierebbero nelle mie campagne vna sola spiga di eletto frumento. *Messis multa, Operarij autem pauci*. Tra gli Operarij della Messe euangelica primi fra tutti sono i Superiori delle Religioni, che dispongono gli auanzamenti della Virtù nelle Chiese, nelle Scuole, nelle Missioni, e in ogni altro esercizio del nostro Zelo. In vna breue ora dell'odierno Discorso non posso io raffigurare a gl'indirizzi di Cristo tutte le Classi, che in ben dell'Anime tra noi lauorano. Per tanto, serbando ad altri ragionamenti l'esporre, quali voglia l'Eterno Padre, che sieno gl'impiegati nella sua Messe, spiegherò questa mattina le vere Doti di chi gouerna, e guida apostolici Mietitori. Ciò fo io, perche ho quì presenti i Rettori della Prouincia Roma-

na: il che non segue, saluo vna volta dopo tre anni. Vero è, non presumere io di ammaestrare chi attualmente gouerna. Disegno di suggerire a quei tanti (che in questa Sala mi ascoltano, e che saranno, chi in brieue, e chi dopo anni, Reggitori delle nostre Case) le leggi imposte a' Gouernanti delle Religioni, e delle Diocesi. Forse quì siede sconosciuto più d'vn Generale, e senza forse, in grosso numero, chi ora o studia o insegna, sarà capo di Prouincie, e promouerà ne'Figliuoli del S. Padre il fine di esso; cioè il seruir Dio in vita, e'l saluarsi dopo morte. A questi io parlerò, e meco voglio che parlino i Rettori rauunati, diuidendo tra Noi la forza del persuadere, io con le voci, essi co'fatti; mentre protesterò, douer riuscire ottimi Soprastanti tutti coloro, i quali eseguiranno, nel tempo de'loro gouerni, quel che io dico, e quel che fanno i Presidenti, che quì mi odono, e che ne'nostri alberghi mi aiutano. Per pienamente dichiarare, ciò che prefigga l'Eterno

Pa-

Padre a chi Luogotenente del ſuo Figliuolo regge Chioſtri, Quei ſoli giudico ben gouernare, che affatto dimenticati di sè, e totalmente ſacrificati al ben de' Sudditi, vniformi in vdirgli in ogni ora, di più forme in guidargli, ſempre Padri di eſſi, li vogliono ſanti, e tali li fanno. Incominciamo.

52 Non ogni Superiore tal'è nel catalogo dell'Eterno Padre. Di molti Dominanti Egli già diſſe per bocca di Oſea: *Ipſi regnauerunt, & non ex me: Principes extiterunt, & non cognoui.* Non qualunque Prelato de' ſacri Ordini, ancorche incoronato di Mitra, è deſcritto fra'veri Preſidenti nel libro della vita. *Principes extiterunt, & non cognoui*. Quegli ſarà mio Delegato (dice Iddio) nella Prefettura de' Monaſterij, e nella cura dell'Anime, che io commetto alla ſua fede, il quale, affatto non penſando a sè, ſempre mai riflette a' Soggettati. Tanto, ſe non erro, proteſtò Criſto a gli Apoſtoli nel miſterioſo ſermone della Cena. *Ego elegi vos, & poſui vos, vt eatis,*

Oſe. 8 4.

Io. 15 16.

& fructum afferatis, & fructus vester maneat. Apoſtoli miei, Io vi voglio Fondatori, e primi Gouernanti delle mie Chieſe. A miniſterio sì alto vi ho ſcelti fra milioni di Creature. *Elegi vos, & poſui vos, vt fructum afferatis*: conuertendo Infedeli, e ſantificando Conuertiti. Io quì credeua di vdire vn lungo catalogo di rigori, di ſudori, di preghiere, da praticarſi per ben reggere i nouelli Criſtiani. E nondimeno nulla di ciò il Principe de' Paſtori preſcriue a' beati Preſidenti di Neofiti, tanto biſognoſi e di cura e di eſempi. Vnicamente intima loro l'Vſcita, o ſia Dipartenza. *Vt eatis, & fructum afferatis*. Per hauerui Prelati ottimi de' miei Credenti, a me baſta di vederui Peregrini. *Vt eatis*. Se ciò è, Giacomo primo Patriarca di Geruſalemme non ſarà Prelato; perciòche, rimanendo oue ora viue, non intraprende viaggi, e non gira Paeſi. Sarà, riſponde Giesù, e ſarà lungamente Reggitore de'miei Fedeli. Anzi che, nel primo Concilio della nuoua Legge, dopo Pietro, ſarà il primo e
che

che parli e che decreti, Disdire a' Battezzati la Circoncisione, e preualere al coltello di Moisè, che fa sangue, l'acqua del sacro Fonte, che purifica. Anche immobile Giacomo in questa Metropoli sarà peregrino, quanto sia per essere, e Filippo che predicherà l'Euangelio a' Tartari, e Tommaso che nell'vltima India publicherà il mio Nome. *Vt eatis, & fructum afferatis.* Al pellegrinaggio, che io prescriuo, nulla rilieua il termine *ad quem*, oue giunga chi, per seruire a' miei Popoli, viaggia. Quando, chi guiderà le mie Greggie si allontani dal termine *à quo*, senza dare vn passo, e senza mouere vn piede, può ne' pregi del dinunziato cammino, rapire la palma a chi dall'Oriente passerà all'Occaso, e a chi nauigherà da vn Polo all'altro. Donde dunque si partirà, chi vuol'esser Operatore del Messia? Da sè; nulla facendo, che a sè o gioui o aggrada. Tale interpretazione di Testo sì oscuro non è sottigliezza d'intelletto, che indouini: è veracità di mente contemplante, che in in vn mare di lagrime oda gli Oracoli

del-

della Sapienza. Diuinamente Bernardo tra'ratti de'suoi Comenti in Chiaraualle. *Vt eatis, & fructum afferatis. Vnde eatis? Vtique a vobis ipsis. Nam & de Domino legimus: Exijt, qui seminat, seminare*. Se, chi gouerna Chiostri, non rifletterà nè a'suoi vantaggi nè alle sue inclinazioni, affatto obbliosо di sestesso, il Gouerno sarà ottimo, e sarà venerato da tutti; e Cristo stesso protesterà di essere, per così dire, Collega di chi seco presiede a'Cenobiti. *Vnde eatis? Vtique à vobis ipsis*. Il che molto prima, che ciò si scriuesse da Bernardo, fu da S.Ambrosio suggerito a' Vescoui della sua Prouincia; a'quali, in nome del Redentore, ordinò che da sestessi si allontanassero, se bramauano d'hauer seco, nell'amministrazione di tanta Prefettura, il Verbo Iucarnato. *Ille mecum est, qui à se ipso egreditur; Ille iuxtà me est, qui extrà se fuerit*. Padri venerandi, e miei o Ministri o anche Coadiutori nella Reggenza della Compagnia, saremo e apprezzati e profitteuoli nelle Case, che da Noi dipendono, se ogni soggetto a Noi riconoscerà Cristo, che insieme con Noi lo

Serm. de S. Ben. To.9. 220.

c.5.de Isaac To.2. 220.

lo guidi nell'Osseruanza. Adoreranno i nostri Statuti, se li crederanno a Noi suggeriti dallo Spirito santo, che sempre a Noi parli, e con Noi operi. Sì necessaria venerazione di Dio, creduto Autore de' nostri fatti e de' nostri detti, non mai seguirà, se Noi rimarremo, o nel nostro genio, o ne' nostri sentimenti. *Ille mecum est, qui ex se ipso egreditur. Vt eatis, & fructum afferatis. Vndè eatis? Vtique à vobismetipsis.* Si masticherà da'Sudditi l'assenzio, come se fosse butiro, e si trangugierà il fiele del Caluario, come se fosse il vino miracoloso di Cana, oue beuanda tanto ingrata, e cibo sì disgustoso si porgano loro dal Superiore, o per la pouertà del luogo che non abbonda, o per desiderio di patire col Messia, e non perche a chi regge spiace il dolce contrario a'suoi bisogni, e piace l'amaro, che gli tempera la mordacità della bile. Tolga sempremai il S. Padre, che le viuande sieno o condite o porte dal palato di chi comanda. Le doglienze passerebbono il terzo Cielo, doue fu rapito l'Apostolo,

se

se il cibo, eziandio e sano e delizioso, frequentemente si esponesse nelle nostre tauole, perche o gioua all'infermità di chi presiede, o si confà alla vigoria della loro complessione. Vogliono i gouernati cibi nella mensa, e non antidoti: vogliono, nè senza ragione, essere alimentati, e non medicati, quando seggono ne' Refettorij, e ciò chieggono, che comunemente si vsa ne' desinari, e nelle cene della Religione. Dunque voi volete Superiori senza palato? Anzi li voglio con cento e più palati; ma senza il propio, che dee accomodarsi a' sapori di tanti sudditi. Troppo, troppo disdice, che corra publica voce, sì spesso comparire, o'l tal'erbaggio, o il tal legume, o la tal conditura, perche aggrada a chi ordina, e taluolta (il che molto più disdice) a chi compera, o cuoce. Nò, nò: se Cristo con Noi regge i suoi serui, è necessario, che Noi vsciamo da Noi, e che quasi anime separate, diuenute vno spirito con Dio, vnicamente speculiamo, quel che può sodisfare la Communità,

nità, e può piacerle. *Ille mecum est, qui ex se ipso egreditur.*

53 Di sì onoreuole e desiderabile dottrina volle Iddio, che la sua Sposa e fosse e si palesasse Maestra. Ella così di sestessa disse ne' primi periodi de' sacri Cantici. *Posuerunt me Custodem in Vineis.* Oime: vuole l'Onnipotente mio diletto, che io presegga, non ad vna (il che sarebbe peso grauissimo) ma a molte delle sue Vigne: *In Vineis.* In esse non vuole tralcio senza graspi, non vuole albero senza frutti, non vuole palmo di terra infecondo. Vuole, che ne' viali nasca ogni fiore, che negli spartimenti cresca ogni droga, che niuna erba o medicinale o salutifera manchi nell'orto. La qual cura quanto sia malageuole, l'intende chiunque è intelligente di campagne e di vigneti. A tanto ingombro e di pensieri e di lauori chino il capo, perche così a me ordina, chi per me cingerà le sue tempie di spine, e forerà le sue mani con chiodi. *Posuerunt me Custodem in vineis.* Eccomi alla coltura di sì stimati poderi. Voi

Cant. 1.5.

al

al coltiuamento di tanto vitame, e di tanti aromati? Io non vi veggo d'intorno, nè vanghe, nè ſtiue, nè falcetti, nè Contadini, nè veſtigio veruno di quanto ſi adopera da'ſauij Agricoltori, per rendere fertili i terreni, e per rendere abbondante la vendemmia. Non ho aratri, non ho ronche, non ho villani: ma ho quel che più gioua alla feracità d'ogni ceppo fruttifero, e d'ogni pedale nutritiuo. Ecco gli ordigni di quanto a me biſogna, per ben coltiuare e palmiti d'vue amabili, e virgulti di balſamo odoroſo. *Poſuerunt me Cuſtodem in vineis: Vineam meam non cuſtodiui*. Nulla più diſſe di ciò, e ſubitamente ſi trasferì a rimirare il trono del Principe: e fu vn dire, Chiunque volterà le ſpalle al propio Giardino, ottimamente coltiuerà le ville, e le vigne a sè commeſſe. *Vineam meam non cuſtodiui*. Tanto, e non più ſi richiede, perche ogni Preſidente Religioſo e ſantifichi e conſoli numeroſi Monaſteri, e Monaci innumerabili. Nulla per sè voglia, nulla a sè tiri, nulla ributti da sè, chi è

ca-

Capo di Chiostri osseruanti, e viua sicuro di alleuare, e alla Religione Allieui esemplari, e alla Chiesa Ministri feruorosi. Niuno ripugnerà a chi lo guida, qualora ne prenda la cura senza sollecitudine, o di propij comodi, o di priuati onori, e ansioso sempre di spingere al palio di consumata virtù, chi ad esso corre sotto i suoi indirizzi; altrettanto desideroso, che nulla manchi o del necessario o del conueneuole a' suoi, senza curarsi che a sè si prouegga, eziandio il mero necessario per viuere. *Vineam meam non custodiui*. Nella mia stanza niun compaia o per ricrearmi o per onorarmi, purche, e lo Scolare studij nella sua camera, e'l Maestro ben'insegni nella sua Cattedra, e'l Confessore pietosamente nella Chiesa assolua penitenti, e'l Predicatore sia nel pergamo Apostolo di Giesù Cristo, e ogni nostro Fratello nella sua officina sia così attento a prouedere i nostri corpi, còme il Sacerdote con tanta serietà distribuisce dall'Altare all'anime de' Fedeli il pane degli Angeli. Parli ogni

mio ſuddito in ogni luogo, e con ogni ſecolare dell' Eternità, e di Dio; indi ſparli di me, quanto gli aggrada, e l'amerò più che figliuolo, quando nello ſcolorirmi non offenda Criſto. Più, più gradirò, che gl'Vficiali della Caſa a chi ſantamente in eſſa viue dieno il meglio, e puntualmente aſſiſtano, che ſe a me porgeſſero l'ottimo, e indouinaſſero le brame. *Vineam meam non cuſtodiui.*

54 Della quale negligenza de'propij comodi, e de' godimenti inſieme nelle altrui ſodisfazioni ci pinſe S.Luca vna sì vaga e sì viua immagine, che ſola è ſufficiente a ſcancellare dalla noſtra memoria il nome ſteſſo di Noi. Vedutoſi dal Redentore del Mondo rampicato Zaccheo ſu'rami del Sicomoro, ne ammirò la viua fede, e ne amò la publica profeſſione. Con affetto perciò ſoprammodo tenero gli diſſe: dache i tuoi ardori t'han ſolleuato ſopra la groſſa turba, che mi circonda, ſcendi dal legno, peròche io m'inuito a deſinare teco nella tua ſala. *Hodie in domo tua oportet te manere.*

Luc. 19.5

Non

Non è credibile con quale ſplendidezza di conuito l'ottimo Facultoſo accogliesse, ſotto i ſuoi tetti, vn tant'Oſpite. Tutti i Seruenti di quel ſontuoſo Albergo aſſiſteuano al Banchettato con oſſequij d'inaudita venerazione, e nelle porcellane ogni cibo vinceua i ſapori del conuito fatto da Abramo a gli Angeli, e della cacciagione offerita ad Iſaac con la cottura di Rebecca. In tanto cumolo e di onoranze e di accoglienze rimaſe mutolo il Meſſia, ſenza proferire voce, che dinotaſſe gradimento dell'alloggio. Quando preſentatoſi e ritto e riuerente Zaccheo all'Albergato Maeſtro, gli eſpoſe quanto in quell'ora ſomminiſtraua a'Poueri, in riguardo del fauore riceuuto da vn Dio. *Stans autem Zacchcus, dixit ad Dominum: ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do Pauperibus*. Subitamente ciò vditoſi dal Padre de' Poueri, con volto ſereniſſimo diſſe al Limoſiniere: *Hodie ſalus domui huic facta eſt, eo quod & ipſe ſit filius Abrahæ*. Vn Gabelliere incirconciſo s'arruola a'Poſteri d'Abramo dall'Eterno Verbo, non quando lo fà Padrone del ſuo

Palazzo, non quando alla grande lo ristora, non quando gli si professa e seruitore e creatura: ma quando souuiene mendici, soccorre vedoue, pasce affamati, cuopre ignudi, e scarcera debitori. Co' quali protesti forma l'Vniuersale Pastore dell'Anime vna istruttione a tutti i Gouernanti, e massimamente Ecclesiastici, ò Claustrali: Assai più prezzar'Egli le consolazioni procurate a'Sudditi, che accresciute a sè, mentre Zaccheo vien sublimato alla Genealogia de'Primi Patriarchi, non se ristora il Rè de'Rè, ma se souuiene i miseri di Gerico, e la spazzatura del Volgo. *Dimidium bonorum meorum do Pauperibus. Ait Iesus ad eum: quia hodie salus domui huic facta est.* Tu apri la Cassa a gli affamati, e io a te spalanco il Cielo. Tu diuieni Tutore de'Pupilli, e io a te dichiaro Auolo Abramo; de'quali titoli a te consegno l'inuestitura, non per la tauola, che si lauta m'imbandisci, ma perche porgi e vestimenti e alimenti a chi moriua nella strada. Abati di Mitra, Generali di Ordini, Prelati di Conuenti, Presidenti di Collegij, accarezzate,

non

non chi vi accarezza, ma chi, non riflettendo a Voi, riflette a chi dipende da Voi, e loro largamente prouede, e ciò che da essi manca, e ciò che ad essi aggrada. *Vineam meam non custodiui*. Spirino le etesie, e cadano le rugiade su' Vigneti sottomessi alla mia cura: e alle mie pergole nè splenda il Sole per maturare le vue, nè veruno a suo tempo le spampani. A qualunque altro voglia il Superiore, che si pensi, fuor che a sè.

55 Fin quì tuttauolta si tratta di agi, che ogni Regola disprezza, e conseguentemente non pare eroica la generosità nel Comandante ne' Chiostri, se li rifiuta. Allora saranno incomparabili le lodi in chi regge, se, lagrimando su'disagi de'sudditi, tollera con occhi asciutti e affronti e dolori. In tale eleuazione di paterna tenerezza ne' mali altrui senza risentimento de' propij, pur marauiglioso e diuino comparue Cristo; oue, trafitto da spine, squarciato da flagelli, caricato di croce, con tanto disonore si auuiaua al Caluario, compagno di Ladri,

 cin-

cinto da birri, schernito da soldatesche. All'aspetto di tanti affronti e di tanto sangue, le pietose Donne di Gerusalemme genuflesse adorarono l'incatenato Messia, e dirottamente a'suoi piedi piansero l'ingiustizia della sentenza, l'indegnità dell'ingratitudine, la barbarie del supplicio. Represse sì amare sorgenti di fedele cordoglio il tanto maltrattato Innocente, e con benignità del tutto diuina voltò quel fiume di pianto dalle sue sciagure alle sciagure, preuedute e predette nell'insanguinato Comune. *Plangebant, & lamentabantur eum. Conuersus autem ad illas Iesus, dixit: Filiæ Ierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.* Questi sono prodigij di misericordia Onnipotente. Non possono Matrone diuote stillare poche gocciole di compassione su' vostri laceramenti, se Voi versaste torrenti di cuore afflittissimo sopra le rouine di Gerusalemme, dall'ira del vostro Padre consegnata a i giusti furori di Vespasiano, e di Tito? *Videns Ciuitatem, fleuit super illam.* Che ha da fare la

Luc. 23.28

Luc. 19.41

spez-

ſpezzatura di pietre ſenza ſenſo con gli ſpaſimi acerbi di tutto il corpo voſtro dilicatiſſimo, in ogni ſua parte addolorato, e ſanguinoſo? *Nolite flere ſuper me. Videns Ciuitatem, fleuit ſuper illam*. Può vn Dio vmanato deplorare la breccia de'Baloardi: e non poſſono Femmine religioſe piangere l'eſterminio di corpo, vnito ipoſtaticamente al Verbo? *Super vos ipſas flete, & ſuper filios veſtros, quia venient dies*. Gli ſgomenti della Prole partorita ſon lontani, e ſono futuri: le voſtre carnificine ſono preſenti, e ſaranno, dopo vn'ora, eſtreme sù la montagna del Patibolo. E voi vietate pianti alle voſtre calamità, e gli perſuadete alle ſuenture di Popolaccio ſconoſcente? Più oltre. Sì nell'aſſedio, come nell'eſpugnazione della Città tralignata innumerabili perirono, chi di fame, e chi di ferro: tutti nondimeno perdettero la vita con acclamazione di coſtanti, ſenza vituperio di carnefice, e con leggi di buona guerra. Che ſe a trenta mila Giudei ſi alzarono altrettante croci, ciò fu miſeria, ma non

 in-

infamia de' tormentati : fu rabbia di vittoriosi offesi, e non processo fabbricato da Censori di sceleraggini. Onde perirono gl'infelici crocifissi, non perche peccassero, o sediziosi tra congiurati, o ribelli a'Regnanti: ma perche, propugnando con valore la Patria, copersero di cadaueri Romani i campi Palestini, ed empirono di sangue nemico i fossi delle muraglie custodite. Cristo, per lo contrario, si condanna da vn'intero Concilio di sapienti e di sacrificanti, a titolo, che rapisse a Moisè le leggi, a Dio il culto. A voi, mio Signore, si toglie prima la fama, che la vita : la vostra morte è supplicio di reo sentenziato, e non caduta di soldato combattente. Voi spasimerete accomunato da assassini tra gli oltraggi di chi vi odia, pe'tradimenti di chi vi siegue ; ladoue i Figliuoli di queste pie Donne spireranno l'anima tra le braccia de' Tribuni, e sotto le bandiere de' Pontefici di Giuda. E voi dite : *Filiæ Ierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros ?*

Con

Con tal bando di carità pastorale s'intima da Cristo a tutti i Gouernanti de' suoi seguaci, che assai più sentano i disastri, ancorche lontani, e ancorche minori de'suoi Soggettati, che i propij, quantunque attualmente, e atrocemente gli abbattano. Le besse, gli scorni, l'infamia, la croce, le sferze antecedute, le trafitture del capo, i chiodi trafitti su' piedi e nelle mani, le bestemmie vdite, le imprecazioni sopportate, il Sole senza luce, l'Eterno Padre, come indurito a lagrime ed a suppliche, non fanno contrappeso a gl'incomodi militari, e alle ferite gloriose di chi resisterà a'Cesari di Roma, e non morrà nella difesa de' muri, senz'hauer per prima data morte a gli assediati. Qual Superiore, in faccia di sì rigoroso diuieto (per cui non può Cristo impiagato compatirsi nella smania o de' torti riceuuti o de' patimenti sofferiti, e si predice lodeuole la compassione a chi sarà saettato su' terrapieni di Gerusalemme assalita) ardirà di curare con balsami d' Oriente la panarice d'vn suo dito, appena permet-

met-

mettendo, che con sprezzate gomme di piante nostrali si saldino posteme nel petto, e vlceri nelle interiora de' suoi sottomessi? *Nolite, nolite flere super me, sed super filios vestros.*

56 Nè mi si dica. La desolazione di quell'Emporio, per la lunghezza e per la fierezza dell' assedio, essere riuscita spauentosa a leggersi, non che a sopportarsi: conciosiache, anche oue non interuennero stragi, nè il fuoco incenerì contrade, la compassione del Redentore fu profusa con chi l'vdiua, e nè pure fu minima verso di sè. Due volte, come leggiamo negli Euangelij di Marco e di Gioanni, vide Cristo digiune le Turbe, dopo l'ascoltamento delle sue dottrine. Al quale spettacolo arrendutosi l' amor di lui, disse a Filippo: *Vnde ememus panes, vnde manducent hi?* e più espressamente sfogò l'affezione delle sue viscere esclamando: *Misereor super turbam, quia ecce.* Questa particola *Ecce* dinota stupori di misericordia, e terrore di male. Or qual sarà l'eccessiua grandezza delle incorse miserie?

Mar. 8. 2.

Ec-

Eccola. *Misereor super turbam : quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent*. Se ciò si pronunziasse da Noi, a' quali l'inedia di quindeci ore sembra le due Quaresime di Elia e di Moisè, pur pure intenderei le marauiglie dell'oracolo proferito. Esco di me, perche il Messia, viuuto quaranta giorni senza vn fil di erba, e senza vna bricia di pan duro, nè pur riflettendo a sì penosa e lunga astinenza, non sà dissimulare vn triduo di Popolo non pasciuto. *Ecce iam triduo sustinent me*. A sestesso nega di mutare in due pani due sassi, quando sentì tormentosa fame, dietro a sì stentata solitudine in Selua senza cibo, per quattro dolorose settimane di solo rapimento in Dio: *Cùm ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriyt*. Sì, sì, qualunque incomodità di chi ci si butta a' piedi, dee parerci vn martirio, da ripararsi subitamente, senza riguardo o a spese o ad ansie, se vogliamo rassomigliare Cristo, che tanto s' interessa negli alimenti di ascoltanti penuriosi. All'in-

Matt. 4.2.

l'incontro, nel mancamento de'propij ripari, dissimuliamone e'l prolungamento e la grauezza. Come l'Eterno Giudice riconoscerà con lumiere di meritato furore gli angoli tutti di Sion, in vendetta d'vn Dio crocifisso per liuore: così ogni Prelato col candeliere d'oro del Santuario giri le celle de'suoi Sudditi, discuta le officine del suo Chiostro, faccia esattissima anatomia d'ogni o necessità o conuenienza di quanti gli s'inchinano, e l'accettano per Luogotenente di Cristo, ne' precetti che promulga, nelle pene che impone, nella esattezza inesorabile dell'osseruanza custodita. Imparai giouine da chi mi era Rettore a rassettarmi su le spalle la sopraueste, per vederci riparati nel Verno contro i rigori della Stagione. Ci obbligauano alla loro presenza di stendere i letti, per viuere sicuri se i lini soprauanzauano alle lane; sì che e con decenza e con comodo riposassimo nella notte. Si sbassauano a prouare, se la carta resisteua all'vmidità della tinta, e se questa era sì nera, qual bisogna, perche

che durino i caratteri delle ricopiate lezioni. Erano poi nelle prouisioni degli Infermi con più occhi, di quel che comparuero a Giouanni i santi quattro Animali, nella squisitezza degli antidoti, nella diligenza de' sapori, nella pulizia delle maioliche, nell'accurata prouidenza di chi frequentemente gli assistesse, senza tollerare, che, dopo la cena e dopo il desinare, alcun di essi rimanesse o solo o mal visitato. E quanto gli ammirauamo attentissimi a Noi, tanto gli venerauamo sproueduti per lo più di ciò, che a Noi con tanto affetto prouedeuano. In somma, non con le voci, ma co'fatti sì amorosi Pastori, e Guardiani sì fedeli replicauano, *Vineam meam non custodiui*: ad esempio di Cristo, che in Zaccheo amò la limosina, più del conuito; che nelle Donne ordinò il pianto a beneficio de'Posteri; che, a sè negando vn tozzo di pane succenericio dopo quaranta giornate di fauci digiune, ruppe le cataratte della sua Onnipotenza, per rifare a migliaia di Turbe con pesce e con pane l'a-

sti-

astinenza di tre dì.

57 Senza dubbio, sù questa scena di Pietà, sono i documenti per chi gouerna oltre modo gioueuoli a' Gouernati, e non meno eroici ne' Gouernanti. L'Attore nondimeno di carità sì pastorale è sempremai diuino, e per conseguenza, quanto meriteuole che da Noi si adori, tanto per la sublimità della virtù malageuole ad imitarsi. Grida con Michele Arcangelo il Collegio quasi tutto de' Presidenti: *Quis ut Deus?* Era l'Anima di Cristo beata per la goduta visione di Dio, conseguita nel primo istante della sua creazione. Era beata l'Anima: ma, per miracolo non rifondendo la conceduta beatitudine nel corpo, era questo, fragile e mortale, capace di dolore, e benche vnito ipostaticamente al Verbo, non perciò disgiunto da quante pene sensibili trasmise al Genere vmano l'inghiottito pomo di Adamo. Onde sentiua ciò, che sentiamo Noi; anzi assai più si risentiua per la dilicatezza delle sue membra, formate co' purissimi sangui della Vergine imma-

maculata dallo Spirito ſanto con lauoro d'incomparabile artificio. Contuttociò compaia Giacobbe puro huomo, in luogo di Criſto Huomo e Dio, e compaia a noſtro ammaeſtramento, non quando robuſto lottaua con Angeli, ma quando moribondo giaceua nel letto. Eccolo in oggetto, non di leggieri offeſe ma di roſſori intollerabili, e in materie non di ventre ma di mente, che tuttauia l'accendono incomparabilmente più negli oltraggi altrui, che ne'propij. Voi ſapete, quanto anche il ghiaccio diuenga fiamma, qualora il talamo nuziale ſi cinge con azioni d'infamia; che preſſo gli accecati Vendicatori col ſolo ſangue dell'ingiuriante ſi laua, e col ſolo acciaio dell'oltraggiato ſi rade. Per dir tutto con dir poco: Bala, ſeconda moglie dell'onoratiſſimo Patriarca, fu ſcoronata da Ruben ſuo Primogenito. Vi ricordate dell'ira d'Isboſet contro Abner, per la troppa domeſtichezza di eſſo con Resfa allora Vedoua, e già Donna di Saule. Accettò di perdere lo ſplendore del Regno, per non diſſimulare l'ingiuria del letto paterno. Vdiamo ora

i ri-

i risentimenti di Giacob contro l' ingiuriatore delle Cortine reali. *Ruben Primogenitus meus, tu fortitudo mea, & principium doloris mei: prior in donis, maior in imperio.* Si gastiga quì l'incontinenza del Giouane, o pure si rimunera? *Prior in donis, maior in imperio, tu fortitudo mea?* Mi si oppone, tacer'io la confiscazione, che segue. Recitiamola. *Ascendisti cubile Patris tui, & maculasti stratum eius.* Non è questo il sommario del Processo? Voi aspettate, o gli Orsi di Eliseo che sbranino l'Intemperante, o le fiamme di Elia che lo riducano in cenere, con vn cartellone, che al Giustiziato rinfacci la ribalderia del tradimento. Tutta l'abbiurazione di sì esecrata lasciuia si terminò nella frescura d'vn riuolo, nel negamento d'vn trono. *Effusus es sicut aqua, non crescas.* Come l'acqua senza colpa và all'ingiù per dettame di natura, così tù, Figliuol mio, trasportato da violenza di fomite giouanile, salisti nella lettiera vietata; perciò non salirai sul soglio, a te douuto non meno per la Primogeni-

Gen. 49. 3.

nitura del nascimento, che, per la cura tenuta di Giuseppe ne' liuori de' Fratelli. Si poteua dir meno in misfatto sì inaudito? *Effusus es sicut aqua*. Si poteua con fischio di sottilissima bacchetta meno strepitoso più tosto minacciare, che colpire sì atroce incesto? *Non crescas*. Guai a Ruben, se a qualunque meccanico Cananeo apriua il tugurio, per salutare ancorche alla sfuggita, o la Figliuola, o le Moglie. Lo metteua in ceppi, e di Primogenito de' Fratelli lo dichiaraua vltimo degli Schiaui. Schiuò il naufragio, perche tolse l'onore, non a stranieri disarmati, ma al Padre fulminante. Euidentemente ciò si conferma da i vituperij, e da'gastighi scaricati dallo stesso Patriarca sopra Simeone e Leui, più del douere risentiti nella deflorazione della Sorella. Segue immediatamente al raccontato rimprouero di Ruben nel sacro Testo la spauentosa detestazione de' sopranominati Masnadieri. *Simeon, & Leui fratres: vasa iniquitatis bellantia. In consilium eorum non veniat anima mea.*

Maledictus furor eorum, quia pertinax, & indignatio eorum, quia dura: diuidam eos in Iacob, & dispergam eos in Israel. Non voglio, che a sì mali ſgherri rimanga ricetto fraterno ne' quartieri d'Iſraele, e voglio, che a coſtoro ogni Poſtero di Abramo nieghi il ſaluto, e ne abbomini il commercio. *Diuidam eos in Iacob, & dispergam eos in Israel.* Sì maligno Gentame non è prole di Genitore circonciſo: è razza di Barbari infieriti, e di Fiere diſumanate. *Vasa iniquitatis bellantia.* Niun gli nomini tra'miei Eredi, niuno dia impunità a' loro tradimenti. Sono nati huomini, e ſono viuuti fiere. *Maledictus furor eorum, quia pertinax, & indignatio eorum, quia dura.* Si oda, dopo tuoni di tanta ſtrage, il ſacrilegio de'loro ſtocchi. *In furore suo occiderunt virum, & in voluntate sua suffoderunt murum.* Hanno sforzata ad Emor la Caſa, hanno tolta a Sichem la vita. Fu coſtui inſolente rapitore di Dina, non però poteuano queſti due moſtri di abbomineuole ferocia aſſaſſinare chi loro cre-

det-

dette. Peggio peccò chi punì lo stupro, che chi lo commise. Niuno scusi l'atrocità della barbarie, e niuno osi mitigarmi nello scempio, che hò loro decretato. Non li riconosco per miei, gli abbomino come furie. Ecco quanto diuampi vn gelato moribondo ne'torti fatti a'Cananei, ancorche ingiuriosi, e quanto, tra sì immense fiamme di giustizia inflessibile, geli nella vendetta de' suoi oltraggi. Ah, niun Soprastante nella Compagnia dica con animo alienato da Sudditi nè scandalosi nè nociui: Colui mi ha perduto il rispetto. Se alle Costituzioni del S. Padre conserua la riuerenza, se ben viue, se fruttuosamente opera, se gloriosamente insegna, se dottamente scriue, se apostolicamente parla, se corre a' moribondi, se conforta prigionieri, se promuoue tra' Nostri il feruore, se diuoto ora, se lagrimoso sacrifica, se verecondo composto ed esemplare comparisce da per tutto, lasciamo, che a Noi volti le spalle, e che censuri la nostra maggioranza. Così praticò l'a-

 go-

gonizzante Vecchio, tanto indulgente con chi profanò le sue nozze, e così seuero con chi offese gli oltraggiatori della sua figliuola. Chi Superiore diuersamente opera, non può ridire, senza menzogna, *Vineam meam non custodiui*. Il che chiunque veridico non afferma, ricusi coltiuamento di pometi, e guardia di vigne. Non possono separarsi i due periodi vniti dalla Sposa: *Posuerunt me custodem in Vineis*, *Vineam meam non custodiui*, senza dilapidare il patrimonio del Saluatore, senza tradire il ministerio di Gouernante. Chi di sè e del suo onore viue ansioso, più riflettendo alla sua stima, che al profitto de' gouernati, trascurando ne'Sudditi i difetti se l'amano, le passioni se l'onorano; e non prezzando, in chi poco l'apprezza, l'esemplarità della vita e gli auuantaggi del zelo, abbandona gli Alboreti di Dio, e non innacqua le sue Piante. Nò, nò: Chi dice, *Posuerunt me custodem in Vineis*, soggiunga subitamente, *Vineam meam non custodiui*. Nel qual protesto, sì necessario a'Reggitori delle

ani-

anime, non negò la Chiesa di Cristo la coltura de'loro affetti; ma volle la loro Vigna senza siepe, esposta in tutte le ore a chi brama di entrarui. Non esclamò: *Vineam meam non colui*. Cantò: *Vineam meam non custodiui*. Chi vuole, entri; chi ricorre, parli; chi è bisognoso, o chiegga grappoli, o li rapisca. Anche quando dormo, vegghio per vdire, per esaudire, per aiutare. Ciò era la seconda Condizione del buon Gouerno, a cui bisogna Vniformità nell' ascoltare, e chiunque implora, e in qualunque ora si accosti.

58 Chi alza cancelli, e chi addensa siepi, perche le altrui Tenute durino impenetrabili a Ladroncelli e a Fiere, è necessario, che sgangheri le porte alla sua Villa, alla sua casa, alla sua stanza; siche, chiunque vuol seco abboccarsi, nè pure proui dilazione minima di picchiare. Su gli stipiti di tutte le Camere, oue risseggono Presidenti, debbono gli Angeli scolpire, ciò che si legge intagliato su gli architraui della Città di Dio. *Et por-*

Apoc 21.25 *ta eius non claudentur per diem : nox enim non erit illic*. Non è Cella di Prelato religioso quella, che con istento e di chi espone e di chi ode difficilmente si apre. Quando non segga chi gouerna a porte spalancate, tolte le ore del necessario riposo, e quando il segreto de' maneggi ascoltati non permette apertura, non è Pastore di anime, bisognose di aiuto in ogni tempo, perche in ogni tempo Lucifero le vuol morte. *Portæ eius non claudentur*. E io, che in tale prontezza d'ascoltamento m'ingegno di non viuer reo, forse alquanto preuarico per l'vsanza introdotta, che a'Generali si notifichi prima la qualità, e'l nome di chi si presenta. Certamente Ambrosio, già Prefetto delle Gallie, e poi Arciuescouo di Milano, a portiere alzate, e senza Maestro di Camera vdiua e piccoli e grandi, dal nascere del giorno fino al tramontare. Tanto di lui scrisse e prouò S. Agostino. *Non enim vetabatur quisquam ingredi, aut ei venientem nunciari moris erat*. Tanto si decretò, per consiglio di Ietro, ne'sacri orrori

Lib. 5 Conf. c. 3.

del

del Diserto dal Legislatore del Popolo viandante. *Prouide Viros potentes, & timentes Deum, qui iudicent Populum omni tempore.* Sarebbe ridicolosa scusa, se tal'vno de'Comandanti ne'Monasteri protestasse impossibilità di spedire con facilità Ricorrente, ritenuto da faccende o molte o rileuanti. Chi più occupato di Ambrosio, e chi più di lui amoreuole, e pronto in ascoltare? Sì, sì, *in omni tempore.* Eziandio desinando Salomone decise la contesa di Donnicciuole sfacciate. *Portæ eius non claudentur.* Se voi siete a me Luogotenente di Dio, non mi negate, ciò che il Figliuolo di Dio osseruò, ne' viaggi illuminando il cieco, che chiese luce; ne' conuiti assoluendo Maddalena, che piangeua delitti; su la Croce promettendo il Cielo al Ladro, che lo bramò. *Iudicent omni tempore.*

Exod 18.22

59 Peggio assai difetterebbe, chi si ritirasse dall' ammettere Soggettati, e si rinserrasse nella stanza, o anche vscisse dalla Casa, perche angustiato da negozij, inquietato da dubbij, e

assediato da domande, sperimenta grauosa tortura di atra bile, e confessa non rimanere (come suol dirsi) di vena, o per sodisfare chi l'interroga, o per compiacere chi lo prega. Non istate di vena? Dunque non siete Luogotenente di Dio, che a sè ascrisse l'inuariabilità nel regnare a beneficio delle Creature. *Ego Deus, & non mutor. Tu autem ipse es*: tanto Dauide scrisse. Anche quando lauoriamo freni per imbrigliare temerarij, dobbiamo a'riuerenti e a' verecondi porgere narcisi, e grondare ambrosia. Tutti voi sapete l'amabilità, con cui i tre Angeli, compariti ad Abramo, e accettassero l'inuito, e sedessero al banchetto, e profetassero l'Erede, e diluuiassero tutte le future benedizioni del Messia promesso alla stirpe di tant'huomo. E pure i nobili Pellegrini rigorosi fiscali dell'ira diuina, mentre si pasceuano di butiro per onorare chi gli albergò, impastauano solfo per desolare chi peccaua. Qual serenità e di fronte e di voce fu il predire a'Genitori il nascimento di Isaac, e la santifi-

tificazione di Popoli? E qual seuerità di ciglia e di editti si vide nella fronte, e risonò ne'labbri de' destinati allo schiantamento di cinque Città, rubelle all' innocenza? Nello stesso discorso coll'Albergante, che l'accompagnaua, e gli predissero i trionfi della futura santità trasfusa nelle quattro parti della Terra, per la diuinità di chi voleua nascergli Pronipote, *Benedicendæ in illo omnes Nationes terræ*; e repentinamente, variate le rose in lancie, gli palesarono lo stridore degli Empij, e lo sprofondamento degli Emporij. *Clamor Sodomorum, & Gomorrhæ multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis*. Ecco quanto sieno tra se vicine ne' volti de' Celestiali Censori le nuuole pregne di pioggie sulfuree, e l'aure benigne d'indulgenza battesimale; affinche niun Presidente dica: se poco dianzi sgridai l'inosseruante, e lo cacciai da me, come posso nello stesso momento sorridere, e stringermi al seno chi feruoroso si auuicina alla mia stanza, per consolarsi? Ghirlande e sferze troppo

Gen. 18. 18

Gen. 18. 20

fra

fra sè contrastano, nè può la strettezza d'vna mano così subito, e dispensare priuilegij, e gastigare trasgressioni.

60 Quel che a voi pare prodigio d'Angeli, che veggono Dio, e non manifattura d'Huomini, tributarij alle passioni, lo conosceremo or' ora in Natano Profeta nell' vdienza, chiesta a Dauid regnante. All'addormentato Principe si scosse il letargo dal Legato di Dio con tale amarezza di rimproueri, con tale biasimo de'commessi misfatti, con tale detestazione dell'incorsa ingratitudine, che per miracolo parue soprauuiuuto il ripreso Delinquente a'vituperij della rinfacciata fellonia. Aggiunse Natan alle colpe esaggerate la perpetuità delle stragi, la publicità de'gastighi, la spada dell'ira diuina, insatiabile nel sangue della sua famiglia. E perche, nell'impeto delle ingrandite sventure, impallidito Dauid proferì dolente queste due voci, *Peccaui Domino*: segue immediatamente nel Testo diuino: *dixitque Natan ad Dauid: Dominus quoque*

2 Reg 12.13

tran-

transtulit peccatum tuum, non morieris. Non è questa vn'aurora di amorosa benevolenza, sposata ad vn diluuio di seuerità implacabile? Poco prima il Correggitore del sonnoloso Dominante comparue vn Mar nero, con onde superiori alle montagne, con voragini confinanti all'abisso, con balene e con foche fameliche del rinfacciato Tiranno. *Vriam Ethæum percussisti gladio, & Vxorem illius accepisti in Vxorem tibi. Quam ob rem non recedet gladius de domo tua vsque in sempiternum, eo quod despexeris me.* E similmente non vi sembra vn Giordano di limpidissimo latte, scaturito da due breui parole, la rilegazione in distanti paesi delle maluagità, commesse con durezza di cuore impenitente, e non piante per noue mesi: *Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris?* Or se, mentre siamo Ministri di Dio nella correzione de' falli, dobbiamo nel punto stesso, che il tiepido rimprouerato si rauuede, mutargli gli spauenti in vezzi, le pene intimate in abbracciamenti promessi; come scuseremo la nostra inca-

pacità di Cura paſtorale, oue, ammonito da Noi vn raffreddato, riceuiamo vn verecondo con volto nuuoloſo, e col fiele ſu' labbri? *Reddet vuicuique secundum opera ſua.* Non perche premeſte co'piedi vn'aſpido velenoſo, potete in vicinanza di eſſo, o conculcare vn giglio, o rompere ad vna tortora la gola co'piedi.

61 Troppo permetto, ſe ſolamente preſcriuo a chi gouerna diuerſità di trattamento, quando ad Eſau furibondo ſegue Giacob manſueto, e, dietro a chi merita le noſtre ire, entra chi è meriteuole e di guiderdoni e di lodi. Voglio Io, e vuole Iddio, che qualora, chi con Noi conuerſa, a'noſtri piedi vomita il toſſico e verſa lagrime, Noi parimente riuolgiamo in poppe di Madre il tumore di Giudici. Molto più poi traligneremmo dal noſtro Magiſterio, ſe non vſaſſimo l'amoroſità co'buoni, terminato che ſia lo ſdegno co'reprobi. Per apprendere sì profitteuole filoſofia ci guida Pietro Damiano a quelle fornaci, oue, con ſelue intere di legne, ſi mutano e ſel-

felci e pomici, e ogni più duro e fosco sasso in bianca calcina. Ammira il B. Cardinale la giustificata maestria della Fiamma smisurata. Questa, mentre tanto nuoce a frasconi e a' ceppi, riducendogli in cenere, e lasciando gli auanzi incarboniti e scontrafatti dall' impressa nerezza, imbianca e mollifica le pietre; che, stemperate con acqua, e adoperate nell'intonacatura di nobili Palazzi e di Tempij adorati, ricettano in sè figure preziose, abbellite da azzurri, e arricchite da oro. Sì che nella stessa fossa, oue il Fuoco cousuma tronchi, rischiara macigni. Erudita scuola di non amareggiare innocenti, perche mortificammo audaci. *Cùmque ignis* (scriue il Damiani) *in lignis ardeat, lapides coquit, hos clarificat, illa offuscat.* Nè quì finiscono le ingegnose speculazioni dell' insanguinato Anacoreta. Grida ad alta voce: Priori tutti degli Eremi di Romualdo, osseruate attentamente in profitto della vostra Reggenza, Dalla Vampa rammemorata disfarsi i rami, che la nutriscono, e farsi bianche le rupi, che

Lib. 2. ep. 17 Tom. 14. 32

che le ripugnano: negandosi dal Calore a chi lo benefica miglioramento di vso, e conferendosi a chi gli si oppone qualità riguardeuoli, per risplendere tra gli stupori degli Edificij superbi, e delle Pitture miracolose. *Hos clarificat, illa offuscat, dum in istis omnino defficeret, nisi in istis viueret.* Niun Prefetto di Case Regolari miri con occhio sereno, o animi con periodi amoreuoli, chi quasi Farfalla lo corteggia, o gli assiste, se priuo di spirito, e se pouero di doti non merita eleuazioni, e, violatore della Regola, si tira addosso la indignazione di chi ne è Custode. Dall'altro lato, se chi non ci visita e non ci stima, lungamente contempla, generosamente affatica, e ci empie non meno la Chiesa di lagrime, che la Casa di feruori, inuitiamolo a' primi seggi, nominiamolo per li primarij Maneggi, indouiniamo ciò che brama, e, prima che parli, si senta compiaciuto. Il Marmo non mantiene la Fiamma, e la molesta; tuttauolta si cuoce nella calcina, e s'impasta. Viue il Fuoco ne-

gli

gli alberi diseccati, e li disfà. Tutta la nostra considerazione di buone risposte, e di domande soscritte deriui, non da quel che riceuiamo, ma da quel che a' sudditi è douuto, in rimunerazione di lauori non interrotti, di osseruanza conseruata. Tanto praticò Abramo, quando accrebbe a Sara infeconda il comando, e sottopose Agar (che gli stabilì nella Casa la Prole) alle battiture, e a' rinfacciamenti della Moglie alterata. *Ecce ancilla tua in manu tua est, vtere ea, vt libet. Hos clarificat, illa offuscat, dum in istis omnino deficeret, nisi in istis viueret.* Tanto faccia la Religione co' più Benemeriti delle sue Vuiuersità, e de'suoi Ministerij, se non viuono con chiarori di virtù, e con fragranza di esempij. Accetti più tosto di piangersi abbandonata ne' Tempij, e poco prezzata nelle Classi, che giammai permettere impunità a difetti, alture ad intiepiditi. Peròche, sì come a'Dotti, a'Capaci, a gli Acclamati, quando congiungono alle glorie de'talenti i pregi dell'vmiltà e la fragranza della vi-

Gen. 16.6

ta,

ta, dee, chi gouerna, e venerazione ed affetto, prouedendo a'loro bisogni, preuedendo i loro (quasi dissi) sollazzi, e in ogni occorrenza dichiarandone il merito e'l valore: così ad essi antiponga i mediocri di abilità, se sono non mediocri, ma sommi di virtù. Per tanto la nostra serenità non si formi dalla nostra allegrezza, nè dalla nostra tristezza si scomponga; accarezzando quanti vengono da Noi, se la bile non bolle, e non ben trattando veruno, quando il fiele sale alla nostra lingua per turbazione, o di pensieri che ci affliggono, o di strida che c'intimoriscono. Siamo, come è l'Aria, ridente tra buoni venti, arruffata e nuuolosa fra turbini maligni. Niuno tema sconuolta la nostra faccia, se a Noi si auuicina con addobbo di candida stola: e niuno speri accoglienze di risi paterni, se reo a Noi si auuicina, di meditazione abbreuiata, di fatica abborrita, di non rispettata obbedienza. Sia vno il tenore nostro nell'vdire, nell'ammettere, nel rispondere, e nel ragionare co' sottoposti

alla

alla nostra cura.

62 Non così dico, oue da Noi non si ascoltano Ricorrenti, ma si dispensano Cariche, ma si soscriuono Proposte. In tal Tribunale, o di distribuìti impieghi, o di richieste dispensazioni, vorrei più varietà ne' nostri Superiori di quella, che l'infelice Paganesimo desiderò, e finse ne' suoi fauolosi Protei. Così io parlo, perche così scrisse Bernardo, e perche così si pratica nel Cielo. Piangeua Giouanni la disgrazia del Libro sigillato, non trouandosi nè in Terra nè sopra il Firmamento, chi meritasse di aprirlo. *Et nemo poterat aperire librum, & ego flebam multùm*. Sopraggiunse l'Angelo al Piangente, e l'animò a sperare. *Ne fleueris: ecce vicit Leo de Tribu Iuda aperire librum, & soluere septem signacula eius*. Confortato l'Euangelista dalla promessa del Cherubino, alzò gli occhi, per rimirare dagli artigli della fiera rotti i legami del Volume. Quando, facendosi cuore per non impallidire, nè alla giubba, nè a'denti, nè a' fremiti del Mo-

Apoc 5.3.

 stro

ſtro miſterioſo, vide, non la ferocia di Leone ſpauenteuole, ma la manſuetudine di Agnello ferito. *Et vidit Agnum ſtantem, tanquam occiſum.* Oue è fuggito il Leone, e donde è ſcappato l'Agnello? Perche tanta diuerſità nel ſucceduto dall'anteceduto? Se Iddio non voleua Fiera di tanto ſgomento, perche nominarla? perche predirla a Giouanni? Ecco diſciolto l'enigma. Non ſi mutò il Perſonaggio deſtinato all'aprimento delle Bibbie. Fu lo ſteſſo Verbo del Padre, incarnato fra Noi, che ora flagella i Profanatori dell'Atrio, e butta a terra nell'orto di Getſemani i Soldati di Caifa; e ora tace nel Preſepio, e ſcancella peccati, al Paralitico nella ſala degli Scribi, all'Adultera in vicinanza del Tempio. Imparate, imparate Succeſſori di Benedetto a variarui, anche con gli Oſſeruatori, e anche con gli Vniformi nello ſplendore delle opere. Eziandio nel Cielo, doue non dimorano vlceroſi, e oue tutti ſon ſanti, il Figliuolo di Dio, quando è Vittima ſuenata da ferro, perche ogni Le-

ui-

uita ne tagli le lane e ne smunga il latte, e quando in simiglianza di Leone, mette silenzio a chi lo guarda, muta colore e voglie in chi l'ode. *Leonem Ioannes audiuit, & Agnum vidit. Agnus aperuit, & apparuit Leo.* Nè sodisfatto il diuoto Sermoneggiante di Figure tanto dissimili nel Fondatore della Chiesa, sauiamente riflette, che mentre a Lui, come ad Agnello, brama il Cielo pieno vigore di fortezza, non però vuole, che, nell'accrescimento della brauura, o perda o scemi l'amabilità di disarmata piaceuolezza. *Dignus est Agnus accipere virtutem, & fortitudinem. Non mansuetudinem amittere, sed accipere fortitudinem: vt & Agnus maneat, & Leo sit.* Intendete? bisogna, che risuoni da chi comanda vn Nò vigoroso dietro ad vn Sì amoreuole. Chi, eziandio ottimo, chiede Cariche superiori alle sue forze, si ributti, benche notabilmente si attristi. Chi sfugge Impieghi luminosi per brama di viuere nascoso e vltimo, se le doti lo solleuano, violentemente traportiamo-

Ser. 1. in festo Pasc. To. 9. 223.

lo da'fondi di vita ritirata a'Magisterij di gloriosi insegnamenti. Niun Dispensatore di sacri Maneggi prouegga le Persone, e sempremai fortifichi gli Vfici. Guai alla Compagnia, se nell'assegnamento de'Ministerij esamineremo le voglie, e non le abilità de'Soggettati. Non di rado, anche chi non è mal Religioso, adocchia siti più alti, che non comporta la bassezza, o del suo intendere, o del suo dire, o del suo trattare. Onde, senza misurarsi nelle forze, si offeriscono a pesi, totalmente improporzionati alla mediocrità delle propie doti. Se alla semplicità di costoro il Prelato non si mostra Leone, negando loro salite a gradi, ed esercizij d'imprese, rimarrà la Religione, screditata da chi opera senza grido, auuilita da chi parla non venerato.

63 Nè creda alcuno di sottrarsi alla taccia di Gouernante effeminato se si protesterà di natura magnanima e di cuore vmano; sì che, ne possa rimirare afflitto chi gli soggiace, nè possa dar poco a chi di poco non si con-

contenta. Vna tale millantatura non distingue la prodigalità dalla splendidezza, e lo scialacquamento dal beneficio. Per dichiararmi sono forzato a chiamare qua quell'Alessandro, di cui la diuina Scrittura si degnò dl raccontare le glorie. Fu egli richiesto da certo Cittadino, fallito ne'beni di fortuna e carico di numerosa prole, di qualche soccorso, per viuere onestamente con la sua affamata famigliuola. In vdirlo Alessandro così modesto ne'prieghi, così squallido di volto, così lacero di abiti, gli donò vna grossa Città delle sue conquiste, e gliene spedì con publica autentica l'inuestitura. Tremò colui nel rimirarsi a'piedi Popolazione sì celebre, e Nobiltà sì famosa. Onde, più di prima sbigottito nella immensità della buona fortuna, che non era nella scarsezza della rea, protestò al Principe l'incapacità sua nell'inuestito Principato, e necessitoso, che sua Maestà temperasse con mediocrità di soccorso la dismisura de' fauori. Sono io, Sire, bisognoso, o d'vn podere che mi nutrisca, o

 d'v-

d'vno ſtipendio, che mi aſſicuri la veſte e'l vitto, e non ambizioſo di Vaſſalli che mi ſeruano, e di Reggie per riſplendere e decretare. Allora il Macedone, ſchernita la codardia del Donatario, gli diſſe ſu'l viſo: da'Rè non ragguardarſi il pugno incallito di chi riceue, ma la mano gioiellata di chi dona. La ſtoria ſi racconta dal Principe degli Stoici con le parole ſeguenti. *Vrbem cuidam Alexander donabat veſanus, & qui nihil omnino, niſi grande conciperet. Cùm ille, cui donabatur, ſe ipſum menſus, tanti muneris inuidiam refugiſſet, dicens, non conuenire fortunæ ſuæ. Non quæro, inquit, quid te accipere deceat, ſed quid me dare.* Intollerante il rigoroſo Croniſta di sì ſtolto vantamento, intitolò delirio di furioſo, e non pregio di benefico vna tale diſſipazione del Patrimonio reale; conuincendolo d'imperizia, e intitolandolo ſtolido animale, e non trionfante generoſo, mentre non poteua eſſere lodeuole nel Donatore ciò, che diſdiceua all'Arricchito. *Animoſa vox videtur, & regia, cùm ſit ſtultiſſima.*

Lib. 2. de benef. Tom. 29. 89

Ni-

Nihil enim per se quemquam decet. Tumidissimum animal, si illum accipere hoc non decet, nec te dare. Indi, sollecito lo stomacato Filosofo, che non facessero i Cesari di Roma sì biasimati getti di Castelli e di Prouincie, dichiara sempremai disdire ne'Regnanti il concedimento di quei tesori, de'quali viue o immeriteuole o indegno l'ingrandito Seruidore. Tu puoi, per l'ampiezza del Dominio, alienare e Contee e Rocche, senza impouerire la tanto dilatata Monarchia de'tuoi Sudditi: non perciò sempre chi tu ami può comandare, o può difendere. E' sì stretto in alcuni il cuore, nato ne' tugurij e ne'presepij, che se tu in esso affondi, non dico l'imperio d'vna Menopoli, ma poche case di sconosciuto Villaggio, và in pezzi, e si sfarina sotto il peso di maggioranza non meritata. Onde conchiude, e le sue ire e'documenti cesarei, con assioma degno della sua penna, e vtilissimo ad ogni scettro; ammonendo di nuouo l'inauueduto Principe, affinche, prima di buttare fauori, consideri, se, oue

ginngono, sia ricouèro per accettargli. *Liceat istud sanè tibi, & te in tantum Fortuna sustulerit, vt congiaria tua Vrbes sint, quas quanto maioris animi fuit non capere, quàm spargere? Est tamen aliquis minor, quàm vt in sinum eius condenda sit Ciuitas. Habeatur Personarum, & Dignitatum ratio*. Padri miei, non collochiamo mai su'l Candeliere euangelico chi poco splende. Però che vna Fiaccola sottile, che basteuolmente illumina la stanziuola di Studente ritirato, posta ne'Saloni del gran consiglio, lascia al buio i raunati quiui nell'ora della notte. Non innalziamo a cure eminenti, sì di spirito come di dottrina, Huomini di mediocre intendimento, e di quasi estinto calore apostolico. *Ratio habeatur Personarum, & Dignitatum*. A piccolo ruscelletto qualunque canale basta per letto, e qualsisia palude serue d'Oceano. Per le smisurate piene del Gange e dell'Indo si confessano seni angusti i Mari dell' India, e i golfi di Bengala. *Aequè peccat quod excedit, quàm quod deficit*. Così termina Seneca l'amarezza del-

le

le sue doglienze.

64 Alle quali nè io debbo soscrivermi, nè può dare il *publicetur* sì l'esperienza, come la ragione. Il Dotto, se giace dimenticato nelle infime Classi spiegando i rudimenti della poesia a' Fanciulli, o se nelle Ville spiega l'Euangelio ad ignoranti Contadini, niun danno arreca alla Diocesi, di cui è Euangelista, alla Giouentù, di cui è Maestro. Anzi, perche gli soprabbondano scienze per ammaestrare, e virtù per istruire, con vantaggio notabilmente maggiore promuoue, negli Scolari l'eleganza, negli Ascoltanti il pentimento. Diuersamente auuiene, quando, chi infelicemente ragiona, saglie a' pergami di celebri Metropolitane; o, mal fornito di Dialettica e di Teologia, non discioglie gl'Entimemi di chi l'oppugna, e non basteuolmente letterato siede in mezzo a Dottori. Sono in casi simili le ironie de'Beffardi insoffribili, e oltre modo noceuole il discredito in Noi ridonda, per l'imperitia di chi non sà, o per la freddura di chi non arde.

Dun-

Dunque mal disse, chi disse: *Aequè peccat, quod excedit, quàm quod deficit.* Si nieghi a' Volenterosi d'apparire, se non rilucono; nè si permetta, che esca dal moggio, chi dalla mediocrità o del sapere o della vita vi vien ritenuto. Direte: Si affliggono, se non salgono: e, oue il rammarico attossica l'anima, spacciano la Religione matrigna, e non Madre, violento, e non paterno il Comando. Così l'Aria, ancorche non immensa di quantità, se dimora sotterrata in cauerne nè luminosa nè libera, cagiona nella terra, che la imprigiona, tremuoti spauentosi, e inghiottimenti lagrimeuoli di Fabbriche sontuose, e taluolta d'intere Città. Confesso la strage dell'Aere corucciato, per la insofferenza del nascondimento. Protesto nondimeno rari assai gli sconquassi della Terra squarciata dall'Elemento seppellito, e, all'incontro, frequentissimi i Fulmini, e di essi mortali le ferite, qualora l'esalazioni de'letamaij puzzolenti, e dell'acque corrotte, assottigliate dal Sole ascendono o da pantani o da stalle

al-

alla seconda Regione, vnicamente douuta all'aria purificata. Nuoce assai più la temerità e la superbia di chi, per importunità di clamori, occupa l'altura che non merita, di quelche danneggi l' intralasciata abilità di chi non demerita ascendimenti. Forse, se chi non è adoperato non è pienamente vmile, sospira alquanto l'oscurità, che sopporta; ma sotto voce più tosto balbetta, che pronunzia con treni di spirituali querele lo sbassamento del ministerio laborioso. Il vanarello esaltato tuona e non parla, lampeggia e non lagrima, minaccia e non supplica, se ogni sua voglia non si approua, se ogni suo detto non è riputato oracolo. Iddio preserui ogni Comunità santificata dalla gonfiatura di chi poco vale, e ha molto. Chiederà dispensazioni, vorrà priuilegij, rapirà e palme e palij, ancorche corra più zoppo di Misiboset nell'aringo de'Ministerij, o (per dir meglio) benche in tal corso non muoua vn passo.

65 Danni sì graui debbono senza dubbio assordare chi Regge alle strida

di

di chi brama, quel che non merita.
Fin quì pare che la Giustizia induri i Prelati, inesorabili nella custodia del Ben publico. Ad essa nondimeno misericordiosamente si accompagna la Carità, che, per non pregiudicare all'Ambizioso, lo ritira con ripulse da pericolose cadute, e da vergognosi rossori. Gioua, e non nuoce a'Ributtati la durezza di chi nega loro il comparire. Vdite. Ne' tempi di Teodorico (sì famoso Rè de'Goti, e gloriosissimo fra'Principi, se la malia degli Arriani non l'affascinaua) fu conceduta la Prefettura a Massimo, Gentil'huomo non volgare, prima di Villaggi, poi di Castelli, e vltimamente di Città non piccole, ma subordinate al Proconsolo della Prouincia. Non è credibile con quanta lode e di sauiezza, e di rettitudine il buon Huomo sodisfacesse a'Popoli gouernati. Nel rimbombo degli applausi gonfiò in modo il misero Reggitore, che, per non soggiacere alle istruzioni de'Consolari, strappò dal Rè il comando di spazioso Distretto, indipendente da Maggiori

ri. Dopo qualche anno dell' impetrato Gouerno chiese Serrano a S. Sidonio Apollinare, venerabile Vescouo in quei Paesi, quanto fossero sonori i preconij dell' esaltato Massimo; perciòche, chi era riuscito sì grande in piccole Residenze, era impossibile, che non fosse celebre di strepitosa acclamazione in tanto maggiore altezza di Reggimento. T' inganni, rispose al curioso Caualiere l'accorto Prelato. Conciosiache, chi mediocre di talenti potette presedere a Reggenze di poca sfera, oue ardì di sedere solo nella immensità di multiplicate faccende e di eminenti tribunali, smarrì l'intelligenza degli affari, sopraffatto dall'importanza degli arbitrij, dalla grauità delle cure, dal numero delle decisioni. Onde, chi era dimorato Gigante tra minimi negozij, risedeua Pigmeo in seggio troppo eleuato, schernito nella perplessità de' dubbij, maledetto nella stolidità de'giudizij, ludibrio di chi l' vdiua rispondere, bersaglio di chi l'ingiuriaua o incapace o ingiusto. In somma, fu Massimo, fin che fu Mini-

ni-

nimo: crescendo, impiccolì: *Quùm venit omnibus viribus ad principalis apicis abruptum, quandam Potestatis immensæ vertiginem sub corona patiebatur, nec sustinebat Dominus esse, qui non sustinuerat esse sub Domino.* Imparino di quà i Superiori troppo benigni e troppo molli, con quanta infedeltà si tradisca, e la Religione mal proueduta, e l'Imploratore scioccamente esaudito, tutte le volte che sono disuguali gli vfici e le abilità, la vastità de'Maneggi e l'angustia dell'Adoperato.

Ep. 13 Serrano Tom. 99. 25

66 Ditemi, se l'Indice della mano destra, che nell'vltima parte del braccio non poco lontana dalla testa scriue, pinge, intaglia, guerreggia, e indicibilmente gioua a tutto il corpo, chiedesse, per la benemerenza di tanti lauori sì felicemente esercitati, di essere situato nel mezzo della fronte, superiore a gli occhi, che sarebbe insito sì alto, mentre tanto fece in luogo più basso? Infamerebbe la faccia, non più dito meriteuole di gioie, ma impedimento, e non ornamento di tutte le membra. Con tale deformità di

car-

carne slogata dal ſuo ſito, chi a ſuo diſonore la oſtentaſſe, non potrebbe, nè penitente incuruarſi ſu la cenere del ſuolo, nè diuoto baciare i chiodi della Croce, nè ſplendido abbracciare pellegrini ricettati in Caſa. Tanto è vero, anche a'Compiaciuti togliere e applauſi e nome le Cariche ottenute, ſenza proporzione alla meſchinità de'loro pochi e poueri talenti. Stò per dire, ſe così vogliono vituperarſi gl'incapaci e temerarij, habbiano ciò che chieggono, e loro chi gouerna acconſenta e la vertigine e'l precipizio, cui, ſalendo, ſi eſpongono. E certamente, così direi, quando i loro biaſimi sfregiaſſero la loro audacia, e non iſcoloriſſero il Magiſterio, che vſurpano, e la Comunità, che condeſcende. Noi, Noi ſiamo la foce di sì intorbidato torrente, e di Noi ſparla chi può ſchernire gli innalzati da Noi. In tal propoſito, quell'acuto Declamatore, che ſempre fu primo fra quanti diſcorreuano nell'Accademie, parlando publicamente con Cicerone defunto, l'inuidiò nella decollazione, ſoſte-

nu-

nuta con tanta costanza, e decretata con tanta perfidia. Tu felicissimo, che non viui sotto la spietata tirannia de' Triumuiri. Tu beato, che non più entri nel Campidoglio a sedere tra' Senatori in sala, crudelmente spogliata di Giudici riguardeuoli, e bruttamente ripiena di Diffinitori venderecci e libertini. *Quemadmodum autem hunc Senatum intrare poteris, exhaustum crudeliter, repletum turpiter?* Esclama ognuno, qualora non corrisponde il sublimato al sito: Troppo palesemente Comune, già tanto erudito, già tanto esemplare, trauia da'suoi primieri andamenti. Ne'Pergami ascoltauamo Grisostomi, nelle Cattedre dettauano Nazianzeni, ne' Gouerni adorauamo Atanasij, nelle istruzioni ci ammaestrauano Basilij. Piangeuamo perciò ne' Tempij, ci addottrinauamo nelle Scuole, ci santificauamo nelle Porterie, all'aspetto di sì ben gouernati Religiosi ci purgauamo da nei, non che da piaghe. Non così profittiamo ora, che troppo piaceuoli i supremi Comandanti, reggono più solleciti di consolare, che

Lib. Suasforiarum To.9. 141.

che di giouare, e meno riflettono agli auuantaggi delle publiche Funzioni, che a'desiderij sregolati di chi aspira, oue non può ascendere, senza offuscare il decoro della Cura bramata. *Senatum exhaustum crudeliter, repletum turpiter*. Nelle Città meno ampie di questa Prouincia predicaua con calca di Popolo soprammodo folta, e con inesplicabile frutto di chi l'vdiua vn nostro Sacerdote di approuata osseruanza, e di basteuole sapienza. Viueua egli contentissimo de'tanti manipoli, che raccoglieua nelle Quaresime, di maluagi rammaricati, e di pietà persuasa; quando lo tentò Lucifero di arrogarsi alture, e di apparire di là dall'Apennino in famosa Città. Vdito ne'primi ragionamenti con grosso concorso, fu poi subitamente abbandonato, per la mediocrità de'pensieri, per la rarità delle scritture, pel talento più da schiamazzo, che da Euangelizante: sì che bisognò, con estremo rossore e suo e nostro, parlare in tutta quella lunghezza di tempo a panche vote, e quasi a que' soli de'No-

S stri,

ſtri, che, per non vederlo affatto ſenza vditori, l'vdiuano. Così terminata la tragedia del ſuo ardire mortificato, laſciò affatto il Miniſterio, e, per la meſtizia abbreuiataſi la vita, morì impigrito e otioſo. Dalla quale ſuentura ſi tragga, eſſere crudeltà il non negare, quando le domande ſono indebite; ed eſſere miſericordia ſerrare i paſſi a chi s'incammina, o a laberinti, o a precipizij.

67 Sì lodeuole e neceſſaria aſprezza, come dee rintuzzare la preſunzione de'vani, e la follia de'ſuperbi, così ſpariſca, e totalmente ſi dilegui co'degenerati, biſognoſi di compaſſione, o chieditori di aiuto. A gl'illuſi dal faſto diuenghiamo folgori di ripulſe, a'languidi di pietà rimeſſa ſiamo rugiade, che gli rauuiuino. Dobbiamo non diffidare di perſuadere a gl' intiepiditi la voglia di riaccenderſi, e'l poter ricondurre ne' ſentieri della primiera vmiltà, chi, per pareggiare altri, più vuole, che non merita. Odo da taluno di dure viſcere proteſtarſi, Mancare nella Compagnia violen-

lenze, che ſpauentino raffreddati. Erra, chi così diſcorre. Non è diuerſa la Compagnia dalla Chieſa, ed è di eſſa riuerente figliuola, e vbbidiente diſcepola. Or ſe Ella ode chi grida, *Trahe me, poſt te curremus*: niun ſacro Comune può ricuſare il miglioramento de'Perfetti, e la cura degl'illanguiditi. Oh, il Santo Padre non fabbricò catene, per iſtraſcinare chi fugge, per riuolere chi ſi allontana. Io pure con Voi nego catene in mani de' Gouernanti: nelle quali non nego, nè cordoni teſſuti con ſeta e oro, nè naſtri di ſottiliſſima ſeta e di luſinghiero colore, che amoroſamente tirino i fuggitiui dell'oſſeruanza a'piedi de' Preſidenti. Gli ſteſſi fuggiaſchi bramano il ritorno: e chi dice *Trahe*, ſoggiunge *Curremus*: purche vocabolo sì ſommeſſo, e pentimento sì filiale ſieno anteceduti dalle parole *Poſt te*, e accompagnati dalla fragranza di chi tira. *Poſt te curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Preceda la ſantità del Condottiere, ſe vogliamo Santi i richiamati alla virtù. Qualora l'infelice

Cant. 1.3.

tralignato ſcorge, chi lo corregge, contemplatiuo, aſtinente, compoſto di affetti e di ſenſi, ſi arrende all' eſemplarità de' coſtumi, anche dopo di hauer ricalcitrato al zelo de' gaſtighi. Chi sbeffa pene, adora eſempij. Sono ſtupido, e ſono immobile ne' vantaggi dello ſpirito, eſclama ogn'infreddato, e perciò chieggo, che mi ſi dia il braccio per riſorgere, e al corſo verſo il Caluario, e al fuoco del Cenacolo. *Trahe me*. Appena mi alzerete da terra, che io mi porrò le ali a' fianchi, e al pari di Voi volerò, oue Voi correte. *Poſt te curremus*. Vero è, non douer Voi ſpegnere il poco calore della principiata rinouazione con funeſte trombe dell' Ira diuina prouocata, e della comune Fama ſcolorita. Odori ci vogliono, e non terrori; vaſi di alabaſtro che diſtillino nardo lambiccato, e non pentole boreali che verſino bitume di rimproueri. *Curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Sia la noſtra Fonderia numeroſa di antidoti differenti, nè ſia vno a tutti gli ammalati lo ſteſſo lenitiuo. A' benemeriti

con

con più riſpetto ſi procuri l'odio a' priuilegi; a gli Anziani s'inſinui con dolcezza l'vtilità che recheranno a' Giouani, ſe con le opere buone ſi renderanno loro riguardeuoli; a' Dilicati, non sì facili a contentarſi nel vitto comune, ſi riſtori la ſanità perduta ne'lauori, ſenza eceſſo di diſuſate delizie, con abbondanza di quanto la Pouertà religioſa permette alla paterna ſollecitudine de'Maggiori. Con più ſerietà a' Giouani poco Attalentati ſi dica in faccia, quando bramano d'inſegnare ciò che non ſanno, o pretendono di ſplendere mancanti di luce, *Neſcitis, quid petatis*: e loro ſi voltino le ſpalle. Quel reſpiro, o quella immunità che ſi può, e non di rado ſi dee con giocondità di volto concedere a'domeſtici di gran Sourani, a' Prouetti di età religioſa, a' disfatti negli ſtenti de'noſtri Miniſterij, a'traſferiti da lontani Paeſi ne' noſtri, per glorificare la Religione; a gl' immaturi di età, a' priui di doti, a' difettuoſi nell' oſſeruanza, con volto ſeuero ſi proteſti, e impoſſibile da impetrarſi, e

 mo-

mostruosa nel chiedersi. *In odorem unguentorum tuorum*. Alle passioni di alcuni assai è, dar rimedio con erbe di prato o peste o cotte. Alle voglie di altri si tolga l'eccesso con droghe d'Arabia, promettendo loro, in dispensazioni meno fuor di vso, di consolargli, e di souuenirgli. *Trahe me*, ma *in funiculis Adam*: offerendo a tutti il Calice della mortificazione claustrale, temperato sempremai, o da periodi che dichiarino meriti, o da voci che protestino compassione, o da discorso che, negando quanto disdice, offerisca quanto diletta: *Trahe me*.

68 Io gli attrarrei, se m'implorassero o condannatore di abbagli o insegnatore di bontà. Nulla dicono, che dinoti rauuedimento, nulla fanno, che mostri confidenza. Schiuano la mia presenza, più che le Nottole il Sole, e sembra loro la mia stanza tana di Leoni, donde niuno esce, entrato che vi sia. Beati Noi, se i meno riuerenti alla Regola dicessero, *Trahe*. La fuga de' piedi chiude i labbri a qualunque indizio di amata riconciliazione.

ne. Dunque fuggono da Voi? E Voi, se siete vmili Vicarij di Cristo nelle Case della sua Croce, correte dietro a' fuggitiui, come il supremo Pastore andò in traccia della Pecorella sbrancata. Quì subitamente mi ripiglia, chi, senza incomodarsi, vorrebbe ardenti i freddolosi, e robusti gli azzoppati, con dire: Non essere agnelli di buon' indole gli alienati dalla Obbedienza. Non solamente non isperarsi da essi in processo di tempo o lane o latte, ma sofferirsi e rompimento di siepi e danno de'frutti. Anche a tali (che indubitatamente nelle Religioni osseruanti sono rarissimi) si dia la caccia, non per esterminarli con ferite, ma per mansuefargli con maestria. Eccoui a corroborazione de'miei detti i decreti della Sposa, quando i Gastaldi la ragguagliauano de'palmiti rosicati. *Capite nobis Vulpes paruulas, quæ demoliuntur Vineas*. Non disse, saettatele da lontano, e chi le raggiunge, spietatamente le strozzi. Anzi vietò l'vccisione di esse, e ne volle la preda, ma non la morte. *Capite nobis*; peròche

Cant. 2. 15.

io co'cibi le alletterò, e co'lisciamenti le farò talmente mie, sì che di Volpi desolatrici delle mie Vigne ne diuerranno Cani da guardia. Chi ora turba l'armonia della Casa, ne accrescerà il suono, e, quasi vn Dauid con l'Arpa tra le braccia, richiamerà lo spirito del Signore in chi da prima l'impugnaua. Così riprese S. Agostino ne' Decani del suo Clero l'indiscreto zelo di volere degradati que' Cherici, che o vani di chioma, o pigri ne'salmi, o frequentatori di scene, affumauano il tanto venerato nome degli Ecclesiastici. Tu odij lo scorretto, come sfregio del nostro Ordine, e non sai, qual decoro arrecherà alla nostra salmodia e a' nostri sacrificij quando, detestata la leggerezza, diuerrà vno Stefano tra' Leuiti, vn Aron tra Sacerdoti. *Plerumque cùm tibi videris odisse inimicum, fratrem odisti, & nescis.*

In psal. 54.

69 E già che ho nominato Stefano, ascoltiamolo moribondo, come con Dio ragioni. Impiagato mortalmente il generoso Diacono in ogni parte del corpo dall'impeto di grosse pie-

Tom. 12. 198.

pietre, prima di ſpirare l'anima, orò genufleſſo: *Poſitis autem genibus, clamauit voce magna, dicens: Domine, ne ſtatuas illis hoc peccatum. Illis?* A tutti gli vceiſori della voſtra vita chiedete perdono? Anche per colui ſupplicate d'indulgenza il Rè della gloria, che, verſando veleno da gli occhi contro di Voi, per lapidarui con le mani di tutti, di tutti cuſtodiſce le giubbe, e tutti anima a farui in pezzi? Eziandio per eſſo io ſupplico moribondo, nè lo diuido dagli altri, che mi colpiſcono. *Domine, ne ſtatuas illis hoc peccatum*. Sappiate in oltre con affetto più acceſo pregar io per Saolo, giouanetto al preſente frenetico, e implacabile auuerſario della nuoua Chieſa, perche lo preueggo maggiore in eſſa di me, fra'Principi del Collegio Apoſtolico, ſolamente inferiore a Pietro nel primato delle Chiaui. Ridica Agoſtino: *Plerumque cùm tibi videris odiſſe inimicum, fratrem odiſti, & neſcis*. Nè ciò auuiene vna volta in più ſecoli. Accade, ſe crediamo al Santo, più fiate in vn luſtro. *Ple-*

Act. 7. 59.

rum-

rumque odisti fratrem, *& nescis*. Quanti in questa Sala mi ascoltano, che non odono, nè il Sommario che si legge ogni mese, nè le Correzioni che loro fa chi presiede, e publicamente, e nella stanza! Questi, o negli esercizij dell'Autunno, o ne' crismi del Sacerdozio, o nella solitudine della terza Probazione, d'Huomini diuerranno Angeli, e saranno, dopo santificati Magisterij, Custodi della disciplina domestica, e Promotori di apostoliche Missioni. Più d'vno, che studiante è bisognoso di sproni, sarà proueduto di ali, e bersaglio ora ne' suoi studij di graui penitenze, passerà, terminate le scienze, Apostolo nell'Indie, e vi morrà per la Fede.

70 Si grida: *Quando hæc erunt*, e in quali fornaci si purgherà cotesto Oro, che profetate, dalla viltà de' tufi seco nati e cresciuti? In vn triduo d'astinenze e di preghiere Saolo infuriato diuenne Paolo predicante. Dico male: prima di tre giorni finiti fu da Cristo dichiarato vaso d'elezione, e banditore a' Rè della terra del Rè del

Cie-

Cielo. *Vade, quoniam vas electionis est mihi iste*. Non dice, sarà: dice, che già è vrna di oro, ricca di oracoli, *Vt portet nomen meum coram gentibus, & Regibus*. Questi era senza fede, non tralignato da feruori euangelici, ma bestemmiatore di essi, ma carnefice di chi li seguiua. Rimiriamo perciò Pietro dalla primiera generosità talmente scaduto, che, doue nella Cena sfidaua la morte, e nell'Orto quasi la daua a gli oltraggiatori del Maestro, nel Cortile del Pontefice rinnegò tre volte, e vi dimorò spergiuro, sbigottito alle voci di serua impotente. Ora, d'huomo mancatore di parola con vn Dio, e sì pauroso, che al fiato di femmina dispregeuole (quasi vetro fragilissimo) si disfece in poluere, con tanto disonore di chi l'onorò, con tanto scandalo di chi l'vdì, con inescogitabile tristezza di Giouanni, che l'introdusse; per qual forza si tramuterà in Diamante, insuperabile a'Principi della Sinagoga, inuincibile a'Neroni di Roma? Vno sguardo amoroso di Canna abbattuta lo rendette

Act. 9. 15.

Tor-

Torre di Dauid inespugnabile a' Giganti, e guarnita da mille targhe. *Adhuc illo loquente cantauit Gallus: & conuersus Dominus respexit Petrum, & egressus foras Petrus, fleuit amarè.* Da scoglio indurato con infedeltà di negamenti, con sacrilegio di spergiuri, sgorga vn Siloe di preziose correnti, più medicinali del Giordano, e basteuoli a rimutare vn rinnegato in Maestro di Bibbie, senza vestigio minimo della fellonia anteceduta; ristabilito da Cristo, subitamente dopo la resurrezione, nel Pontificato di tutt'i Fedeli. Lo mira Giesù, non lo rimprouera, nè con amarezze d'ironie schernisce le brauure della Cena. Piegò la faccia verso l'impallidito Coniglio, e con la benignità dell'occhio lo riformò in Leone di Giuda. *Egressus foras Petrus, fleuit amarè.* Ecco la sorgente di piena inuidiata dall'acque del Firmamento. *Conuersus Dominus, respexit Petrum.* Ah Pastori, e di Diocesi, e di Eremi, e di Collegij, e di Chiostri, imparate la forma di rinouare negl'inuecchiati di Spirito la giouen-

Lucæ 22.62

tù

tà del feruore. Non piedi che calpestino tempie, non mani che flagellino spalle, non lingua che ingiurij tralignati, traggono mari di lagrime da' Traditori della Fede. Ragguardate con amore chi negò vn Dio, e muterete in vn Crocifisso per Dio col capo all'ingiù il reo di più delitti.

71 Pienamente intenderemo sì verace artificio di religiosa Piaceuolezza, per conuertire i duri cuori de' baldanzosi, e (quasi dissi) degli Epicurei in beate Idee di soggezione diuota, e di magnanima penitenza, se ci trasferiremo col pensiero in Cadis. Dimoraua quiui il Popolo di Dio con estrema penuria di ogni biada, e di ogni frutto: onde chiese a Moisè, che, mancandogli anche l'acqua per bere, gli ottenesse tanto licore, quanto loro bisognaua per non morire. Fu dal Profeta supplicato l'Eterno Padre a dissetare la Moltitudine sitibonda, e misericordiosamente si soscrisse la non ingiusta domanda. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens: tolle virgam, & congrega Populum tu, &* Num. 20. 8.

Aa-

Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas. Voglio che beano, e tutte le Turbe, e tutti i giumenti di esse. *Cùmque eduxeris aquam de petra, bibet omnis multitudo, & iumenta eius.* Comparuero dinanzi alla rupe i due Fratelli, e, in vece di eseguire le misericordie del Cielo, sgridarono acerbamente il Popolo supplicheuole, tacciandolo di ribellione, e di miscredenza. *Audite, rebelles, & increduli.* Essi dubitauano del prodigio, e spacciauano diffidente il Popolo, che da Dio si prometteua beuande. Forse, forse più d'vna volta, chi rinfaccia, merita e rimproueri e pene. Or Moisè, alzata la bacchetta, la scaricò sopra la Pietra, da cui vscirono copiosissimi torrenti di fredde acque. *Cùmque eleuasset Moyses manum, percutiens virga bis silicem, egressæ sunt aquæ largissimæ.* Incontanente Iddio riprese, e punì si Aaron, come Moisè. Non mai io v'intimai percosse sul sasso. Vi ordinai, che con voci, e non con ferite esortaste lo scoglio ad abbeuerare gli afflitti Viatori. In pe-

pena de' colpi replicati per vostro capriccio, e non per mia commissione, morrete esuli fuor della Terra promessa, oue entrerà il Popolo, che brauaste, e Voi ne rimarrete esclusi; che, Trasgressori della mia istruzione, batteste il macigno (il che non vi dissi) e correggeste la Turba, della quale acrimonia, fuor di luogo e fuor di tempo, io non vi fui in veruna guisa Autore. Temo, alquanto temo, che la Pietà diuina dissapproui in più d'vno de'Superiori Claustrali la souerchia durezza co'Duri. Quante più lagrime scaturirebbono dall'impetrito cuore degl'Imperfetti, se alla sferza si surrogasse la lingua, se parlassimo, e non ferissimo? Quel manto, che al Pellegrino non tolsero gli Aquiloni con le smanie de' suoi impeti, leuò il Sole co'suoi raggi, nella cui luce il Viandante con godimentp se ne scaricò. *Conuersus Dominus, respexit Petrum. Loquimini ad Petram.* Buttate i bastoni, e aprite i labbri, se desiderate apertura di cuori, e miglioramenti di vita.

72 Io non dico, che talora alla contumacia degl'Irriuerenti non si squarcino le carni con flagelli, e non si pestino le ossa colle legne; dache a gli Elefanti di grossa pelle, chi gli ammaestra, scuote con mazze pesanti di ferro la stolidità, e addolora il capo. Non così opera la gentilezza de'Caualerizzi, o co'Ginetti della Spagna, o co'Barbari della Numidia. Vn mezzo fischio di sottilissima verga, ancorche fossero dormigliosi, basta a questi, perche passino la meta, e rapiscano il drappo. Tanto determinò chi a gl'Imperadori fu consigliere e guida. Egli sbeffa chi riputò sì stolida l'Antichità, che realmente credesse la varietà di folgori, quando propizij e quando iracondi nel pugno di Gioue lor Dio. Volle con tale distinzione di fiamme diuerse insegnare a'Reggitori de'Regni, non tutti i Vassalli douersi piegare alla prontezza de' tributi con seuerità vguale, o con non disuguale benignità. *Voluerunt admonere eos, quibus aduersus peccata hominum fulminandum est, non eodem modo per-*

Lib. 2. natur. quest. Tom. 29. 399.

percutienda: Quadam admoneri, quadam elidi & distingui, quadam frangi debere. Se basta l'auuiso, non si adoperi il rimprouero. Se la correzione emenda, non si distacchi il flagello. Se alla liuidura la perfidia resiste, si dirocchi grossa parte de'Monti, e si stritoli lo Schernitore de' gastighi. *Quadam elidi, & distingui, quadam frangi debere.* Non si disarmi la mano, se tra gouernati dimora, chi ricusa custodia. S' impugnino lance, s' alzino baliste, s'imiti Dio Onnipotente, che, oue vide preualere alle Leggi della onestà e della giustizia il disprezzo del Cielo, e'l calpestamento della virtù, con diluuij, ora di fuoco disfece Prouincie, e ora di acque sommerse tutto vn Mondo.

73 L' vltimo atto del mio ragionamento alza scene in tutto opposte alle passate. Fin quì mi è conuenuto di mitigare, chi batteua per zelo eccessiuo di odiata o sonnolenza o audacia. Ora non manca chi si protesti non necessitoso di stoica seuerità, che ammonisce, che atterra, che impia-

ga, e che annichila Trasgressori di approuati Statuti. *Admoneri, distingui, elidi, & frangi*. Io nulla veggo nel mio Chiostro, che m'inquieti, o che turbi la Disciplina. Concedo, nulla da Voi scorgersi, che sia a gli occhi vostri o pericoloso o sconcertato. Non così concedo passare le cose con buon ordine, come la vostra sonnolenza o millanta o sogna. Chi rimira tutto il Mare delle nostre maremme, e quello anche, che dallo stretto di Gibilterra scorre da vn Polo all'altro, se si appaga della superficie, crederà nella immensità delle acque nè pur guizzare, o vn dente che morda, o vna bocca che diuori. Così attesta il fiore delle marine tranquillate. Ma non così testificherà Giona inghiottito da bestia smisurata, che in tre giorni scorse dalle spiaggie di Ioppe a' lontanissimi liti di Niniue, e che dentro le proprie viscere lo ricouerò pericolato, e lo mantenne viuo co' salmi nella bocca, con le profezie nella mente, con Dio nel cuore. Canta Dauid, stupefatto nel numero innumerabile de' mostri,

ſtri e de' peſci marini: *Hoc mare magnum, & ſpatioſum manibus illic reptilia, quorum non eſt numerus. Animalia puſilla cum magnis*. Chi vuol chiarirſi, quanto ſieno abitati gli abiſſi di sì temuto Elemento, da' fiori del ſuo giardino paſſi a' vortici del pelago, e con reti ed hami tiri a terra e ſolleui in aria ciò che troua, e vedrà quanto più ſieno formidabili i moſtri in mare che in terra, e di quanto ſuperi la quantità di groſſi peſci le mandre de' campi, e le fiere de' boſchi. *Illic reptilia, quorum non eſt numerus*. Eſca il Superiore dalla ſua ſtanza, giri la Caſa, riconoſca le Scuole, oſſerui le Chieſe, s'informi delle viſite, de' viaggi, delle conuerſazioni, e trouerà, fra molti oſſeruantiſſimi della Regola e molto più oſſequioſi a' ſacri Riti, chi per via non cala gli occhi; chi ſtudente nella ſcuola apre labbra; chi in Chieſa crudo ſgrida Penitenti con voce alta; chi freddo ne' Pergami accreſce con vanità il ghiaccio degli Aſcoltanti; chi ne' circoli parla del Mondo preſente, e non del futuro; chi a' Parenti pro-

Pſal. 103. 25.

cura o cariche o ricchezze; chi, eziandio in Casa, odia la manna de' cibi penitenti, e sospira sapori Egizij. *Reptilia, quorum non est numerus*. Molto più ritrouerà, se vscendo di sè, ed entrando con tenerezza paterna nel petto de'Soggettati, se gli renderà confidenti, e manterrà nella Compagnia il sincero scoprimento della coscienza, che è l'anima del nostro Instituto, e che è il balsamo, per cui si preserua da ogni corrompimento, chi ne' nostri Monasterij muore in Cristo, e muore al Mondo. Anche ne' Mari placidissimi, quanto sieno quei del Sur, se pescherà, trouerà coralli, ma insieme alghe; pescagione nutritiua, ma insieme rettili spinosi, e sepie di oscura tinta. Dal quale esercizio di reti affondate, e di vibrate lancie chi si ritira, manca di fede alla Religione, che non riconosce Pastore de' suoi Figliuoli chiunque, sodisfatto di vestirgli, di pascergli, e d'impiegargli, nulla sa del loro interno, nè intende, o la generosità de'loro proponimenti, o l'asprezza delle loro penitenze, o i con-

flit-

flitti delle loro tentazioni, o le vittorie della loro costanza, o i crolli della loro tiepidità. Chi non sa pescare ne'nascosti seni delle anime a sè soggette, non gouerni. Anche oggidì Pietro, Capo de' Prelati, inuita chi sopraintende alla perfezione de'Discepoli, e dice, Andiamo al mare. *Dicit eis Simon Petrus: vado piscari.* Tutto è poter dir Noi a lui: Eccoci e preparati e giubilanti, per qualunque necessaria e prolungata fatica della pesca disegnata. *Dicunt ei: venimus & nos tecum.* Anche, se bisogna, è nostra obbligazione vegghiare tutta la notte, e gittare ordigni da preda, quantunque niun pesce, o abbocchi l'esca del ferro, o corra alla pastura delle nasse, o si auuiluppi tra'fili delle maglie. *Per totam noctem laborantes, nihil cœpimus.*

Io. 21. 3.

Lucæ 5. 5.

74 Che se, o'l tedio delle ore, o le brine della notte, o l'affanno della fatica ci spauenta, e ci ritira dal pescare, senza tanto lauoro, se ci vniremo a'Sudditi con interno reggimento, chi a Noi soggiace, non interro-

gato, paleserà il bene e'l male, o de' suoi ardori, o de' suoi geli. Non tiraua con istentata forza Faraone sciabica pesante da'profondi del Nilo alle riue di esso, quando dall'vltimo fondo del fiume salirono nel campo a' suoi piedi le tanto misteriose Vacche, e le Spighe differenti. Assisteua solamente alle piene, e attento le riguardaua. *Putabam me stare super ripam fluminis, & septem boues de amne conscendere.* Quando ne' muri religiosi si auuegga il Suddito d'hauere chi sopra sè rifletta, e con guardi paterni rimiri i suoi lauori, e lo voglia sì proueduto, come santo, gli aprirà il seno, eziandio non richiesto, e gli paleserà le molestie, che l'Inferno gli cagiona, gli aiuti e'lumi, che il Cielo gli somministra. Domanderanno con labbra piene di confidenza, e indirizzi per ben viuere, e consigli per ben combattere. Quanto stà loro nel petto, tanto depositeranno nelle mani di chi si ferma con attenzione, e a conoscere ciò che opera, e a souuenirlo in ciò che l'affligge. *Putabam me sta-*

Gen. 41. 17

ſtare ſuper ripam fluminis , & ſeptem boues de amne conſcendere . Chi poteua immaginare armenti in sì groſſe correnti di fiume, precipitato dall' Etiopia? Era facile indouinare ſotto quelle acque o cocodrilli o ſiluri. Di frumenti e di beſtiami niun mai ſoſpettò il nome, o la ſimiglianza in fiumane. Sì, sì, oue ſi creda applicato il Preſidente alla conſolazione de'ſuoi, e fiſſo ne' vantaggi de'loro ſpiriti, vdiranno oggetti inauditi, e riſapranno ſecreti vnicamente noti a Dio, e imperſcrutabili a qualſiſia ſagacità vmana. *Boues de amne conſcendere*. Ogni huomo, che a prezzo di tutto il Mondo abbandonato ſi ſacrifica a vita vbbidiente, non sà viuere, ſe da'cupi fondi dell'anima ſua inuiſibile non viene a galla, per manifeſtare tutto ſeſteſſo a chi in luogo di Dio lo guida. Anzi che talmente gli vmili ſoggettati, non alla sfuggita, o ſul principio dell'anno, o nelle due rinouazioni de' voti vſciranno da sè, perche totalmente gli eſaminiate, ma ſtabilmente vi viueranno diſcoperti, e vi vorranno conſapeuoli di

 quan-

quanto cotidianamente ſegue ne' loro cuori. Il che ſeguirà, ſe con amore gli vdiremo, ſe li riceueremo ſenza noia, ſe riputeremo felicità di ritrouato teſoro, qualora vien da Noi per ſantificarſi, e per purificarſi così chi profitta, come chi traligna. Vn tal' auuenimento di ſtato interno paleſato ci ſi figurò dalla natura ne'Mari, ſpecialmente del Polo, quando quiui le Tartarughe aquatili ne' giorni aſſolati compaiono ſu la ſuperficie dell'onde, a godere i tepori del pianeta, e i reſpiri dell'aria. Queſte, che ſono di vaſta miſura, e di ſaporiſſime carni, luſingate dalla proſperità e dell' aure e de' raggi, durano lungamente ſopra l'acqua: onde raſciugata l' vmidità della corteccia dal caldo degli ſplendori, quando tentano di riſeppellirſi, non più poſſono tirarſi dietro l' inaridita mole, o della prigione, o dell' albergo, che le racchiudono. Per tanto, rimanendo a galla, reſtano preda de'Paeſani, che ſollazzano nella ſuſtanza, e arricchiſcono nella ſchiena di sì ben colorito peſce. Vdiamone il rac-

conto dell' Istorico. *Capiuntur multis modis, sed maximè euectæ in summa pelagi antemeridiano tepore blanditæ. Quæ voluptas spirandi in tantum fallit oblitas sui, vt, Solis vapore siccato cortice, non quæant mergi, inuitæque fluitent, opportunæ venantium prædæ.* L'amabilità e'l chiarore della luce disseccante inganna talmente l'auidità de'respiri, che, dimenticatesi del risommergimento vitale, rimangono a nuoto, senza riflettere alla pastura stessa degli alimenti. *In tantum fallit oblitas sui, vt non queant mergi.* Tal predamento de' Pesci inuaghiti non accaderebbe, se, quando compaiono, la sconcia ingordigia di rapire armasse la mano de' Predatori con tizzoni rouenti, da essi impressi sul dorso della bestia, per priuarla di quanto vmore le gonfia la carnosità dell' osso. Conciosiache, al primo spasimo della scottatura, si riseppellirebbe l'addolorata Testudine, nè mai più porrebbe fuor dell' acqua vna branca, od vn'occhio. *Solis vapore siccato cortice.* Si lascia seccare, perche il Raggio l' accarezza, e la conso-

Lib. 9. natur. hist. c. 10. To. 9. 157.

sola. Se la disgrazia portasse, che, chi prende conto da'suoi Soggetti, al discoprimento d'vna macchia e all'apertura d'vna pustola, o arrugasse la fronte, o calasse la palpebra, o scontorcesse il volto, mostrandosi scandalizzato del neo che scolora, e della marcia che lorda; subitamente tacerà chi parlaua, si rinserrerà chi si apriua, perderà e la confidenza e la fauella chi ricorreua. Disperiamo di risapere le necessità le fragilità, le vmanità de' Nostri, se di esse ci mostriamo offesi, e se a verun altro, fuor che a chi si accusa, ne diamo vn cenno. Si richiede vniformità di faccia ridente, di voci pastorali, di stima protestata, di aiuti promessi, perche ciascheduno, come a Padri e come a Medici, notifichi ciò che patisce, e ciò che da Noi si promette. Tepori, tepori, e questi di Sfere celestiali, e non di Focolari abietti. Sia la Carità, che con chiaui di oro apra il petto a'Sudditi, a fin che, chi viue sotto di Noi, viua a Dio, e, diuenuto Apostolo, risusciti i defunti alla grazia. Tanto segui-

guirà, perche vego i Superiori di questa Prouincia, quì congregati, non custodire la propria Vigna, per secondare l'altrui: perche li sò Ascoltanti de'Suoi in ogni ora; perche gl'intendo, e Agnelli per confortare chi santamente cammina, e Leoni per intimorire chi mal corre; perche finalmente, e precedono a' Gouernati con l'esempio, e a' poco Osseruanti riaccendono lo spirito parlando, e non battendo. In somma, perche sono da Dio scelti al Gouerno de' suoi Operarij, con verità possiamo credere, che si verifichi in Noi l'istruzione di Cristo: *Rogate Dominum messis, ut mittat Operarios in messem suam.*

SER-

SERMONE XCIII.

Detto in Collegio Romano, la Vigilia del B. Luigi.

Rogate Dominum messis, vt mittat Operarios in messem suam. Luc. 10.

Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua. Eccli. 31.

71 SIamo nel Triduo del B. Luigi, Protettore di questa Vniuersità (in cui visse per alcuni anni Perfetto, e morì Santo) per celebrarne oggi, su'primi vespri, il Solennissimo suo Natale nel Cielo. Non credo, che dimori tra Noi alcuno sì stolido, che non intenda, ò sì temerario, che neghi vn tanto Personaggio, destinato dall'Eterno Padre Operatore nella Chiesa del suo Figliuo-

lo

lo, per la santificazione dell' Anime, veri manipoli della Messe apostolica. Se ne' Tempij consecrati alla Fede publicamente si canta, in riuerenza di Luigi, *Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua*: ardiremo di non riputarlo Euangelico Mietitore ne' seminati della nuoua Legge? Sembrerebbe bestemmia, e non ripugnanza, escludere da' pregi del merito apostolico, chi con bando celestiale s'intitola prodigioso di operazioni, e sauissimo di dettami. *Quis est hic? fecit enim mirabilia in vita sua*. Resta più tosto difficile l'indouinare, Come sia giunto Luigi sì oltra ne' Preconij di adorato Operaio, mentre o nulla operò, o fece sì poco. *Rogate Dominum messis, vt mittat Operarios in messem suam*. L'vmilissimo Giouane non insegnò su le Cattedre, non predicò ne' Pergami, non assoluette ne'Confessionali, non instruì Oratorij, non ammaestrò Villaggi, non confortò Moribondi: in somma, non fù, nè Maestro, nè Euangelista, nè Missionario, nè Sacerdote, e spirò l'anima, appena

na arrolato tra Esorcisti ed Acoliti. Tuttauia, se speriamo, che la Compagnia sia vn' Adunanza di sacri Mietitori, stabilita dal Padre Eterno alla conuersione de' Popoli, di tal fregio chi può priuare Luigi, sì degno Figliuolo di tale Religione, inferuorata da' suoi esempij, incoronata da' suoi meriti? *Fecit mirabilia in vita sua*. Sì morto come viuo, compunse Studenti, vmiliò Principi, perfezionò Parenti, e, anche rimirato colorito in tele, stacca dal Mondo chi vi è immerso, cinge di gigli chi è trafitto da roghi. Nulla fece, e fe tutto, perciòche seppe essere in questa Congregazione di Lauoranti mortificati vero e ossequiosissimo Suddito. Tal Palma si rapisce da chi tra Noi non gouerna, come nell' vltimo ragionamento la mostrai douuta a chi presiede. Dissi, dipendere fra Noi la copia di fruttuosi Ministri dalla perfezione de' nostri Gouernanti: e questi riuscire sempremai venerabili ed ottimi, se, dimenticati di sè, riflettono e giorno e notte alla loro Cura, e a' loro Soggettati.

Po-

Posuerunt me Custodem in Vineis. Vineam meam non custodiui. Totalmente la Coltiuazione di tanti Vigneti pende, non da vanghe, non da stiue, non da riuoli, strumenti nell'agricoltura naturale sì necessarij alla fecondità de'pometi, de'campi, e delle vigne; de'quali nella coltura spirituale, nè si fa menzione, nè si fa conto. Basta a'Reggitori, perche santamente inferuorino i loro Chiostri, il comparire senza minima riflessione a ciò, che loro piega o l'appetito o l'affetto. *Vineam meam non custodiui.* Molto più basta a' Sottomessi l'impiegarsi con ogni riuerenza ne'Ministerij loro prescritti, trascurata ogni sollecitudine, o di sanità, o di comodità, o di applauso: sì che a chi dirà, *Posuerunt me Custodem in Vineis*, possa soggiungersi senza mentire, *Vineam meam non custodiui.* Il che è tanto vero, che niuna Virtù può coronare ne'Monasterij chi in essi soggiace, se totalmente non si assorda a'clamori del genio, a'sospiri della vita, alle lusinghe della gloria; attento vnicamente all'imperio di chi lo Guida,

Cant. 1.5.

alle voci dell'Inſtituto che lo forma. E perche la diffinitione di lodeuole Gouernatore a pochi tocca, e'l preconio di Suddito approuato appartiene a tanti: (ho detto male:) perche appartiene a tutti, non durando il gouerno, fuorche nel ſolo Generale, inſin che viue, e ripaſſando ad vbbidire chi comanda; ſcioglierò le contradizioni, che il ſenſo oppone alla Dimenticanza di sè, anima di qualunque Anima, che ſotto gli ſtendardi della Croce militi ſoggettata. Nella quale vltima voce ſiamo compreſi tutti, quanti ci profeſſiamo ſeguaci del Santo Padre, dache e i Sottopoſti e i Souraſtanti, col Capo ſteſſo della Compagnia, debbono vbbidire alle buone Conſuetudini, a'Decreti delle Congregazioni, alle Coſtituzioni e alle Regole noſtre. Dunque, chi con Luigi potrà dire, *Vineam meam non cuſtodiui*, ſi prometta di eſſere aggregato dall'Eterno Padrone de' Seminati euangelici a'Coltiuanti delle ſue Campagne, a'Tagliatori delle ſue Spighe.

Vi-

76 *Vineam meam non custodiui*. In queste quattro sì breui parole si racchiude tutta la midolla dello Spirito, e tutta l'essenza dell'Apostolato. Ma chi può dirle coll' opere? E' facilissimo il millantarsi accecato a' proprij vantaggi, e alle voglie priuate: ma è sì malageuole verificare il detto co' fatti, che, chi non è Eroe di santità, o non si protesta obbliosо di sè, o, se ciò si arroga, viue illuso; se crede vero vn tal vantamento, viue ingannato; viue ingannatore, se vanta, quel che non crede. *Vineam meam non custodiui?* Nulla posso replicare a chi ordina, anche oue la mia riputazione pericola? Se io indifferentemente accetto qualunque o ministerio, od vficio, smarrirò, per l'oscurità della carica esercitata, quel chiarore, che mi circonda. Dalla bassezza del lauoro congh iettureranno, qual sia in me la pouertà de'meriti, la triuialità delle doti. All'effeminata gelosia di smarrita riputazione io forse mi soscriuerei, se nel Secolo voi giaceste sì vmile, e di tale abbassamento non gode-

 ste

ste le prerogatiue nelle Case di Dio. Quì mi ferma la mano Cassiodoro, non quando Monaco Cassinense contemplaua Scritture, ma quando Segretario di Stato seruiua a'Rè de'Goti. Così Egli rescrisse a certo Patrizio Romano, che, non ottenuto vn de' seggi nel Campidoglio, e commessogli Magistrato di minore grido, ma di non minore profitto al ben publico della Città, si piangeua seppellito, e non adoperato da'Regnanti. Tu seppellito obbrobriosamente da' miei Principi, perciòche non sì subito t'innalzano alla Questura, e alla Pretura? Pur che tu serua a sì gran Republica, ogni raunanza agguaglia il Senato, ogni cura pareggia il Consolato. Il solo sedere, oue si parla di giouare alla felicità del Popolo, può toglierti l'inuidia a chi espugna Città, a chi aggiunge alla Signoria di Romolo Prouincie tributarie. *Ibi mereris consessum, vbi est vel intrasse praeconium? Nihil abiectum est, quod in Republica geritur, nisi malis fuerit moribus fortè vitiatum.* Conchiude finalmente il profondissimo Po-

Lib. 6 variar ep. 50

li-

litico, L'alture dell'Impiegato non dipendere dall'altezza dell'impiego, ma dalla sublimità di chi l'esercita. Anche chi ben guiderebbe Eserciti, Generale di tutta l'Armata, sarà mostre gloriose o Tribuno o Centurione; e calpesterà più cadaueri nemici, caduti sotto la sua spada, guida di pochi soldati, che non ne conculcherà il supremo Comandante delle squadre. Ciò che scriuo de' maneggi militari, l'applichi ognuno a gli affari ciuili; il cui rimbombo deriua infinitamente più dal valore degli operanti, che dalla nobiltà dell'imprese. *Talis est vnaquaque dignitas, qualis administrantium est voluntas*. L'immortalità del nome, l'acclamazione dell'vniuerso, il profitto de'popoli, la sicurezza della tranquillità publica sdegnano ogni altro fondamento, che non sia tal venerazione al Comune, cui seruiamo, che a Noi renda vna la misura di quanto si opera, e di quanto si assegna. *Nihil abiectum est, quod in Republica geritur*. Or se in Roma il Consolo non si distingue dalla Sentinella, e

tanto è presedere alla custodia delle biade, e al mentenimento de' fieni, quanto sia intimare Trionfi, e fondare Colonie: chi ardirà nelle Religioni, che sono scuole di vmiltà euangelica, e immagini del Monte Caluario, intitolare sbassamento e discredito, ciò che si fa per Cristo, e ciò che alla Chiesa o multiplica Fedeli, o diminuisce Peccanti? Grida Paolo Apostolo: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce*. e sotto vn tanto Banditore della vera gloria ci sarà lingua, sì temeraria e sì erronea, che diffinisca viltà il trasfigurarsi ne' pregi della nostra redenzione, rassomigliandosi per la ignominia ad vn Dio, quando crocifisso tra ladri ricompera il Mondo? *Absit gloriari, nisi in Cruce*. Se non sono lacerato da flagelli, se non sono disonorato da canne, se non sono forato da spine, se a me manca per morire il patibolo; non sono glorioso. Vostri sieno i Magisterij più famosi, vostri sieno i Maneggi più luminosi: a Voi si aprano Tempij celebri, Scuole frequentate, autoreuoli Assemblee,

Gal. 6. 14.

Pin-

Pinnacoli, non che rimirino, ma che sieno rimirati da tutt'i Regni della terra; i quali stupefatti vi veggano, co' Principi a' piedi per l'assoluzione da'peccati, co'Prelati a canto bramosi de'vostri oracoli, co' Nobili d'intorno sitibondi de'vostri abboccamenti: che io, pago di fanciulli ammaestrati, di villani instruiti, di remiganti prosciolti, di prigionieri confortati, sconosciuto fra turbe di niun nome, suderò senza ristori, morrò senza splendori. *Nihil abiectum, quod in Republica geritur.*

77 Così dourebbe e ragionare e gioire chiunque, abbandonati i Tetti paterni, si è trasferito a viuere ne' Chiostri religiosi, per morire a qualsisia o diletto, o auanzamento mondano. Chi non brama di apparire vilipeso ed esecrato, scenda dal Monte di Dio, oue nulla si apprezza, che non sia eterno, e doue ognun si procaccia rossorì e pene, per poi regnare glorioso con Cristo. Chi ad ogni sublimità non volta le spalle, e non dice con ira: Quanto a tanti sembra

 trion-

trionfo d'inuidiata ſalita, tanto a me pare patibolo di condannato, e non diadema d'ingrandito, *Mihi mundus crucifixus eſt, & Ego Mundo*: demerita il ruolo de' Figliuoli di Dio; i quali, in qualunque ſito viuano nella Religione, ſempre a' Figliuoli del ſecolo ſembrano ſpazzatura delle piazze, e turba deſtinata a patimenti, e ad obbrobrij: *Vſque adhuc facti ſumus peripſema huius mundi*. Contuttociò, perche talora nelle Comunità oſſeruanti entra la ſuperbia, (che penetrò nel Cenacolo apoſtolico, anche mentre ſi dichiaraua imminente al diuino Maeſtro l'ignominia della Morte; onde, ſenza offendere la ſantità del luogo, ſcriſſe l'Euangeliſta, *Facta eſt contentio inter eos, quis eorum videretur eſſe maior?*) non manca in conſeguenza tra non mali Religioſi, chi teme di reſtare addietro, ſe non ſi fa auanti. Non tutti tutti, nelle diſpoſizioni, che dal Superiore ſi preparano, l'animano a decretare, quel che accreſce a Dio la gloria col magnanimo proteſto, *Vineam meam non cuſtodiui.*

1. Cor 4. 33.

Lucæ 22.24

Ve-

78 Vediamo quanto tale dimenticanza de'noſtri chiarori promuoua la nostra luce, e aggrandiſca la noſtra piccolezza. Attenti al fatto. Creſciuti ad Iſaac i due gemelli figliuoli Eſau e Giacobbe, fu il Primo deſtinato dal Padre all'eſercizio dell'armi, a i diporti della caccia, al comando delle tenute, con sì onoreuole e ſtrepitoſo trattamento, che i Cananei più nobili gli offerirono le loro Vergini per iſpoſe, e potè comparire con quattrocento arcieri a difeſa della ſua perſona. L'Altro, non tanto caro al Genitore, rimaſe alla cura de' padiglioni, e alla baſſa ſopraintendenza della vittuaglia domeſtica, e della tauola paterna. *Quibus adultis, factus eſt Eſau vir gnarus venandi: Iacob autem vir ſimplex habitabat in tabernaculis.* Non dice tutto il Teſto diuino, e troppo tace dell'infelice condizione di Giacob. *Habitabat in tabernaculis.* Voi crederete, che nelle mani dell'ottimo Giouane foſſero le chiaui, o della guardaroba abbondante di gioie, o del teſoro copioſo di monete, o dell'arſenale ric-

Gen. 25. 27

co di ſpoglie nemiche . Aſſiſteua il Meſchinello al focolare della famiglia, e ſceglieua il legume da cucinarſi. *Coxit autem Iacob pulmentum*. Quanto compatiſco le diſauuenture del minore Fratello, e quanto ammiro le proſperità del Primo! Alla Prole di Abramo ſi promiſero Diademi, e ſi prediſſero Trionfatori. *Eritque in Nationes, & Reges Populorum orientur ex eo*. Or chi può dubitare, che il pallio dello Scarlatto reale non ſi afferri da chi viue alla grande, col carcaſſo al fianco, e con l'arco nel pugno; ſudando in troppa diſtanza da sì glorioſe mete chi ſoffia ne' carboni, e purga lenticchie? Per tanto poſſono le due Nuore idolatre con più ferocia diſpregiare Rebbecca, mentre la genitura de' Principi, predetti dall'Angelo, non può non toccare all'eſercitato nella Caualleria, e al Collegato co' Guerrieri. Quì sì, che ſul letticciuolo del (quaſi diſſi) Cuciniere, ſi dee ſcriuere: *Vineam meam non cuſtodiui*. Dimoro fuliginoſo, oue i Genitori o mi vogliono, o mi laſciano. *Poſuerunt*

Gen. 17.16

me

me Custodem in Vineis. Diſſecco legne per ardere, e in luogo ſotterraneo, priuo di luce, tollero le moleſtie del fumo, e le arſure del fuoco. Viua Iddio, e viua chi non penſa à sè ſteſſo. Non ſolamente la baſſezza della cauerna non chiuſe a Giacob la ſala regia di Poſteri coronati, ma la conditura del legume gli acquiſtò l'Imperio, e la cottura di poco capretto gliene ſpedì l'Inueſtitura. Ecco il focolare tramutato in ſoglio, da cui non gli vltimi poſteri, ma i primi del diſprezzato figliuolo daranno leggi all'Egitto, e ſederanno nel cocchio di Faraone, per poi ſedere Principi aſſoluti ne' troni della Samaria, e di Geruſalemme. *Seruiant tibi Populi, & adorent Tribus: eſto Dominus Fratrum tuorum, & incuruentur ante te Filij Matris tuæ*. Oue ſono coloro, che tanto compatiuano all'affumato Secondogenito d'Iſaac? Lo piangeuano ſeppellito, ed eccolo dichiarato Padrone della famiglia, Capo di tante Tribu, Dominatore del Maggioraſco, Trionfante ſenza lancie, Primo di tutti, e incontraſtabile nella

Gen. 27.29

Si-

Signoria, benche priuo e di Parentado e di Guardie. *Esto Dominus Fratrum tuorum*. Oh come frequentemente auuiene ne'sacri Monasterij, ciò che accadde sotto le tende del Patriarca! Quanti, che ne' primi anni non appariscono, nè acclamati da'Condiscepoli, nè glorificati da' Maestri, nè promossi a gradi luminosi; nelle conuersazioni più tosto sfuggiti che bramati nelle cariche posposti o a' protetti, o a gli arditi: nell'età poi più matura si ammirano Prefetti di Vniuersità, Prepositi di gran Case, Capi di Prouincie, Assistenti del Generale, e Successori di esso? Quì, quì, quanti ora non hanno nome, e glorioso lo lascieranno a' Posteri, o per Cure prudentemente esercitate, o per Libri impressi con gloria, o per Magisterij di ammirata dottrina, o per intere Città santificate da' Pergami. Potrei dire tanto, se accettassi di dire, ciò che meglio si tace. Si vbbidisca a più purificata Rebecca (qual'è la Religione) e nulla tema, chi teme; e sia certo, chi non ambiziosamente bra-

brama, di lauorarsi raggi tra l'ombre, di fabbricarsi alture negli sbassamenti, di seminarsi comandi nella seruitù. *Ad quem Mater: In me sit, ait, ista maledictio, Fili mi; tantùm audi vocem meam, & pergens affer, quæ dixi.*

Gen. 27.13

79 Giacobbe nondimeno visse dimenticato tra pentole, per vbbidire alla Genitrice, che rimiraua caualcare il Fratello a caccie sontuose co' Nobili della Prouincia. Ecco vna Regina auuenturare il comando e la vita, per soggiacere a Parente, più tosto vassallo, che congiunto. Destinata per frode di Aman la morte a tutti gli Ebrei nell'immenso imperio di Assuero, da eseguirsi nelle poche ore d'vn giorno, fece subitamente Mardocheo ammonire Ester di buttarsi a'piedi del Monarca, perche annullasse l'editto. Espose Ella l'impossibilità di compiacerlo, mentre sotto pena di vita niun poteua entrare dal Rè, non inuitato a comparire: e io, già sono trenta giornate, che non veggo la sua faccia. Replicò lo sconsolato Israelita, non potersi ricusare da lei la supplica sugge-

gerita. Chi non aspetta, che, posta Ester in cimento così duro, nieghi francamente di esporsi a certa morte, per gratia incerta? Era facile rimprouerare a sì violento Chieditore, essere Egli non più Zio, ma suddito della Regnante. Però più riflettesse al trono, oue sedeua con diadema Padrona di lui, che alla culla, doue tra fascie vagì sua Nipote. Adori ognuno in sì eccelsa Principessa il disprezzo di sè, e la custodia impostagli de' condannati al supplicio. Chinò vmilmente il capo alla sanguinosa instruzione di Parente, tanto da sè distante in condizione di stato, e col petto aperto all'aste delle guardie si presentò al Monarca, e congegnò sì sauiamente la macchina del bando riuocato, che ad Essa si raddoppiò non meno la venerazione de'Popoli, che l'amore del Marito, e l'empio Autore della carnificina procurata palpitò strangolato sù la traue, in cui era per pendere Mardocheo. *Quid vis, Ester Regina? etiamsi dimidiam partem Regni petieris, dabitur tibi. Suspensus est itaque Aman in*

Ester. 5. 3.
Ester. 7. 10.

in patibulo. In die illa dedit Rex Asſuerus Eſter Regina Domum Aman aduerſarij Iudaeorum. Così fruttifica la Vigna priuata, qualora da Noi ſi abbandona, per ben guardare i Vigneti, raccomandati al noſtro zelo da' Superiori. *Poſuerunt me Cuſtodem in Vineis.* Io nulla chieggo, e a nulla inclino. Doue mi fermano, quiui lauoro: *Poſuerunt me.* E, per ben operare, volto le ſpalle a'miei palmiti, nè permetto, che ne'miei ſudori a me ſouuenga, o il mio comodo, o'l mio onore. *Vineam meam non cuſtodiui.* Sarà l'Eterno Padre, qual'a Noi lo deſcriſſe l'vmanato ſuo Figliuolo: *Pater meus agricola eſt.* Ecco Iddio agricoltore, ma di poderi inſeluatichiti, ma di pergole non potate. Eſter vbbidiſce, e non comanda: e per ciò creſce in grandezze, e ha dal Principe teſori, maggioranze, e grazie. Si aggira alle fiamme d'vn focolare Giacob, e da sì baſſo eſercizio vien ſublimato al dominio della Stirpe.

Eſter. 8.1.

Ioan. 15. 1.

80 Manchino tuttauolta a gli vmiliati dalla Religione Ingrandimenti, nè

nè infallibili, nè frequenti, e la mediocrità dell'impiego ci ritenga, finche dura la vita. Se altro da Noi non si brama, fuor che il publico bene, e la gloria di Dio più riuerita, giaciamo, oue si giace, e più anime guadagneremo alla Croce ne' fondi d'operazioni triuiali, che non ne acquisteremmo situati ne' Monti, consinanti co' fulgori dell'aria. Nè solamente saremo in tal sito più profitteuoli alla Diocesi: ma saremo (il che non può nè desiderarsi nè volersi) e alle Turbe, e a i Cleri più riguardeuoli, e più cari. *Rogate Dominum messis, vt mittat Operarios in messem suam.* Saremo grandi, se ci contenteremo di viuere minimi: perciòche Iddio così fà co'Coltiuatori de'suoi Terreni, come fà co'Luminari de'suoi Cieli. *Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare maius, vt praeesset diei, & luminare minus, vt praeesset nocti.* Di essi il secondo non mai più risplende, nè maestoso spunta, che mentre, ricusando di apparire in qualunque minuto del giorno, esce nella quintadecima ad illumi-

Gen. 1. 16.

mi-

minare la notte, pago del buio, e ritirato da splendori: *Vt praesset nocti*. Così segue nella Luna, quando, tramontato il Sole, ella sorge attorniata da tenebre, e per ciò più vaga, e più luminosa. Chi ne' crepuscoli di ministerio non ambito alzerà grido, e trarrà a sè calca di Allieui, e benedizioni di Villaggi, mostrato a dito come Apostolo de' Territorij ammaestrati: oue s'incapricci di salir Cattedre, e di sedere in Sinodi, diuerrà dispregeuole, e sentirassi dir sul volto: *Quomodo hic literas scit, cùm non didicerit?* La Luna, quando gira di giorno, non ha chi la guardi: e, chi la guarda, non la crede luminare di Dio, Signora e Tutrice delle tenebre. *Luminare minus, vt praesset nocti*, Piacque al diuinissimo nostro Redentore d'esprimere in sè le vicissitudini di tal Pianeta. Comparue per prima, su doppia notte e di natura e di fortuna, nella stalla di Betlelemme, coricato sul fieno, più tosto disonorato, che accompagnato, dall'asino e dal bue, coperto di cenci, e custodito

Ioan. 7. 15.

da

da pouera Verginella, che non parlaua. Dopo trent'anni, a consolazione de'suoi Seguaci, e in confermazione de'suoi Vangelij, rilusse nel Tabor con raggi di eccessiua luce, venerato da due prodigiosi Profeti, col Cielo a suo fauore, che lo protestò Verbo del Padre. I tre Pescatori, che assisteuano a tanta gloria, proruppero in delirij, e nulla intesero del Misterio. Al Presepio corsero tre Principi dell'Oriente, e a'piedi di Lui prostesero i loro capi incoronati, confessandolo loro Dio, e tale attestandolo con preziosi tributi di droghe, e di oro. *Obtulerunt ei munera aurum, thus, & mirrham.* Sì diuino spettacolo non alza teatri di gloria all'abbassamento, confutando l'orgoglio della superbia, che dispera contentezze, se nega applausi a gli vmili di cuore? Chi dunque si ritirasse dalla tanto necessaria dimenticanza delle cose propie, sì vtile a gli Zelatori delle anime, per vile codardia di viuere inglorioso, rifletta alle glorie della Stalla, che tanto esaltarono il Verbo diuino, abbreuiato nella

Matth 2. 12.

man-

mangiatoia . Così realmente passano le cose,oue ogni suddito riuerente, coltiuando il terreno a sè commesso, volta le spalle all' ereditato e natiuo terreno; verificando in ogni sua azione il detto della Chiesa, *Vineam meam non custodiui*: sicuro di hauer più di quel che hauerebbe, se con biasimata sollecitudine si procacciasse vantaggi.

81 Ci preserui Cristo da somiglianti affezioni, troppo contrarie alla tranquillità de' Chiostri, e troppo indegne di chi, per viuere crocifisso al suo Dio, si è schiodato, e da' seggi della Patria, e dagli abbracciamenti de' Genitori. Sono in chiunque non dimora negli Eremi, e opera o nelle Chiese o nelle Scuole a beneficio de' Credenti, troppo varie le vicende, quando di lodi, che innalzano; quando di biasimi, che sprofondano; quando di stima, che glorifica; e quando di odio, che perseguita: nelle quali varietà chi non è sempre imperturbabile, e sempre simile a sè medesimo, non è lauoratore di Dio. *Rogate Dominum*

messis , ut mittat Operarios in messem suam. Vuole però il nostro Beato Legislatore , che ogni Alunno del suo Instituto si abbandoni , qual Cadauero , nelle mani di chi comanda. Non si scontorce il corpo del Morto , se lo spogliate della felpa , e lo vestite di canapa: non si adira , se lo battete, o lo ferite : non s'insuperbisce , se lo stendete su catafalco glorioso . ouunque lo posate , dura immobile ; ouunque lo chiudete , non ne tenta l'vscita . Onde , se alcun di Noi varia o colore o sentimenti , in differenza di luoghi e d'impieghi , perche non rassomiglia l'immortale figura del Defunto a qualsisia accidente vmano , non è figliuolo del Santo Padre , non è agricoltore dell' Eterno Padre . Odo chi si scusa , benche non parli . Troppa distanza passa fra' viui e i morti ; e conseguentemente non può volersi la insensibilità de' seppelliti nella spiritosità de' faticanti . Oltre a ciò , è troppo orrido il Prototipo di vbbidienza immutabile in tanti mutamenti. Il solo aspetto di membra raffreddate

te

te nella bara, scaccia spettatori, e ne dissuade la simiglianza. Se abborrite cimiterij, vi addito l'Empireo; e se ricusate di emulare Cadaueri verminosi, vi animo ad imitare vn Dio, sempremai venerabile in ogni parte dell' Vniuerso. Non è Iddio negli spazij immensi dell'aria in guisa veruna dissipato, come non è in angusta grotta ristretto. Non lo trouerete, nè alto premendo le stelle nel Firmamento, nè basso formando oro ne' tufi delle miniere. Così parimente non è grande nella vastità dell'Oceano, come non è minimo, o nel seme della senapa, o nell'occhio dell'ape. Domina Egli da per tutto sempre simile a sè, senza capacità di differenziarsi nella tanta varietà degli oggetti, oue regna. Diuine voci di Pietro Damiano, che a' suoi Eremiti scolpì ne' faggi delle loro Alpi la identità del Creatore. *Non per ampliora diffusior, non per angustiora contractior, non altior in excelsis, non humiliatus in infimis, non maior in magnis, non minor in minimis; sed vnus, idemque aequalis vbique.* Noi, all'incon-

Lib. 2 Ep. 17 Tom. 14. 36

 tro,

tro, quanto diſtratti, ſe a noi i Grandi della terra commettono maneggi? La meditazione ſi abbreuia, la meſſa ſi poſpone, l'vſcite ſi multiplicano, i miniſterij ſi traſcurano. A chi tal foſſe, dica ſu'l viſo il Superiore: Iddio, cui ſeruite, *non per ampliora diffuſior*. Peggio ſarebbe, ſe, ſopraſtando a Noi il recitamento italiano d'vn diſcorſo, e'l latino conflitto d'vna diſputa, affannati e affannoni preueniſſimo, con vn triduo di animo ſparpagliato, la buona riuſcita del letterato ſucceſſo. *Non per ampliora diffuſior*. Più peggio ſarebbe (il che non voglio credere) ſe il corto viaggio alla villa autunnale ci toglieſſe, e'l ripoſo nella notte, e le lagrime nell'orare. Quando a Noi permetteſſe Criſto, e lontani cammini per Affari rileuanti, e abboccamenti con Principi per intereſſi della Fede, e aſſiſtenza a' Concilij per comandamento di Papi, e apologie teologiche in difeſa di Decreti Eccleſiaſtici, nulla dobbiamo interrompere, o de'noſtri feruori, o degli ſtudij coſtumati. *Non per ampliora diffuſior*.

sior. Come il Timoniere, quando il legno nauiga, sempre siede al reggimento del Vascello, rintuzzando le onde, se il mare freme; rompendo le acque, se nella calma la marina si addormenta: così lo spirito de' veri Religiosi diuiene a sestesso Nocchiere; non dibattendosi nelle tempeste, non infreddandosi nelle faccende. Nè minore virtù ci vuole per non diuenire attratto, quando l'opera nostra sparisce nella moltitudine di chi meglio di Noi discorre, e lauora. Più d'vno, scaduto di guancie e auuilito di guardi, protesta a sè spezzate le braccia, come a'due ladri nella Parasceue si ruppero gli stinchi, mentre lo lasciano, o nell'vltimo angolo d'vna Chiesa, o ne' primi rudimenti d' vna Scuola. Tutto ciò che ad vn si chiegga di sopraerogazione da chi gouerna, tutto con tristezza di fronte si rieusa. Non si accompagna con chi visita Malati, non và incontro a Potenti che da Noi vengono, non anticipa per qualunque preghiera l'ora del Sacrificio, nega di raccomandare con semplice lettera

 chi

chi l'implora ne'suoi bisogni. Su l'vscio di sì smarrito Operatore scriue il Damiani: *Non per angustiora contractior*. Se il Casato cresce in facultà e si auanza ne' Magistrati, diuiene il Meschinello più alto di Golia, nè sa vmiliarsi, con domandare licenze, con discoprire l'interno, con accomunarsi a gli altri, con rigettare priuilegi, con dipendere più di prima da chi presiede. Per lo contrario, se la naue sommersa, se il podere grandinato, se il Principe offeso, se la lite perduta han ritirati i Parenti dall'onoranza de'primi accubiti alla popolarità degli vltimi; interrogato non risponde, inuitato non si muoue, afflitto ne'chiarori tramontati alla Prosapia. Non così opera chi a sè non pensa, e altro non vuole, fuor che ben purgati dalla zizzania degli abusi i seminati della Fede. Ogni Ministro dell'Euangelio (al qual titolo ci ha Cristo sublimati) se non è effigie di Dio nell'vniforme tenore delle passioni soggiogate e delle virtù apprese, decade dall'altura di sì gloriosa Vocazione.

Ec-

Ecco qual voglia l'Apostolato ogni seguace degli Apostoli. *Non per ampliora diffusior, non per angustiora contractior, non altior in excelsis, non humiliatus in infimis, non maior in magnis, non minor in minimis; sed vnus, idemque aequalis vbique.*

82 Quì molto più strepitose di prima risuonano le querele degl' impigriti. Poco dianzi ci voleuate Cadaueri senza senso, essendo noi e corpi viui e spiriti immortali: ci volete ora Dei, anzi ci volete come Dio, benche viuiamo fragili nella carne, e deprauati dalla colpa di Adamo? Coll'allegate parole non colorì il sanguinoso Cardinale alcuno de' suoi Monaci, e vnicamente con esse ad essi dipinse la Trinità. Adunque non ci rinfacciate, se non accettiamo il troppo aggrauato giogo di esprimere, nel nostro loto, gli attributi diuini. Chi ciò dice, contradice a Cristo, il cui bando è registrat• da S. Matteo: *Estote perfecti, sicut & Pater vester caelestis perfectus est.* Più oltra. Eccoui vna intera scuola di Filosofanti, che non

Matt. 48.

conosceuano perfezioni diuine, e adorauano Deità abbominate: tuttauia tranquilli nella marea, sereni ne' turbini, immobili ne' tremuoti, senza fasto ne' troni, senza mestizia ne' ceppi, di vguale colore, e nelle sinfonie delle nozze, e ne' pianti de' funerali. Ogni parola di chi espose a gli occhi di Roma Anime sì magnanime, meriterebbe voluminosi commentarij; tanta è la fortezza rappresentata, e la superiorità descritta, nella Grecia in chi vdì Socrate, fra i Romani in chi vide Catone. Non si differenziano a' guardi de' Sapienti le case d'oro de' Neroni dalle pouere capanne de' Pastori. Non si distinguono nella fantasia di essi le vittorie dalle sconfitte. Non sono nè maestose nè grandi, per loro natura, la Nobiltà e la Signoria: per vizio nostro, e si ammirano, e si bramano. *Magna ista, quia parui sumus, credimus. Multis rebus, non ex natura sua, sed ex humilitate nostra magnitudo est.* Chi ammira e insieme inuidia Cesare, di Cittadino diuenuto Padrone della Republica, dichiara non sublime il trionfan-

Lib. 3. nat. quæst. Tom. 29. 400.

fante, ma bassissimo sè, che, in vece di voltargli dispettosamente le spalle, consacra il propio volto al carro della sua entrata; e, in vece di calcarlo co' piedi come Vipera della Patria, l'adora quasi vn Nume dell' Imperio. *Multis rebus, non ex natura sua, sed ex humilitate nostra magnitudo est*. Dunque i bruti e gli huomini non si distinguono, se a Noi mancano prerogatiue gloriose, e oggetti eroici. Non mancano alture: bensì mancano i conoscitori di esse. Eccole, ma incognite a'deliranti, non credute dagl'ingannati. Segue a dir Seneca: *Quid est præcipuum in rebus humanis? Erigere animum super minas, & promissa fortunæ. Noli dignum putare, quod speres*. Indi, ricolorendo l'immensa luce della Grandezza verace, espone alle saette e alle ghirlande del Fato, da essi creduto, e da Noi schernito, ogni gran Senatore di Roma; a cui, nè il Consolato soprauuenuto aggiunga brauura, nè l'esilio preso per saluare la vita ingeneri codardia: e, oue s'incontri Huomo sì forte, che ritenga

la modestia co'fasci, e conserui nella fuga la costanza, obbliga le Città e le Prouincie a venerarlo, come Prodigio di valore, come Personaggio non tributario, nè alla creta che ci forma, nè alla Sorte, che rea ci atterra, che prospera c'infatua. *Quid est præcipuum? Quidquid acciderit sic ferre, quasi volueris tibi accidere: debuisses enim velle, si scisses omnia ex decreto Dei fieri. Quid est præcipuum? animus contra calamitates fortis & contumax, luxuriæ non aduersus tantùm, sed & infestus: nec auidus periculi, nec fugax, qui sciat Fortunam non expectare, sed facere; & aduersus vtramque intrepidus, inconfususque prodire, nec illius tumultu, nec huius fulgore percussus.* Tutte sono gioie le rammemorate sentenze di chi ci arma l'animo contro gli assalti della suentura, e contro le lusinghe o della felicità o del piacere. La chiusa nondimeno di assiomi sì gloriosi vince, e ogni prezzo di pietre orientali, e ogni pregio di stelle risplendenti: *Qui sciat aduersas vtramque intrepidus, inconfususque prodire, nec illius* tu-

tumultu, nec huius fulgore percussus. Meglio contuttociò dirà, chi dice: *Vineam meam non custodiui*. Dica, chi visse sotto Roma pagana: Regni la Republica in tutta l'Affrica, con dar leggi a Cartagine, e domini nell'Asia con Persio in ceppi, e con Cleopatra attossicata: di me decreti il Cielo, ciò che gli aggrada. Sia ella Signora di tutta la Terra, che io, senza mestizia, viuerò in essa e fuggitiuo ed esule di tutta. Come non mi solleuerebbono sopra il Ben publico tutt' i troni vniti insieme de'regni conosciuti, così tutte le carceri aperte al mio esilio non mi allontaneranno vn mezzo dito da'vantaggi del nostro Comune; pronto a dar la vita, per chi mi toglie la roba, e molto più disposto ad vbbidirlo Vassallo, mentre m'incorona Comandante. *Qui sciat aduersus vtramque inconfusus prodire, nec illius tumultu, nec huius fulgore percussus*. Se così discorre per la Patria terrena chi quel solo crede, che vede con gli occhi; quanto più altamente dourà ragionare chi nella Chiesa milita al solo e vero Dio?

Dio? Si conuertano le anime, si confutino gli errori, si esalti la Sedia di Pietro, si spieghi la dottrina di Paolo, il Mondo si riformi; e segua tuttociò senza me, purche ciò si operi da chi mi vince in costumi, da chi mi precede in sapienza. Voglio vbbidita la Sposa di Cristo, la voglio ferace di Santi: la voglio conosciuta, eziandio dalla Terra incognita, e senza riguardo minimo alla mia persona; di cui niun parli, pur che ognun parli di Dio; nè il mio nome risuoni in veruna bocca, mentre il nome di Cristo fiorisca in tutte le lingue. Rinunzio a qualunque Talento, o datomi dalla natura, o da me acquistato con laboriosa industria, se l'aura popolare può farmi vscire dal sicuro porto della Regola custodita, e della Vbbidienza adorata. Sfido, all'incontro, quante ripulse può dare chi gouerna, quante disgrazie possono abbattere o la mia fama o la non mala fortuna de'miei; deliberato di non permettere, che le Salamandre viuano tra le fiamme, e che i cuori infiammati dallo Spirito San-

Santo, e i refrigerati dal Fonte battesimale, nè sopportino la scottatura d'vna fauilla, nè diuengano ludibrio de'venti, oue la vanità alquanto gli alzi dal terreno. Io sarò qual fui e qual sono, senza mutarmi; come ogni Statua o di marmo o di bronzo, nè s'increspa, se il Cielo tuona, nè sorride, quando nasce l'Aurora. Di me voglio che ognuno possa riferire senza menzogna: *Nec illius tumultu, nec huius fulgore percussus*. Il contrasto per tanto, tra chi mi regge e me che seruo, sarà, nel volermi Egli sù le prime sedie, e nell'inchiodarmi io irreuocabilmente nell'vltima panca.

83 Beata, e da me sempre adorata quella Religione, in cui si rinuouano gli acclamati dispareri della Palestina. In essa Saule comunicò a semplice Pastorello (quanto minimo di schiatta e di esercizio, altrettanto massimo per Leoni vccisi e per Giganti non temuti) e la corazza indorata, e l'elmo luminoso, e lo stocco trionfale, e lo scudiere guernito d'oro, che lo precedesse. Dauid, dall'altra parte, ri-

ricusò sì le gioie dell'armacollo ricamato, come la magnificenza del Paggio guerriero. Voglio, disse, i pericoli della zuffa, e non le pompe: voglio ferite, e non voglio glorie: voglio che folgoreggi, non la sontuosità dell'abito imprestato, ma il sasso della frombola pastorizia. *Non possum sic incedere. Elegit quinque lapides, & misit eos in peram pastoralem: fundam manu tulit, & processit aduersum Filisteum.* Voglio che Iddio vinca, e che la sua Arca sia vendicata, con la fuga degl'Incirconcisi, e con la morte del Bestemmiatore. A Dauid semplice contadino niuno volti l'occhio, e in sua lode niuno proferisca parola. Tocca a'Presidenti delle Prouincie religiose non serbare a sè i ministerij acclamati: vi chiamino i più abili, vi pongano i più meriteuoli. *Et induit Saul Dauid vestimentis suis.* Chi, per lo contrario, è suddito, chiegga lauori, e si addossi stenti, senza speciosità di priuilegij, senza lustrore di titoli. Guai a'sacri Monasterij, se i Maneggi gloriosi si ambiranno da chi soggiace, e se di questi serberanno a

1. Reg 17.40

sè

sè medesimi il pregio gli Assegnatori di essi. Chi, oue Cristo ammaestra, mendica auanzamenti, si dichiara cieco, e priuo di luce euangelica. Coloro si comprouano illuminati dal Redentore, che, sdegnando di accattare splendori e comodi, si prefiggono, e per Patrimonio e per Magistrato, l'vbbidire a'Maggiori, e'l seruire alla Compagnia.

84 Nè di tali affetti si debbono solamente nudrire coloro, che, sproueduti d'abilità o corporali o di mente, non possono salire in alto, per risplendere a'popoli con imprese, e con dottrina. Anche i più idonei si credano ottimamente impiegati, se fedelmente osseruano le prescrizioni dell' Instituto, e i riti delle Case. *Portio mea, Domine, dixi, Custodire legem tuam.* Se adempio quanto la Regola m'impone di orare, di patire, e di operare, ho conseguiti i trofei della mia Vocazione, ancorche, o fratello muoia in vna officina sottratta a gli occhi de' Secolari, o Sacerdote dimori seppellito sotto il moggio di sconosciuto Impie-

Psal. 118. 53.

piego, o Superiore maneggi sempre l'arruginite chiaui di luogo impouerito, e sia, terminati con applauso gli studij, più tosto Catechista di Pieui, che Predicatore di Metropoli. *Portio mea, Domine, Custodire legem tuam.* Chiudo i labbri nell'ore del silenzio, gli apro nel tempo dell'insegnare, assoluo con carità chi delinquente mi si butta a' piedi, rispetto ogni suono della campana, come se fosse il rimbombo della tromba finale. esco di Casa, se m'inuiano ad ammalati; non esco dalla stanza, se in essa il Superiore vuole che io digerisca consulti, o componga discorsi armati di scritture. *Custodire legem tuam.* Che se Dauid, cinto da fiere uccise e da trofei riportati, protesta maneggio a sè basteuolissimo l'osseruanza del decalogo: Chi fra Noi si piangerà sproueduto d'impiego, mentre l'assediano sì numerose regole da praticarsi? Ah quante volte l'Vdienza piange nelle Chiese, senza conoscere la fonte delle sue lagrime?} Stima, chi si rauuede, le beate ferite della sua anima (per le qua-

quali viue alla grazia e muore alla colpa, aperte dall'eloquenza dell'Oratore apostolico: e pure di esse fu autore il silenzio, o dello Studiante verecondo, o dell'Vficiale laborioso. Forse, forse i quattro libri del venerabilissimo Bellarmino, che quasi quattro fiumi di Teologia approuata fecondano la Chiesa, e in essa sbarbano la zizzania dell'Eresia, fu opera non totalmente di vn tanto Cardinale, benche sì dotto e sì santo; ma anche del B. Luigi, discepolo dello spirito di sì famoso Scrittore, che a Cristo raccomandaua con infocate preghiere il Difensore de' suoi dogmi. Roberto scriueua, e Luigi supplicaua. Altrettanto pronunzio de' tanti Letterati, che in questo Collegio comparuero Oracoli di sapienza riuerita. Al Suarez, al Vasquez, al Valenza quanto vigore ottennero (quando quì lessero) gli ardori e le penitenze de' nostri Coadiutori, de' Maestri grammaticali, e di chi appena vsciua dall'organo di Aristotele? Tanto seguì nell'antica Chiesa sotto Moisè. Combat-

 te-

teua nella pianura contro a gli Amalaciti Giosuè, valorosissimo Generale delle squadre Ebree. Quando rompeua squadroni ostili, quando metteua in fuga agguerrite legioni, e quando nè pur lasciaua sicuri i quartieri a gli scompigliati. Subitamente, nondimeno, chi superaua, fuggiua; palpitaua, chi fulminaua. Erano sì varij gli auuenimenti della battaglia presentata, che pareua difficilissimo l'indouinare, qual de'due eserciti fosse per rimanere con la padronanza del campo[7]. Sì notabile diuersità di assalti e di fughe, di trofei ora ritolti ed ora ceduti, non si originaua nel Condottiere delle falangi Israelite, perche la brauura mancasse al Combattente, sempre inuitto, e sempre generoso; ma perche nel monte vicino le mani di Moisè, quando alzate supplicauano per la vittoria, e quando rimesse riposauano, e cessauano dalle preghiere. *Cùmque leuaret Moyses manus, vincebat Israel: sin autem paululum remisisset, superabat Amalech*. S. Ambrosio, attribuendo l'esterminio degl'Infedeli non alla Spada del

Exod. 17. 11

del Combattente, ma alla lingua del Profetante, ci obbligò a credere i buoni effetti cagionarsi, non dall'Agente veduto, ma dal Motore occultato. *Otiosis manibus expugnabat hostem, quem non poterant vincere, qui dimicabant. Ergo Moyses, & in silentio loquebatur, & in otio operabatur.* Ecco chiusa la bocca a tutti quei, che, intolleranti di non risplendere dalla sommità del Candeliere d'oro, oue non compaiano tra' più acclamati ministerij della Compagnia, si spacciano viuere in essa inutili, e senza far nulla, se non fan tutto. Ditemi, che cosa operaua Moisè? Non dispiegaua bandiere, non adoperaua lance, non compariua nella zuffa, non daua morte a veruno: e pure nelle braccia de'Vittoriosi solo Egli sbaragliaua le truppe, feriua gli assalitori, s'impadroniua del bagaglio. *Otiosis manibus expugnabat hostem, quem non poterant vincere, qui dimicabant.* Parlaua co'labbri chiusi, feriua col pugno disarmato, e con le mani sul sasso. Voi, che non rilucete, se vmile e mortificato adorerete nella vostra

Lib. 3 offic. cap. 1 Tom. 58. 43

 stan-

ſtanza l'effigie della Vergine, rozzamente eſpreſſa in pouera carta, il voſtro culto accenderà chi predica, imbalſamerà chi aſſolue. Così parimente, chi per vbbidienza ſuderà ſconoſciuto, o ſpiegherà regole di Donato a fanciulli, ſenza riflettere a Claſſi luminoſe, ſenza inuidiare chi decide in Aſſemblee eccleſiaſtiche; detterà a'Diffinitori gli Oracoli ammirati, e, in premio di chi lauora tra Noi, l'Eterno Padre innalzerà a ſentimenti eleuati, e chi gouerna, e chi conſiglia. Noi ſcorgiamo il mouimento delle Sfere celeſtiali, ma è a Noi naſcoſa l'Intelligenza, che le rauuolge. Godiamo nel candore, con cui creſce la Giouentù nelle noſtre Scuole; eſultiamo nel ſangue, che ſi ſparge nelle Congregazioni penitenti, guidate da Noi: ma non di rado, chi non interuiene nè alle Accademie nè agli Oratorij, è l'Angelo coltiuatore de'Gigli, e'l Banditore della Penitenza. Abbandoniamoci nell'arbitrio di chi ci regge, e punto non dubitiamo di ſcorgere nell'altra vita peſanti e numeroſi Mani-

po-

poli, inuiſibili in queſta, ma da Noi mietuti, e a'noſtri Meriti aſſegnati.

85 Nulla fò? ſapete chi nulla fà? chi sforza co' gemiti il Superiore ad impiegarlo. Queſti Operatori fan tutto, e non fan nulla. Sermoneggiano, e non conuertono; inſegnano, e non ammaeſtrano; riſpondono, e non conchiudono; aſcoltano, e non intendono; e, quanto più ſi dibattono nel magiſterio, improporzionato alle loro qualità, ed eſtorto o coll'intercesſioni altrui o con la propria importunità, tanto ſempre fan meno. Diciamo Noi di coſtoro con Dauid: *Os habent, & non loquentur; oculos habent, & non videbunt; manus habent, & non palpabunt; pedes habent, & non ambulabunt: non clamabunt in gutture ſuo*. Occupano il ſito delle membra più riguardeuoli col patrocinio di chi gli ama. Ma perche non ſono animati dallo ſpirito interiore, e ſono ſolamente lauorati dall'arte; nè veggono, nè odono, nè ragionano. *Aures habent, & non audient*, con tutta la rimprouerata ſtolidità di ſenſi inſenſibili, e inſen-

Pſal. 113. 12.

sensati. Tali sono, perciòche non lo Spirito di Dio col fiato de' suoi Luogotenenti gli anima, e il solo ricorso a noceuolissimi Protettori gli spaccia idonei: *Opera manuum hominum*. Può il Vasaio improntare nella creta figurata e labbra e pupille; ma senza capacità e di vedere e di discorrere. Veggono e ragionano quei modesti Religiosi, che nulla bramano, e nulla vogliono, saluo il diuino seruizio loro intimato, non da cupidigia di applausi, ma da ossequio a chi li guida, interprete de' voleri di Cristo. *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt*. Comincerei, e non terminerei il Ragionamento, se io esponessi i tanti casi, ne' quali i peggio proueduti e i meno sublimati, perche chinarono il capo a chi li volle o in vfici o in azioni di niuna luce, diuennero, in tanta scarsezza di chiarori, primi Luminari della Compagnia, e della Chiesa. Gl' innalzati dal patrocinio di chi lo vuole seguaci, smarrirono ogni possanza di operare, e, sprez-

Ioan. 1.

zati

zati come mutoli Torsi di lauoro artificioso, vissero senza nome, e morirono senza fama. *Opera manuum hominum.* Ogni venerazione fu dalla eterna Prouidenza riseruata e conceduta a'dimenticati di sè, e che, sempre mossi dall'Vbbidienza, si mossero. *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.*

86 E tali tutti sarebbono in questa Comunità, se gli huomini più graui di essa, qualora odono chi si querela de' Soprastanti alle Prouincie e a' Collegij, gli sgridassero di voto violato, e non gli compatissero per torti riceuuti. Quando l' immorrificato Giouane si slatta dalle poppe materne, e sdegna di viuere col puro licore di ciò, che il Superiore ordina, oue a voi esponga l'ingiustizia delle sue doglienze, e l'audacia, con cui censura chi l'adopera, non l'ascoltate con indegna tenerezza, che fomenti la sua arroganza: ma, turandoui l' vdito a linguaggio disusato tra Noi, necessitatelo a bendarsi gli occhi, eseguendo, e

 non

non esaminando le ordinazioni di chi nella Casa ha le veci, e ha le voci di Dio. Così il Diletto della Chiesa nostra Madre, si collocò nel mezzo delle poppe fascetto di Mirra, che amareggia chi da esse si slatta, e non fauo di Mele, che alimenta, e che ricrea i fuggitiui dalla Genitrice. *Fasciculus mirrha Dilectus meus, inter vbera mea commorabitur*. Non animiamo a farsi sentire, chi si risente, o nella penitenza imposta, o nella grazia negata, o nella traslazione da vn luogo all'altro: chiamiamoli più tosto sentine, o d'ambizioni bramose di titoli reali sù la Croce, o di mendicate delizie, nel cui incanto protestano di morire, se non viuono sotto tetti bagnati da rugiade del Cielo, e proueduti con pane di Angeli. Oue ogni huomo maturo, con ciglio seuero e con periodi mordaci, cacciasse da sè i poco disciplinati, che odiano l'osseruanza, e che si noiano del feruore; niuno si scosterebbe dalle mammelle dello Spirito, temendo l'acrimonia della mirra, se rifiuta il nutrimento del

Cant. 1. 12.

lat-

latte. Più d' vno si apparta taluolta da'Gouernanti, perche incontra Assaloni imprudenti; i quali, per accrescersi seguito, riprouano rigori, e si soscriuono a querimonie. Così operaua il maluagio Giouanastro, quando fingeua di far suoi i danni altrui; trasformando i proprij affetti nelle affezioni de'litiganti, sentendo mal del gouerno con chi lodaua il Rè suo Padre, rifondendo ne' Ministri di lui i tanti aggrauamenti de'Vassalli. *Videntur mihi sermones tui boni, & iusti. Faciebatque hoc omni Israeli, venienti ad iudicium, vt audiretur à Rege; & sollicitabat corda virorum Israel.* E'impossibile, che l' Vbbidienza, l' Indifferenza, l' Osseruanza, e l'Vmiltà non vadano a terra, sfarinate e disfatte in qualunque eziandio ben custodita Comunità, se, chi bisbiglia contra i Comandanti, non è ripreso, ma è giustificato da' Veterani della Religione, e da' Riguardeuoli del Luogo. Viueremo rei Noi della pietà estinta, se a chi brontola de' Maggiori spruzzeremo la lingua con acque odorose, e porremo loro fiori

Reg. 2. 15. 3.

tra'

tra'denti; non dichiarandoli mostri di tiepidità, o forse forse accarezzandoli, quasi argini del troppo che vogliono i Dispensatori delle comuni faccende. *Videntur mihi sermones tui boni, & iusti*. Questa è la vera zizzania, che il Diauolo sparge tra i frumenti euangelici della Semplicità claustrale, affogata da temerità di repliche, auuelenata da irriuerenza di biasimi inuerecondi. Tutto quel mele, che il Fellone lusinghiere stillaua sù la mestizia delle turbe lentamente spedite, tutto repentinamente si mutò in attossicato fiele di scoperta ribellione; che a Dauid cagionò la fuga, che al Traditore tolse la vita, e aprì l'Inferno. Quà parano i latrati non repressi, i detrattori dell'Vbbidienza non confusi. Mirra, mirra, e non ghirlande che incoronino, o melagrane che alimentino, oue non si ode Dio che dice, *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*. Animiamogli perciò con Pietro Apostolo, a poppare quasi regenerati bambini; nulla volendo, che dalla Religione nostra

Psal. 104. 15.

Ma-

Madre non ſi voglia ; e quanto ella vuole, accettando Noi, non come giogo che ci aggraui, ma come cibo che ci rauuiui, e ci conforti.

87 Tanto certamente faremmo, ſe, chi voi ſpacciate Madre tutta latte e tutta poppe, tal foſſe con Noi, quale la confeſſiamo con molti. Non di rado, chi non è inutile o ſcandaloſo, ſi ſente flagellato; rimirando altri, più difettuoſi di sè e meno abili a glorificare Dio; non feriti da sferza, e nè pure tocchi con ramo fiorito. Sempre io ſono, o nel ruolo de'puniti, o nella claſſe de' corretti, o nelle anguſtie de'vincolati. Ciò, che a molti ſi concede, ſi nega a me: ciò, che in alcuni ſi diſſimula, in me ſi fulmina. E di queſto vi dolete? A tal titolo potrebbe querelarſi la Vite, troncata ne' ſuoi palmiti, legata ad vna canna, ſpampanata nelle ſue foglie, ſcalzata ne'ſuoi germogli; mentre alla Quercia il Contadino nè pur moſtra la ronca, o il falcetto. Deriuano le tante induſtrie, che tormentano il Vitame, dalla nobiltà con cui creſce, da' grappoli

che

che produce. Le tazze reali e i sacri calici, che aspettano il purgato licore de'Vigneti, armano all'agricoltore la mano; da cui, nelle sembianze della strage, si nasconde la seruitù che esercita, a beneficio e a gloria de' sospirati racemi. A' Cerri e a'Lecci si dà libertà, perche di essi è destinato il legno al fuoco, il frutto a' porci. Chi priuo di spirito vien sù nella Compagnia, perche viue inabile a conuertire, quasi da'Superiori si sprezza. Chi pouero e di giudicio e d'ingegno non può diuenire Città di Dio, situata nel Monte da'Gouernanti, non si mortifica, se si appanna; non si sgrida, se non arde: peròche, quasi virgulto infruttuoso o ceppo sterile, non merita attenzione di coltiuamento. Inuigila il Presidente sù le grandi Indole, sopra i grandi Intelletti, sopra gli auuiati alla Perfezione; senza loro permettere neo impunito, con sempre porgere ad essi il calice della Passione, in aumento di meriti, in accrescimento di virtù. Così appunto opera Iddio con le Religioni apostoliche; gastigando

nel-

nelle più profitteuoli qualunque vmanità, di cui con altre meno offeruanti non è così rigorofo Cenfore. Però S. Agoftino fi congratula, oue vede liuidure di permeffe calamità, e di non impedite confufioni; parendo all'eminente Dottore, che ogni piaga fia vn figillo di ftabilita Primogenitura, o all'Anima afflitta, o al Monafterio combattuto. Sì che intima a' raffreddati nello fpirito, e infieme ben veduti, ben voluti, e rifpettati da gli huomini, la fondata dubietà, che dee sbattergli di poco piacere a Dio, conofcitore e infieme diffimulatore del loro gelo. *Ego, inquit, quos amo, arguo, & caftigo. Flagellat autem omnem filium, quem recipit. Igitur fi ad hoc omnem flagellat, vt corrigat, ad hoc autem corrigit, vt Patri dignum exhibeat: timeat, qui non flagellatur, ne filius effe non poffit.* Per tanto tema di viuere nella Compagnia fenza capacità d'imprefe feruorofe, chiunque gode vn Cielo fereno di Gouerno amoreuole, pronto a compiacerlo, alieno da contriftarlo. Le tante ftelle di difpenfazio-

Heb. 12. 6. Ex hom. 50. 46 Tom.

zioni ottenute, ſenza cometa veruna di proibita comodità, ti dichiarano Egittio, e non Iſraelita, ſenza pioggie dell'aria, e con allagamenti di fiume. *Timeat, qui non flagellatur, ne filius eſſe non poſſit.*

88 Se in me (ripiglia tal'vno) ſcuoprono sì notabile abilità di ſantamente operare, perche di me non ſi valgono, e sù gli occhi miei di tanti altri ſi ſeruono? Ciò ſi diſcuta dal Superiore, perche non gouerni o partiale, od ingiuſto. A te diſdice l'eſaminanza del luogo men celebre, e dell'vficio men fruttuoſo. *Tolle, quod tuum eſt, & vade.* Vide la Spoſa l'Incarnato Verbo trasfigurato a sè in mirra di ſugo mordace, quando a'non pochi diueniua grappolo di acini ſaporoſi. *Faſciculus myrrhæ Dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.* Segue immediatamente nel ſacro Epitalamio: *Botrus Cypri Dilectus meus mihi in Vineis Engaddi.* Lo veggo nello ſteſſo momento, e amariſſimo alle mie inclinazioni, e ſoauiſſimo all'altrui. Non perciò, o meno l'apprezzo, o meno l'a-

Cant. 1. 12.

l'amo. Vgualmente mi è Spoſo ne'diſconforti, che alla mia anima permette; ne'godimenti, che prouede all'anime altrui. Lo ſento mirra, e perciò non ſolamente lo voglio tra le mie mammelle sù queſto principio delle mie aridità; ma, inſin che viuo, regnerà nel mio ſeno, e ſarà il centro del mio amore. *Faſciculus myrrha Dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur.* Penda per me graſpo da pergole ſenza palmiti: ancorche mirra, non vſcirà dal mio petto.

89 Così bramò, e così proteſtò la Chieſa de' primi ſecoli, ſeppellita in grotte, confitta in croci, precipitata in mari, sbranata da fiere; preuedendoſi ne' ſecoli più baſſi glorificata ſu'Troni, vbbidita da Ceſari, proueduta di Teſori, adorata da Regni. Sempre i Fedeli amarono Criſto, ſenza riflettere alle anguſtie della loro età, e a'fregi della noſtra. Non furono nè ſimboli nè affezioni dell'anima: furono veracità di affetti, e mancamento di gloria quei, che Filippo Diacono ſopportò, ſenza turbarſi; tanpiù ſempre lauorando, quanto meno

il

il Cielo lo fauoriua. Voi sapete, qual fosse la durezza de'Samaritani, sì contrarij a Cristo, che spietatamente l'esclusero dalle loro porte; obbligando Giouanni e Giacomo di chiedere licenza al Saluatore, per tirare fiamme dal Cielo sopra sì crudo Gentame. Or Filippo, incamminato dal sacro Collegio a sì contumace Prouincia, operò con tanto spirito e con tale sauiezza, che sottomise la Città Metropolitana all'adorazione del Messia crocifisso. Vno de'conuertiti dal B. Leuita fù Simon Mago; che, di Dragone diuenuto Tortora, mutò gl'incantesimi in cantici, e sempre seguiua, ouunque andaua il Battista di tante Genti, il Maestro di sì popolato Comune. *Cùm credidissent Philippo, Euangelizanti de regno Dei, baptizabantur Viri, & Mulieres. Tunc Simon & ipse credidit, &, cùm baptizatus esset, adhærebat Philippo.* Intanto l'affatigato Missionario sopra niun Cristiano, battezzato da sè, vedeua scendere lo Spirito santo co'doni, tanto riueriti, de'linguaggi e de'miracoli. Tal prerogatiua, non conceduta all'apostolico

Act. 8 12.

lico

lico Miniſtro di sì luminoſa Popolazione , ſubitamente inondò, all' arriuo di Pietro e di Giouanni , ſopra quante teſte i due Apoſtoli poſauano le mani . Sì che il catechizzare , il diſputare, l'iſtruire , non ſenza contradizioni ſcherni e rimproueri , toccauano al Predicatore di sì odiati dogmi , di sì perſeguitata legge : e gl'Inuiati da Geruſalemme entrauano ne' trionfi del Combattente , a dare grazie , e a riceuere inchini . *Imponebant manus ſuper illos, & accipiebant Spiritum Sanctum.* Non perciò o s'inquietaua Filippo, o s'infreddaua nel miniſterio , eſcluſo dagli ſtupori dell' onoranza , e oppreſſo da' pericoli dell'inſegnare , e da'diſagi del compungere . Non diſſe all'Angelo , che gl'intimaua diſaſtroſi viaggi a' diſerti di Gaza : colà vada Giouanni, che comunica a' battezzati da sè la grazia de' prodigij : là corra Pietro , che conferiſce facultà ſopranaturali a' ſuoi Diſcepoli . Io rimarrò a conſeruare ne' Neofiti prodigioſi lo Spirito ſanto , che in eſſi abita . *Surge , & vade contra meridianum ad viam : hæc eſt de-*

 ſer-

ſerta. & ſurgens, abijt. Quiui riuſcitagli la tanto famoſa conuerſione dell'Eunuco di Candace, lo lauò ben sì egli con la ſantità delle acque, ma ſenza indizio veruno di Spirito ſanto, ſopraunenuto in Perſonaggio di sì poſſente Regina. E nè pure in tale continuata mancanza di dono così profitteuole per raunare Catecumeni, interruppe Filippo il corſo dell'Euangelio, che promulgaua: anzi che, con più ardore di prima, *Petranſiens, euangelizabat Ciuitatibus cunctis*: come di lui ſcriue S. Luca nell'vltimo periodo del capo allegato. Oh queſti poteua dire: *Poſuerunt me Cuſtodem in Vineis, Vineam meam non cuſtodiui.* Ho eſeguito ciò che gli Angeli, e ciò che gli Huomini m'han comandato, ſenza riflettere, con quanto diſcredito delle mie dottrine non ſeguiſſero ne' miei Allieui i chiarori della Profezia verificata, e della Sanità reſtituita. Filippo fà quanto gli è preſcritto, ſenza eſaminare, ſe il Cielo lo fauoriſce, o lo abbandoni. *Vineam meam non cuſtodiui.* Quì eſtatico totalmente eſclama S. Agoſtino: Qual'
Eroe

Eroe adoriamo in vno de'primi sette Diaconi! Questi, non potendo comunicare lo Spirito santo, comunica, a tanto costo di pellegrinaggi e di esilij, l'Euangelio. *Ipse Philippus, qui baptizauerat homines, & non in eos venerat Spiritus Sanctus, nisi conuenissent Apostoli, baptizauit Eunuchum*. Così opera, chi opera per Dio. Desidera conuersioni, e non desidera marauiglie. Accetta lauori, senza arrogarsi applausi. Sia a tutt'i Figliuoli del Santo Padre e Auuocato e Idea, per ben sudare, Filippo, non esaltato a prerogatiue, e giubilante negl'incomodi.

Hom. 23: ex 50. Tom. 26. 185.

90 Più quasi di ciò habbiamo nel capo primo degli Atti stessi apostolici. Per surrogare a Giuda chi sedesse duodecimo tra gli Apostoli, si scelsero due, Giuseppe nel primo luogo, che per sopranome si chiamaua il Giusto, e Mattia nel secondo. *Statuerunt duos, Ioseph, & Matthiam*. Si supplicò Dio da tutt'i Fedeli ragunati al concorso, che dichiarasse, qual de'rinchiusi nell'vrna potesse meglio seruirlo ne'troni

Act. 1 23.

della Chiesa, e nel maneggio di Principato, che giunge dagli estremi di tutta la terra a'due tanto più lontani estremi, dell'Empireo, oue Iddio si palesa, dell'Inferno, in cui geme, chi muore nemico di Dio. *Cecidit sors super Matthiam, & adnumeratus est vndecim Apostolis*. Che farà l'Intralasciato in sì publica concorrenza, in solennità la maggiore di quante ne fosse per praticare il Cristianesimo in dubbietà di elezioni? Rifiutato, salmeggerà nella sua stanza, e mediterà scritture. Lascerà che gouerni, chi gouerna, senza imbarazzarsi nella diuolgazione del nuouo Testamento. Già che il Cielo non mi giudica buono per Apostolo, io priuatamente amerò chi a me ha preferito il Nominato dopo di me. Sarebbono state sì indegne diffidenze Madri di disperata solitudine, come non poteuano non essere spurie figliastre di superbia diabolica. S'incuruò subitamente a'diuini decreti l'vmilissimo Giuseppe; e, fermatosi nella Giudea, oue la persecuzione infuriaua, non ancora

ra insorta altroue, predicò Cristo, ampliò la Fede, conuinse le Sinagoghe, innalberò la Croce, la innaffiò col suo sangue, e morì Martire. Queste erano le gare de' primi Fedeli, esclusi dalla Trinità, ne' Cenacoli delle preghiere, dalle prime cariche della Chiesa. Se dalla Congregazione de' Credenti si fosse antiposto Mattia a Giuseppe il Giusto, era bensì la prelatione di qualche rossore al posposto. Tuttauia, perche le passioni ne' cuori vmani possono molto, non disdiceua consolare l'abbandonato: Così han voluto le cedole di chi può errare. Casuale similmente sarebbe paruta la Prelatura di Mattia, se semplicemente il nome di lui si fosse trasmesso dall'vrna prima del Concorrente. Ma, dopo tante preci porte a Dio onnipotente per la dichiarazione, qual de' due fosse più degno della Sedia apostolica; vedere in essa assiso con patente celeste il Competitore, e sopra lui stese le braccia di tutto il Concilio, come potè seguire senza erubescenza no-

notabile, e non ordinaria mestizia di chi nel cospetto di Cristo apparue minore?

91 Or benche seguisse in circostanze sì graui l'esclusione dell'antiposto al Consecrato, contuttociò egli, senza ruga nella fronte, senza pallore nelle guancie, senza palpitazione nel cuore, senza paralisia nelle mani, cedette il luogo a Mattia, lo riconobbe Primate dell'Euangelio, lo venerò suo Superiore; e, mentre quegli, ammesso tra gli Vndeci, decideua e decretaua, accomunato egli a'semplici Sacerdoti, senza pastorale e senza mitra, viaggiò e predicò. A questa meta di pallio smarrito, e di altura perduta chi non aspira, non ha sapore di eminente Virtù, e affatica senza i primi elementi della Santità cristiana. Presso S. Luca, chi non vuol'essere Figliuolo, e si aggrega a'Seruitori, rimane Secondogenito, e ristringe la sua legittima a tanto pane e a tanto panno, quanto basta per non morire affamato, e per non comparire ignudo.

Pa-

Pater, iam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut vnum de Mercenarijs tuis. Onde all'altro Fratello si dà il possesso vniuersale della sustanza paterna: *Fili, omnia mea tua sunt.* All'incontro, nella Compagnia quei sono i Primogeniti di Essa, che sempre chieggono il trattamento da Serui, e'l viuere vltimi della Prouincia ne' ministerij, più che vltimi ne' prouedimenti della Casa. Esclamano con occhi molli di pianto: la stanza più sana, la veste più nuoua, l'vficio men faticoso, l'impiego più onoreuole sia di ogni altro, fuor che di me. Ciò sia mio, che a qualunque altro dispiace. I rimasugli, e della mensa, e della guardaroba, e degl'impieghi, saranno sempre la mia Primogenitura; in cui le ombre sono luce, in cui le spine sono fiori, in cui l'acqua è vino, in cui la crusca è fior di farina, in cui la camera a tetto è sala regia. A me non si pensi, saluo quando le fatiche sono insoffribili, miseri i Colleggiuoli, insopportabili i Gouernanti di essi.

Luc. 15.19

essi. Ogni mia supplica sarà sempre mai dello stesso tenore, e sempre si leggeranno le stesse voci scritte col sangue: *Fac me sicut vnum de Mercenarÿs tuis*. Compagnia di Giesù, se mi vuoi Figliuolo contento, e Figliuolo a te grato, trattami da Mercenario, spogliato di stola, e senza l'anello di Erede nella mano: *Sicut vnum de Mercenarÿs*. E così certamente parlammo principianti, quando i nostri trionfi erano gli strapazzi, quando i cenci erano la nostra felpa, quando la canapa più aspra a noi pareua lino di Ollanda, quando il legume mal condito era più delizioso al nostro palato, di ogni cacciagione, e di ogni pollo. Non tutti poi, o adulti o prouetti, parliamo, come parlammo. Chi diceua, *Fac me sicut vnum de Mercenarÿs*; grida sfacciato, *Nunquam dedisti mihi hædum, vt epularer*. Disimparate, dice Guerrico a' suoi Monaci, disimparate ogni altro vocabolo, che su' vostri labbri non rinuoui i beatissimi sentimenti della primiera vmiltà. *Custo-*

sto-

stodi sollicitè, ac vigilanter hunc iustissimum humilitatis affectum. Nihil illo maius in donis Spiritus sancti, nihil pretiosius in thesauris Dei, nihil sanctius inter omnia charismata, nihil salubrius inter omnia sacramenta. Dite voi, ma dite di cuore: Rendetemi vltimo nelle nozze di Cana, e vogliatemi rilegato nelle grotte co' disprezzati da voi; e poi lasciate, che ognuno goda acclamazioni, e si pauoneggi tra' Grandi. Ciò è nulla. Non inuidiate anche chi, rapito in aria, contempla Dio; chi, ansante in terra, conuerte maluagi; chi nauiga Oceani per illuminare Gentili, chi riforma Diocesi Teologo di Presidenti. *Custodi hunc iustissimum humilitatis affectum. Nihil illo maius in donis Spiritus sancti, nihil pretiosius in thesauris Dei, nihil sanctius inter omnia charismata, nihil sælubrius inter omnia sacramenta.* Finalmente il diuotissimo Cenobiarca, sbassata alquanto la voce, minaccia cadute mortali a chi si alza dalla poluere di lauori abborriti. *Custodi, inquam, si vis*

Ser. 2. in Quadrag. Tom. 19. 32

ipse

ipse custodiri . Ciò è sì vero , che nè pure è mancato a dì nostri, chi, coronato da meriti di prodigiose Conuersioni e di fatiche indefesse in beneficio dell' Anime, perche tra Noi non giunse al grado più cospicuo de' Letterati, vscì da Noi; ripigliando a Dio i trè Voti fattigli nel fine del biennio , perciòche non gli era poi riuscito di afferrare il Quarto , per autenticare con esso le sue abilità su le cattedre della Teologia . *Custodi , inquam , hunc iustissimum humilitatis affectum , si vis ipse custodiri* . Tradì il miserabile la propia Vocazione , precipitatosi , con iscandalo de'conuertiti da sè, dalla sublimità di feruori eccessiui nel profondo di vita secolare , e d'infortunij in essa tanto più obbrobriosi , quanto men preueduti, non senza euidente rischio di morire dannato , dopo numerose raccolte di quatriduani , rauuiuati alla diuina Grazia. Dite ora non necessaria a' Guardiani delle Vigne di Cristo la dimenticanza della propria Vigna: *Vineam meam non custo-*

ſtodiui! Queſta traſcuraggine de' priuati vantaggi, ci rende di Huomini Angeli, e ci abilita a grand' impreſe di Fede propagata, e di eſiliati delitti: peròche, chi nulla vuole, fà tutto, e chi accetta di eſſere nelle Religioni vltimo di nome, è ſempre da Dio renduto primo e di fatti e di meriti.

Così ſia.

SER-

SERMONE XCIV.

Detto nella Casa Professa, la Vigilia di S. Ignazio.

Rogate Dominum messis, vt mittat Operarios in messem suam. Lucæ 10.

92 STabilimmo ne' due precceduti Ragionamenti, quali debbano essere i Superiori nella Compagnia, per ben promuouere la raccolta delle Anime, colle industrie di chi in essa lauora; e quali parimente conuenga che sieno, sotto chi gouerna, i Sudditi, perche riescano apostolici Mietitori della Messe euangelica. Resta oggi a dichiarare, qual Ministerio sia il primario fra' tanti, che esercitiamo in beneficio de' Prossimi, da Dio consegnati alla nostra Cura. Se non erro: la Promulgazione della Parola diuina precede all' altre Imprese di Spirito; dache il Redentore si pro-

protestò Incarnato trà gli Huomini, per Predicare, *Alijs Ciuitatibus oportet me euangelizare, quia ideò missus sum*: e a' suoi Apostoli aprì la bocca, perche aprissero il Cielo a tutte le Creature, *Euntes in Mundum vniuersum, prædicate Euangelium omni Creaturæ*. Vn tal diuolgamento degli Euangelij è sì proprio di questa Casa, che niun' altra delle tante, che habbiamo in Roma, esercita Vficio sì eleuato nella propia Chiesa. In questa sola risuona nella Quaresima, nell'Auuento, e negli Annuali la interpretazione delle Bibbie: onde in essa vnicamente si vede publico Pergamo, destinato alla riforma de' costumi, e all' esterminio de'peccati. Oh quì sì, che Cristo non dirà a nostro rimprouero, *Messis quidem multa, Operarij autem pauci*: quando il numero de' Predicatori è così copioso nella Compagnia, ed è sì frequente ne' nostri Tempij la dispensazione delle scritture di Dio. Gli Auuenti, le Quaresime, le Buone Morti, gli Esempij raccontati, i tanti Sermoni della Passione e dell' Eucari-

Luc. 4. 43.

Marc. 16. 15

stia,

ſtia, l'Eſortazioni quaſi cotidiane, alle ſacre Vergini ne' Monaſterij, alle Turbe nelle Piazze, a' Penitenti nelle Congregazioni, a' Catturati nelle Prigioni, alla Giouentù nelle Scuole, a' Principi negli Oratorij, ci fanno ſperare, non eſſere sì pochi i Mietitori de' ſacri ſeminati, come in S. Luca leggiamo: *Meſſis quidem multa, Operarij autem pauci*. Piaceſſe al Cielo, che le preghiere, a Noi intimate per impetrare Lauoratori euangelici, poteſſero inuiarſi ad altre domande di più ſublime Profitto. Oime, a Noi pure tocca il Bando publicato a' prieghi preſcritti: *Rogate Dominum meſſis, ut mittat Operarios in meſſem ſuam*. Anche in tanta moltitudine di Pergami, e in sì groſſo ſtuolo di chi da eſſi diſcorre a' Popoli, ſi può verificare l'amarezza del rinfacciamento: *Meſſis multa, Operarij pauci*. Il che per non piangere verificato tra Noi, riconoſceremo nel primo luogo, Quanto ſia rara la Parola di Dio, eziandio doue abbonda; e nel ſecondo, Quale debba eſſere il Feruore di chi parla,

la, perche meriti il titolo glorioso di Apostolo. L'oggetto, che vdite, quantunque sia, nelle primarie Funzioni, vnicamente proprio di questa Casa in Roma, e de'suoi Sacerdoti: tuttauia, perche in tante altre guise si pratica in ogni nostro Luogo, e, chiunque fra Noi cresce, si abilita a diuenire Ministro del Saluatore in qualsisia esercizio della diuina Parola, perciò il mio Discorso sarà vniuersale, e, come spero, giouerà a quanti mi ascoltano.

93 *Messis quidem multa, Operarij autem pauci*. Non è credibile, quanto io mi consoli, qualora, in vicinanza delle Quaresime, mi si presenta il lungo Catalogo de'nostri Predicatori ne' principali Pulpiti dell'Italia. Dico io a me medesimo: Se i soli Oratori (come suol dirsi) del Generale, scelti per la celebrità della Dottrina, e per l'eminenza del Talento, a me raddoppiano il Collegio apostolico; oue a questi si aggiungano i tanti altri Euangelisti, che non escono dalle loro Prouincie, quanto sarà eccessiua

la

la moltitudine di chi compunge le Anime? Ciò che auuiene nell' Italia, accade in tutte le altre regioni dell' Europa, e delle due Indie. Sì che, co' ginocchi stesi sù la terra, e co'guardi riuolti al Cielo, chieggo a Cristo di poter dire: *Messis multa, Operarij multi*. Lagrimosi a'miei vanti gli Angioli della Pace piangono, e insieme sorridono; compatendomi nell'appreso inganno di conghietturare dal numero di chi ragiona il tanto accresciuto numero di chi fruttifichi. Voi contate, ma noi pesiamo i Predicatori, e massimamente delle Quaresime. Tutti discorrono, ma non tutti conuertono.

Isa. 9. 3. *Multiplicasti gentem, & non magnificasti lætitiam*, così gemono, e non cantano, col Profeta Isaia. Padri miei, sono dicerie in molti degli Euangelizanti, e non profezie; sono erudizioni, e non sono Euangelij; sono nuuole alte di sito, ma priue di pioggie. Se ciò non fosse, quando chieggo, quanti de' nostri Vditori si buttino a'piedi de' Sacerdoti, ascoltata la predica, per lauare con lagrime di

san-

ſangue le colpe commeſſe? non ſentirei otioſi ne' confeſſionali i Miniſtri della penitenza. Anche, dopo i diſcorſi d' vna intera Quareſima, per la vanità di non pochi Declamatori ne' Pergami, nè pur vno, o è fuggito all'eremo per ſaluarſi, o ſi è tolta da' fianchi chi l'incantaua, o hà reſtituita la roba tolta, o ſi è diſdetto nelle calunnie teſſute, o hà dato al fuoco il libro intemperante, o hà mutata contrada per mutar vita. Dalla rarità de'migliorati ſi conuince il rariſſimo numero de'veri Predicatori, eziandio in gran calca di chi predica. *Multiplicaſti gentem, & non magnificaſti lætitiam*. Sà Iddio, ſe, nelle ſtentate fatiche ſoſtenute ſu'l Pulpito dal giorno delle Ceneri ſino alla terza giornata di Paſqua, vn Figliuol Prodigo ſia ritornato all'eterno Padre, con imbandire nel Cielo tauole di pietà, e con dar moto a'cembali angelici di giubilo e di trionfo. Ogni Lazzaro quatriduano nella reſurrezione di Criſto ſeguita a putrefarſi nella ſepoltura de'vizij, perche in quaranta Ragionamenti, non

ci è ſtato periodo, che con impeto di Spirito ſanto gli habbia detto, *Veni foras*. Dunque, *Meſſis multa*, *Operarij pauci*: ancorche ſieno, a legioni e ad eſerciti, i Miniſtri della Parola diuina.

94 In dir ciò, mi ſouuengono le vituperoſe beffe, con cui Xerſe Rè di Perſia, vſcì fuggiaſco e tremolante dalla Grecia, in cui era paſſato con infinita baldanza di preſuppoſti trofei, e d'indubitate conquiſte: L'infelice Principe, venuto a fronte delle ſoldateſche Spartane e delle altre Republiche Europee, disfatto ſempre dal valore de'Greci, coperſe le Campagne di cadaueri perſiani, e ramingo con poche truppe ſe ne ritornò a'ſuoi Regni; addottrinato nelle tante ſconfitte, ad intendere la differenza che paſſa, fra le turbe a milioni di Gentame imbelle, e le ſcelte ſquadre di Combattenti animoſi. *Stratus per totam paſſim Græciam Xerſes, intellexit, quantùm ab exercitu turba diſtaret*. I Predicatori della Chieſa Cattolica ſono nella ſola Europa a migliaia e a migliaia.

Lib.2. de Benef. To.9. 123.

Non

Non perciò numero sì innumerabile di Oratori Sacerdotali agguaglia tal'ora ciò che operarono, o nell'India Francesco Xauerio, o nella Francia Vincenzo Ferrerio, o nella Spagna Ludouico Granata, o nell'Italia Girolamo da Narni. Gli abusi che durano, i mali vsi che crescono, i peccati che non si piangono, le violenze che si ostentano, i tribunali che si corrompono, i miseri che si opprimono, gli affronti che si minacciano, l'intemperanza che si propaga, l'ateismo che oramai butta la maschera; troppo mostrano, quanto sieno rari i veri Euangelisti di Cristo in tanti Euangelisti, ascoltati senza frutto da'Cristiani. Parlano, ma non argomentano; alzano la voce, ma senza terrore d'intimati supplicij: empiono l'ora del dire, ricreando chi ode, o con puerilità d'antiteti, o con poesie di figure, e lasciando così sfrenata l'Vdienza nell'vscire dalla Chiesa, come sregolata vi entrò. *Quantum ab exercitu turba distaret*. Pur troppo ci accorgiamo, da vn folto Cenacolo di Discepoli euangelici non

escire taluolta vna coppia di Apostoli, che ostenti in due Quaresime vn Proselito conuertito.

95 Sottomettiamo questa calca d'infruttuosi Dicitori all'esaminanza dell'Eterno Padre. Discorre il primo di essi, e Iddio grida: questi sono fiori di ghirlande, e non chiodi di croci. Al secondo si rinfaccia: essere nastri i suoi periodi di vanità giouanile, e non catene di spauento profetico. Si aggiunge ad altri: sono i vostri vocaboli, gioie che sfauillano, e non lampi che atterrano; sono violini che sneruano la disciplina ecclesiastica, e non trombe che intimano guerra alle passioni. Esclama l'incarnato Verbo: Chi ha effeminata la mia Eloquenza, ne'cui tuoni traballarono i monti della Terra, e i poli del Cielo tremarono? *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, dicit Dominus, & quasi malleus conterens petram? Propterea ecce Ego ad Prophetas, qui assumunt linguas suas, & aiunt, dicit Dominus: qui nihil profuerunt Populo huic. Proijciam quippe vos, dicit Dominus.*

Hier. 23.29

Chi

Chi ha tramutate le lingue di fuoco in lingue di foglie? Chi ha conuertiti i torrenti di solfo, che rappresentano l'inferno a'peccanti, in fiumi di acque nanfe, che promettono impunità a'delinquenti. Le paglie in bocca di chi vanamente parla non ardono tra le vampe de'miei Euangelij comentati, e ardono i vizij nel cuore di chi malamente viue. Le vipere di Giouanni mio Precursore (che toglieuano il colore a gli sfacciati col fischio, e co'morsi dauan morte a gl'infracidati nella colpa) su'labbri di costoro si sono trasfigurate in verzelini di temeraria speranza, che promette a chi mal viue buona morte. Tanta leggiadria di prolungate descrizioni; tant'armonia di sonori vocaboli, tanta lisciatura di periodi imbellettati, fanno che induri il ghiaccio della tiepidità in chi ragguarda il Pergamo euangelico, non come vn Sinai, che scriue leggi e scocca fulmini, ma quasi vn'Olimpo di serenità non inquietata, che imbandisce tauole, e innebria crapuloni. *Nihil profuerunt Populo huic. Proÿ-*

ciam vos, dicit Dominus. I miei documenti sono incendij, distruggitori della zizzania: sono mazze di ferro pesanti, che sfarinano cuori di selce. *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, dicit Dominus, & quasi malleus conterens petram?* Se, dopo il Discorso d'vn'ora, l'Incontinente non lascia le squame della lebbra in vn Giordano di lagrime; se l'Iracondo, in sì beata fiumana di penitenza, non perde il ferro della vendetta; se l'Auaro, in sì sante correnti, non sommerge l'oro rapito con pronte restituzioni: chi parla, forse ciarla, e spesse volte non è Predicatore, chi predica: *Verba mea quasi malleus conterens petram*. Nè ci marauigliamo, se la Trinità così si adira contro all'infruttifero vso della sua Parola, mentre Quintiliano Maestro della Rettorica dichiara frenetici e baccanti i Parlatori inefficaci. *Corruptum dicendi genus, quod aut verborum licentia resultat, aut puerilibus sententiolis lasciuit, aut immodico tumore turgescit, aut inanibus locis baccatur, aut casuris, si leniter excutiantur, flosculis ni-*

Lib. 12. in stit. orat. c. 10. Tom. 56. 147.

nitet , aut praecipitia pro sublimibus habet, aut specie libertatis insanit. Or se nel Foro di Romolo sono così seueramente ripresi , e così vergognosamente scherniti coloro , che dal sito alquanto più alto de' Rostri discorreuano ad huomini senza fede , totalmente ignoranti e del fuoco eterno e de'diademi perpetui : quanto più debbono , e censurarsi nella Chiesa , e abbominarsi nella Compagnia quei , che compassano periodi , e aprono giardini di delizie erudite e teatri di antiche curiosità ; con addormentare ne'terrori della giustizia onnipotente i rubelli della sua legge , in vece di piouer fuoco , e di lauorare macine,per risuegliare a gemere rauueduti i tanti adoppiati dal diletto ? *Resultat, lasciuit, turgescit, baccatur, insanit* . Così si rimprouera la vanità , e non si acclama con lodi bugiarde la leggierezza de'sacrificati alla gloria popolare.

96 E quanto costoro sudano , quanto vegghiano , e quanto parcamente viuono , per ammassare sì detestato fascio di fauole raccontate , di

tempeſte deſcritte, di acute alluſioni! Poteuano, con lauoro infinitamente minore, formare Concioni vtiliſſime alla ſalute dell'Anime, inuigorite da indiſſolubili ſillogiſmi; i quali rendeſſero ſpregeuoli le dignità, e ſpregiate le ricchezze, che (quaſi Sirene) tanti ne incantano, perche ſempre periſcano, e tanti ne affogano, perche ſmarriſcano il porto degli eterni contenti. Tal razza di Ragionanti a me ſembra la Mole d'Adriano, vnica difeſa di Roma. Queſta, nell'aurora del Maggio e nella ſera de'Pontefici coronati, ſcarica tutte le Bombarde, che la cingono. Nel rimbombo io Giouanetto, poco intelligente di feſte ciuili e di onoranze douute, diceua ſdegnoſo a' Condiſcepoli (Diſcepolo nella figura vſata da Lucano, eſecratore delle guerre ciuili:) diceua, dico: Perche non inuiare tanta poluere guerriera e tante palle di ferro a' Criſtiani del Boriſtene, affinche con eſſe, e ributtino l'inondazione de'Tartari da quelle foci, e rintuzzino l'orgoglio de'Turchi, tanto funeſti all'Impe-

perio Pollacco? Quanto piombo quiui colpirebbe a morte gli auuersarij di Cristo, se a chi gli oppugna, si trasmettesse il tanto salnitro lauorato, che dall'artiglierie di Castel Sant'Angelo si sprega in mero strepito del Maggio principiato, e in fumo ossequioso a Memorie coronate? Tanto si affermi di chi nella Quaresima, con patimenti somiglianti al martirio, s'imprigiona in vna stanza, e per lunghe e penosissime ore tormenta la memoria, stracca gli occhi, sconcerta le viscere, si abbreuia il sonno, e parcamente si ciba, per partorire la seguente mattina, tra spasimi di affannatissima sollecitudine, di molesta raucedine, di petto indebolito, la pomposa Diceria; che (come tinnito di cembalo scomunicato dall'Apostolo) non produce negli ascoltanti, o vna lagrima in lauanda de' falli, od vn sospiro in contrassegno di feruore. Tante pene, per nulla! Vi fu in questa nostra Chiesa Predicatore soprammodo inutile, e sì miseramente illuso, che in ogni giornata, prima di scendere dalla Camera al Pergamo, lun-

lungamente e sanguinosamente si flagellaua. Ah nuouo Sepolcro di Adriano, non coronato da trofei, ma schiauo di vanità, che accende nell'aria tanta poluere, senza necessità di ciò fare, senza vtilità in ciò che opera! E volesse Iddio, che a Fortezza sì prodiga di apparati bellicosi si assimigliasse, chi vanaglorioso ragiona. Peròche il Comandante del Castello, sì come nella tranquillità della pace festeggia, e non combatte: così non sarebbe giammai tanto fellone, che, occupate le praterie del Teuere da Goti, da Vnni, e da Vandali, facesse loro salue con sola poluere, o con girandole e mortaletti ricreasse i padiglioni dell'esercito assalitore. Caricherebbe di pesantissime palle il seno delle bombarde, d'inuiluppate catene e d'ogni sorte di chiodi la concauità delle colubrine, nè lascerebbe spingarda oziosa nella strage dell'inimico; e, dopo lo scaricamento delle artiglierie, con pentole, con granate, con bombe renderebbe il diluuio di tanto fuoco viua effigie delle fiamme, diluuiate sù le cinque

dif-

diffamate Città. Così opera con allagamenti di rouine, quando si fà davero a danno di chi assedia, chi, tra verdure e danze del terreno spianato, ozioso e festoso solennizza Stagioni migliori, e innalzamento di Dominanti. Io pure quasi la perdonerei agli sciocchi deliranti nella frenesia de' vani discorsi, se ragionassero all'Anime palestine de'sacri Cantici, coronate di gigli, e vestite di stelle; non bisognose di correzioni, e meriteuoli di preconij. Ma, vditi Noi da sì spauenteuole stuolo di Etiopi vlcerosi, più neri de'carboni tartarei, più verminosi di qualunque quatriduano marcito ne' fossi, come possiamo distillare acque lauorate sù cancheri insistoliti, e ricreare con viole e con peonie le faccie fuliginose di peccatori recidiui, di maluagi imperuersati? Anche il Castel Romano, che tra Cittadini vbbidienti lusingaua l'aria con razzi luminosi e con rimbombi innocenti, diuiene vn Vesuuio per la cenere, e supera il Mongibello nelle vampe, se o i Forusciti si accostano a'fossi de' baluardi,

o i Barbari si acquartieranno ne' parati di Nerone. Udite ora voi, che infiorate periodi, qual sia la inondazione di Oste implacabile al Cielo, e ignominiosa al vostro Pergamo. *Audite*, scrisse Osea, *Audite filij Israel, quia iudicium Domino cum habitatoribus terræ: non est enim veritas, & non est misericordia, & non est scientia Dei in terra. Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit. Propter hoc lugebit terra.* A sì maligna inondazione d' iniquità e di piaceri dee opporsi l' allagamento di copiosissime lagrime, per cui Iddio si plachi, e la Concupiscenza si spegna. Or come dalla leggiadria de' vostri tropi scaturirà l'amarezza di pianto penitente, se appena sgorga fra' treni de' Profeti., fra le fiale de' Pontefici? E voi hauete cuore, a vista di pantere sì spietate, di dragoni sì velenosi, di basilischi sì mortiferi, di tutto l' inferno scatenato a dannazione dell'Anime, di scherzare con antiteti, e di discorrere con profumi? Nè io prefiggo

Osee 4.

men-

(mentre riprouo vanità di ornamenti) o rusticità di voci, o sconcerto di composizioni. Voglio, voglio suono ne' periodi, maestà nelle voci, concatenazione negli argomenti, varietà nelle figure, forza negli antiteti, impeto ne'conglobati, fulgore e fulmini nelle minaccie, rugiade e aurore ne'guiderdoni, armonia in tutta la dicitura. Voglio, in somma, addobbo, ma di Altari, e non di credenze; di Tempij, e non di teatri. Nulla vale chi ragiona, se di lui non può dire Sinesio, Vescouo di Cirene, ciò che scriue ad Arcadio Imperatore. *Diuinum præse aliquid ferentes, viriles ac maiestatis plenos. Vt eosdem affectus, easdemque opiniones in Auditorem traijciat, viuis profectò, & animatis verbis opus est.* Scenda però da' Pergami, chi, senza eloquenza, vi è salito. Si apparti dal Coro e de'Profeti e degli Apostoli, chi, languido e imperito, gli occupa. Detesto lisciamenti, e adoro geroglifici. Riprouo loquacità di lingua volubile, e venero forza di labbra sdegnate, che non cessino di fulminare, se

De Regno ad Arcad. Tom. 55. I.

se il peccato non cessa di viuere. Vi dimori chi, nè molle nè fluido, sana gli ammalati della piscina con poluerì mordaci di dure riforme, e non gli seconda con gomme odorifere di licenze permesse; odiatore di acconcia dettatura, e studioso di seuero componimento. *Sermones instituet, non placidos illos, quique iuuenum animos oblectatione quadam afficiant, sicut nec expressa affectuum figuratione diffluentes, nec verborum lenocinijs ad adscititij decoris ostentationem instructos.*

97. Direte: essersi anche taluolta da Dicitori infruttiferi recata qualche spiga, tra le primitie de'manipoli, di cicuta mutata in grano. Talora, prima di terminare i ragionamenti della Quaresima, qualche vano Parlatore ha raccolto prostrato a' piedi, chi, scandaloso nella Città, muta costumi, e piange colpe. Sì casuale rauuedimento nulla proua, perche si arruoli fra gli Apostoli lo sneruato Dicitore. Vdite. Entrato nella Chiesa nostra di Cremona vn Villano del Contado (quando nella perorazione, chi recitaua

ua l'orazione degli ſtudij , più fortemente ſi dibatteua) attonito al gran talento del Giouane, che dagli occhi mandaua fuoco, che dalla bocca ſcaricaua ſtrali , che con le mani auuentaua zagaglie; ſtimando che ſgridaſſe peccati (ne'quali il miſero viueua ſommerſo impenitente di molti anni) s'intimorì. Chieſto però chi nella confeſſione l'aſcoltaſſe , vomitò il toſſico della prolungata intemperanza, vſcendo dal Tempio Colombo, chi vi era entrato Coruo . Or voi chiamerete ſtrumento dello Spirito ſanto , abile a conuertire peccanti, l'accademica inuettiua di chi apre la ſcuola tra' Flauti delle Muſe, tra le cetere de'Poeti, tra gli organi degli Oratori gentili? Stetti per dire : non è Predicatore, chi qualche volta conuerte. Quegli merita veramente la corona di titolo sì ſublime , che di legge ordinaria ſempremai compunge, e talora, o per la contumacia diabolica di chi l'ode, o per la propria debolezza della notte paſſata ſenza ſonno , ritorna dal pulpito alla cella, ſenza la coſtumata rac-

raccolta di Anime conuertite. Si che, non il caso, ma la frequenza di peccatori compunti soscriue a' Ministri di Cristo il diploma dell'Apostolato. Nella stessa forma il Principe de' Filosofi morali diffinì i meriteuoli del ruolo tra gli Arcieri Cesarei. Tal può comparire, non chi alle volte ferisce il ceruo, ma chi, sempre nella caccia, vccidendo la fiera, taluolta con la saetta non la raggiunge. *Sagittarius non aliquando ferire debet, sed aliquando deerrare. Non est ars, quae ad effectum casu venit.*

Epist. 29. To. 9. 35.

98 Chi lungamente delirò con ostentazioni di frasi, indecenti allo squallore del digiuno, e all'orrore delle ceneri, millanta di riseruare efficacia d'inuettiue, e brauura di spauenti alla perorazione. Non terminerò la Predica (dice l'infelice Oratore) senza tuoni nelle fauci, senza fulmini nella lingua, e senza surrogare alla primauera di delizie letterate l'inuernata de' rigori profetici. Adunque, nel terzo e breuissimo punto del Ragionamento, muterete i ricci della fron-

fronte in vipere del cranio, e vserette lance che feriscano delinquenti, tralasciati gli anemoni che confortino ascoltanti? A costui rimette in gola l'allegato Maestro dell'eloquenza vantamento sì sciocco; pronunziando sì biasimata e debole tardanza nel persuadere, dopo tanta lunghezza e stanchezza di ballare, oltremodo impotente a muouere, e attratta nel combattere. Primieramente il discredito delle tue leggerezze non ti lascia autorità di strascinare a piè della Croce sul Monte Caluario quei tanti, che ne' Vigneti di Engaddi, e addormentasti con le ombre delle pergole, e satollasti co'grappoli de'tralci. Onde ridono frequentemente, oue odono chi si riforma di sonatore in combattente; tentando di crocifiggere sù l'aspro tronco della penitenza coloro, che rouesciò su lettiere di piume e di rose. Secondariamente, sopraffatta già l'Anima de' nostri Vditori da leggiadrie armoniche e da suoni nuttiali, non può ammettere il fiele e'l sacco del rammarico penitente: come appunto

ogni vaso o di cristallo o di oro, pieno sino all' vltimo orlo della bocca di Spiritosa maluagia, spande e versa qualunque sugo medicinale, che soprauuenga. *Serum est enim aduocare ijs rebus affectum in peroratione, quas securus narraueris. Effugienda sunt enim mora, & difficile est mutare habitum animi semel constitutum.* Chi, satollo di butiro di canditi e di polli, aprirà le fauci, per trangugiare cenere fermentata con lagrime? *Anima saturata calcabit fauum*: e voi vorrete, che, chi è ebbro di ambrosie, inghiotta aceto, e succi mirra? Creda perciò, chiunque serba a gli vltimi periodi della Predicazione i documenti del viuere e i diluuij del pianto, di prouare più asciutti gli occhi di chi l'ascolta, di quel che fossero i Cieli nel triennio della carestia sotto l' ire di Elia. *Difficile est mutare habitum animi semel constitutum.*

Lib. 4 instit. c. 2. Tom. 56. 44

Prou. 27. 7.

99 Voglio tuttauia, che, dietro alle amenità di accademica primauera in tutto il corso del dire, segua finalmente la bruma di agghiacciato timo-

re,

re, il seccume di spogliate concupiscenze, l'oscurità di vita mortificata, sostituite le amaritudini del rauuedimento alla gioia di erudita intelligenza. Può perciò, chi nelle Chiese ragiona, consumare tre quarti del discorso nel sollazzo d'infiorata diceria; promettendosi, dopo i tradimenti della vanguardia e dell'esercito, la sconfitta de' peccati dalla fede e dall'impeto della Retroguardia? Se il pulpito è cattedra di Apostolato, vnicamente intento a santificare Fedeli, perche fare getto sì grosso di periodi numerosi e inutili? Nel che io niuno chiamo in mio aiuto de'quattro Euangelisti di Cristo. Non imploro, nè Luca, nè Matteo, nè Giouanni, nè Marco. Prego vnicamente Teodorico sauio Principe, ma Arriano; e dalle instruzioni di lui voglio che, chi perora, impari a venerare ogni voce de'suoi discorsi, e a sfuggire la stoltizia di tanto scialacquamento. Questo Rè (empio, perche non ben credeua, e insieme gloriosissimo, perciòche ottimamente gouernaua) non permise mai, che alle rasse-

 gne

gne o latine o greche si conformassero le rassegne de'Goti. Date la mostra (soleua dire) con formare squadroni, con rappresentare assalti, con allargarui in posseditori del campo. Caracollate quanto a voi aggrada, strringeteui, e apriteui, quanto a voi piace: ma non buttate all'aria nè pure vna sola saetta, ancorche i Persiani tante ne auuentino, che nascondano il Sole. Non siete milizie mie, se ogni punta de' vostri carcassi non istende morto a terra almeno vn' auuersario delle nostre file. Conciosiache io conto l'vccisione di chi mi attrauersa l'imperio dal numero delle vostre frezze; promettendomi, niuna di tante douere scoccarsi da'vostri archi, senza sangue nemico, e senza ostentare il cadauero trucidato. Fra sè poi gareggiano la generosità del Principe, e l'eleganza dell'Istorico, che immortala, nella nobiltà del suo racconto, la brauura degli strali descritti. *Tot mortes aduersariorum repositas docuit habere, quot spicula. Non exoticos discursus adsueti pharetrarum dispendia negligenter effundere,*

In Panegirico Theodorici Tom. 17. 202.

nec

nec in auras exitia torquere, tot exacturi animas, quot tela vibrauerint. Or se non volle vn Regnante straniere, che veruń'ordigno militare delle sue faretre fosse mera pompa di Mostre trionfali, e volle ogni ferro de' suoi archi insanguinato nelle vene de' ribelli alla sua Corona: come tollererà l' Eterno Verbo di Dio, che tante parole de' suoi Ministri nelle sue Chiese, senza ferire delitti, cadano oziose a' piedi di chi tra ghigni le ascolta? *Tot mortes aduersariorum, quot spicula*. Perche consumare benespesso il quarto di vn'ora in esordij noiosi, che nulla chieggono all'vdienza, e affatto nulla le persuadono? Perche dilatare a racconti inutili le fimbrie, e slargare le flatterie a sneruati entimemi; dicendo, non senza estremo tedio delle turbe, con multiplicati periodi ciò, che in vn solo più virilmente si spiega? Quando da ogni nostra parola non si squarcino a' Peccatori le posteme, e non si sbarbino i disordini delle Città, non siamo Sacerdotali Milizie, che caccino Diauoli dalle Anime ossesse, e che in Terra

ra santa introducano l'inquilinato de gl'Israeliti col dominio toltone a' Cananei. *Tot exacturi animas, quot tela vibrauerint*. Ed io mi querelo, se ogni voce non trae da cuori di sasso viue sorgenti di lagrime, mentre vdiamo tanti Sermoni recitarsi, senza che vn'occhio si bagni, senza che vn petto si batta? Ah Tigri, che abbandonate alle prede di Lucifero gli adoratori delle vostre lingue, nè pure vna volta astringendogli a piangere, nel sì lungo e sì stentato corso della Quaresima.

100 Tale sterilità di peccatori non rauueduti cesserebbe ne'nostri pulpiti, se i Discorsi, che quiui dispieghiamo a' Popoli, si formassero assai più nell'Oratorio, che nella Stanza, e molto più orando co' ginocchi sul pauimento, che sul tauolino adoprando la penna. Gli Archangeli di Dio, che dalla Fiala versarono sopra la terra le pioggе dell'Ira sua, ne riceuetero il comando e la potenza nel Tabernacolo de' Misterij. *Vidi, & ecce apertum est templum tabernaculi in Cælo,* Apoc 15. 5.

&

& exierunt septem Angeli , habentes septem plagas de templo. Le voci serafiche , che presso Isaia scossero i cardini del Mondo , e riempirono tutto l'Vniuerso di ossequioso terrore alla Trinità , si composero a piè del Trono diuino, donde scoppiarono lampi, folgori , e fiamme . Tanto studio di Comentatori riletti , ancorche sia lodeuole , non è sufficiente per infocarci le labbra , in distruggimento della colpa. *In meditatione mea* , cantò Dauid, *exardescet ignis*. Or mentre le vampe apostoliche si accendono nella beata considerazione delle sacre Bibbie; qual marauiglia è, se sì ghiacciata compaia la dicitura di alcuni , che , o per recitare il sermone , o per concepirlo , tralasciano il comandato vso di contemplare? Aprono libri , e si chiudono i Cieli : e poi presumeranno di rouesciare da vasi d'oro tremori celestiali sopra la temerità di chi preuarica? Scriue Giouanni : *De trono procedebant fulgura , & voces , & tonitrua*. Chi desidera di fulminare peccati e di atterrire peccatori , entri con l'animo

Psal. 38. 4.

Apoc 4.5.

nell'Empireo a venerare Dio regnante sul soglio de'suoi giusti furori, e non passi nella sola Libreria a scorrere Autori profani e sacri, per poi apparire erudito. *Supra sedem sedens: & de trono procedebant fulgura, & voces, & tonitrua.* Se, chi tra noi predica, non è huomo accreditato nell'esercizio del meditare, e se frequentemente non è trouato in camera con finestre chiuse, ó genuflesso, o bassamente sedendo ruminare seco stesso le Scritture che allega, la Eternità che annuncia; cassatelo dal ruolo degli Oratori di Cristo. Cristo medesimo, che era e huomo e Dio, quando volle, che dalla sua bocca vscisse stocco feritore, si assise sù l'altare, e tra candelieri accesi gittò raggi di Maestà. *Vidi septem candelabra aurea, & in medio similem Filio hominis. De ore eius gladius vtraque parte acutus exibat.* Stelle del Firmamento nella man destra, indi spada arrotata si sporge da' labbri. Chi contempla, ferisce; chi non medita, lusinga.

Apoc 1. 13.

ſaluti delle ſue Lettere congiunſe i tuoni del ſuo rigore; minacciando flagelli, predicendo ſtragi, ſpalancando l'inferno, ſcomunicando intemperanti, conſegnando a Satanaſſo lo ſtrazio di ſacrilego incontinente: così ſcriſſe, perche orando ſalì al terzo Cielo, e tra'Beati vdì ſegreti inenarrabili, e da chi viue, e a chi viue. *Paulum proferam*, dice a Pammachio Girolamo, *quem quotieſcumque lego, videor mihi non verba audire, ſed tonitrua. Quocumque reſpexeris, fulmina ſunt. Hæret in cauſa, capit omne, quod tetigerit; tergum vertit, vt ſuperet; fugam ſimulat, vt occidat*. Che ſe il ſanto Apoſtolo ſconquaſſaua le Catacombe, quando loro inuiaua Corrieri con epiſtole, *Non verba, ſed tonitrua*: immagini chi può, quali foſſero i tremuoti di lui, oue nel buio della notte predicaua a'primi Fedeli, e molto più, mentre nel mezzo giorno in publiche ſinagoghe dinunziaua a'Giudei, impugnatori della nuoua Legge, i gaſtighi douuti al commeſſo Deicidio. Ah, mancano ne'Tempij criſtiani i fulmi-

Epiſt. 50. ad Pamach. Tom. 17. 239.

mi-

mini di Paolo, perche in chi a' Cristiani ragiona, mancano i rapimenti dell'Apostolo. *Raptus in Cælum audiui arcana verba, quæ non licet homini loqui*. Padri miei, se desideriamo ardori di zelo ne'discorsi delle Quaresime e dell'Auuento, persuadiamo a chi ragiona, che dia tregua a' suoi occhi nel leggere e nello scriuere, e tolga loro qualunque argine alle lagrime, e qualsisia velo, che ad essi nasconde il Cielo.

Cor. 12. 4.

102 Anche chi non tuona (mi soggiungono molti) empie le Chiese di foltissima Turba. Così non fosse, peròche Anime innumerabili si dannano, ricreate, e non conuertite da falsi Profeti; i quali, in luogo di porgere antidoti contro la pestilenza de' delitti, intrecciano lauro e mortella, per cui i delinquenti si dispongono ad offendere Dio tra sollazzi e ghirlande di amene dottrine. Quanti de' lusingati, se vdissero serietà di discorsi, si ritirerebbono da'naufragij della colpa; oue periscono, perche non odono aprirsi loro l'inferno, anzi quasi a' lor'

occhi si chiude, con incerta speranza di differito dolore! E osate dire, che in sì graui scapitamenti sia numerosissima la moltitudine di quei, che cotidianamente vi ascoltano? Niun si compunge di tanto Popolo pendente da'vostri labbri, e voi di esso vi gloriate? Diuersissimi furono i sentimenti di Giuseppe (già regnante nell'Egitto) dalla contentezza, che voi traete nelle acclamazioni di folta Gente al vostro dire. Attenti alla magnanima fede di quel venerato Vicerè. Mentr'egli daua leggi alle tante Prouincie dell'Imperio Egiziano, dietro al primo Figliuolo gli nacque l'altro, da lui chiamato Efraim. *Nomen quoque secundi appellauit Ephraim, dicens: crescere me fecit Deus in terra Paupertatis meæ.* Dunque voi non erauate cresciuto, quando Putifar vi consegnò la padronanza del suo palazzo? quando Faraone vi volle alla man destra sotto il trono del cocchio trionfale? Viueste abbietto con l'anello reale nel dito, co' Satrapi del Regno, sottoposti a'vostri voleri? Più oltra: potete inti-

Gen. 41.52

titolare Paese, tanto per voi e copioso e onoreuole, terra di pouertà, e rilegazione di schiauitudine? *Crescere me fecit Deus in terra Paupertatis meæ*. Risponde alla stolidezza de' nostri stupori l'incomparabile Campione. Io godo credenze cariche di vasi d'oro, senza numero e senza prezzo: ma in Città sì augusta non ho altare, per sacrificarui vna vittima. Assistono al mio seruizio Paggi di gran sangue, Coppieri di gran titoli, Ministri di magistrati eminenti. Le mie gioie ecclissano co'suoi splendori le stelle; i miei addobbi vincono co'suoi ori le miniere dell'Affrica; ne'miei focolari ogni selua, ogni mare, ogni albero e dell'Arabia e dell'India somministrano tributi di delizie. Sono tuttauia in tanta ricchezza mendico, inglorioso in tanta pompa. Veggo Nobili, che mi seruono, ma non veggo Sacerdoti, che mi guidino: tanti Signori mi adulano, e niun Profeta mi corregge: le viuande abbondano, e le ostie mancano: ognuno implora Giuseppe, e niuno inuoca Dio. Già noi Eredi di Abramo,

au-

aumentati ora col nascimento del secondo Bambino al numero di tre, in breue formeremo coro diuoto di chi lodi il Creatore; di cui già viuono tributarij e seruenti, i miei due Infanti, circoncisi a sua gloria. Saranno essi semenza di molte Generazioni, dedicate al culto del Cielo: il qual pregio di religione mi muterà questa Terra (che io fin'ora ho spregiata, per gli errori della sua Setta) di Paese, per me miserabile, in Prouincia a me di tesori e di trionfi, pe'Salmi che canteremo, per le vittime che arderemo al Cielo. *Nomen quoque Secundi appellauit Ephraim, dicens: crescere me fecit Deus in terra Paupertatis meæ*. Non s'ingrandisce Giuseppe, se il Monarca l'incorona: l'innalza il Figliuolo, se si circoncide. La vera Religione propagata nella sua Casa, e non la Giurisdizione a lui accresciuta sopra gl'immensi spazij della Corona reale, lo rende primo e inuidiato tra'Ministri di Faraone. Or Giuseppe si stima misero in tanta prosperità di comando, si crede infimo in tant'altura di seggio, si

spac-

ſpaccia ſolitario e ramingo in gente ſenza numero, dipendente da'ſuoi cenni, perche il vero Dio non ſi adora, dou'Egli è adorato: e'l Predicatore ambizioſo ſi millanterà riguardeuole, e felice, per la turba che l'aſcolta, quantunque nè pur vno di tanti, o rimiri il Cielo, o ſi batta il cuore? Niun per voi migliora, niun per voi piange: e voi ridete, e voi gioite, ſe il popolo vi ammira, e vi celebra? Queſto fù il ſupplicio, che i Giuſtizieri dell'Empireo decretarono e inſieme intimarono a Nabucdonoſor. *Cum beſtijs, & feris erit habitatio tua: fœnum, quaſi bos, comedes*. Qual ſia il fieno, preparato a'millantatori e amatori inſieme della gloria tranſitoria, lo dichiarò a gli huomini Iſaia per comandamento eſpreſſo dell'Eterno Padre. *Clama, Omnis gloria eius, quaſi flos fœni*. Quà giunge, chi (tradita l'eterna ſalute d'infiniti Aſcoltatori, attenti non ſenza incomodo sù le ore migliori del giorno alle ſue labbra) con paſtura inutile, e inſieme vile banchetta, ſe lo acclamano. E non è ciò raſſomigliare il Rè Babilo-

Dan. 4. 29.

Eſa. 4. 6.

lonico, pasciuto di fieno? Dico male. Costoro, che affetati di applausi mutano l' interpretazione degli Euangelij in mercimonio di lodi, non inghiottono fieno innocente, che ingrassa armenti, come di esso per sette anni si cibò Nabuc. Il fieno de'preconij (comperato da chi predica vanamente, col prezzo della sua non improbabile dannazione, e dell'ineuitabile *vah*, intimato ad Ezechiele, se non fulminaua trasgressori) è fieno pieno di sangue, per la spirituale vccisione, e di chi ode, perche non si emenda, e di chi dice, perche non addottrina. *Fænum, quasi bos, comedes*. Quì esclama Riccardo di S. Vittore: *Bos, cùm fænum accipit, pro summis delicijs ducit, & nihil lautius requirit*. Tanto segue a'Dicitori infruttuosi. In luogo di risapere le restituzioni della roba, le confessioni delle colpe, il perdono delle ingiurie, l'abbruciamento de'libri intemperanti, la fuga dal secolo all'eremo, la distribuzione delle facultà a' poueri, lautezze degne di chi euangelizza: cerca con affanno, se a gli Ascoltanti sia-

pia-

piaciuto il discorso, se l'Accademia parli de'suoi ragionamenti. E sì come punto non riflette, se meglio viua chi l'vdì: così, assicurato di marauiglie prodotte dalla sua lingua ne' più Letterati della sua calca, di questo fieno si pasce; e bene spesso, in luogo di riposare nella notte, rimastica i risaputi stupori della sua eloquenza, e, quasi Bue gonfiato da vento e incantato da fumo, rumina seco stesso i suoi preconij; lasciando di dormire, per non lasciar di assaporare applausi. *Fænum*, segue a dire Riccardo, *quasi bos comedit, qui omne gaudium suum in temporali gloria ponit*. Miseria più obbrobriosa di questa non può, nè rappresentarsi da Profeti, nè colorirsi da Mimi. Trouasi nella Chiesa di Cristo, chi (succeduto in essa, nel supremo Magisterio d'insegnare, a gli Apostoli) douendo pareggiare i Cherubini nella santità del dire, e agguagliare i Serafini negli ardori del correggere; senza curarsi, non dico di tramutare Babilonia in Niniue, e caricar di cenere gli Emporij, che l'ascol-

Lib. 2 p. 1. c. 41. de erudit. hominis. Tom. 76. 151.

coltano; ma, totalmente dimenticato del ben de'Popoli, trionfa se l'odono, e viue beato, se lo credono Oratore di gran nome. *Cùm accipit fænum, nihil lautius requirit*. Si spopoli il Contado, e'l Tempio si empia; sì che di me si scriua pe'Corrieri l'Vdienza mia, o primiera di tutte, o pari alle prime: e niun vizio si corregga, e niun vizioso si emendi. Sono sì crudi disprezzatori delle Anime, mal seruiti dalla veduta, che tanto gli consola. Veggono gli sfenturati il Volgo che gli applaude: ma non riconoscono i tanti Diauoli, che festosi e banchettanti gl'insultano. Ben li vide il Dottor Massimo de'Letterati latini Girolamo: il quale dalla sua spelonca imploraua Damaso Papa, a gittar da' pergami i Dicitori fioriti. Beatissimo Padre, sono costoro scalchi di Lucifero, che a' seguaci di lui imbandiscono tauole infernali, perche ne'Tempij si sollazzino i nemici di Dio, e gli auuersarij di chi l'incensa. *Dæmonum cibus est rhetoricorum pompa verborum. Nulla ibi saturitas veritatis, nulla refe-*

Epist. 146. Dam. Tom. 17. 329.

 ctio

ctio iustitiæ reperitur . Nihil aliud, nisi inanem sonum tribuunt. L'Eterno Verbo conuertiua Publicani nelle sale de' Conuiti: Costoro, nulla operando con le Anime, preparano conuiti a'Diauoli nelle Chiese. *Publicanos, & peccatores ad pœnitentiam prouocabat , conuiuium quoque eorum expetens, vt in conuiuio docerentur*. Tanta è la distanza di chi freddamente ragiona dal vero e solo scopo della Predicazione euangelica.

103 Se poi a me chiedete: per qual cagione, e con qual danno tanti Oratori non arrossiscono di adulterare l'Euangelio con aurore così indegne del Caluario ottenebrato? Dico, ciò procedere da ignoranza totale dell'arte, da cecità miserabile negli affari eterni, che si tira dietro la permanenza de'peccati, la perseueranza degli scandali. Non intitolate Rettorici gli Spositori di prolungati periodi; volendo ogni Maestro del ben dire, che nel ragionare si vinca la causa, e non che si raccolgano approuamenti da chi ode. Così protestò Quintiliano a Ro-

Roma. Prima di ora (ſcriue l'Autore) ſi animauano i Centumuiri, perche deſſero l'eſilio a' Turbatori della Pace, a'Corrompitori della Virtù, a' Congiurati della Republica: al preſente, da chi perora, ſi ſcioglie la Giouentù, perche alzi la voce a lode del Dicitore. Catilina tumultua, Verre ruba, Antonio comanda, ognun' opera, come la cupidigia gli perſuade, peròche ſu'roſtri non ſi trafiggono malfattori, e ſi procacciano acclamanti. L'accademia ha sbanditi i Cenſori, e conuoca luſinghieri. *Quod quidem natum ab oſtentatione declamatoria iam in forum venit, poſtquam agere cauſas, non ad vtilitatem litigatorum, ſed ad patronorum iactationem repertum eſt.* Sono traſtulli di ſcherma giouanile, e non zuffe di Fabij Maſſimi e di Scipioni trionfanti, la leggiadria del geſtire, e l'armonia del ragionare. Onde ſauiamente Girolamo non condannò chi rettoricamente diſcorre: ſchernì coloro, che oſtentano arte oratoria, e non l'vſano. *Dæmonum cibus eſt rhetoricorum pompa verborum.*

Lib. 56.44

Poco sanno, e perciò molto peccano i profumati compilatori di periodi musicali. Chi sà, vi sbeffa, e vi detesta. Chi vi loda, nè pur sà i rudimenti della rettorica Aristotelica e Tulliana. Sì che, chi mal si serue del pergamo per mietere in esso, non anime che si saluino, ma acclamazioni che l'innalzino; nè ottiene l'immortalità del nome, spregiato da'Dotti, e viue reo di chi muore alla Grazia.

104 Voglio tuttauia, che dall'Occaso all'Oriente corra il Nome di chi predica acclamato dagli Eruditi. Ecco la folgore scaricata dal Cielo sù gli archi trionfali di sì bestiale appagamento. Il Leuante gli ammira, il Settentrione ne parla, il Mezzo giorno gli mostra a dito. E ciò basta a condire l'esecrato tradimento della Parola diuina? Cantò in terra, e canta in Cielo Dauid: *Vocauerunt nomina sua in terris suis*. Più spauenteuole del rimprouero Dauidico è la chiosa di Agostino. *Non prouidentes, nisi quemadmodum nomen eorum, quod reprobatur in Cœlo, inuocetur in Terra. Hac via ipsorum*

In ps. 48. Tom. 12. 173.

rum scandalum ipsis. Il Popoletto vi loda, i Santi vi detestano: gli huomini vi rimirano attoniti, Iddio sdegnato non vi guarda: quì dura qualche memoria di voi dopo la vostra vita, nell'Inferno e nel Cielo niun vi nomina senza biasimo. *Quod reprobatur in Cælo, inuocetur in Terra*. Qual sollieuo recherà a' vostri tormenti nell' altro Mondo l'inutilissimo suono del vostro nome in questo Mondo? Oue non sarete, qualche principiante di Accademia vi allegherà: oue giacerete immortale, si rinfaccierà a voi la fellonia del Ministerio infamato. *Hæc via illorum scandalum ipsis*. Ite ora, e consumate i consecrati giorni della Quaresima e dell'Auuento, in risuscitare vocaboli seppelliti, in sustituire poesie a Vangeli, in pascere, chi a voi chiede pane di vita, col riprouato fermento di superstiziosi vocaboli, e di argomenti effeminati.

105 Respirerei non poco, se sì mortale idropisia di ventosa facondia, sitibonda di aura popolare, o fosse rara, o quei solamente infettasse, che,

 non

non curanti di saluare Anime, in vece di arricchire i proprij Discorsi con venerati testi di scritture, gli rendono velenosi, con immagini di Eroi mutati in mostri, d'imprese, che alzano apoteòsi alle sozzure del fomite. Miseri noi, tra'quali eziandio, chi espone con affetto la vita del Saluatore, e ne dipinge con lagrime la Passione, difficilmente si salua dalla perniciosa cupidigia della lode. Non crederei così vniuersale l'assassinamento della vanità, che spoglia, e che impiaga Predicatori seueri e zelanti, se S. Girolamo non mi discoprisse, tra' Catturati dall''applauso, Filosofanti Euangelici, e Censori Apostolici. Così egli confessò ad Edibia con volto sgomentato, e con penna tremolante. *Difficilè dignus præco virtutum Christi inueniri potest, qui in annunciandis illis, non suam, sed eius quærat gloriam, quem prædicat*. Nè io dico, che sia godimento illecito benedire Dio, se le nostre lingue si benedicono da chi profitta, e si apprezzano da chi ama fortificata la disciplina del viuere con

Epist. 156. Tom. 17. 333.

la

la forza del noſtro dire. Tal compiacenza, purche non ſia il pallio de'noſtri ſudori, e'l fine de'noſtri componimenti, rieſce in chi ragiona, come ſuol'eſſere a chi mangia il ſapore de' cibi. Preuarica, chi, per dilettarſi, paſteggia: all'incontro, non demerita corone, chi accetta il diletto nelle viuande, ſenza cui ſarebbe impoſſibile il nutrircene. Voi ſapete, quanto ſia malageuole a'febbricitanti di fauci ſuogliate il maſticare o pauoni o perle: peròche al palato illanguidito ogni ſapore rieſce inſipido, e niun diletto è piaceuole. Ciò, che mi affligge, è, non mancare tra'buoni chi troppo ſi affanni, ſe gli Vditori ſono rari, ſe non ſente ſtrepitoſo il rimbombo di chi l'acclami. *Difficilè dignus præco virtutum Chriſti inueniri poteſt, qui in annunciandis illis, non ſuam, ſed eius quærat gloriam, quem prædicat*. Vi è ſtato, chi maeſtoſo nelle noſtre Chieſe e inſieme ſerafico, ſantificaua quelle centinaia di Aſcoltanti, che ſempre lagrimoſi l'vdiuano: e tuttauia il buon' huomo non allontanaua da sè la me-

ſtizia, che l'opprimeua, perciòche non a migliaia ſi contauano i frequentanti de' ſuoi diſcorſi. Oimè, Giacomo Apoſtolo nella Spagna, dopo sì lunga nauigazione, ſi appaga di pochiſſimi pagani, quiui conuertiti; Criſto lungamente diſcorre con femmina plebea per compungerla; i Fariſei ſteſſi, per teſtimonianza del Saluatore, girauano e arcipelagi e diſerti, a fin di guadagnare vn proſelito; contentiſſimi tutti di sì pochi, purche ſi arrendeſſero a Dio: e Noi, ſe non vinciamo le turbe degli anfiteatri, ci riputiamo infelici! Non corre il nome noſtro ſu' caualli delle poſte col primato in pugno. Adunque ſiamo nulla nella Chieſa, auuenga che più di vna Maddalena lagrimi ſangue, compunta da noi, e benche alla molritudine de' conuertiti da noi non baſti, per vdirgli e per aſſoluergli, groſſo numero di pazienti e inſieme zelanti Sacerdoti? Ecco con quanto fondamento Girolamo proteſti rariſſimo il Pergamo, a cui non ſi dia la ſcalata dalla (non sò ſe dica) o fellonia, o follia dell' acclamazione.

Matth 23.15

Diſ-

Difficilè dignus præco virtutum Christi inueniri potest.

89 Se si pochi hanno a'piedi la vanità della gloria, e a tanti ella assedia e occupa il cuore, sarà per auuentura vn tal difetto, o in sestesso leggiero, o a Dio poco spiaceuole? Ciò a noi discuopra l'abbandonata macchina di Babele. Il processo di quei lauoratori non fù commesso a veruno degli Angioli, e si forma da Tutta la Trinità, quiui scesa ad esaminare la temerità del fatto. *Descendit autem Dominus, vt videret Turrim.* Gen. 11. 5. Il delitto fù dichiarato, non ribellione de'Giganti da Dio, non voglia di dominare tra gli Huomini, non sicurezza di Asilo procurato con sì inespugnabile rocca, o a prede, o a vendette, o ad intemperanze. Si alzò la Mole, perche il nome degli Architetti viuesse ne' Popoli, che lasciauano. *Celebremus nomen nostrum, antequam diuidamur.* Ciò pare spiritosità d'Indole, e generosità di Mente. Il supplicio, nondimeno, sì graue sì subito e sì perpetuo dinota, quanto si disappro-

prouasse dal Creatore del Mondo il vantamento dell'Edificio disegnato, e la memoria di esso tramandata ne' posteri. Non ruppe a veruno de'Fabbricatori le ossa, nè loro troncò o mani o piedi: peròche tal pena finiua ne' delinquenti, e non passaua nella prosapia. Volle Iddio perpetuato il gastigo, finche durerà il Mondo; multiplicati i lingvaggi in sì gran numero di idiomi, che niun de' lauoranti intendeua l'altro. *Descendamus, & confundamus ibi linguam eorum, vt non audiat vnusquisque vocem proximi sui.* Preuide l'Eterno Padre, quanto tal pena douesse impedire ne'nostri secoli la promulgazione dell'Euangelio. Non perciò volle temperare l'amarezza del calice, e l'acerbità della sentenza; pronto a facilitare col dono delle lingue miracolose il catechismo de' Barbari a'Missionarij, purche la decretata varietà delle voci, che rendeua mutoli e sordi i Faccendieri della Torre, gli distornasse dall'opera, e gli affliggesse nel viuere. *Vocatum est nomen eius Babel, quia ibi confusum est labium vni-*

Gen. 11. 9.

vniuersa Terræ. In sì lagrimeuole gastigatura di disegnata acclamazione, chi può, o creda, o dica: La voglia di applausi in oggetto sì santo (qual'è l'Euangelio di Cristo, solennemente spiegato da sito eminente fra gl'incensi del diuino sacrificio) essere neo di niuna riflessione: mentre in lauoro totalmente mondano, se la gloria s'innalbera, il Cielo scende in Terra, e confonde chi vuol'esser nominato, senza speranza di riscattarsi dal supplicio, trasmesso da'colpeuoli a gl'innocenti.

106 Che se tuttauia gli ammaliati Predicatori, nè si rauueggono del delitto, nè temono naufragio nell'aura della loro vanità (confessandosi bensì non Apostoli di Giesù Cristo nel dire, non però persuadendosi rei di vendetta nella vanità che gli affascina;) passino essi meco in Samaria, a tramortire nelle scomuniche publicate da Pietro contro Simone, non più Mago, ma Catecumeno sì fedele a Filippo Diacono, che in ogni luogo lo seguiua. *Tunc Simon & ipse credidit, &, cùm baptizatus esset, adhærebat*

Act. 8 13.

bat Philippo. Sì celebre Neofito, riconosciuta la virtù, che ne' Fedeli cresceua, quando lo Spirito Santo soprauueniua in essi, per la imposizione sopra le loro teste delle mani apostoliche, chiese somigliante possanza di santificare i battezzati. *Cùm vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus sanctus, obtulit eis pecuniam, dicens: date & mihi hanc potestatem, vt cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum sanctum*. Appena terminò il periodo della sciocca domanda, che il Principe degli Apostoli publicamente lo maledisse, e lo smembrò dalla Chiesa, come fellone a Cristo, e traditore de' suoi misterij. Io tremo, e ognun di voi si raccapriccia meco ne' tuoni di Pietro contra Simone. Confesso contuttociò di non ben penetrare il sacrilegio dello scomunicato. Primieramente, in quei primi vagiti della Fede nascente, non c'era Canone scritto ad esterminio della Simonia. Secondariamente bramò Simone di far bene a' Credenti, infondendo loro i doni dello Spirito.

Act. 8 18.

Fi-

Finalmente, lontanissimo da guadagni, si spogliaua de'suoi tesori, per arricchire di grazie spirituali i suoi seguaci. *Date & mihi hanc potestatem, vt cuicumque imposuere manus, accipiat Spiritum sanctum*. La bramata pompa di comparire Dispensatore di prodigij, precipitò il prescito ambizioso nella voragine dell'intimata apostasia. Io così argomento fra i tremori di tanto funesta catastrofe. Il Mago muore a Dio, benche gioui a'Popoli, e dia alla Chiesa grossa porzione de'beni ereditati: or come non molto più miseramente perirà, chi nel Predicare riceue mercedi di acclamazioni, e alle turbe nulla conferisce di grazia diuina e di cristiano profitto? Simone vuol dare a'suoi Discepoli doni celestiali: Noi non vogliamo conferire a'dipendenti da noi cosa veruna di Cielo. Per tanto, qual presunzione sarà la nostra, se (men profitteuoli dell'Incantatore a'Cristiani congregati, e più ad essi perniciosi) ci arrogheremo e salute e corone? Colui si cassa dal Catalogo di chi crede, ancor che creda e si battezzi,

per-

perche bramò di pauoneggiarsi nelle prerogatiue dell'Apostolato : e Noi ci stimeremo primarij Ministri della Chiesa , che nel rileuante Magisterio di essa, purche a noi abbondi gloria, non ci curiamo, che nella Chiesa manchino scandali, che nelle Anime non regni la colpa, che all'Eterno Padre non si ricrocifigga co'peccati il Figliuolo? Qual de'nouelli Credenti periua, se con peruersa intenzione dallo Stregone si trasfondeua in essi l'Eterno Spirito? All'incontro, quante Anime si dannano, se, chi predica desideroso di acclamazioni, non le sgrida ne'falli, non le spauenta con profezie?

107 Questa era la lancia, che a me feriua l'anima, quando (anche giouane) scorgeua vanità ne' Pergami. Può dunque la gloria vmana, più cruda e più spietata delle Circi fauolose, tramutare Sacerdoti religiosi in Fiere sì feroci , che permettano a Lucifero la strage de'Cuori, con sollazzarsi nelle lodi fra'gemiti di chi precipita in fiamme perpetue? Grida Iddio , assai più adirato co'vani Oratori , di quel

che

che fosse con Caino sanguinoso, e ad essi con seuerità di Giudice dice, ciò che disse all'Omicida: *Vbi est Abel frater tuus?* Io ho inuiati con le mie interne ispirazioni tanti Caini ad ascoltarti nella Quaresima, perche tù con la santità de'tuoi discorsi li mutassi in Abeli; e niun di tanti o hà deposti gli odij, o non hà contaminate le decime. *Vbi est Abel frater tuus?* Ti hò dotato di eloquenza, ti hò alleuato fra' miei serui, ti hò voluto mio Euangelista, ti hò esaltato a'Pergami delle Metropoli, ti hò accresciuto il concorso de'Nobili e de'Magistrati; affinche tu, col miglioramento de'costumi e con la riforma de'mal'vsi, mi facessi godere trasformati i pessimi in ottimi, i lupi in agnelli, i delinquenti in penitenti, e (per dir tutto in vna voce) in Abeli i Caini: e tu, dopo sì lungo corso di Ragionamenti quaresimali, mi lasci gli empij nel fine de'digiuni, come a te gli presentai nella prima feria delle ceneri? Deh, perche Iddio non mi permette di spalancare in questa Sala l'Inferno, doue

Gen. 4. 9.

tan-

tante Anime, liquefatte nel solfo, implorano l'ira diuina a far vendetta di chi non le preseruò da sì orridi tormenti? *Vindica Domine sanguinem nostrum*. Quì bestemmiamo il nome vostro, perche gl'intiepiditi Predicatori non ce ne palesarono la dignità. Ci tacquero le vostre ire; e, seguitando noi ad offenderui, viuemmo maluagi, e morimmo dannati. Così fremono, e così vrlano a'nostri danni Anime innumerabili dal centro degli abissi, nè l'eterna Giustizia nega l'vdito a sì veraci querele: e, sì come vuole morti alla sua grazia e alla sua misericordia i defunti non rauueduti; così a noi intima implacabile esaminanza della cagionata e miseria e disperazione a tanta moltitudine, ricomperata col suo sangue. *Si dicente me ad impium, morte morieris, non annunciaueris ei, neque locutus fueris, vt auertatur a via sua impia, & viuat: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem eius de manu tua requiram.*

Apoc 6, 10.

Ezech 3, 18.

108 Nè si dica: monitorio sì mortale appartenere a'Vescoui, veri e propij

pij Paſtori delle Anime. Ad eſſi toccò la minaccia, quando ne' principij della Fede euangelica i ſoli coperti da Mitra predicauano a'Popoli. Ora (che le ſacre Religioni ſi ſono offerite di ſupplire in sì laborioſo Miniſterio a' Prelati delle Dioceſi, affinche eſſi, ſgrauati da sì ſtentato lauoro di ſtudio, di vigilie, di fianchi, e di fauci, poſſano meglio inuigilare al tanto malageuole reggimento di Greggie circondate da lupi;) tutto il torrente della diuina indignazione aſſalta i Monaſterij, e da'fondamenti gli ſcuote; perche dell'accettato Magiſterio, non di rado ambiſcono l' onoranza, ſenza corriſpondere al peſo. *Ipſe impius in iniquitate ſua morietur, ſanguinem autem eius de manu tua requiram.* Quì io non diſcorro, o degli atrociſſimi Purgatorij, oue, chi infruttuoſo predicò, ſconta i fiori de' ragionamenti con arſure de' bitumi, e forſe forſe tal'vno in fornaci di più durata paga la temerità dell' Apoſtolato tradito. Quì da me ſi ammirano diminuite le grazie del Cielo a Comunità (eziandio

dio di conseruata osseruanza) ripigliati i priuilegij vaticani a Claustrali, e ridati a'Presidenti. Tuttociò eseguito in Terra, ma decretato in Cielo, a gastigo della vanità tollerata da'Superiori Regolari ne' Sudditi sermoneggianti, con tanta ingiuria delle Tiare defraudate, e con tanto esterminio delle Anime non conuertite. *Et ait Dominus ad Cain: Vbi est Abel frater tuus? Nunc igitur maledictus eris super terram*. Se fù seueramente punito Caino, perche tolse al Fratello la vita del corpo: Noi ci millanteremo vguali a'settantadue Discepoli del Saluatore, che a migliaia di Turbe togliamo la vita dello Spirito? E pure il Primogenito de'presciti col ferro aprì all'vcciso il limbo del riposo, e il ricouero della quiete in Dio: ladoue Noi co'fiori rompiamo la cataratta dell'Inferno, perche quiui a legioni cadano le anime, per dibattersi eternamente sotto la tirannia de'Diauoli. Già veggo la fuga, che più d'vno degli Oratori inutili piglia dal Pergamo, esclamando: Se tanto costa la primauera

del

del dire ingegnoso, abbandoneremo il Ministerio; e, occupandoci in amenità di componimenti nelle accademie, renderemo la Predicazione alle Mitre, e ci coltiueremo applausi col sudore di studio priuato, senza rimordimenti di tradito Euangelio. Tal ritirata non sarebbe colpeuole a' Camaldolesi, a' Cartusiani, a' Romiti; sequestrati dagli Huomini e abitatori di Monti, inchiodati alle celle e consecrati al coro. Per lo contrario, a' Chiostri di vita mista, fondati da' Fedeli, a fin che saluino le anime, è illecito il silenzio, e son necessarij i clamori. *Clama, ne cesses.* Tanti Nobili hanno priuata la Parentela delle loro sustanze per fondare Chiese, oue Cristo si predichi. Onde l'vltima volontà de'Testatori, e le primarie intenzioni de' Limosinieri si muterebbono totalmente, se, per non incorrere nel rimprouero di Dicitori infruttiferi, tacessimo ne'Tempij, e nelle Scuole parlassimo. O conuiene che suesta l'abito chi si arruola in Religioni destinate al ben de'Popoli, se ricusa Pergami; o,

Esa. 58. 1.

viuendo con gli ſtipendij della Croce, grauemente preuarica, ſe non predica il Crocifiſſo. Il che, mentre diſconuiene a tanti Comuni di Regola non monaſtica, a Noi più che a qualunque altr' Ordine clauſtrale indubitatamente s'intima; diſpenſati eziandio dal Coro, perche al canto de'Salmi ſi ſurroghi l'aiuto Spirituale delle Città. A tutto ciò ſi aggiunge condannato e meſſo in ceppi colui, che non trafficò il talento per l'aſprezza di chi ne lo prouide. *Serue male, & piger. Sciebas, quia meto, vbi non ſemino; oportuit ergo te committere pecuniam meam nummularijs? Tollite itaque ab eo talentum, & inutilem ſeruum eijcite in tenebras eſteriores: illic erit fletus, & ſtridor dentium*. Chi milita ſotto lo ſtendardo di S. Ignazio, che ci vuole in tutto e per tutto conſecrati alla ſalute delle Genti, ſe tace, è condannato a tenebre; ſe parla vanamente, morrà reo delle Dioceſi non riformate, e de'Caini non tramutati in Abeli.

Matt. 25.20

109 E beatiſſima la Compagnia di Gieſù, ſe tal finale ſentenza riſtringeſ-

gesse a'Pulpiti l'orrore delle sue catene, il rigore del suo sindacato : perciòche molti fra Noi non salgono a' Pergami, e moltissimi, o priui di abilità per ragionare ne'Tempij, o dall'Vbbidienza consegnati ad altre faccende, nè possono, nè debbono interpretare Scritture. Segue la stessa durezza de' minacciati tormenti dietro a chi priuatamente si abbocca co' prossimi, o nelle nostre Case, o nelle altrui : dalla quale impresa niuno tra Noi viue esente. Ciò era il secondo punto del Ragionamento, di cui, perche l'ora è terminata, farò con vn cenno la bozza; differendo ad altro sermone domestico sì rileuante Materia. Quanto frequentemente scende ognun di Noi alle porterie, bramatoui da'Secolari, necessitosi di santi consigli, e di fondate dottrine? Se, o camminando con essi o con essi sedendo, discorriamo di Dio, siam salui. Oue, per lo contrario, mancassimo a' nostri debiti, o comunicando o chiedendo nouelle; preuaricheremmo grauemente, a danno enorme di chi ragio-

giona con Noi . Nè tal reato ſolamente ci auuolge , quando ne' noſtri Androni non ſantifichiamo con euangelici periodi quei, che dalle loro Caſe paſſano con diſagio alle noſtre . Pecca contro al profeſſato zelo , chi ne'cocchi, chi nelle ville, chi ne' conuiti, e chi ne'reſpiri, con ſale di documenti apoſtolici non sà condire l'inſipidezza delle ricreazioni ciuili . Coſi ſcriue Giouanni Griſoſtomo de' Religioſi del ſuo tempo ; dalle cui bocche non vſciua voce , che non compungeſſe gl'introdotti alle loro porte . *De futuris ſemper philoſophantur, & quaſi alium , quàm nos , Orbem babitantes, quaſi in Cælum translati, ac ibi viuentes : ſic de cæleſtibus ſemper , de ſinu Abrahæ, de coronis Sanctorum , de Societate Chriſti diſputant: præſentium autem nulla apud eos commemoratio , nullus eſt ſermo .* Se da Noi ſi partono non impalliditi , nè ſgomentati a' noſtri racconti; impallidiamo Noi, che ſeruimmo loro, o di Nouellieri , o di Croniſti, o di Coſmografi, a'quali doueuamo , non riferire ciò che paſſa o

Hom. 70. in Matth Tom. 25. 307.

che

che fù, e vnicamente palesare ciò che sarà. Confondiamo chi si pauoneggia tra immagini fumose, e chi adora fortune risplendenti, con discoprir loro ciò che dura, con intimare la Eternità de'secoli, oue le grandezze spariscono, e domina l'vmiltà. *De cælestibus semper*.

110 Anche, oue gli Oggetti non hanno connessione con la pietà, se tutta l'azione non s'indirizza allo spirito, o affatto sdegniamola, o superficialmente si maneggi. Pendeua, senza dubbio, dall'Onnipotenza eterna il risanamento di Naaman. Tuttauia, perche le squame della lebbra apparteneuano al corpo, e non all'anima del soprauuenuto Generale, Eliseo nè pur s'indusse a salutarlo, e appena con vn corto periodo gli fè intimare da Giezi la lauanda nel fiume, e predire la sanità in quelle acque. *Lauare, & mundaberis*. Non così operò col Soriano conuertito, quando, per la salute del corpo risanato egli nell'animo, volle dal Profeta l'instruzione per ben viuere, doue si viueua male, e di pia-

4. Reg 5. 8.

cere al vero Dio, doue tante false Deità erano incensate. Allora l'introdusse nel suo tugurio, pazientemente l'vdi, teologicamente l'ammaestrò, e perche l'abboccamento nulla haueua dell'vmano, fù soauissimo tra l'huomo di Dio e'l Neofito di Dio. *Reuersusque ad Virum Dei venit, & stetit coram eo.* Non permetta Giesù Cristo, che le nostre Case si dissomiglino dalla capanna di Eliseo, come seguirebbe, se negli affari, o politici o economici o ciuili, Noi ci suisceraſſimo co' Mondani, per loro accrescere splendori e tesori; e negli oggetti della coscienza gli rimettessimo a Confessori di mediócre capacità, e d'infelice spiegamento. Noi, noi, doue si tratta di euangelico profitto, passiamo e notte e giorno senza tedio, vdendo con diletto, e rispondendo con gioia in materie di Salute.

4.Reg 4. 5.

111 E certamente da' peccati vscirebbe chiunque conuersa con Noi, se ogni nostra parola fosse linguaggio di Angioli, e indirizzata a sola lode dell'Innocenza. Vogliamo agguagliare i Serafini, e far tremare il Mondo coll'

Eter-

Eternità insinuata a chi tratta con Noi? Tra Noi nelle due ore dispensate al silenzio, in sollieuo del desinare e della cena, infochiamoci nel parlare di Dio, con cordialità di affetti, con profondità di Fede, con brama insaziabile di Meriti. Escludiamo da' nostri colloquij ogni sillaba, che non sia santa: abbominiamo qualunque ragguaglio, che a Noi non notifichi, o Regni illuminati ne' dogmi, o Eretici ricondotti alla Chiesa, o fatti e detti estratti da' sacri Annali, e da Cronache religiose. Se così arderanno le nostre lingue nelle nostre Sale, infiammeranno di Spirito santo chiunque, o vien da Noi, o c'inuita a sè. Tanto sentì, e disse ad ogni suo Sacerdote S. Agostino. *Quomodo vis innotescere, sic viue: quomodo vis hominibus innotescere, etiam præter oculos hominum sic viue.* E perche non tutti esaudiscono me, nè tutti vbbidiscono ad Agostino, perciò, quando tentiamo di apparire spirituali o nelle conuersazioni o nelle prediche, perche fummo ghiacci tra Noi, comparisce nel publico il nostro

Serm. 43. de Verb Dom Tom. 26.68

Fuo-

Fuoco sì ſmorto , che più toſto affumica e infredda , che illumina e riſcalda . Scriue Ambroſio de'Perſecutori di Criſto ciò , che non poſſiamo negare di qualche Predicatore criſtiano. *Venit Perſecutorum turba cum facibus , quæ plus habent in fumo caliginis , quàm ſplendoris in lumine* . Sò quanto e ſia e appaia notabilmente megliorato il zelo delle noſtre Lingue , sì ne' Sermoni , come negli Abboccamenti , in beneficio delle anime che a Noi concorrono . Tuttauia , finche tra Noi vno ne rimane , o vano nel Pulpito , o più vano nella domeſtichezza di chi ci ama , e di chi ci vuole ſue guide e ſuoi diffinitori , ſempre anche a Noi toccherà l'obbrobrioſa cenſura delle noſtre Lumiere , e ſi dirà di eſſe : *Plus habent in fumo caliginis , quàm ſplendoris in lumine* . Appunto come doue hà regnato la Peſte , ſe vn ſolo albergo ſi confeſſa contagioſo , ſi nega a tutto il Regno il commercio . Quanti regolatiſſimi e oſſeruanti Regolari viuono ſcreditati , sfuggiti , e non riueriti da' Fedeli , per colpa , o di chi predica ſen-

In pſ. 37. To. 10 276.

ſenza feruore, o di chi conuerſa ghiacciato! *Rogate Dominum Meſſis, vt mittat Operarios in Meſſem ſuam*. Allora crediamoci eſauditi dalla pietà dell'Eterno Padre, quando ciaſcun di Noi, perche fioriſce nel viuere, fruttificherà nel predicare, e in eſſo diuamperà più del Monte Sinai; affinche ne'cuori, più duri del marmo, ſi ſcriua il Decalogo. Similmente, quando chiunque di Noi parlerà domeſticamente a'Secolari, renderà ogni caſa di eſſi, o vn Cenacolo di Sion pieno di Spirito ſanto, o vn Monte Caluario, in cui gli Aſſaſſini diuengano Martiri, e i Centurioni ſi battano il petto; adorando vn Dio, che muore, perche riſuſciti alla grazia, chi quatriduano giaceua nel vizio.

Così ſia.

SER-

SERMONE XCV.

Detto nel Nouiziato di S. Andrea, la Vigilia della Natiuità della Santissima Vergine.

De qua natus est Iesus. Matth. 1.

112 LA gran Vergine domani nasce, o veramente partorisce? è Madre, o è Prole? allatta, o poppa? La saluteremo Figliuola d'Anna, o pure l'adoreremo Genitrice di Dio? Nascerà Santa; e perciò, a suo tempo, partorirà Giesù. Ciò è sì certo, che gli Angioli sù le cortine della sua culla, come d'impresa già eseguita, dipintaui la mangiatoia del Verbo incarnato, parimente vi scriuono: *De qua natus est Iesus*. Pregio, senza dubbio, impareggiabile della nascente Bambina, ma non incomunicabile anche a'nostri Giouani, se in questa Casa rinasceranno Santi, con ferma speran-

ranza di partorire anch'essi il Figliuolo della Vergine nel cuore degli huomini. Anziche, in sì inuidiata Prerogatiua del Messia partorito, può ogni Allieuo della Compagnia produrlo, non dopo tredici anni, come seguì in MARIA; ma, e ne'primi anni e ne'primieri mesi del nostro rinascimento a Vita perfetta, ciascun di voi veridicamente si glorierà di vna tanta Genitura. Così diffinì dal Trono di San Pietro Gregorio Magno suo Successore, quando dichiarò Madre del Saluatore, chi lo notifica a gli altri, e, ragionando di lui, ne accende il desiderio, e ne promuoue l'amore negli ascoltanti. *Quasi enim parit Dominum, quem cordi audientis infuderit: & Mater eius prædicando efficitur, si per eius vocem amor Domini in proximi mente generatur.* Tal Magisterio, di rinouare nel petto de' Credenti la diuinità del S. Presepio, quei soli conseguiscono nelle Case di Dio, i quali spiritualmente vengono in luce, come nella Casa di Anna ci venne la Regina del Cielo. Guernita ella d'illuminata

Hom. 3. in Euan.

ra-

ragione e di ſpirito infiammato, tantoſto che vide il Mondo, patteggiò con eſſo, e di ricuſare ogni ſuo diletto, e di ſofferire ogni ſuo tormento. Queſti ſono i due Poli, ſu'quali ſi raggirano quelle Sfere euangeliche, che Dauid deſcriſſe ne' ſuoi Salmi, dicendo: *Cæli enarrant gloriam Dei*. Se dunque vogliamo conſeguire la ſublime dignità di generare Criſto nelle Anime, vnico fine del noſtro Inſtituto, ecco dall' iſteſſo Gregorio ſuggerirſi a Voi, quanto la Vergine ſtabilì: abbominando ciò che piace al Senſo, perche debilita lo Spirito; giubilando in ciò che affligge le inclinazioni della Natura, perche accreſce le doti e'teſori della Grazia. *Nihil, quod caro blanditur, libeat; nihil, quod carnalem vitam trucìdat, ſpiritus perhorreſcat*. Queſti due *Nihil* ſono le Faſce, in cui la Vergine ſi auuolſe, e con le quali la Compagnia ſtrettamente riſtrigne, chi in Lei naſce; nulla tanto inculcando a quei ch'ella in queſte mura allatta, quanto il variare palato. sì che, doue per prima nel ſecolo ſoſpi-

Pſal. 18. 7.

Hom. 11. in Euan.

ſpi-

ſpirauano ambroſie e abborriuano fie-
le, quì viuano di patimenti, e quel
deteſtino, che o dalla ſuperbia o dal
fomite ſi ſoſpira. *Vt nihil, quod caro
blanditur, libeat; nihil, quod carnalem vi-
tam trucìdat, ſpiritus perhorreſcat*. A ri-
uerenza di queſti Lini verginali, di-
uideremo il Diſcorſo in due punti.
Nel primo eſorteremo i Nati di fre-
ſco nella Religione, non ſolamente a
tollerare con patienza le due accen-
nate Faſce, ma ad amarle: animeremo
nel ſecondo a ſtrettamente ritenerle
e Studente e Prouetto, chi Nouizio le
amò.

113 Ogn'Inſtruzione che a'Princi-
pianti ſi ſcriua, ogni Eſortazione che ad
eſſi ſi faccia, ogni Azione che loro ſi
ordini, tutte s'indirizzano a slattarli
dagli oggetti amabili, e ad innamo-
rargli di ciò che punge, o che con-
fonde: ch'è quanto dire, a rendergli
ſeguaci del ſecondo Adamo, ricuſato-
re di onori e di comodi, amante di
diſagi e di piaghe; con ribellarſi al
primo, che mangiò Pomi vietati, che
rapì Diuinità fauoloſa. Altro loro
non

non s' impone , fuorche l' euangelica dimenticanza della patria , l'odio santo del parentado , l' inimicizia giurata del corpo , la perpetua ſtrage degli affetti terreni , il diſprezzo generoſo della vita preſente , l'eroica ſtima della futura . Il ſilenzio de'labbri , lo sbaſſamento degli occhi , l'vdito chiuſo a ragguagli curioſi , il ſonno abbreuiato per non godere , la meditazione prolungata per patire , la ſtretta vnione con Dio , ſono il pane di dolore , di cui viue ogni noſtro Nouizio , per ſempre viuere al Cielo , e per ſempre morire alla Terra . In ſomma , e leggono da per tutto , e da per tutto ſentono il bando di Gregorio : *Nihil, quod caro blanditur, libeat ; nihil, quod carnalem vitam trucìdat, ſpiritus perhorreſcat*. A gli Aromati ſteſſi , o di neceſſarij riſtori o di paterni reſpiri, ſempre la Probazione vniſce la Mirra , o di voleri rinnegati , o di accreſcuti feruori : preſcriuendo a ciaſcun de' Nuoui , che , o Luigi Gonzaga dimori tra verdure talmente compoſto ne'ſentimenti, che non diſtingua vna villa dall'altra,

e cre-

e creda dal palazzo de' padroni non differenziarsi il tugurio de' contadini; o, a simiglianza di Stanislao, diuampi in modo tra fiamme di consumata carità, che gli bisognino sul petto lini molli di acqua ghiacciata, per temperare l'arsure del cuore. *Nihil, quod blanditur*, si accetti: *Nihil, quod trucidat*, si ributti. In queste Fasce, tanto ispide e tanto dure, chi de' nouelli Allieui nostri segue Maria partorita, e chi rassomiglia i freschi Parti della posterità di Eua. Attenti. Non sì tosto all'immaculata Figliuola d'Anna si auuicinauano o tele o panni per infasciarla, ch' ella (come piamente possiamo figurarcela nel pensiero) da sestessa si componeua: addattando il tenero corpicciuolo alla dura prigione delle lane infantili, che baciaua, non sopportaua. Distillaua bensì lagrime dalle guance; ma senza strepito di vagiti impazienti, e scaturite tra delizie della Trinità riuerita, non isspremute da insofferenza o di membra ristrette o di aria neuosa. Diuersamente dall'adorata Bambina si diporta

ogni partorito Infante. Questi, con pianti degli occhi, con gemiti della bocca, con dibattimenti di mani e di piedi, annoia chi lo raccoglie, rigetta con calci e con pugna chi a lui raggiusta, sì le braccia perche quietino, come le gambe perche non si storcano: nè, senza ostinata lotta tra la nutrice amorosa e la rabbiosa creatura, si cuopre l'infelice figliuolino, e si ripone a dormire. Non voglia Iddio, che sopra i Figliuoli del S. Padre, partoriti alla Croce, intuoni Gregorio Nisseno l'obbrobrioso rinfacciamento, che in somigliante oggetto di Profitto ricusato disse con ira erudita: *Illis, qui ad mutationem vitæ sese discutiant, idem accidere quod Embryis.* Chiunque, o si noia della verecondia, o nelle penitenze si attrista, o ammonito s'inquieta, o alle ripulse si adira: chi, se non saluta parenti per lettere, perde la quiete dell'animo; chi ritenuto ne' lauori delle officine, mentre gli altri si ricreano con passeggi, si attossica con sospiri; chi si rasserena, quando sente glorie d'antena-

Orat. de dormient Tom. 13.15

ti,

ti; chi annuuola, se sospetta di non agguagliare gl'ingegni più spiritosi dell'Accademia; chi finalmente, nell'aprimento della coscienza, o non discuopre difetti propij, o, se gli palesa, scade di guance, e, odiatore della mortificazione, piega la fronte con Caino fuggitiuo dell'vmiltà: certamente vn tale, perche ricalcitra a' nostri Riti, perche non si accomoda a'nostri Vsi, si tira addosso l'amaro rimprouero del Nisseno: *Idem accidere, quod Embrijs*. Per lo contrario, chi trionfa corretto, chi giubila mortificato, chi aspira all'ora de' flagelli, chi con violenza di preghiere rapisce dalle mani de' Superiori e spine e chiodi; contento nelle afflizioni, festoso ne' rimproueri, trionfante negli abbassamenti, desideroso di riforme, alieno da largure, beato nelle infermità, e sempre tanto più amante della Vocazione religiosa, quanto più scorge amaro il calice dell'Osseruanza, dura la croce dell'Instituto: vn tal'Angelo di raffinata carità e Martire insieme di penitenza, rappresenta ne' suoi porta-

menti la nata Bambina, riuerente ed amante delle Fasce. Che se tanto ammiriamo la futura Madre di Dio, perche, ristretta tra lini, non ripugna a chi la infascia, da sestessa disponendosi a' legami: tanto più Grande l'adoreremo, se con veraci riflessioni la contempliamo auida di quanto la tormentaua, aliena da quanto le aggradiua. Sempremai Ella, nel corso della fanciullezza, si ritirò da spassi da sapori da vezzi da diletti, e sempre si spinse a rapire ciò che la cruciaua, ciò che la deprimeua, ciò che penoso le riusciua alla quiete dell' anima e al ristoro del corpo. Oh, in essa sì che precedettero gli assiomi di Gregorio (Maestra e non Discepola di sì letterato Pontefice;) dache in ogni ora del giorno verificaua in sestessa: *Nihil, quod caro blanditur, libeat; nihil, quod carnalem vitam trucidat, spiritus perhorrescat*.

114 Ciò è molto: non però è quello, che a Noi prescriue l'altezza della Probazione, o che nella Culla praticò la Regina de' Santi. Non biso-

ſognarono ad eſſa, nè preghiere delle Seruenti, nè comandi della Madre, perche accettaſſe vincoli, e perche ſofferiſſe diſagi, quando maſſimamente i freddi della bruma incrudeliuano, o le fiamme della canicola infuriauano. Tutto Ella riceueua con ſorriſi; lodando Dio, che permette a' ſuoi Cari sì groſſi guadagni d'incomodi ſopportati. Però, chi nel Nouiziato ſi abbraccia co' patimenti, o perche così ſi viue nelle Caſe noſtre della Probazione, o perche a viuerci così neceſſita l'eſempio de'Compagni e la vigilanza de'Superiori, non ſegue Maria; che, ſenza minima ripugnanza, miete la mirra, e traſcura gli aromati. Da sè ognuno ſi ſpinga alla Virtù, con ſol riflettere alla ſaia che veſte. Vorrei, che chiunque incomincia la Vita religioſa, s' innamoraſſe talmente dell' Inſtituto (midolla della paſſione e della croce di Criſto) che quaſi ſi traſuſtanziaſſe nell'amarezza di eſſo: onde, chi riguardaſſe vn noſtro Nouizio, vedeſſe inſieme i noſtri Riti. Così ſeguì *ab æterno* nella generazione del Verbo

diuino. Nel conoſcerſi l'eterno Padre, ſubitamente nacque il Figliuolo, non formato come Adamo, e molto meno fonduto o martellato come le Statue. Senza veruna manifattura, al ſolo conoſcimento del Genitore comparue l'increata Prole così ſimigliante a chi la generò, che potè dire: *Philippe, qui videt me, videt & Patrem meum.* Colui perciò è vero Figliuolo della Compagnia, che, rinaſcendo a Dio tra' noſtri Muri, in ſeſteſſo eſprime tutta la Perfezione della noſtra Regola. Sì che, qualora il libro d'oro delle Coſtituzioni ſi perdeſſe, poſſa tutto lo Spirito noſtro ricuperarſi, o ragguardando i noſtri Principianti, o conuerſando con eſſi. La compoſizione de'ſenſi eſterni, la mortificazione delle paſſioni interne, il ragionare di Criſto, l'vbbidire per eſſo a chiunque comanda, l'odio implacabile a tutto ciò che ricrea, l'ineſtinguibile ſete di patire, il zelo di compugnere, l'eternità inſeparabile dalla mente, il cuore diſtaccato da luoghi da gradi da vſici, il ſolo ſcopo di piacer a Dio,

Io. 14. 9.

la ſua gloria antipoſta alla noſtra vita, il viuer Noi vnicamente perche l'amor dì Gieſù in tutti viua (doti propie di chi creſce fra Noi, nato di freſco alla Religione ;) fedelmente moſtrano, ciò che ſcriſſe Ignazio, con tante lagrime ſparſe dagli occhi, con tanto ſangue ſpremuto dalle vene, nelle diece parti de ſuoi Statuti ; a lui (come piamente ſi crede) ſuggeriti dalla Madre di Dio. E pure con dir io tanto de'noſtri Nouizzi, non li raſſomiglio all' eterno Figliuòlo. Chieggo vdito non diſtratto alla dottrina, che ſegue. Volle Arrio, con eſecrata menzogna, fatto dal diuin Padre, e non generato il Figliuolo diuino. E perche a sì infernale beſtemmia tremò l' Oriente, chi venne dietro all'abbominato Ereſiarca, con propoſizione meno deteſtata, ma non meno deteſtabile e ſommamente nociua, negò bensì il Verbo creatura del Padre, conuinto da' ſacri Teſti del Saluatore e del ſuo Vangelo, e gli baſtò colorirlo, per diſonorarlo, non coeterno al Genitore: affermando, eſſerui ſtato tem-

po, in cui, regnando il Padre, non regnò, nè vi fu il Figliuolo. Di queste due Eresie, vna che toglie a Cristo la Diuinità della natura, e l'altra che a lui non concede l'Eternità nell'essere, stima S. Zenone, che, nella maluagità, quasi preceda alla prima la seconda; apparentemente meno ingiuriosa, ma sustanzialmente di maggiore ignominia alla Trinità; concedendo il Figliuolo Dio, e negandolo coeterno al Genitore. *Vna opinio asserit Christum factum esse, non natum. Alia modestius, sed mordacius nocens, dicit quidem Dei filium Deum, sed fuisse tempus, quando non fuit*. Così spoglia de' diuini splendori il Messia, chi in quanto Dio non l'adora *ab æterno* generato dal Padre, come chi lo descriue creatura, e non Creatore. Altrettanto stimiamo auuilirsi la Compagnia da quel Principiatore di spirito, che lentamente profitta, quanto la spregiano coloro, che sono spacciati priui di virtù. Nò, nò, non sarà Eroe di feruore, chi pian piano millanta di acquistarlo. Mi passano l'anima da banda a

Ser. 1. de Natiu. Tom. 13. 162.

ban-

banda i Rettori di questa Casa ogni volta che mi profetizzano, Douer riuscire ottimi i successi degli Ammessi, purche loro si dia tempo di sneruare le passioni, con essi cresciute sotto i tetti paterni, e che dentro le nostre muraglie, con prolungato esercizio di meditazioni e di pene, s'ingegnano di atterrare. Pian, piano! Questo *Modicum ibi* e *Modicum ibi* non finisce in poco Feruore, ma in niuno Ardore, e in molto Gelo. Conciosiache, oue con impeto di generosità cristiana non si squarci la gola a'Mostri nemici della nostra Santità, questi fan preda di Noi: e perche non perirono tra le braccia del giusto nostro furore, palpitiamo Noi poi sotto le feroci vnghie de'ripigliati affetti. La zuffa della nostr'Anima con le sregolate suggestioni del Fomite, non ammette nè condizioni nè partiti di mezzo. O sconfitte spariscono, o, se con esse si parlamenta e se ciuilmente si allontanano, ritornano; rifacendosi dell' esilio accettato, con porsi la corona in capo, per vsare assoluta signoria

so-

sopra di chi le escluse.

115 In confermazione de' miei veraci timori, passiamo al letto di Abramo, oue il gran Patriarca, ricchissimo di meriti e non poco ricco di sustanze, rende l'anima a Dio. *Et deficiens, mortuus est in senectute bona, plenus dierum*. Fin quì niuno può impallidire nel racconto del funerale, se più oltre non si passa col pensiero, di quel che il Testo racconta. Morì incoronato da Prigionieri souuenuti, da Angeli alloggiati, da Vittime offerite, dall'abbandonamento della Patria, dal disegnato sacrificio del Figliuolo. Queste sono le imprese del moribondo. Ma io ritiro gli occhi da chi spira, e mi riuolto a chi gli assiste. Veggo ciò che non mai, nè io, nè verun altro pensaua di scorgere intorno all'agonizzante in quel Padiglione. Vi rimiro Isaac, e questo sempre stimai non poter mancare a'conforti di chi santamente l'alleuò. Vi riguardo Ismaele, già molti anni prima esiliato dalle Tende del Seruo di Dio. Tanto leggiamo nella cronaca di quella morte. *Defi-*

Gen. 25. 8.

ciens,

ciens, mortuus est. Et sepelierunt eum Isaac & Ismael, filij sui, in spelunca duplici. Se per ordinazione diuina, con poco pane e vn otre di acqua, fu cacciato alle arene dell'Arabia infeconda il delinquente Figliuolo di Agar, come ora ricomparisce alla lettiera del Patriarca, agguagliato ad Isaac nel titolo di figliuolo, e con esso compone nella spelonca l'imbalsamato cadauero del Genitore? *Et sepelierunt eum Isaac & Ismael filij sui.* Ecco il misterio di sì inaspettato ritorno. Fù discacciato Ismaele, ma non fù vcciso. Vscì da'territorij di Abramo, ma per sola violenza di Sara. Morta questa, riuscì facile all'esiliato (già cresciuto di seguito e di statura) il ripatriare, per partire l'eredità col Fratello, a'cui posteri i posteri di lui mossero tante guerre, e diedero tante rotte. *Sepelierunt eum Isaac & Ismael filij sui.* Chi mortifica discretamente mali abiti e affezioni terrene, senza volerle totalmente estinte su'primi giorni dell'abbracciata milizia claustrale; quando, terminata la Probazione, vscirà dagli angusti quar-

tie-

tieri del tanto riſtretto Biennio, o per cominciare lo ſtudio, o per incominciare lauori e impreſe, ſi aſpetti e nel cuore e nella mente incrudelirſegli le inclinazioni addormentate, e non defunte, che fanno ſcontare a chi le adoppiò l'vſo interrotto della primiera tirannia. Rinaſce l'amore a' Parenti, rifioriſce molto più robuſto l'Amor propio, piace l'Applauſo, ſpiace l'Vmiltà: il fiele di Criſto ſi verſa ſu la poluere, il mele di Gionata ſi tranguġia, ancorche con bando di vita ſi vieti. Tutto, tutto l'Huomo vecchio ſi rinuoua, per opprimere il nuouo che l'oppreſſe: e non poche volte il Secolo ſi collega col Chioſtro, e chi nell'abito e nelle fattezze ſembra Diſcepolo del Crocifiſſo, ne'deſiderij interiori e nelle maſſime dell'anima chiede alla Religione, quel che al Meſſia chieſe la Moglie di Zebedeo, con voci nè di Terra ſanta nè vſate nel Caluario, ma o di Babilonia che oſtenta Diademi, o del Campidoglio oue ſalgono Trionfanti. *Sepelierunt eum Iſaac & Iſmael*. Il che vuol dire, eſſerſi

da

da Ismaele data sepoltura a chi gli diede l'esilio: non di rado auuenendo, che i sentimenti mondani, cacciati da' Dettami religiosi, in processo di tempo quasi affatto estinguono chi gli schernì, e chi gli sgridò. Se non vogliamo Esiliati rimessi, leuiamo loro la vita, senza lasciar ad essi speranza di ripatriare giammai, o dentro di Noi, o in vicinanza a Noi. Oue anche di vn Abramo, ragionandosi d'Ismaele, può dirsi, *Tradiditque puerum, & dimisit eam*: si dirà parimente, *Sepelierunt eum Isaac & Ismael filij sui*, con tutte quelle ineuitabili sciagure, che il Popolo Eletto, discendente da Isaac, sofferì dagli Agareni, implacabili Auuersarij della Posterità santificata.

Gen. 21.14

116 Meglio a Noi additò Sansone la vera forma di domare le indomite ribellioni della Natura corrotta. Fu egli sorpreso, nel suo viaggio verso Tamnata, da Leone di poca età, ma di spauentosa ferocia. *Descendit itaque Samson cum patre suo & matre in Thamnatha. Cùmque venissent ad vineas oppidi, apparuit ei catulus Leonis sa-*

Iudic. 14.5

saeuus & rugiens, & occurrit ei. Non si perdette d'animo il coraggioso Nazzareo, nè cercò di saluarsi con vile fuga dallo spietato Assalitore. Sostenne l'arriuo della fiera; e, raccolti tutti gli spiriti nelle due mani, l'afferrò nelle fauci, e ne fece pezzi. *Irruit autem Spiritus Domini in Samson, & dilacerauit Leonem, quasi hædum in frusta discerpens*. Chi così squarcia i distruggitori della propia Perfezione (quali sono gli assiomi profani e le cupidigie tumultuanti) senza dar loro quartiere, e volendole, non mortificate, ma morte; dalla vittoria di esse caua faui di mele, per la tranquillità con cui viue, per la contentezza che sente, in non sentire tumulti nel cuore, nè contradizioni della volontà, che l'inquietino nell'aringo della Virtù, e nell'vnione con Cristo. *Et ecce in ore Leonis erat fauus mellis*. E' inesplicabile la beatitudine di quei Nouizij, che generosamente si vincono nelle ripugnanze, seco recate dalle poppe materne alle piaghe del Redentore. La serenità della fronte, il latte degli occhi,

il

il mele delle voci, i giubili del petto, l'agilità nelle opere, l'impassibilità nelle pene, la chiarezza nell'incolparsi, la sottigliezza nel vincere ogni ostacolo, che oppugni l'Osseruanza, ben dinotano rimunerata la brauura con anticipata beatitudine in quei Nuoui, che fan dauuero. Contuttociò, come confesso tali vincitori soprammodo felici, dopo la lotta delle cupidigie debellate; così in alcuni di essi non approuo quegli sforzi violenti, co'quali trionfano di sestessi. Vincono tutte le inclinazioni biasimeuoli, ma con lotta stentata, ma molli di freddo sudore, ma ansanti e scrupulosi, più temendo, che sperando. Confessano (nè senza gemiti di rinnegazione combattente) di non voler nulla del Mondo: bensì ciò farsi da sè, perche così loro prescriuono, e la paura dell'Inferno, e la Legge scritta a gl'intiepiditi, fra tuoni di minacce, dal S. Padre, Luogotenente a Noi di Dio. Chi così opera, è vn Sansone, ma che guerreggia co' Mostri arruffato, guardigno, polueroso, sollecito, e dubbioso,

ſo, ſe nel conflitto ſarà preda, o predatore.

117 Più aſſai perciò, in tali battaglie del ſenſo ſoggiogato, mi parue glorioſo Dauid; che, non differente nella ſtrage degli Orſi e de'Leoni dal deſcritto Trionfante, lo ſuperò nella maniera dell'aſſalire, e nella pace con cui duellaua. Dall'inuincibile Sanſone ſi tolſe la vita a chi gli minacciaua la morte non men col ruggito che coll'aſſalto: tuttauia turbato e furibondo ſi ſpinſe ſopra la Beſtia, e fremendo la ſteſe a terra. *Irruit Spiritus Domini in Samſon, & dilacerauit Leonem.* Dauid, non vna, ma più volte poſe la mano nella gola de' Moſtri, per priuargli del capretto inghiottito, o dell'agnello abboccato: nè contento di ciò, in pena del latrocinio, vcciſe il rubatore. Il che egli faceua, non iracondo, ma ridente; non con ciglia innarcate, ma con faccia ſerena; ſcherzando, e non lottando. Così di lui ſcriſſe lo Spirito ſanto, per bocca dell' Eccleſiaſtico. *Cum Leonibus luſit, quaſi cum agnis: & in Vrſis ſimiliter fecit.*

Eccl. 47. 3.

Deb-

Debbellano molti de' nostri Principiatori la ferocia del fomite e l'idre della fantasia: ma tremolanti, ma impauriti, ma infelici ciò fanno; parendo loro di viuere prigionieri delle concupiscenze, se le sentono risentite: e taluno di essi, per l'impeto con cui combatte, si spezza le vene, e vomita sangue. Geme vincitore, come se trionfato precedesse il carro di Lucifero, co'ferri alle mani, con le catene a'fianchi. Altrettanto segue in costoro o di codardia o di violenza, qualora lasciano ciò che diletta, o sofferiscono ciò che trafigge. In vdire il bando Gregoriano, che li vuole odiatori del dolce, e amanti dell'amaro: *Nihil, quod caro blanditur, libeat; nihil, quod carnalem vitam trucìdat, spiritus perhorrescat*: Agghiacciano, benche eseguiscano il comandato patimento. Non ostentano legnaggio consolare; non chieggono leggerezza di lauoro; chinan l'orecchio a' correggimenti; sporgono gli omeri a'pesi; orano genuflessi, per mezz'ora la sera, per vna ora la mattina; del poco ci-

 bo,

bo, che loro si somministra, serbano non poca parte a'mendicanti famelici; vestono saia sfigurata da toppe; poco discorrono, e quasi nulla veggono. Cumolo nondimeno sì graue di asprezze costumate, si tollera con serietà di penitente per punire i delitti del secolo, ma non si ama con ilarità di euangelico trafficante, che ne'disagi conta i meriti, e non conta i passi; che nella nauigazione tempestosa riflette al porto e non a'vortici, alle merci e non a'venti, al mercato che l'aspetta per arricchirlo, e non a cariddi che minaccia d'ingoiarlo. In somma, Dauid abbatte fiere, ridendo, e non sudando: *Cum leonibus lusit, quasi cum agnis, & in vrsis similiter fecit.*

118 Non ognuno può correre a'pericoli, e può abbracciarsi co' mostri intrepido come Dauid, cui Iddio assisteua, e che, disprezzatore della vita, non temeua ferite, purche saluasse la greggia. Noi impallidiamo nel sangue, e a Noi l'assenzio non può parere ambrosia, priui di quello spirito, di cui ripieno il profetante Pasto-

ſtore ſi mutaua la zuffa in traſtullo, e gli parcua ſollazzo l'inueſtire Leoni. Che direte, ſe io condurrò in queſta ſala, chi nè pure conoſce Dio, e tuttauia sfida intrepido tutte le macchine del dolore, non ſolo ſenza paura di tramortire nelle pene, ma con ſicurezza di non inuidiare, tra gli ſpaſimi della tortura, a' banchettanti con Apicio. Sarà in me (ſcriue coſtui) vguale il colore nelle guance, o Lucullo m'inuiti a cenar ſeco, o Dionifio mi voglia ſtraziato nella ſua ſpelonca. *Ergo, inquis, iacere in conuiuio, & torqueri in equuleo, paria ſunt?* Stupiſci di tale parità in tanta diſuguaglianza di oggetti? Io ti eſporrò Generoſità maggiore aſſai di quella, che a te pare prodigioſa e incredibile. Ammiri non mutato di colore chi muta viuande conſolari in tormenti ſpietati? Ecco Propoſizione degna de' tuoi ſtupori. Sappi, Chi è inuitto d'animo, rammaricarſi ne'conuiti reali, e gioire ſu graticole infocate: mentre, chi così opera, perche ſprezza ſapori e non ricuſa affanni, s'incorona tra magna-

Ep. 71 ad Lucil. Tom. 29. 210.

nimi, e si apparta da infingardi. Onde, conchiude Seneca, la vera Virtù non distingue soggetti, perciòche, felice in sestessa e contenta di sè, sdegna di riflettere, se la circondino fiori o ferri; se passeggi profumata in galerie luminose, o se dimori co' piedi ne' ceppi in oscure prigioni. Il Valore è sempremai della stessa statura, nè altiero nelle sublimità, nè abbietto nelle trauersie; vgualmente grande, o segga nel trono, o remi ne' nauilij. Vdiamo il Filosofo, che graziosamente spiega con vocaboli gloriosi, quanto ho io infelicemente accennato con voci popolari. *Quid ergo? inquis, iacere in conuiuio, & torqueri in equulo, paria sunt? Hoc mirum videtur tibi? Illud licet magis admireris. Iacere in conuiuio, malum est: torqueri in equuleo, bonum est. Bona ista aut mala, non efficit materia, sed virtus. Hæc vbicunque apparuit, omnia eiusdem mensuræ ac pretij sunt. Eadem enim virtute & mala fortuna vincitur, & ordinatur bona. Virtus autem non potest maior aut minor fieri. Vnius staturæ est.* A tale spetta-

co-

colo di Scuola pagana (che lieta canta nelle fornaci, e mesta piagne ne' giardini) che dirà, chi nella Scuola del Crocifisso si turba, se recita vn Salmo a sodisfazione della Regola trasgredita, e giubila, se, promosso a Cattedra alquanto più riguardeuole, gode l'acclamazione dell' Accademia? Dunque, tra gli adoratori di Gioue maluagio e di Saturno crudele, il condannato festeggia e l'ingrandito lagrima, per maggioranza d'animo superiore a qualunque fortuna, o che lusinghi, o che maltratti: e su la cima del Caluario, montagna, oue si dichiarano ricchi i poueri, fortunati gli abbattuti, comandanti gli esuli, inuidiabili gl'infamati, chi ciò crede e ciò predica, agonizzerà, se non viue glorioso? si riputerà vguale a' Regnanti, se poca turba o di discepoli o di seguaci l'acclama? E com'è cessato sì presto il rimbombo di Assiomà proferito da Cristo, che collocò il godimento tra spine, l'esaltazione negli abbassamenti? *Beati estis, cùm maledixerint vobis homines, & persecuti vos*

Matth 5. 11.

 sue-

fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos. Può per auuentura, chi vuole il diadema sul capo e la croce a' piedi, millantarsi vbbidente a Gregorio, che dice: *Nihil, quod caro blanditur, libeat?* Ciò eseguiranno gl' inimici della Fede, e ciò abborrirà chi medita Euangelij!

119 Arrossirei, se nella Chiesa mancassero Anime eroiche, che offuschino, con la veracità de' fatti e coll'altura delle brame, i vantamenti di falsificata ma ventosa fortezza. Grida nella Spagna Teresa, e con Cristo patteggia, che o le tolga la vita, o le multiplichi le pene. *Aut pati, aut mori.* Mio Dio, e per vostra pietà mio Sposo, o ripigliateui l'anello delle nozze celestiali, o tormentatemi le ossa con piaghe, le viscere con tormini, il capo con dolori, l'anima con tristezze. Non voglio viuere, se non ispasimo. *Aut pati, aut mori.* Discepola bensì di Teresa, ma non inferiore a sì gran Maestra Maddalena de' Pazzi esclama: Non voglio morire, e voglio patire. *Pati, non mori.* Entro nel lago de'Leo-

ni,

ni, per giacerui cinque anni, sbattuta da tentazioni, battuta da Diauoli: e perciò non muoio, per viuere in ogni ora straziata. Per cinque altri anni mi corico nel letticciuolo di penosissime malattie e d'interni disconforti, oue vi pregherò, mio Signore, che non mi tronchiate la vita, perche mi duri la morte. *Pati, non mori.* Se meno mi affliggessero i mortali sintomi delle febbri e degli spasimi, e se a me dessero tregua le insanguinate zuffe del mio Spirito, spauentato da figure impudiche, sollecitato da diauoli a bestemmie detestabili, combattuto da frenesie di appetiti infernali, io finirei di viuere. Viuo, perciòche prouo vn inferno di esecrati fantasimi, in cui paragone l'inferno è limbo. *Pati, non mori.* Nè dentro sì magnanimi confini di desiderata mortificazione si ristringono i pregi della Chiesa Cattolica. In essa Potamiena Vergine, strascinata da' carnefici ad vna immensa fiamma per incenerirue la, ricusò l'incendio, e fermò i piedi immobili a vista di Turba innumera-

bile, concorsa al supplicio della Donzella. Protestò questa al Giudice, che sottraesse al preparato fuoco e frasconi e legna. Dunque voi per Cristo ricusate di ardere? Voi, che nella prigione prouocauate co' desiderij le fiere, e co' voti chiedeuate sopra le vostre carni il fuoco diuoratore di Elia, vi ritirate, ora che siete nel campo del conflitto, dall'abbruciare? Ah non intendete, risponde la Martire, ciò che io chiegga. Non odio, ma amo le arsure; e, per più lungamente penarui, non voglio ardori immensi, che in pochi momenti mi consumino: voglio brace, voglio carboni, voglio fuoco misurato, affinche, con pena maggiore, a poco a poco la fiamma mi consumi: *Vt lentius moriar*. Qual odio può concepirsi più feroce di questo, cui la fiamma non basta, se per molte ore non tormenta? *Vt lentius moriar*. Anche io lungamente mi fermerei a rimirare Anima sì costante negli affanni, che sdegna di ardere, se per lungo tempo non arde; quando non mi chiamassero a

sè

sè in Nicomedia Timoteo e Maura, marito e moglie, amendue crocifissi l'vno dirimpetto all'altra. Così durarono noue intere giornate i beati Consorti, vniti con chiodi al patibolo, senza cibo, senza beuanda, senza vestigio, o di tregua da'dolori del corpo, o di riparo dalle ingiurie della stagione. Qualcheduno di Noi, quantunque sitibondo di contemplare, nell'ottauo giorno degli Esercizij spirituali, di non mala voglia talora li termina, per vscire dalla solitudine di vna stanza, per riauere la conuersazione de' compagni. Or come su la durezza di vn legno, insanguinati e spasimanti, perseuerarono noue penosissime giornate i beati Confessori della Fede, non dolendosi di sì allungato supplicio, e animandosi l'vn l'altro con voci angeliche a sopportare (in riuerenza del Saluatore spirante) per vna settimana e più, ciò ch'egli tollerò per tre ore? Ah, Padri miei e amatissimi Fratelli, quando a Noi souuenga vn sì stentato martirio di due Cristiani secolari; come ardiremo di que-

querelarci, se la colpa recitata d'vn nostro fallo ci priua di poco vitto, se la carità religiosa ci spigne a vegghiare vna notte in conforto di chi muore, se chi presiede alle officine di Casa, in mancanza di chi serua, ne aggraua Noi nel terzo di vn'ora, e due volte nel mese? Teresa non viue, se non ispasima; Maddalena viue, per addolorarsi; Potamiena smorza fiamme, per lentamente morirui; Maura e Timoteo passano noue giorni salmeggiando nelle croci: e a Noi ogni peso di Chiostro, ogni osseruanza di Legge, ogni carico di Carica, ogni gocciola di sudore, ogni liuidura di filo tessuto su la canapa, sembra l'anfiteatro d'Ignazio, spirato fra Leoni! il bagno di Cecilia, che tanto tormentò la Vergine! la ruota di Caterina, che parue il centro della barbarie tirannica! E quando a confondere la dilicatezza de' tiepidi ciò non paresse sufficiente, grida nel Panteon d'ogni falsa Deità vn Filosofastro: L'eculeo ricrea e'l banchetto affligge, chiunque ha senno e sapore di virtù:

Ia-

Iacere in conuiuio, malum est: torqueri in equuleo, bonum est. E vn Seguace d'Ignazio, che ciò ode sul taborre di tanta Luce euangelica, geme se non ride, agonizza se si muoue? Deh, non si distingua tra'Seguaci di Regola tanto sublime il focolare dalla villa: anzi si distingua, per bramare e per ottenere di seruire a'cucinieri, mentre gli altri si ricreano tra verdure. Non si tramortisca da' Posteri di Francesco Xauerio nelle amarezze delle calunnie. Risusciti la nostra generosità, quando il giogo dello Stato regolare talmente ci aggraua, che, a guisa della Donna incuruata e risanata da Cristo, nè pur ci lasci rimirare il Cielo, per respirare fra stelle. Ci addita Tertulliano vn Ceruo di alte corna. Questo, abbandonati i pascoli di freschissimo alimento, corre alle caue de'serpenti, e da esse tirati fuora biscioni velenosi, se ne pasce con tal diletto, che, rifattesi le midolle e rinouate le corna, ringiouenito e robusto torna a'boschi abbandonati. *Serpente pastus, veneno languescit in iuuentutem.*

Lib. de Pall. Tom. 58. 289.

Dun-

Dunque vn bruto di quattro piedi migliora, se si attossica, e raddoppia vigore col veleno, *Veneno languescit in iuuentutem*: e chi disprezzò la Casa paterna, per caricarsi con la croce di Cristo, affoga in vna stilla, o di mancamento corretto, o di domanda ributtata, o di respiro non ottenuto? Qua parano quei primieri appetiti, co' quali ci arrendemmo alla chiamata di Dio, per sempre penare, e per non mai gioire? *Nihil, quod caro blanditur, libeat: nihil, quod carnalem vitam trucidat, spiritus perhorrescat*. Se la fatica impostaci ci molesta e ci mortifica, quella è che noi ambimmo nell' vscire da' nostri muri, oue abbondauano delizie, per entrare in questi con speranza di non incontrare oggetto, che non dispiaccia. Per tanto, chi geme Nouizio, traligna dal fine della sua Vocazione, e da quel Palio, che si prefisse nell'angusto e disastroso aringo della carriera religiosa.

120 Mi raccapriccio a'riferiti gemiti di chi, senza contentezza, cammina nello stretto sentiero della morti-

tificazioue; profanando con sospiri quella Via, che i veri Religiosi, con inni e con giubili, rendono superiore alla Via lattea del Firmamento. Più nondimeno mi rattristo, se scorgo gli Educatori della nostra Giouentù, ammessa alla Probazione, addolorati nelle doglie di chi scontento s'incorona di spine, e si adatta alle Croce. Se Nouizio non trionfi, attorniato e nell'anima e nel corpo da rossori e da dolori, non sarai nella Compagnia nè Ritratto di Dio nè suo Ministro. Profetizzo io, come profetò Bernardo, adorando il Presepio di Betlemme. Diceua l'ottimo Cenobiarca a sè e a'suoi: Vedete quel Bambino nelle fasce? Egli è Iddio. Vedete quella Madre che lo cuopre? Ella è Vergine. Può fingersi vnione più di queste o memorabile o diuina! Or sappiate, ciò indouinarsi da me e dell'Infante e della Partoriente, perciòche, nè la Genitrice è dogliosa, nè il Fanciullo si lagna. Oue niuno ricalcitra alle fasce, o nell'allieuo si duole, quiui, chi cresce, è più che huomo. *Et Puer*,

qui

Ser. 3. in Nat. Dom. Tom. 42. 66

qui nascitur, Deus est; & Mater, de qua nascitur, Virgo est: & Partus ipse sine dolore est. Quando i Direttori de' nostri Nouiziati si confessano sodisfatti e quieti, chi regge le Prouincie, si prometta Scolari, Maestri, Predicatori, e Faticanti di feruore apostolico e d'angelica innocenza. E' diuina la Prole, se il Parto non soggiace a dolori. Che se il Bambino si dibatte, e se la Partoriente trangoscia, temiamo che a Noi nasca, in luogo di vn Cristo, vn Caino. Tanto fu detto ad Eua, e tanto ella sperimentò nella sua prima genitura. *In dolore paries.* Qualora, chi a Voi presiede, sempre teme di qualcheduno tra tanti feruorosi ch'egli ammaestra: se sempre dubita, e in ogni abboccamento o'l corregge difettuoso o l'anima raffreddato, non mai ritirando da lui l'occhio di sollecita vigilanza, e di continouo circondandolo di chi in esso noti la licenza nel discorrere, la renitenza nell'operare, lo suogliamento nell'orare, l'appetito di leggere ciò che ricrea, e non ciò che inferuora: vn sì custodito e deli-

Gen. 3. 16.

ziofo Nouizio, se dura tra Noi, sarà peso, non sarà sollieuo del nostr' Ordine; troppo misericordioso a' tepori di lui, e troppo Madre a chi n'è figliastro, e non figliuolo. *Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.* Questi sono i veri Figliuoli di Dio, che nella sua Casa a Dio rinascono, e crescono a Noi. Da sè si abbracciano con la Croce, non auuiati ad essa, o per minacce di pene, o per istrepito di correggimenti, e molto meno per rimostrate speranze di premij, fra Noi serbati a'Feruenti. *Neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri.* Chi delibera di farsi vero Erede dell'Eterno Padre, non mira il Superiore se rimuneri o se gastighi. Non ode, nè l'armonia di chi promette, nè lo scoppiamento di chi sgrida; e, quanto si assorda alle lusinghe del Prelato che ama osseruanti, tanto parimente non ascolta il fischio di chi flagella trasgressori. *Et Partus ipse sine dolore est.* Sarà troppo triuiale Operario, chi tanto costa alla Compagnia nel nasce-

Io. 1. 13.

re

re e nel vagire. Nulla sentì di leggerissimo affanno la Vergine, sì quando nel suo seno crebbe Giesù, come quando, senza punto molestarla, da esso passò sul fieno. *Mater, de qua nascitur, Virgo est; Et Partus ipse sine dolore est*. Sono aspidi e sono vipere quei Portati, che alla Madre squarciano le interiora. Chi all' incontro è Pomo nutritiuo, infiora il Ramo, mentre da esso germoglia. O quanto è vero, ne' Nouiziati religiosi altri consolare chi gli allieua, ed altri tormentare chi gli ammaestra! Beato chi nel tempo dell'Educazione costumata, non inquieta Superiori, non offende compagni, non ripugna a' Riti, non affligge la Religione. Vn tale, innamoratosi d'ogni buona consuetudine, se vbbidisce, regna; se l'addolorano, trionfa; se gli attrauersano ogni voglia, eziandio di merito e di virtù, giubila: sapendo, Bastar a Cristo la brama di ben seruirlo, e vgualmente ne'suoi Santuarij coronarsi, chi sottomesso a'Comandanti salmeggia, come chi tace; chi vegghia, come chi dorme; chi non esaudito

dito si ciba, come chi mortificato si astiene. *Partus sine dolore est.*

121 Senza sì vniforme allegrezza, che deriua nel Principiante dal rinnegamento de' suoi voleri, e dalla totale rassegnazione di sè negli arbitrij di chi lo guida, niuno può riuscire, o Apostolo dell' Anime ch'è il nostro Scopo, o Serafino di Carità ch'è il fondamento della Perfezione ne'Chiostri. Besso perciò e insieme deploro quella tanta festa, che talora si fa, quando tra Noi entrano Giouani, o con fama di eleuato ingegno, o con suono di famoso legnaggio, o con fragranza d indole graziosa, o con lode di maturata prudenza, prima che la fornace, quì accesa dallo Spirito santo, proui ne'Nuoui delle nostre Mura l' oro delle acclamate Qualità; che tanto in essi sono fallaci e fragili, e che, sì spesso credute angeliche, riescono vmane: onde, in vece di raffinarsi su l' ancudine e tra le fiamme, miseramente, o arse si liquefanno, o battute si spezzano. Tardiamo alquanto più a festeggiare nel ruolo degli

ammessi : e fin tanto che non gli rimiriamo sposati con la mortificazione e lottanti non meno con la vanità che col diletto, non alziamo archi trionfali a chi forse sarà, non domatore, ma prigioniere delle passioni. Di sì celestiale politica fu maestra Elisabetta, ne'cinque primi mesi del suo attiuo concepimento. Ella seppe, per diuina ispirazione e con profetate prerogatiue, formarsi nelle sue viscere il crescente Portato. Tuttauolta, perche in sè non sentiua effetto veruno di grazia soprannaturale, tacque, nè si dichiaraua incinta. *Concepit Elisabeth, & occultabat se mensibus quinque*. Allora parlò della sua grauidanza, allora diuolgò i priuilegij del nascoso Bambino, quando questi intese gli oracoli della Vergine, e in essa adorò il Figliuolo di Dio, fatto Huomo per sè. Parole sopra tal fatto miracolose di Ambrosio. *Erubescit onus parentis, quamdiu nescit mysterium religionis. Illa, quæ occultabat se, quia conceperat filium, iactare se cœpit, quia generabat prophetam*. Noi similmente, ad esempio di sì

Luc. 1 24.

Lib. 1. in c. 1 Luc. Tom. 47. 29

sì bene illuminata Profeteſſa, differiamo i noſtri contenti ſopra gli Accettati da Noi, finche in eſſi ſcopriamo ſparito totalmente il Mondo, e a queſto in tutto ſucceduta la Religione. Gloriamoci di hauere tra Noi quei Nouizzi, che, ben nati, ſi fanno centro della propia ambizione l'vltimo luogo, in qualſiſia occorrenza o di comandato o di praticato eſercizio. Chi dapprima ſi pauoneggiaua per fumoſe ſtatue di Auoli celebrati, ſe ora nè ad eſſi penſa nè di eſſi parla, e feriamente gode di eſſere riputato ſpazzatura della Patria e impaccio della Compagnia, ſi cantino ſalmi a Dio del conceduto ſuo Seruo a Noi, ſuoi minimi ſerui. Così pure, ſe, chi coll'Epulone veſtiua biſſo e lautamente banchettaua, viue di rimaſugli, e quanto più pouero di letto e di abito, tanto più ama la Vocazione; dichiariamoci fortunati nell' acquiſto di sì vmile e paziente Figliuolo. *Illa, quæ occultabat ſe, quia conceperat filium, iactare ſe cœpit, quia generabat prophetam.* Non habbia parte nella ſolennità de' noſtri

tripudij prerogatiua veruna terrena; e'l rimbombo delle nostre congratulazioni si ristringa a' soli vantaggi di spirito, palpato copioso, e preueduto fruttifero ne' nostri Allieui. *Quia generabat Prophetam*. Nè pure Luigi Gonzaga, per la signoria de'nobili Castelli rinunciata al Padre, riuscì in questa nostra Casa venerabile a' Vecchioni di essa, con tutta quella serie di Rè a lui beneuoli, di Duchi a lui congiunti, di sommo Pontefice verso lui amoroso, che seco recò, quando genuflesso chiese per sua reggia l'angolo d'ignuda stanza. Il silenzio da esso custodito, la meditazione allungata, la penitenza voluta, la vmiltà eletta per madre, l'inestinguibile sete ch'egli ebbe di sempre vnirsi con Dio, rendettero a Noi vn tanto Giouane sorgente di giubili e fonte di marauiglie. Nella comparsa di lui la Compagnia si protestò fortunata: peròche ben presto si auuide, qual'Angelo dall'altura del Principato fosse sceso all' vmile pianura de'nostri Alberghi, per poi risalire con più gloria su gli Altari

tari e adorato e miracoloso. *Iactare se cœpit, quia generabat Prophetam*. Si acclami chi entra, se, infiammato da Spirito santo, spande da per tutto lumi di Eternità e fiamme di Feruore: senza mirar in faccia chi freddoloso nella Virtù (quantunque Nobile e Letterato) nè viue Buono in Casa ottima, nè si fa Santo in Casa santa.

122 Non è valeuole la sola veste di Comunità osseruante a canonizzare chi la segue, se con tutto l'animo non caccia da sè ogni memoria di Mondo, e non procura nel *Sancta Sanctorum* (oue ardono soli Timiami di virtù consumata) di mandar al Cielo fumi odoriferi, di Meditazione non dissipata, di amore inuerso la Trinità; bramoso non meno di morire lacerato per glorificarla, che di viuere perfetto per piacerle. Tutti siete in questo Libano di candidissime neui: ma non tutti, per auuentura, siete Cedri da Dio preparati alla fabbrica del suo Tempio. Anche tra' mistici Abeti di singolare bontà crescono, e inutili Girasoli che a nulla vagliono, e frutti ab-

bietti di ſprezzata Cicerbita. E, sì come chi creſce Legno incorruttibile in sì miſterioſa Montagna formerà a Criſto il trono, e non la croce: così, chi quiui germoglia o virgulto o fieno, comporrà al noſtro Redentore il patibolo, e non il ſoglio. *Ferculum ſibi fecit Rex Salomon de Lignis Libani.* Su la cui pompa Gilliberto Abate felicemente così diſtingue i ceppi dall'erbe. Quelle Anime ſono Tronchi ſantificati, che, ſempre perſeueranti ne' proponimenti e del profitto e del merito, ſi auuentano a pene, e ſi allontanano da piaceri: che ſoſpirano le ore del contemplare, come principiata felicità di chi vede Dio, e ne'breui momenti di comandati riſtori o di neceſſarij nutrimenti gemono, come ſe annegaſſero con Faraone nel mar di Egitto. Tal fermezza, e di mente inſaziabile nelle meditate Scritture, e di Cuore che ſpaſima, ſe non agonizza, ſolleua Piante al Cielo, non ſoggette a tarli, e ſchernitrici di tempeſte. Chi, all'incontro, oggi arde, e poi gela; ora sfida le ſpade a lace-

Cant. 3.9.

rar-

rarlo, e ora con la corazza di Saule (ricusata da Dauid) schiua la trafittura di vn ago, e stride se vna spina di rose gli fora le spalle: costui all' erudito Abate sembra, o felce, o pastinaca, ingombro de' campi, e peste de'seminati. *Quid imputribilius illo, quem nulla potuit aduersitas separare à charitate Dei? Momentaneæ virtutes, & quæ ad horam subsistunt, mihi non videntur tam Ligna, quàm Olera, quæ citò decidunt.*

Ser.17 in Cât Tom. 109.

123 Intanto replicano costoro (biasimati da Gilliberto, e da me pianti) Durar essi, quantunque non ottimi, nella stima della Vocazione; e, benche non crocifissi, rimaner tuttauia in questo Monte Caluario, senza ripassarsene a godere delizie e a ripigliare tesori, che, per auuicinarsi a Colle sì tormentoso, abbandonarono nel fior degli anni. Primieramente non tutti tutti erano allagati sotto i tetti paterni da fiumi d'oro: non tutti viueuano di pauoni e vestiuano broccati, e forse più d'vno non peggio quì viue, di quel che viuesse doue nacque.

Onde la Vocazione ritenuta può non essere, nè l'Olocausto di Abramo, nè la Padronanza sacrificata a Cristo da Francesco Borgia, parente di Cesari e di Pontefici. Tuttauia, perche niuno fu così mediocre nel secolo, che quiui non lasciasse la libertà del viuere, eziandio da'Poeti antiposta alle miniere dell'oro e alla pescagione delle perle, molto opera per Dio, chi a sua gloria perseuera nelle sue Case. Tal costanza merita preconij, se non è mera e materiale dimora col Crocifisso agonizzante. Conciosiache Giudà scelerato, quantunque non si appartasse dal Saluatore, quando tanti scandalezzati nel misterio dell'Eucharistia l'abbandonarono; non perciò l'empio Deicida, sotto le bandiere dell'Apostolato, non fu peggiore de' Segregati dal Messia; dache coloro lo lasciarono, ed egli lo tradì. Dunque la sola durata negli Alberghi del Crocifisso poco gioua, se non ci trafiggiamo con esso. Dico di più. Rare volte, chi nel Monte Caluario non viue in croce, non ricrofiggere all'eterno Padre il

re-

regnante Figliuolo. *Momentaneæ virtutes mihi non videntur tàm ligna, quàm olera*. E guai a Noi, se, dalla Vocazione piantati per Alberi della Vita, tralignassimo in essere infruttifere, e in ginestre di frondi nè pure ombrose. Ne' quali disonori di vita religiosa, e senza merito e senza lode, quei Nouizij facilmente incappano, i quali non subitamente, nell' arrolarsi alla Croce, rappresentano in se stessi la santità dell' Instituto; così diuenuti Effigie di esso, come il Verbo increato fu *ab æterno* Immagine perfettissima del Padre. Dite per tanto sempre a voi stessi: Il Figliuolo di Dio non sarebbe Iddio, oue, vn momento dopo il Genitore, fosse seduto su'Cherubini vniforme ad esso e onnipotente. *Alia modestius, sed mordacius nocens, dicit, Filium quidem Dei Deum; sed fuisse tempus, quando non fuit*. Vn mezzo giorno, in cui non viua Angelo, chi entra ne' Monasterij, perche non è totalmente diuino, traligneà da quegli ardori di spirito, che già concepì Nouizio nella celestiale forna-

na-

nace della Probazione.

124 Ed eccoci dalla prima considerazione del Ragionamento trasferiti alla seconda, che anche ne' perfetti Principianti non si assicura di vederli inuiolabili ne' proponimenti stabiliti. Siete molti di voi sciolti dalle fasce de' primieri ristringimenti, che non mai si allargano a' Nuoui. Dagli sperimenti così duri del Biennio l'Vbbidienza vi ha traportati alle amenità della Poesia, all'acclamato aringo dell'Eloquenza. Non più sopra voi in ogni ora del giorno risuona la campana: non più ne' corbelli portate ansanti il concime nell'orto: non più a piedi visitate Santuarij discosti: non più a voi si chiude ogni libro che non sia, o Euangelio di Cristo, o Dottrina Euangelica. Già (per così dire) prosciolti da legami mouete e piedi e mani. Non perciò douete o potete, senza enorme tradimento della conquistata Virtù, degenerare da essa. Il Bambino adulto non soggiace nè alla balia nè a vincoli: non dee però o storcersi le braccia o indebolirsi i piedi,

di, al cui componimento, per tanti mesi, s'indirizzò l'amorosa prigionia de' membri, inesorabilmente mantenuta dalla Madre all' Infante, tra' singhiozzi e gli sbattimenti dell'Infasciato. La Compagnia vi ha composti tutt'i sensi esterni e tutte le affezioni interiori; in modo che Principianti sembrauate Spiriti dell' Empireo senza fomite, e non Prosapia di Adamo, tiranneggiata e sfigurata dal peccato di lui. Adunque siate ciò che foste. In vdire bando sì necessario e sì salubre, risponde più d'vno: Io, ne'voti essenziali della Religione, nè vacillerò giammai, nè vacillo. Io, nell'essenza dell'abbracciata Santità, rimarrò, qual la Religione mi ha formato. Medito in tutta l'ora e genuflesso e attento: detesto, nell'esaminanza della coscienza, i falli commessi e ineuitabili alla vmana fragilità: non intermetto lo costumate penitenze, quantunque non ne sia così desideroso, come ne fui: conseruo la riuerenza a' Superiori, il rispetto a'Maestri, l' indifferente carità a'Condiscepoli. Vero è, non così
scru-

ſcrupoloſamente ſigillar io gli occhi per via: non così abborrire diſcorſi o inutili o curioſi, come per prima gli abbominaua. Saluto parenti per lettere, a'quali io ſdegnaua di riſpondere. In ſomma, alquanto meno ſuperſtizioſo in coſe minime, meno vita circoſpetta e timoroſa nelle importanti, e neceſſarie. E voi credete di ſpacciarui lontano da precipizij, con dichiararui alquanto più huomo nell'vſo & degli affetti e de'ſenſi? Quì mi conuiene alzare, a viſta di tutti, il tante volte rappreſentato Coloſſo della Caldea. Queſto, in tutte le ſue parti ſuperiori o prezioſo o robuſto, ſpauentaua circoſtanti, e non temeua, non dico o frombole o baleſtre, o ſaette ſcaricate dall'arco; ma dico, nè baliſte, nè catapulte, nè arieti con teſte di bronzo. Nondimeno Macchina, sì incontraſtabile di ferro di bronzo di argento e d'oro, perche nell'vltima e diſpregeuole parte di sè ritenne poca miſtura di terra cotta, da Saſſolino (nè pure slanciato con mano imbelle, ma caſualmente ſtraccatoſi dal Mon-

Monte, e vrtato nella creta de' diti fragili) fu tutta tirata a terra, e talmente disfatta, che di Simulacro immenso non restò nè atomo nè memoria. *Abscissus est lapis de monte sine manibus, & percussit Statuam in pedibus eius ferreis & fictilibus, & comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, quæ rapta sunt vento: nullusque locus inuentus est eis.* Andate ora, e buttate ne' fossi le adorate Fasce della vostra infanzia spirituale; millantandoui sicuri nelle prerogatiue dell'Apostolato, se, conseruata la sustanza di esso, vi permettete qualche licenza, o di meditare non genuflesso, o di riguardare pitture, o di vdire nouelle, o di leggere idilij e madrigali: quando, in tanta vastità di metalli, non si preseruò dalla strage vn Colosso temuto da Babilonij, per veniabile tolleranza nell'vltima parte, di materia indegna d'vn tal tesoro, non conforme alla maestà dell'altre parti. *Percussit Statuam in pedibus eius, & comminuit eos:* e subitamente si sfarinò Statua sì subli-

Dan. 2. 34.

lime. Perche i raffreddati crollino, eziandio ne'pregi della Vocazione,non bisognano, o la predicazione non conceduta, o la cattedra non assegnata, o l'assenza dall'Emporio più celebre, o'l ministerio men glorioso, o la penitenza e graue e publica, o lo strapazzo da Dio permesso ne' languori del male e ne'prouedimenti della stanza. Basterà vna ripulsa anche cinta da promesse, vna bocca non ridente del Soprastante affannato da cure, vna voce che non sia armonica e rispettosa, vn salmo da recitare senza fallo conuinto, a turbare in maniera chi non totalmente arde di Spirito santo, che si noij, e dell'Vficio che rinuncia, e delle Costituzioni che riproua, e del Superiore repentinamente mutatogli dalla passione, di Cigno in Nibbio, di Stella in Cometa, di Padre in Padrigno. Nè ciò segue solamente negli agghiacciati del tutto: segue ne' meno accesi di prima, i cui proponimenti apostolici diuengono tedij della Regola, e odio dell' Vbbidienza, qualora il Prelato, o non l'accolse co'gigli tra

lab-

labbri, o non gli ruppe con dispensazioni generali tutta la siepe dell'orto chiuso di Cristo. Ascoltiamo Gilliberto, che parla di sì funesti tralignamenti ne'santi Monaci dell'adorato suo Chiostro. *Quid hic eis animi est, qui nec vnam, & eam leuem, & amicam Præpositorum increpationem sustinent, sed ad vnum austerius verbum totus liquescit boni propositi, quem sibi firmauerant, rigor?* Intendete voi tutti, che vi stimate inflessibili nel bene, perche custodite la maggiore e miglior parte delle imparate Costumanze, con cui la Compagnia brama d'immortalare, ne'suoi Allieui, le fiamme della Pietà! Se con amendue le mani non ci stringiamo al seno il sacro sommario delle Costituzioni, disposti di prima morire, che trasgredirne vna; soggiacciamo a miserabili cadute di estinta Vmiltà, e di accesa Ambizione, che anche tra cenci ci fingerà manti, e che ne'fondi sognerà alture. Tutta, scriue Gilliberto, e io dico, tutta la Raccolta, fatta in due anni e di assiomi perfetti e di abiti feruorosi, si dis-

Serm. 33. in Cant. Tom. 109. 110.

sipa

ſipa e ſi dilegua per coſa sì tenue, contraria al noſtro genio, che laſcio di riferirla, per non eſſere creduto fauoloſo o maligno. Il vederſi vno non pareggiato a' primi Diſcepoli della Scuola, il preuederſi non primate ne' Pergami, il ſoſpettarſi non deſtinato alle primogeniture di quanto ſplende nella Religione, gli ſecca le lagrime negli occhi, gli muta il cuore in ſaſſo, lo fa gemere ſotto il peſo di vna piuma, lo priua del ſonno nella notte, gli toglie la confidenza col Superiore, gli ricoloriſce le pentole dell'Egitto: e, perche in eſſe falſamente immagina vccellami e droghe, odia la frugalità delle noſtre menſe, e ſpaccia la pouertà, non Madre della Compagnia, ma (quaſi diſſi) Maga di chi in eſſa la ſerue.

125 Ben veggo, quanta ſerenità ſplenda in molti de'noſtri Studenti, che quaſi Monti Olimpi ſcherniſcono le mie paure, e ſanno, Le predizioni mie non poter giugnere all'inuariabile coſtanza della ſpoſata Perfezione. Eſclamano: non ſentir eſſi principio de'di-

nun-

nunziati tralignamenti, apparecchiati a sopportare martirij, non che correzioni; esilij nel Chersoneso per segar marmi con Clemente, non che mutazioni da luogo a luogo: dolenti, che loro non tocchi lo sbranamento delle fiere ne'teatri de' Cesari, tanto sono sicuri di non mandar vn sospiro in qualsisia suantaggio de' loro gradi; tolleranti di fragori impetuosi, non che pazienti di sussurri e di sibili. Come mai in vampe sì accese di perpetua Pentecoste può appiattarsi gelo miserabile di perniciosa tiepidezza! Come può rinserrarsi ghiaccio tra fiamme? Come dentro freddissima selce si nasconde fuoco, basteuole ad incenerire Giganti di spirito, non che Principianti di Chiostro. Più di essi e contro ad essi grida Pietro Grisologo. *In lapide friget ignis*. Nè con questi millantino inestinguibili i propij feruori quegli, che in più cimenti, quando di ritroso Prelato, quando di stizzoso Maestro, quando di riprouato Componimento, quando di non douuto Rimprouero, quando di Disputa a sè ne-

Serm. 96. Tom. 13. 178.

 ga-

gata , quando di Penitenza a sè imposta e perdonata altrui, sono rimasti senza pallori nel volto, senza tristezze nella mente , senza querele su la lingua; lontanissimi da ricorsi, da patrocinij , da appelli , e coll'arco baleno dell'Apocalissi nel cuore. Perciòche talora, e non di rado, chi nauigò nell'Oceano di oggetti strepitosi, fa naufragio nelle peschiere di occultati rancori. A tali auuenimenti alluse Tertulliano , quando publicò Alessandro Magno, vincitore degli Eserciti persiani, e soggiogato poi da'veli e dagli ormesini di Persia . Chi fece in pezzi le insanguinate scimitarre de'Medi, non seppe schiuare i lini trasparenti della Media ; diuenuto femmina su gli occhi de'trionfanti, chi tra le zagaglie delle loro mani sembrò o Marte o Gioue. *Vicerat Medicam gentem , & victus est Medica veste. Pectus textu pellucido tegendo nudauit, & anhelum adhuc ab opere belli, ventilante serico, extinxit*. Vi siete vinti in malageuoli conflitti, o di publici abbassamenti, o di pesanti incomodi: e poi, se niente

Lib. de Pal Tom. 58. 291.

nien-

niente vi addormentate, vi piangerete percossi da vn fiore, e atterrati da vna fronda. Ragguardiamo Dauid, che, acclamato da tante Cantatrici, e attorniato da Donzelle guernite d'oro, mentre portaua la testa recisa di Golìa, tra esse viaggiò più puro de' cristalli e immaculato più del Sole. Lo stesso, non giouane come allora, ma maturo d'anni e Padredisamiglia, dopo i salmi del mezzo giorno, e per auuentura tormentato da cilizio, vide Donna non Donzella, e istantaneamente affascinato da guardo, senza malizia riuolto ad essa, cadde sommerso in due stagni, di vituperoso bitume, e di sangue assassinato. *Missis nuntijs, tulit eam.* Chi giammai poteua credere sì effeminato naufragio in debellatore di danze e di suoni: sì che, chi di migliaia di Vergini niuna ne vide sollleticato da cupidigia, vna Femmina dipoi rimirasse incenerito da concupiscenza? I passati feruori non sempre giouano a chi s'infredda, e spesso aggrauano l'ingratitudine del degenerato; che può (dopo tanti lumi riceuu-

2.Reg 11.4.

 ti

ti da Dio, dopo tanti ſacrificij di sè fatti a Criſto, dopo abiti sì corroborati di virtù memorabili) ribellarſi dalla Perfezione, troncare l'orditura di Addobbo euangelico, e viuere plebeo di Oſſeruanza ſmarrita. A queſto ſcempio de'tralignati pienamente ſi adatta l'improuiſo e totale eſterminio della Statua, poco dianzi deplórata. Correua verſo di eſſo il Saſſuolo, caduto dal Monte: cui io attrauerſando il corſo, così lo ritiro dalla ſtrage fantaſtica. Tu, sì minimo, atterrerai sì vaſta Macchina? Non ſolamente là corro per abbatterla, ma per annichilarla del tutto. E come la colpirai, ſe ha il capo d'oro più maſſiccio di te! La colpirò. doue? nel petto, ſe è di argento? doue? nelle viſcere e nel ventre, ſe ſon di bronzo? doue finalmente? nelle gambe e ne'piedi ſe ſon di ferro, che rompe maſſi, e che appiana montagne? Mi riſponde la Pietra, e, quantunque mutola, mi dice: In tanta immenſità di materie più forti di me, veggo creta, inferiore a me. Ma è poca, ma è circondata e difeſa
da

da acciaio. Per poca ch'ella sia, quando io la spezzi, è indubitato il discioglimento di tutta la Mole. Così non fosse seguito, come seguì l'annullamento di smisurato Simulacro. E Iddio volesse, che alla giornata non si rinouasse, per minimi difettucci, ne' sacri Monasterij e ne'nostri Collegij sì lagrimoso distruggimento di Giouani, già ammirati, e poi vilipesi; già idee di santità, e poi sconciature d'inosseruanza. Oue vi confessiate mancheuoli, o di cautela per curiosità di guardi, o alquanto sciolti dalla vigilanza primiera; sì che d'vn di voi possa dirsi da chi vi osserua, Costui vede, parla, legge, e scriue con franchezza a lui disusata: piangetelo ghiaccio, benche sia stato fuoco. *Vicerat Medicam gentem, & victus est à Medica veste.* Non buttò lagrime, quando riseppe la morte del Padre. Trangoscerà ora, se a' Nipoti la gragnuola diminuì la vendemmia, e vn trafficante fallito non paga puntualmente il censo.

126 Tanta conseruazione de' primieri ardori, fra le brine degli stu-

 dij,

dij, fra le agitazioni delle faccende, troppo difficilmente si mantiene. Parrebbe fondata la discolpa dell'incorsa tiepidità, oue ognun che passa dalla Probazione alla Scuola, violasse l'Osseruanza, e spegnesse le beate arsure di vita perfetta. Quanti Condiscepoli vostri chieggono l'India, e, sospirando gli vltimi luoghi, si rendono meriteuoli de'primi, per la cresciuta statura nell'esercizio delle penitenze e nello splendore dell'esempio! Se chiunque ascolta dottrine nelle Vniuersità si dischiodasse dalla Croce, e si mutasse il patibolo in letto, io allora condonerei a'tralignati l'eclissi, che patiscono ne'costumi offuscati. Ma mentre molti crescono tanto in bontà, quanto si auanzano in sapienza, è forza ch'io creda: l'esercitate licenze ne'Prosciolti deriuare, non da'libri aperti, ma dagli Euangelij chiusi; non dallo speculare quistioni proposte, ma dal non riflettere a' Documenti riceuuti. Le tante selue di Caprifichi, che abbominiamo nelle muraglie di Roma, ingrati di frutto, perniciosi di sugo, nacquero da' preziosi se-

ſemi di pomi maturati ſu pianta fruttifera. Così ſcriſſe Tertulliano, in rimprouero di chi trasfonde i ſuoi vizij nelle occupazioni dell'Vbbidienza e del Zelo. *De papauere fici gratiſſima & ſuauiſſima ventoſa & vana caprificus exurgit.* Tommaſo d'Acquino non fu Angelo, e quando leſſe la Teologia, e quando l'appreſe? Il Bellarmino e'l Suarez non inſegnarono e non impararono le più difficili quiſtioni delle Scienze ſuperiori, oſſeruantiſſimi della Regola, e prodigioſi di Fama? Su gli occhi noſtri e nel Collegio Romano, sì vicino a queſta Caſa, Giouanni Berchmans, di cui è ſcritta la vita, e cento altri, a lui ſomigliaati nella venerazione, non furono miracoli di Virtù nello ſtridore della Dialettica, e nello ſtrepito delle Scienze? *Omnis ſapientia à Domino Deo eſt*, ſcriſſe lo Spirito ſanto negli oracoli della Fede. Adunque, chi o l'apprende o la ſpiega, non ſi allontana da Dio, obbligato di auuicinarſi, ne'doni della Diuinità, all'vnione di eſſa. Per tanto il calo, che taluno non piange come

Lib. de Præſc Tom. 58. 303.

Eccl. 1. 1.

propia fellonia, e indora col preteſto d'impreſe non compatibili con la Perfezione degli anni sfaccendati, è volontario fallimento di chi, a guiſa di Adamo, circonda la ſua ribellione con teſſute foglie di vaniſſime ſcuſe.

127 Nè io a baſtanza reſpiro ne'tanti, che la Pietà eterna conſerua tra Noi più feruenti nelle Accademie e ne'Miniſterij, di quel che erano, quando viſſero quieti ſotto pergolati di Eſercizij totalmente ſpirituali. Anzi ſempre più deteſto il tepore di chi gela doue altri s'infiammano, e a sè raddoppiano, fra varietà di aggrauij eſteriori e peſi di generoſa penitenza, e vampe di ſerafica contemplazione. Vdimmo tutti nel Nouiziato vn de' più Nuoui, sì bramoſo di ſeguir Criſto vmiliato, che, ottenuta licenza dal Superiore di publicamente rinfacciare a ſeſteſſo le imperfezioni de' tre primi meſi della ſua entrata fra Noi; tra gli altri roſſori a sè prodotti, ſi paleſò figliuolo di carbonaio, quantunque l'abito, con cui venne, foſſe drappo trinato d'oro. Or sì caro Al-

lieuo di nobiltà sacrificata e di esposto sbassamento, si pentì poi Studiante della macchia impressasi; dichiarando a tutti la sua Prosapia accasata con Nobili, e i suoi Auoli non fabbricatori di carbone, ma padroni delle grotte oue si forma, e de'boschi donde si taglia. Parte mentì il misero, e parte non mentì ne' chiarori ricoloriti su la nerezza del Legnaggio. Imperòche fu realmente carbonaio il Padre: il quale dipoi, alquanto cresciuto in facultà, non più arse le legne, e, comperata la selua, comandò nelle fosse sotterranee, trafficante non lauorante, viuuto cittadino, e morto facultoso. Intanto nel cuore dell'infelice tralignato fu apostasia dall'vmiltà cristiana, il ricantare ciò, che dapprima disse con tanta lode di modestia euangelica e d'imporporato rossore. Ah se costui, ad imitazione di tanti altri, mantenutosi immobile ne'primi feruori taceua, o anche confermaua la beata confusione de' suoi natali, più trionfaua del Fasto, ascoltando Poeti nella Scuola, di quel che lo vincesse, leggendo Trattati ascetici nella Probazione. Perciò il Principe

de'

de'Filosofi morali, non ammirò Catone quando, per non soprauuiuere alla Republica soggiogata, si ferì mortalmente: ma quando, medicate le piaghe e meglio ripensando alla perduta libertà, slegò le fasce, e nel sangue di esse con ripetuto valore (come stimauano gli acciecati Stoici) costrinse l'anima a non più viuere, mentre il Senato non più viueua, e Cesare regnaua. *Catonem vulnera sua animosius, quàm fecerat, retractantem*. E' facile a'Nouizij, in tanta armonia di esercitata bontà e in tanta acclamazione a chi si vmilia, di spregiare i propij pregi, di nascondere i natiui splendori, d'intitolarsi, o triuiali di culle, o mediocri di doti, o non capaci nè di cattedre nè di pergami. Per lo contrario, malageuole oltremodo riesce, palesarsi mancante d'ingegno e oscuro di stirpe, oue si professano sapienza ed eloquenza, e gli applausi si voltano a chi splende oratore, e a chi, o sottile metafisico o profondo mattematico, precede a'Condiscepoli nell'Accademia, e non cede a' Maestri. Quei sono veri

Ep. 71 ad Lucil. Tom. 29. 210.

Se-

Seguaci della Filosofia apostolica, i quali nelle Vniuersità slargano le ferite, che ne' Nouiziati si apersero: confessando (e non negando) con Gio. Battista, *Ego non sum Christus, neque Elias, neque Propheta*. Tal fu chi, già Professo della Compagnia, con euangelico equiuoco si finse Meccanico, essendo Consolare. Come ognun sà, tra le primarie Famiglie della Liguria vna e principalissima è quella de' Fornari. Or questi in Roma, in vn gran circolo di gente ignara de' Legnaggi Ligustici, con molta serietà si protestò stretto parente di più Fornari. E perche chi l'vdì, non sospettò, che, per santamente parlare, trascurasse linguaggio toscano, lo credettero di schiatta strettamente vnita a Fornari. Sì buon Religioso fu vn Catone, non parricida di sè, ma risuscitatore in età prouetta de' suoi primieri Feruori. *Vulnera sua animosius, quàm fecerat, retractantem*. Più disse a danno de' suoi pregi e scienziato e gouernante, che non disse fresco d'anni e di mesi tra le beate caligini di questo Caluario, oue

Io. 1. 25.

ognu-

ognuno, per viuere a Cristo, muore alle inclinazioni della natura.

128 E dache, non volendo, siamo trascorsi alle inutili verdure e di qualità naturali e di ciuili prerogatiue, io vorrei, che i più Eleuati di meriti, per godere i frutti del nostro Instituto, e per aggiugnere libertà a'Superiori della Compagnia, di adoperargli sotto il moggio di non gloriosi ministerij, e non sul candeliere d'Impieghi riguardeuoli, si prefiggessero vna perpetua eclissi di quante Preminenze, o seco recarono alla Religione, o nella Religione accrebbero a sestessi: affinche l'Vbbidienza non si abbarbagli ne' riuerberi delle loro Doti, e con troppo rispetto disponga di essi. Vi desidero imitatori di Giuseppe. Questo Eroe d'ogni sopranaturale Virtù, finche la vaghezza del suo volto non pregiudicò alla pudicizia altrui, sereno, amabile, grazioso, e liberale conuersaua con tutti. I suoi guardi erano tranquilli, le sue voci erano affettuose, la sua conuersazione sembraua vna primauera di grazie. Non sì tosto fu

dal-

dalla Padrona richiesto di appannare il candore de'suoi gigli, che incontanente arruffatosi più d'vn Istrice, torbido di ciglio, squallido di guance, tremolante di labbra, alterato di voci, non esclamò, ma qual toro saettato muggì, e furioso disse a chi l'incantaua: Tu dunque mi stimi così fellone a tuo Marito e al mio Padrone, che, da lui ingrandito sopra ogni altro del tuo Palazzo, voglia tradirlo con esecrata dimenticanza della fede che gli debbo, e, con tirarmi addosso l'ira del Cielo, far io beneficato e fedele, ciòche non sarebbe vn Leopardo nella foresta, o vn Troglodito tra gli assassini? *Dominus meus, omnibus mihi traditis, ignorat quod habeat in domo sua: quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Vada in mal'ora ogni ben colorita figura delle mie membra, se, o espongono me a tradimenti infami, o cagionano altrui sfrenatezza di pensieri. Inuidio Etiopi, e mi desidero lebbroso da'capelli a' piedi, mentre veggo, La viuacità de'miei colori scolorire e ti-

Gen. 39. 8.

tignere chi, se mi guarda, perde di vista la Virtù. Non è bellezza quella, che fin ora mi rappresentaua lo specchio. Sono Drago caricato di squame, sono Ciclopo priuo d'amendue gli occhi, sono vn centro peggiore dell'Inferno, peròche quiui la colpa si gastiga, e da me il peccato si schiude. Vdiamo Agostino. *Pulchritudinem vultus sui, non ad alienam deriuauit iniuriam, sed ad suam gratiam conseruauit: hoc se pulchriorem iudicans, si non dispendio castitatis, sed cultu pudoris speciosior probaretur: & illum esse verum decorem, qui non alienos oculos caperet, nec mentes fragiles vulneraret*. Tutti, tutt'i Personaggi de'sacri Chiostri si vniscano in vn coro di angelica melodia, e concordemente ognun di essi con voce alta dica: Se i Quaresimali detti, se la Teologia letta, se la Poesia promossa, se le Missioni santificate, se i Gouerni sofferiti, se il Parentado illustre, se l'Osseruanza difesa, se l'Anzianità dell'abito legan le mani a' miei Prelati; sì che, rispettando in me o meriti o doti, non si valgano di ciò

Ser. 83. de 1 ep. Tom. 46. 16

che

che possono in ciò che stimano diuina Gloria; Io nacqui contadino, e non cauaIiere: io adulterai l'Euangelio, e non lo publicai: io fui Teologo, ma senza credito di sapienza: io catechizzai Villaggi ne' monti, ma sterile di conuersioni: io supero molti negli anni della Professione, ma niuno agguaglio che non Professo euangelizza. In somma, ricuso benemerenza o di magisterij o di ministerij, oue questa mi tolga di capo il diadema di Vbbidiente, e, incatenando chi comanda, strappi il pastorale di mano a chi mi guida. Voglio inuitare, e non ritirare dall'adoperarmi, chi in vece di Dio mi regge: nè mai mi stimerò Grande, se talmente non impicciolisco negli occhi de'miei Maggiori, che di me vsino, come se fossi il minimo della Casa. *Hoc se pulchriorem iudicans, si non dispendio castitatis, sed cultu pudoris speciosior probaretur: & illum esse verum decorem, qui non alienos oculos caperet, nec mentes fragiles vulneraret.* Guai a chi, antipodo di Giuseppe, millantasse ciò che non ha, ciò che non fu, ciò che

che non è, ciò che non può, per rendersi a chi lo gouerna, o riguardeuole, o anche formidabile. Vn sì deforme Vantatore io non saprei come dissomigliarlo da Core e da Abiron, nel gastigo della Voragine infiammata; dache tanto li rassomiglia nell' arroganza delle brame, e nella temerità dell'altura. Di sì infausta Classe di tralignati non ragiono, peròche niuno di essa la diuina Pietà ne permette nelle tante Classi de'nostri Ministerij.

129 Più tosto prego a tutti custodia virile e culto magnanimo de' Feruori, co'quali viuono. Le Case d' Ignazio sieno, non Case, ma Rocche con rigorose Sentinelle, che dieno all'armi a qualunque suono, di passioni che si auuicinino, di gloria che si risuegli, di ambizione che risusciti, di comodità che si muoua. Sì ben presidiate Fortezze, che mantengono inuiolabile l'Osseruanza e vigoroso l'Instituto, non dureranno mai inespugnabili a Lucifero, che ci vorrebbe intiepiditi e tralignati, se il Frumento eletto della Meditazione diurna non

da-

darà vigore a proponimenti, e non lustrerà a Noi le doppie armi e di offesa e di difesa. *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.* Psal. 121.7 Che giouerebbe l'essere Noi cinti d' inaccessibili baluardi e di cortine inespugnabili, se, non permettendo a' nemici l'assalto, la carestia della vittuaglia ci dimagrasse e ci seppellisse? Così protestaua a' suoi Religiosi Gilliberto, esortandogli di non fidarsi della sola Clausura, che totalmente gli segregaua dal Secolo, e di multiplicarsi, nella cella e nel coro, alimenti di vita eterna, con ruminare oracoli di Bibbie, e imprese di Santi. *Quid proficit clausos & munitos esse aditus omnes, si intus sæuus hostis fames cuncta contristat? Mala fames fastidium.* Serm. 26. in Cant. Tom. 109. 127. Ed auuertite, che la fame dello Spirito è totalmente diuersa dalla fame del Corpo. Questa, quanto men mangia, tanto più desidera di cibarsi. La fame dell'Anima tanto più abbomina alimenti, quanto meno di essi si pasce. Chi oggi celebra frettoloso e senza sapore di pietà, sacrificherà domani,

 non

non lagrimoso, ma suogliato, e forse forse lascerà di celebrare. Più e peggio auuiene in chi si noia della spirituale Meditazione. Quanto meno corre ad essa, tanto più disegna di slontanarsene. Se al presente tu muti i quattro quarti del contemplare in duo soli di ruminati Euangelij, nel dì vegnente nè pur durerai genuflesso la quarta parte dell'ora. Così discorrete d'ogni altro esercizio o spirituale o mentale. Sì alta Teologia non è mio dettame: è assioma d'Agostino, che predice, non auidità di sacramenti e di meditazioni in chi vi difetta, ma tal nausea e di orare e di sacrificare, che stimi la Messa tormento, morte la Contemplazione. *Quia fames mihi erat intus ab interiori cibo te ipso, Deus meus, & ea fame non esuriebam, sed eram sine desiderio alimentorum incorruptibilium; non quia plenus eis eram, sed quò inanior, eò fastidiosior*. Compagnia di Giesù, non temere, nè circonuallazioni, nè aprocci, nè mine, nè assalti, o dalle furie dell'Inferno, o dalle insidie del Mondo, se sei ben

Lib. 3 Conf. Tom. 13.61

pro-

proueduta di pane angelico, e di vino che germoglia pudicizia. Allora temi e alle tue Leggi e a' tuoi Voti misera seruitù di mancamenti, che scoronino l' Instituto, quando, eziandio in lontananza di tentazioni e di solletichi, sueniraì per penuria di Altari frequentati senza diletto, di mentale Orazione proseguita con tedio. *Quid proficit clausos & munitos esse aditus omnes*, per rigorosi decreti, per incessante vigilanza, per timor santo di Dio, *si intus fames cuncta contristat?* Da sì pernicioso auuersario e da sì temuto esterminio ci preserueràGiesù Cristo, il cui Nome portiamo, e che di sestesso disse: *Ego sum Panis viuus*. Così sia, e così è.

Io. 6. 51.

SERMONE XCVI.

Detto il giorno di San Carlo nel Collegio Romano.

Accessit autem & qui duo Talenta acceperat, & ait: Domine, duo Talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum. Matth. 25.

130 QVante volte io ho ragionato in questa Sala nella corrente solennità di San Carlo, sempre ho esposte le Misericordie, vsate a Noi dalla diuina Pietà con copia sì grande di prerogatiue e di doni, che costrigneuano la Compagnia, liquefatta in lagrime, di dire a Dio: *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi*. Ho quasi sempre creduto per l'addietro, che a niuna Comunità potesse Cristo compartire o più doni o prerogatiue maggiori di quelle, che a Noi concede. I tanti e sì celebri Ministerij di

di Scuole, di Pergami, di Confessionali, di Missioni, di Carceri, di Spedali, di Nauilij, di Eresie confutate, d'Indiani conuertiti, di Peccatori compunti, di Librerie(non che di libri) messe alla luce, di segreti Oratorij, di publiche Prediche nelle piazze, di Catechismi a contadini, di assistenze a Sinodi ad Assemblee a Concilij, mi persuadeuano: i più numerosi Talenti, distribuiti dal Padredisamiglia, essere toccati al nostro Comune. Oggi vario parere, e giudico alle Religioni, o sequestrate ne' Monti o chiuse ne'Chiostri, appartenere il Pregio delle cinque euangeliche Qualità, descritte da San Matteo. La nudità de' piedi, il lauoro delle mani, la solitudine del luogo, la durezza del letto, la ruuidezza dell'abito, la miseria del vitto, la multiplicità de' digiuni, la breuità del sonno, la lunghezza del coro, l'incomodo delle vigilie, le tante ore di mentale contemplazione, il silenzio di tutto il giorno, l'astinenza cotidiana dalla carne e spesso dal vino, l'angustia della cella, la tolleran-

za de'ghiacci e delle neui ; e (per dir tutto in poche voci) il viuere per sempre morire a qualunque diletto e a qualsisia conforto, mi necessita di confessare raddoppiati i Talenti del nostro Instituto negli Eremi e ne' Monasterij di tanto rigore. Onde, se Noi ne contiamo due, quattro ne dobbiamo annouerare in sì estenuati più tosto Scheletri, che Corpi penitenti: fra'quali è inseparabile il quinto Talento della Venerazione, che niuno nega ad essi; baciando loro l' Abito penitente, ammirandoli più che Huomini, e intitolandogli Miracoli della vita vmana, per la continouata morte, che di tutt'i sensi sempremai sopportano. Dicano per tanto gl'impalliditi Serui del Crocifisso, *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi*: mentre la Compagnia, riuerente a tanto Rigore, soggiungnerà ossequiosa all'Eterno Padre, *Domine, duo Talenta tradidisti mihi*. Tal Precedenza da me tanto più volentieri si concede a gl' Instituti più mortificati e più penitenti del nostro, quanto più chiaramente riconosco, nell'odier-

dierno Euangelio non differenziarsi, e ne'diademi della Gloria, chi meno e chi più arricchito di sacri Doni menò vita consecrata alla Croce. Ecco festosi gli Anacoreti e i Mortificati, che, porgendo all'Eterno Giudice dieci Tesori, a lui dicono: *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum*. Gli occhi senza sonza sonno, le viscere senza cibo, la bocca senza voci, l'vdito senza ragguagli; le vene con poco sangue, i lombi con molte trafitture, le spalle con più piaghe, i ginocchi pieni di calli, fan cuore ad ognun di essi di dirgli: *Alia quinque superlucratus sum*. A ciaschedun de'quali prontamente rispose con amoroso sguardo il Rimuneratore di tante pene: *Euge, serue bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam*. Men differo i seguaci delle nostre Costituzioni, quando comparuero allo stesso Trono de' guiderdoni assegnati; ma non meno riceuettero, glorificati dallo stesso Preconio de'primi, e vgualmente inuestiti di eterne Signorie, e di regij Co-

mandi. *Domine, duo Talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum.* quasi non ardissero di riferire l'accrescimento, intralasciarono *superlucratus sum*, e appena proferirono *lucratus*. *Alia duo lucratus sum.* Contuttociò], slargando, Iddio le braccia sul collo di essi, con non diuersa benignità gli assicurò di Ricompense, totalmente simiglianti alla onoreuole Inuestitura degli altri. *Ait illi: euge, serue bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui*. Vuole la Trinità nella sua Chiesa diuersità di stati. Vuole Contemplanti nelle Tebaidi, e Predicanti nelle Città. Vuole Taciturni nelle Certose, e vuole Parlatori e Maestri nelle Accademie. Vuole, che molti sieno Prodigij di seuerissimo Patimento; e vuole che altri in salute dell'Anime (quasi dissi) chiudano gli occhi alle tant' ore de' diuini Attributi meditati, per aprire le labbra, a sgomento di chi pecca, a vigore di chi ben viue. Basta ogni Regola di approuata Religione, per santi-

ti-

tificare chi ci dimora: e a Noi sufficientissimi saranno i due Talenti, per solleuarci in parità di Beatitudine a gli assisi su le gioiellate Sedie di chi è viuuto senza carne nel corpo. *Domine, duo Talenta tradidisti mihi*. Questi, se non erro, sono nel primo luogo lo Spirito della nostra Vocazione, che ci obbliga a santificare le nostre Anime, e a saluare le altrui: dietro alla quale impresa è moralmente impossibile che non segua l'altro Talento della Maleuolenza vmana; che lacera chi opera, che odia chi la illumina, che ricalcitra a chi la imbriglia. Chi gode tranquillo ne'suoi muri l'applauso de'cinque Talenti, rassomiglia il Battista Precursore del Verbo, tanto ammirato e tanto acclamato da tutti, fuorche dall'empia Erodiade. Chi, all'incontro, accomunato alle Turbe e meno austero sì di veste come di vita, si aggrega al Saluatore del Mondo, non si speri giammai sottratto, nè a calunnie, nè ad accuse, nè a rimproueri, nè a pietre, nè a precipizij, che gli Ammaestrati dal Messia

ad

ad esso e prepararono e destinarono in tutto il corso della sua Predicazione. Lo spacciarono publicamente, ne' dogmi contrario a Moisè, negli esorcismi confederato con Satana, ne'conuiti collegato co'Publicani, nelle operazioni violatore del Sabato, nell'indulgenza a' peccati rubello di Dio: senza giammai quietarsi, finche non lo bestemmiarono confitto in vna Croce e Compagno di Ladri. E perche il numero senza numero di prodigij inauditi lo dichiarauano più che Huomo, la perfidia de'rabbiosi Farisei l'affermò Negromante e Capo de'Fattucchiari: negandogli quiete fin nel sepolcro, con dire di Lui a Pilato, anche dopo la eclissi del Sole e dopo i Morti risuscitati dalla sua Morte: *Seductor ille dixit*. Eccoui, Padri e Fratelli miei, la viua Immagine del nostro Essere, ristretta a due preziosi ma spauentosi Talenti. Stentata conquista di tutte le Scienze, per addottrinare le Anime, a cui preceda in Noi la piena Vittoria delle nostre Passioni, e'l possesso pacifico d'ogni più

emi-

eminen e Virtù. Di tal' Oggetto sì propio di questo Collegio, quando a Dio piaccia di prolungarmi alquanto la vita, ne proporrò l' Vso nella Vigilia del B. Luigi. Oggi, che celebriamo il Natale di sì eminente Maestro e Pastore dell'Anime, che fu il bersaglio delle contradizioni inuidiose e iraconde, esaminiamo, Quanto sarebbe la Compagnia ingrata a Dio, se si noiasse degli Odij che tollera: mentre vna tale Primogenitura, sì apprezzata da Carlo, ci rassomiglia al Figliuolo di Dio; che, illuminando e beneficando tutti, quasi da tutti fu e disonorato con le strida e destinato alla croce. *Dicunt omnes: crucifigatur.* Cominciamo da questo nostro secondo Talento, che è cagione ed effetto insieme del primo.

Matt. 27.23

131 Per ben intendere, quanto debba cedere alla Virtù ogni altro Oggetto, quantunque ottimo, e quanto il Rancore e'l Liuore si auuentino con gli artigli e co'denti per affogarla, lo Spirito santo, o ne alzò vna sacra Scena, o ne aprì vna celestiale

Scuo-

Scuola nel primo de' Maccabei : Attenti al successo . Dopo la barbarie de'Rè della Siria, che posero a ferro e a fuoco tutta la Palestina in odio della Legge Mosaica , volle Iddio , che i più Osseruanti de'suoi Riti, con inaudita generosità , scompigliassero gli Eserciti vittoriosi , cacciassero gl' insuperbiti Auuersarij , e mutassero l' obbrobrio della seruitù straniera ne' trionfi della ricuperata Libertà. Appena respirarono dalle zuffe e si lauarono dal sangue i veri Posteri di Abramo , che concorsero tutti a riconoscere le rouine del Tempio, la profanazione dell'Altare, i Vasi e'l Candeliere d'oro , rubati al Santuario, e disfatti in sacrileghe monete de'ribaldi Predatori. Allora , coperti di cenere e molli di pianto , chiesero aiuto al Cielo , per risarcire le ingiurie della Diuinità, con la rinouazione de' Muri consecrati e delle Vittime consuete. Consumarono due interi anni nella reparazione dell'Edificio e del Tesoro . E , finche non fu restituito totalmente il culto a Dio con la ricchez-

chezza degli Ornamenti e con la santità degli Olocausti, non si pensò a cosa veruna ciuile od vmana. Quando poi fu rinouato lo splendore de' Ministerij sacerdotali, rifecero alla Rocca smantellata di Sion le cortine e i baluardi, con architettura e più bellicosa e più riguardeuole delle Macchine atterrate. *Aedificauerunt Sancta, & fecerunt Vasa noua, & intulerunt Candelabrum, & consummauerunt omnia opera, quæ fecerant*. Indi segue nel sacro Testo: *Et ædificauerunt Montem Sion per circuitum muros altos, & turres firmas*. Fin quì ognun vede, quanto più premesse a' beati Israeliti la restaurazione dell'Ostie, che l'alzata della Fortezza. Si sparse subitamente ne' Distretti pagani la nuoua delle due Fabbriche ristabilite dalle Tribu Palestine: e fu tale la vampa dell'odio conceputo in tal ragguaglio, che niuno Incirconciso volle viuere, se non daua morte a gli Autori degli Edifici rinouati. *Et factus est, vt audierunt Gentes, iratæ sunt valdè, & cogitabant tollere genus Iacob*. Voi crede-

1. Mach. 4. 48.

1. Machab. 5. 1.

derete, che il Castello, opposto alle scorrerie de' Soriani, spiacesse a' Principi di quella Gente, impedita, per sì ben congegnate fortificazioni, dall'assalto della Città, e dall'imperio del Paese. Nò. Non ci è sillaba, nel racconto della decretata strage, che alluda o a' fossi o a' merli delle Muraglie terrapienate. Tutto l'incendio degl'Idolatri minacciosi si accese ne' timiami del *Sancta Sanctorum*, e ne' lumi del rifonduto Candeliere. Recitiamo il Testo. *Et factus est, ut audierunt Gentes, quia ædificatum est Altare & Sanctuarium, sicut prius, iratæ sunt valdè; & cogitabant tollere genus Iacob, & cœperunt occidere de Populo, & persequi*. Il furore ostile sfoga le sue smanie, meno assai contro al Valore, che contro alla Pietà. Dico male. Qui nulla si pensò al distruggimento della Rocca, e tutto l'apparato bellicoso s'incamminò ad abbattere l'Altare, ad atterrare il Tempio. *Vt audierunt, quia ædificatum est Altare, iratæ sunt valdè*. Nè senza ragione, a mio parere. Conciosiache le vittorie del Popolo eletto

to assai più seguiuano per gli aiuti degli Angioli, i quali ora flagellauano Eliodoro, e ora abbarbagliauano i Generali dell'armi e le regie Soldatesche, che per la brauura o di Gionata o di Giuda, Condottieri delle squadre Israelite. Onde, come diffidauano gl'Idolatri di superare gli Ebrei, per la diuozione che gli vniua al Cielo; così si prometteuano d'incatenargli di nuouo, non se leuauano a' soldati l'elmo di capo e le scimitarre dal pugno, ma se strappauano dal petto de'Sacerdoti le stole, e dalle mani de' Leuiti i turiboli dell'incenso. Niun però s'arroghi pace o dalla Malignità o dalla Politica, se, ossequioso seruo di Dio, a' vantaggi diuini pospone ogni auuantaggio terreno. Chi per prima ristora Santuarij, e dopo i sacrifici riflette a' Muri di difesa, si aspetti il distruggimento delle fiamme, e la inondazione del sangue. *Cogitabant tollere Genus Iacob, & ceperunt occidere de Populo.* Scaturì lo scempio, non da trasgressiori che meritassero gastighi, ma da santificate azioni, cui
si

si doueuano e corone e palme. Tanto accade d' ordinario nel Mondo. Chi più merita, più similmente soggiace a lingue che mordono, ad vnghie che sbranano. Chi teme spine, fiorisce o campanella o peonia, e non Rosa. Tal fiore, per la fragranza che spande, per la porpora che veste, e per gli antidoti che contiene, Rè di tutti, anche prima di aprirsi è circondato da roghi. Nella qual pompa di Foglie, riconosciute regine degli Orti regij, dourebbe arrossire, chi tanto teme punture, e chi troppo si auuilisce, s'è vilipeso.

132 Spando il mio cuore sopra il vostro vdito, e ingenouamente confesso a tutti: spiacermi grauemente quella Tristezza, che scorgo in non pochi Figliuoli della Compagnia, qualora veggono questa sì buona Madre lacerata in tutt'i fogli dell' Ollanda, schernita in tante stampe dell' Italia, scolorata sì spesso dagl' Istrioni nelle scene, odiosa non di rado a' Letterati delle Vniuersità, confusa di quando in quando negli Areopaghi di Giudici riue-

riueriti, infamata ne' patiboli della Bretagna, e quiui prima strangolata, e poi fatta in pezzi con lo squarciamento delle viscere: come se il più vago de'fiori non fosse esasperato da spine, e senza riflettere, che, sicome il quinto Talento di chi dimora su la cima dell'Alpi, appartato dagli Huomini, è la Veneragione che lo rende riguardeuole a chi crede; così il secondo de'nostri Talenti consiste nella sofferenza delle ingiurie, nella tolleranza de' torti, nel rimbombo di non mai interrotte contradizioni. *Si me perseeuti sunt, & vos persequentur. Non est seruus maior Domino suo.* Mi dichiaro. Non solamente sotto le bandiere, ma col nome stesso del Messia su la fronte, in vece di gloriarci nelle ignominie, che il nostro Dio (fatt'Huomo per farci Dei) sopportò, nascendo sul fieno, fuggendo ramingo, nascondendosi lapidato, e morendo crocifisso; smarriamo e'l colore sul viso, e (quasi dissi) il cuore sul petto, se vna lingua ci beffa, se vna penna ci tinge, se vn decreto ci appanna, se tutt'i giorni

Io. 15 20.

dall' Anno non sono a Noi il giorno delle Palme, o se vna mezza giornata di numerosi mesi ci apre, non dico il Caluario per agonizzare, ma o l' Oliueto per sostenere affronti, o'l Pretorio per vdire rimproueri! Guardiamoci di non rifiutare dalle mani di Cristo, condottiere de' nostri lauori, la tanto stimata corona di spine; perciòche a lui la rapirà Catarina da Siena, e a Noi si porgerà la ghirlanda di frondi, che quella grand' Anima rifiutò. Se è sì certo contrassegno di rinouati Sacrifici e di rialzato Santuario l'ira delle Nazioni] vicine, come poco dianzi leggemmo ne' Maccabei; perche accorarci d' hauer in Noi vn pegno e di ben viuere e di santamente operare, qual' è la Maleuolenza o di chi c' inuidia o di chi c'insidia? Procuriamo di non offendere l' Eterno Padre, che ci esalta alla simiglianza del suo Figliuolo, Zelatore della salute eterna in quanti viueuano nella Terra de' Profeti, e da tanti Cittadini di essa ingiuriato e vilipeso. Ah, più serenità e di animo e di vol-

to

to fra'turbini della Disapprouazione; che tormenta codardi, e incorona magnanimi; e che, in vece di desolare quei su' quali grandina, muta loro la gragnuola in gioie, e slarga il campo alla Virtù degli sbattuti, perche possa far mostra dell'interna quiete fra le smanie del furore, e palesare quanto più brami di piacere a Cristo, che di piacere a chi l'oltraggia.

133 Quì grida Ilario: O si rinunzij alla propia Perfezione e de' nostri Spiriti e de'Cuori altrui; o, se a Noi preme la propia Santità e la Salute de'prossimi, prepariamoci alla violenza degli assalti, e a' disagi degli assedij. *Sæpè expugnauerunt me à iuuentute mea, dicat nunc Israel: sæpè expugnauerunt me.* Sopra le cui, non effeminate lamentazioni, ma generose disfide, stende il S. Dottore vna sì rigorosa protestazione, che quasi esclude dal coro de'Giusti, chi non ode contumelie, e chi amato ed onorato gode applausi, e nè pur tollera vn sibilo di aura temperata, che alquanto gli scuota la fa-

Psal. 128. 2

 ma.

In psl. 128. Tem. 15.88

ma. *Non otiosa ætas religiosi viri est, neque quietam exigit vitam: Impugnatur iam ab ipsis iuuentutis suæ annis, & impugnatur sæpè. Et idcircò hæc sunt, quæ fidem probant, quæ patientiam testantur, quæ inuicta virtutis coronam merentur.* Assioma sì chiaro di Personaggio, che tanto patì, perche ben insegnaua e meglio reggeua la Diocesi di Potiers, mi accresce talmente i fregi della Contradizione, che, doue fin' ora l' ho creduta contrassegno del viuere apostolico e dell' operare euangelico; comincio a riputarla cagione e insieme effetto della Virtù consumata. *Non otiosa ætas religiosi viri est. Impugnatur ab ipsis iuuentutis suæ annis, & impugnatur sæpè.* Ciò è nulla, ed è racconto. Quel che segue nel Comentario di Eroe, sì benemerito e della Trinità e della Fede, palesa, Dall' impugnazione o degl' ignoranti o de' maleuoli rischiararsi la Religione, inuigorirsi la Fortezza, coronarsi la Bontà. *Idcircò hæc sunt*, cioè i tanti contrasti de' sacri Operarij, *quæ Fidem probant, quæ Patientiam testantur, quæ in-*

inuictæ Virtutis coronam merentur.

134 Sbigottite, che in tanti luoghi e da sì differenti condizioni di Huomini la Compagnia si oppugni? Se tanto ella, quanto voi mi riferite, è contrastata, sarà, per somma nostra fortuna, qual fu la Chiesa nel primo secolo del suo essere. Vdite. Raunati alla presenza dell'Apostolo gli Ebrei tutti di Roma, dopo hauer loro data piena contezza de' suoi viaggi, proseguì a dire: Già sapete, e di qual Chiesa io sia Ministro, e quali sieno i Riti di essa. Risposero prontamente coloro: Noi nulla sappiamo di questa Setta, che tu professi; di cui non formiamo giudicio, perche non habbiamo notizia. Sol sappiamo, In ogni Regione, oue voi tentate e di fondarla e di persuaderla, patir ella innumerabili malageuolezze, amari rinfacciamenti, publiche confusioni, suergognati esilij, dure catene, flagelli e pietre. *Nam de Secta hac notum est nobis, quia vbique ei contradicitur.* Ripetete ora, se vi dà l'animo, i tremori e' pallori di prima. La Compagnia non

Act. 28.23

troua luogo in parte veruna del Mondo. Primieramente ciò non è vero: godendo e troppa pace e troppa gloria nella parte maggiore del Mondo cristiano. Secondariamente, quanto più Ella è conculcata ed è sbattuta in questo suo secondo secolo, tanto più è somigliante a'tre primieri secoli della Chiesa, in cui fu più vniuersale la Santità. Chi non sà, che quasi tutt'i Prelati di quella prima età vissero con acclamazione di Perfetti, e niun sommo Pontefice, ne' trecent' anni delle Catacombe, o morì, o viue nella pittura senza il diadema di Santo? e pure non tutti si guadagnarono col martirio sì adorata Venerazione. Quanto seguì ne'Presidenti della Religione cristiana, tanto parimente accadde alla più parte de'Credenti, o morti sotto le accette de'Tiranni, o spirati col bacio di pace tra le braccia di Cristo. Or se a me domanderete: Sì copiosa Virtù donde procedesse ne'cuori degl'immaculati Fedeli? io, perplesso nello scioglimento del dubbio, ricorrerò insieme con voi al famosissimo Dottore

re e Prelato insieme della Chiesa Gio. Grisostomo. Descrisse egli con la sua lingua d'oro, nella Metropolitana di Costantinopoli, all'infinita calca che l'vdiua la santità di quei Cristiani, che vissero prima di Costantino; il quale alla Chiesa mutò le catene in corone, le fosse in tempij. Questi fece egli comparire con le ricchezze sotto a' piedi, col Decalogo sopra il capo, coll'Euangelio sul petto, con Dio non mai smarrito dalla mente, con le mani aperte a'poueri, con gli occhi chiusi alla vanità, coll'odio implacabile a'diletti, coll'esercizio non interrotto di lagrime, di penitenze, di misericordie, e di carità. Niuno quasi possedeua patrimonij, che non li consegnasse a' Presidenti; o non li compartisse a'bisognosi. Niun aspiraua, nè a diporti, nè a spettacoli, nè a consolati. La più parte ricusaua nozze, per conseruare il giglio della Verginità: e chi, per non incenerirsi tra' carboni desolatorij dell' vmana debolezza, si sottoponeua al sacramento del Matrimonio: diueniua Padredifamiglia, per

alleuare o Martiri alla Fede o Proueditori a'Poueri. Quanta era, tra'primieri Cattolici, la prodigalità del propio sangue a conseruazione de' Dogmi, tanta era in essi rigorosa l'astinenza dal sangue altrui, che, anche ingiuriati e feriti, nè pur pungeuano a' nemici la pelle. I sacrifici dell'Altare sembrauano vn diluuio d'infocate lagrime ne'celebranti e negli assistenti. A' sacrificij si conformauano le vigilie della Notte, consecrata da salmi, e santificata da prediche. Ciò narratosi e molto più di ciò dal Grisostomo, a lode di quei Secoli d'oro, perche erano di ferro, conchiude: Tutta quella immensità di Virtù non altronde essersi riuerita ne'Credenti d'allora, e piangersi quasi estinta ne'suoi tempi; se non perciòche la Fede, che regnò finche seruì, più serue, che regna, nel lusso, nel fasto, nelle delizie, ne'tesori di chi crede. *Si autem admiretur quispiam, unde nam initio tales facti sint, ac hodie non sint tales, dicam, causam esse afflictionem, doctricem philosophiæ, matremque pietatis.* Ah, quanto stauamo me-

Ho. 7 in 2. c. Act Tom. 36, 14

meglio, quando haueuamo i Leopardi alla gola, di quel che siamo ora co' Proconsoli e co' Regnanti a' piedi! Vsciti alla luce dal buio delle cauerne poco risplendiamo a chi ci ode: e quantunque duri in molti di Noi il Timore diuino e lo studio della Bontà; tuttauia anche alcuni di Noi, Principi delle Diocesi, siamo più Principi, che Apostoli. Finche menammo vita sotterra, conuersauamo sopra i cieli; come vi conuersò Paolo. Da che signoreggiamo su l'altura de' troni, più d'vna delle nostr'Anime striscia nel terreno, per voglia d' onoranze, e per ingordigia di prebende. *Honores non erant tunc, sicut nunc, quoniam ad futura mentem suam conuerterant, & nihil præsentium expectabant*. Vi erano i Caratteri delle sacre Reggenze, ma non vi erano Corti: vi erano Comandi per ben guidar l'Anime, ma non vi erano arredi che glorificassero Anticamere. Quell'aspettarsi, chiunque credeua, in ogni momento o la cattura o la morte, gli solleuaua assai più in su del terzo Cielo, non apprezzando

ciò

ciò che poteuano perdere, e vnicamente aspirando a' dodici seggi, da Cristo promessi a quei, che, per vbbidirlo, lasciauano tutto. *Nihil præsentium expectabant*. Sì, sì, *Discat*, chi adora i feruori dell'antica Cristianità, tanto santa negli ergastoli, e sì men santa ne' palazzi, e nelle case priuate vguali alle reggie, *Discat, causam fuisse afflictionem, doctricem philosophiæ, matremque pietatis*. Doue abbondano e rimprouerì e rossori e detrazioni e odij, quiui sempre l'innocenza germoglia fruttuosa; come appunto dal concime sperò frutti il pratico Contadino nella sterile Ficulnea, condannata al taglio. Sono tra sè con prodigiosa scambieuolezza cagioni e insieme effetti la contradizione e la virtù, la malignità e la bontà, il feruore de' giusti e l'ira o del liuore o del vizio.

135 Perciò Stefano, quanto più mortalmente grandinauano i sassi de' Persecutori su le sue carni, tanto più sospiraua la conuersione di chi l'vccideua. E fu nel Protomartire sì accesa la brama di riconoscere, e la Sinagoga

che

che lo fulminò e i lapidanti che l'impiagauano, arrenduti all'Euangelio, riconciliati con Dio, e pieni di Spirito ſanto; che nel morire, ſtando ritto in piedi raccomandò l'anima ſua a Criſto: iudi genufleſſo ſupplicò l'eterna Miſericordia, a dar vita di grazia a coloro, che sì ſpietatamente gli dauano la morte. *Poſitis autem genibus, clamauit voce magna, dicens.* A tale ſtridore di tutti gli ſpiriti raccolti nell'efficacia della preghiera, io ſperai di vdire il Leuita ſupplicheuole a Dio, per chi beneficaua i tanto neceſſitoſi del ſacro Cenacolo, alle cui ſporte egli preſedeua diſpenſatore della limoſina. E pure non formò voce, che impetraſſe dono veruno, eziandio ſpirituale, a chi manteneua sì groſſo numero di Conuertiti. Auuiò egli tutta la fragranzia de' ſuoi incenſi all'eterno Padre, in beneficio de' Perſecutori, e non de' Benefattori; di chi gli affondaua la ſepoltura, e non di chi gli apriua i granai; di chi ſlanciaua pietre, e non di chi ſomminiſtraua alimenti. *Poſitis genibus, clamauit voce*

Act. 7 60.

ce

ce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Et, cùm hoc dixisset, obdormiuit in Domino. Dobbiamo alle supplicazioni dell'insanguinato Diacono le smanie di Saolo, tramutate nelle predicazioni di Paolo. In veder io gli vltimi aliti della lingua moribonda di vn tanto Personaggio stendersi a fauore di chi odiaua, e non di chi prouedeua la Chiesa, mi sento animato a palesare vn mio sentimento, forse troppo contrario a'prudentissimi sensi della Compagnia. A me sempre è paruta sopra modo giusta in Noi la Gratitudine verso i Fondatori delle nostre Case, e inuerso i Benefattori delle nostre Persone. Per essi, oltre il grosso numero di tanti sacrificij e di tante preghiere, intimate a tutta la Religione, e a ciascheduno di chi viue in essa o Fratello o Padre, quando seguì il Prouedimento della Fondazione, o del Soccorso; in ogni settimana dell'anno da' Collegij beneficati si offeriscono Messe e si recitano Corone, sì per l'anime de' defunti, come per la salute de'viuenti, che al nostro viuere hanno as-

assegnati souuenimenti. A questi sempre sono spalancate le nostre porte: a questi non si nega l'alloggio in tutto il giro della terra, oue sia chi di Noi vi abiti: a questi con caratteri d'oro si soscriue e scriue la comunicazione d'ogni nostro bene spirituale: di questi finalmente, e si sospendono da'muri le Immagini, e si scolpiscono ne' marmi sì delle Chiese come delle Case gloriose Memorie: con anche publicare, nel ripigliamento degli studij su'primi giorni del Nouembre, le azioni più celebri de'loro Antenati e delle loro Imprese. Sono fiumi di perpetuati preconij, d'impegnata affezione, di ossequij indelebili, e non terrenti di breue corrispondenza, l'onoranza e la padronanza, che Noi decretiamo a chi vna volta, con mano alquanto larga, o dotò le nostre Vniuersità, o prouide i nostri Alberghi. Intanto appena odo preghiere comandate per chi ci odia, senza leggere sillaba di loro lode, colorita nella calcina delle muraglie. Chi di essi, a tal titolo, si ammette al godimento de' nostri ospi-
zij,

zij, alla participazione delle nostre opere, all'acclamazione de' nostri annali? E pure Stefano si dimentica de' beneficij, e con tanto calore raccomanda, chi lo cacciò dalla Sinagoga come scomunicato, chi come bestemmiatore lo condannò alle pietre. E pure l'vmanato Verbo, che quasi schernì l'affetto a gli amanti delle nostre persone (spacciandolo amore farisaico, comune a'pagani e praticato dalle fiere) ci sublimò a' gloriosissimi titoli di Figliuoli dell'eterno Padre, se amauamo chi ci perseguita, se pregauamo per chi ci opprime. *Diligite inimicos vestros: benefacite ijs, qui aderunt vos: orate pro persequentibus & calumniantibus vos.* La quale diuina Instruzione e del Protomartire e del Capo de'Martiri, che insegnano Teologia sì opposta a'dettami della Natura, non è Dottrina aerea o fantastica, senza profonda e salda base di conuiucente ragione. Conciosiache da'Benefattori a Noi si assegna la vittuaglia: dagli Sparlatori ci si tessono corone. Quegli sostentano i nostri corpi: questi consacra-

Matt. 5. 44.

cra-

erano le nostre anime. A' primi dobbiamo la vita che manca: a' secondi douremo la vita che dura, i troni della pazienza, i diademi di eterno comando. Or vedete di quanto più sia debitrice la Compagnia a chi la maltratta, che a chi la onora: a chi la conculca, che a chi l'innalza: a chi le accumola celestiali tesori di meriti riconosciuti con premij perpetui, che a chi le aggiugne entrate, soggette a litigij ingiusti, a giudici venderecci, a dazij grauosi, al caso, al tempo, che ogni cosa consumano, senza perdonare nè a santità di Chiostri nè a maestà di Principati. Dunque, se tanto più a'nostri Spiriti giouano gli offuscatori della nostra fama e i turbatori della nostra quiete, che a'nostri Corpi non giouano quei timorati Fedeli, che tolgono alle loro Famiglie i poderi, per dargli a Noi, e che in morte bene spesso diseredano gli Eredi, per voler Cristo erede nel mantenimento di chi lo serue: come, e tanto si opera, e tanto si prega, e tanto si stampa a lode de' Benefattori; senza o formar

vna

vna voce di preconio, o imprimere vn periodo di gratitudine, o mandar vn ſoſpiro al Cielo, e ſcolpire con fregi di onoranze il volto o'l nome di chi ci sfregia? Riflettiamo, che, chi ſolleua le noſtre neceſſità, ci dona ciò che paſſa: e chi con gli oltraggi, e non di rado, o con violenza di rapine o con ingiuſtizia di ſentenze, ci ſpoglia, ſtabiliſce a Noi eterni patrimonij di beni nè corruttibili nè corporei. Sia, ſia, in sì alta dottrina, primo cattedratico a tutti Stefano, che prega, non per chi lo circonda di ſporte a rauuiuamento de' famelici, ma per chi gli rompe l'oſſa e gli toglie la vita con ſaſſi. *Clamauit voce magna, dicens: Domine, ne ſtatuas illis hoc peccatum*. e nella ſoauità di sì eroico Codicillo, come ſe non poteſſe far coſa a Criſto più grata, ſpira l'anima, e laſcia di viuere: *Et, cùm hoc dixiſſet, obdormiuit in Domino*. Io non dico, che a'Fondatori delle noſtre Accademie e a'Mantenitori delle noſtre vite non vſiamo ogni più fina corriſpondenza di gratitudine e di amore, eziandio con

pron-

prontezza di dare la vita per essi, quando così richiedesse, o'l bisogno di chi ci amò, o'l riparo di chi ci ama. Sia in seruizio di essi tutto il nostr'essere, tutto il nostro hauere, e tutto il nostro affetto. Ma di tanta liberalità con gli Amoreuoli del nostro Nome, non si neghino e copiose influenze e cordiali dimostrazioni verso i Riprouatori delle nostre Opere, e inuerso gli Spregiatori del nostro Instituto. Con vna mano stringiamo chi ci alimenta, abbracciamo coll'altra chi ci spoglia. Siamo veri Discepoli del Protomartire, che tanto stimaua chi l'vccideua.

136 Altrettanto (ripigliano molti) e diremmo e faremmo Noi, se si trattasse di morir Martiri. Chi ne' tormenti cade vittima della Fede, perche muore in difesa o del Redentore o de' suoi Assiomi, laua nel propio sangue talmente ogni macchia di colpe commesse, che, assoluto e da falli e da pene, senza toccare Purgatorio, passa dalle mani de'manigoldi a gli abbracciamenti della Trinità, e a'trionfi della Gloria. Noi, all' incontro, o

confusi dall'inuidia, o scoloriti dall'ira di chi ci abbomina, quanto siamo inferiori di meriti a quei tanti, che patirono spietate carnificine, o per publicare la legge diuina, o per non ritenere le superstizioni pagane? Ogni paragone è sempremai odioso. Contuttociò io non discuopro tanta pouertà di celestiali guiderdoni negli arrolati alla Croce, se generosamente sopportano, anche da chi crede in Dio, e contradizioni e oltraggi. Attenti allo spettacolo. Mettiamo da vna parte, non vn Protomartire, ma vn de'principali Apostoli, qual fu Andrea, su la Croce attorniato da luce, e incoronato da carità. Risegga nell'altro lato rimpetto a lui Iob, sul letamaio impouerito e impiagato. L'Apostolo spasimaua per la Bibbia publicata, per la Idolatria conuinta: Iob gemeua nudo per le ruberie degli assassini, e vlceroso o per malie o per veleni di Lucifero. Qual di questi riputerete voi più glorioso ne'palij, riportati per la sofferenza de'disonori e de' dolori? Odo tutti querelarsi di

me

me, e compatirmi nell'ardita proposta di qualche simiglianza tra vn Crocifisso dal paganesimo ed vn Impouerito da ladri; non correndo nè pure analogia di equiuoco paragone tra vn Apostolo martire ed vn Ricco assassinato. Così voi e sentite, e mi rimprouerate. Non così certamente mi rinfaccerà Gio. Grisostomo, a cui mi appello. Questi, ne' tanto celebri Comentarij, che con penna teologica stesse sopra San Matteo, voleua dire, nè osaua scriuerlo, se a' Beati Apostoli quasi quasi precedesse, nell'inuitta tolleranza, quel Principe di dolori Iob, tanto altamente lodato dal Padre Eterno, e preferito a quanti viueuano nel mondo. Tra queste paure di preuaricare, quando antiponesse a gl'intimi Discepoli del Messia l'insistolito Paziente, francamente asserisce, Se non merita la Prelazione a' primieri Legislatori della nuoua Legge moribondi; almeno star egli a fronte di essi, nè douersi da Noi o riputare o confessarsi minore. Ecco le parole del Santo. *Date veniam liberè loquenti. Si*

Hom. 34. in Matt. Tom. 25. 242.

non fuit maior Apostolis Beatissimus ille Iob, certè nec minor, meo iudicio, fuit. Nè ciò impresse l'eloquentissimo Patriarca, per mero sentimento della sua riuerenza a quell'Huomo canonizzato da Dio: rende ragione de' preconij descritti. Lascio (soggiunge il Santo) l'esempio preceduto a' sacri Apostoli del diuino Maestro, spirato per essi su l'infamia d'vn patibolo, su la durezza d'vn tronco. Lascio le tante fiamme dello Spirito santo, che sopra essi piouettero dal Cielo nel Cenacolo. Lascio la possanza conferita loro, di sanare infermi, di risuscitare defunti, con tutte l'altre preminenze dal Collegio apostolico godute in quei tempi: de' quali esempij e preuilegij fu totalmente priuo l'infracidato e insieme salmeggiante Orientale. Ciò che io ammiro in lui è, Essersi da esso creduta disauuentura fortuita, sì l'infezione delle membra, come la ruba della roba, l'vccisione de' seruidori, la sepoltura de' figliuoli. Onde stimossi bersaglio e di predatori inferiti e di vmori corrotti, e conseguentemente atter-

terrato dalla Disgrazia, permessa bensì dal Cielo, ma senza speciale relazione o alla gloria o al volere di Dio. Ladoue ogni Apostolo, nel sapere che moriua per la Religione, e che i suoi spasimi erano preziosi olocausti della Verità sostenuta e della Fede intimata, spirauano quasi Fenici tra odorose ramelle di cinamomi e amomi, come vi arde quel sì misterioso ed vnico Vccello. Io stesso, che viuo nel ghiaccio di tiepidissima Osseruanza, se ne'distrutti Teatri di Roma si esponessero i Confessori di Cristo, o alle spade de'Gladiatori, o a' denti delle Fiere, volerei per mezzo di foltissima turba alle zanne de'Mostri, e all' acciaio de'Manigoldi; confessando, in faccia de' Tiranni e de' Cesari, Giesù Cristo saluatore del Mondo, e Creatore del Mondo il Dio de' Cristiani. Spezzerei Idoli, detesterei Deità, conculcherei altari dedicati a Saturno e a Gioue, e nell' atrocità de' supplicij, per la sicurezza di glorificare la vera Fede, canterei inni armonici, e stimerei rugiade le fiamme, ambrosia il

fiele, conuiti nuzziali l'essere diuorato da Tigri. Or giudicate qual fosse la contentezza di Pietro e di Andrea, crocifissi per l'Euangelio; niente dubitando, seruir loro il patibolo di scala al Trono, e di perfetta simiglianza a chi ricomperò il Genere vmano su l'ignominia del ceppo forato da chiodi. Così sentì, e così scrisse il Grisostomo. *Nam Apostolis non parua erat consolatio, cùm se scirent causa Christi tormentis vexari. Iob autem nesciebat, quod certamen quoddam in his erat, atque luctatio. Nam si resciuisset, nullo penè sensu dolorem tolerasset*. Quando il tanto dogliofo Paziente si fosse immaginato, La tragedia delle sue calamità farsi a confusione di Satana e a gloria del Creatore, per violenza di giubilo sarebbe salito nell'aria, baciando le piaghe, benedicendo le rouine, amando le perdite, non più sopportando, ma trionfando nelle pene. Quel buio, in cui visse, credendo autori de'suoi infortunij o le tempeste o i barbari, lo consegnò alla pazienza di rassegnato in Dio, e non l'innalzò a'

tro-

trofei di chi patiſce glorioſamente per Dio. Ognun ſa, quanto da'Teologi ſi diminuiſca il merito delle buone impreſe, quando la ripugnanza è minore, e quando ſenza cordoglio ſi opera. Il che a Noi (che non viuiamo in Catacombe per paura o di Domiziani o di Neroni, ma viuiamo nella publica luce con le Contradizioni ſofferite dagli antichi Fedeli) dee dare ferma ſperanza di quaſi vguale merito; dache a Noi manca la ſpecioſità del Titolo, che tanto auualoraua quei Campioni, e di Confeſſori finche viueuano, e di Martiri ſe moriuano per l'Euangelio. *Nam Apoſtolis non parua erat conſolatio, cùm ſe ſcirent cauſa Chriſti tormentis vexari*. I rimproueri, tanto più amareggiano, quanto chi gli ſcarica, non dice a'rinfacciati, Rinnegate la Fede. ma dice: Non ſiate ingordi, non ſiate ſuperbi, inſegnate migliori dottrine, e viuete men lauti. Viuere Innocenti, e ſudare Benemeriti della ſalute de'Proſſimi, e intanto rimirarci diffamati ne'libri, ne'fogli, nelle bocche di sì numeroſi Auuerſarij; ſe non mo-

riamo fra ladri come Cristo, certamente arrossiamo fra Viziosi, ad essi accomunati da chi c'infama. La nostra Croce è senza il regio Titolo di patire per Dio, ed è col vituperoso Cartello di meritare, i clamori di chi ci danna, i rimprouerì di chi ci accusa.

137 Che se tuttauia l'Afflizione nostra ci spiace, perche non è Martirio; chi è sì debole, alzi la fronte, e rasserenì la faccia: perciòche anche ne' nostri trauagli splende la Fede, doue propagata, e doue difesa da Noi, a costo, quando di rossori, e quando di sangue. Mancano Anime di Padri nostri cacciate da corpi, in odio o della Chiesa Romana o della Fede di Cristo, quasi in tutt'i Climi dell'Vniuerso? I trentanoue Compagni dell' Azeuedo, che nauigauano al Brasile per predicarui l'Euangelio, non furono tutti feriti a morte, e tutti precipitati dalla naue nel mare dall' Ammiraglio della Regina Caluinista; il il quale sempre gridò alle soldatesche eretiche: Scannate questi maluagi Pa-

pi-

pisti, che tanto acerbamente impugnano la Religione riformata? Con vguale rabbia gli affascinati da Caluino ne trucidarono e nella Transiluania e nella Francia più d'vno. Quanti nell' America sono morti sotto le scimitarre degl'Idolatri, che, ricusando di vdirgli Catechisti, aperto loro con lance il petto, e trattone palpitante il cuore, lo diuorarono alla presenza di chi tuttauia viueua? Le Salsete nell'Indie Orientali ostentano insanguinati da'loro Pagani quei Banditori dell'Euangelio, che la Compagnia colà inuiò: fra'quali, sì come più illustre di Nascimento così più anche famoso di Feruore, in più parti del corpo forato da spade vi morì Ridolfo, rampollo de'Duchi d'Atri. Quanti più, a centinaia, perdettero la vita nel Giappone! chi deposto nelle fosse piene di serpenti col capo in giù; chi segato a poco a poco nella gola con coltelli di canna; chi consumato a fuoco lento per ore ed ore; chi in gabbie di traui esposto a tutte le ingiurie dell'aria spirò prigione, dopo lunghezza

d'an-

d'anni, disfatto dalla fame e consumato dal freddo. Quanti finalmente e altroue e quiui, e massimamente nell' Etiopia, dopo numerosi anni di stentatissima vita, o in grotte sotterranee priue di luce, o in rimote boscaglie piene di fiere, strangolati su le traui, e traforati su le croci, espressero ne' loro corpi le piaghe del Saluatore, e rinouarono nelle loro anime la tolleranza e la generosità degli Apostoli! Direte: Sì gloriose imprese di lacerati per Cristo essere memorie antiche, non del nostro, ma dell' altro secolo. Ciò è falso. imperciòche, quantunque il numero maggiore degli vccisi, nelle due Indie e nel Mare, appartenga al secolo anteceduto; tuttauolta grosso stuolo de' Morti nell'atrocissimo tormento delle fosse, e nell'insoffribile agonia de' pali circondati da carboni, ottenne la palma di tanta costanza, dopo che io entrai nella Compagnia; tra' quali fu il tanto generoso e paziente Carlo Spinola co' tanti Compagni, di cui è scritta e insieme stampata la vita, e di cui si

spe-

spera dal sommo Pontefice la dichiarazione di abbruciato per Cristo. Più oltra. E' sì moderno il discoprimento delle infelici e abborrite Isole de' Ladroni, che nel tempo del mio Gouerno, nè così subito, il tanto celebre Sanuittore da me impetrò la facultà di nauigarui il primo; cui si aggiunsero più nostri Sacerdoti e delle Filippine e del Messico e della Spagna: i quali, viuuti in quegli scogli sterili di erbe, non che di frutti, per mercede di migliaia sì di fanciulli come di adulti battezzati e aggregati alla Chiesa, ne riportarono quasi tutti morte sì spietata, che nè pure vollero quei ferocissimi Barbari, a consolazione de'Fedeli, lasciar loro vn osso di essi, sprofondati i sacri corpi nel profondo dell'Oceano, e dati a'Pesci. Non bolle ancora fresco il sangue degli strozzati nostri Missionarij su' tronchi della Bretagna, suiscerati (non ancora defunti) da manigoldi, e fatti in pezzi, col doppio martirio e della calunnia opposta e dello scempio eseguito! Da essi chi può separare i morti nelle

le dure catene della ſpauentoſa torre di Londra, ſimilmente calunniati di ordite congiure, più fauoloſe di qualunque menzogna: come ſe i Criſtiani di Nicomedia incolpati d'incendiarij, e i primi Criſtiani di Roma pur con tal nota infamati, non ſi adoraſſero ſu gli Altari, quantunque, a titolo di malfattori, da Nerone e da Diocleziano condannati al fuoco? Sono, ſono le noſtre Afflizioni, come l'antiche de' Credenti, prodotte a Noi dall'apoſtolico eſercizio d'illuminare, o chi affatto non crede, o chi mal crede.

138 Ma io perche riſtringo le Miſericordie, che Iddio così largamente pioue ſopra di Noi, o tra gli eſtremi confini della Natura nell'Oriente, o in parte troppo diſtante dell'Occidente, o ſu'patiboli d'Iſola fioritiſſima per Rè ſanti e di glorioſo comando, in cui la vccisione de' noſtri Sacerdoti, cominciata nel principio di quel gran Regno ſeparato da Roma, non ancora è finita, e ſa Iddio quando finirà; mentre in tant'altre Prouincie (che Lutero ſmembrò dalla Sedia

di

di Pietro, e Caluino, con più ferocia di peggiori dottrine e d'odio implacabile, le suelse dagli Altari che destrusse, dalla Croce che spiantò, da' Santi che non inuoca, dall'Euangelio che adultera) patiamo orrende Contradizioni, ire senza riparo, calunnie senza difesa, prigioni senza chiaui, esilij senza tetto, e taglioni alle nostre vite, quali nè pure a masnadieri impone, chi con publico bando a Noi li decreta? Chi non sa, I quattro Volumi del venerabile Cardinale Bellarmino, perche sono quattro Fiumi di purgatissimo oro, che fecondano l'ecclesiastico Paradiso della vera Fede, mutarsi contra di Noi, ne' Territorij contaminati dall'Errore, in quattro Torrenti di solfo acceso e di piombo liquefatto? Quanta è la rabbia de' Predicanti contro al nostro Comune, per li ripetuti trionfi, che le Penne del Suarez, del Vasquez, del Valenza, del Gretsero, e di tanti altri Nostri cotidianamente acquistano a' Vicarij di Dio, nel grosso numero de' conuinti da sì dotti libri, e perciò arrenduti a' Concilij

Ecu-

Ecumenici , e massimamente al Tridentino!

139 Anche cassato titolo sì propio di Maleuolenze contra di Noi scaricate, pe'riportati trofei delle Falsità discoperte e delle Verità persuase ; non ci auuicina forse a' pregi de' Martiri, la guerra intimata a gli Abusi, la strage fatta de'Vizij, la frequenza introdotta de' Sacramenti, il Culto diuino migliorato ne'Tempij, la Gioventù ammaestrata ne' buoni costumi, nel timor santo di Dio , nelle sante dottrine entro le Scuole; le tante Stampe de'spirituali documenti, vscite da' nostri torchi; la moltitudine de' Missionarij, che a rozzi contadini sì spesso toglie l'ignoranza de'misterij necessarij alla salute; le generali Comunioni che ripuliscono l'anime del volgo in modo che,nella maggior parte di esse,appena si ritroua sul finire de'mesi offesa graue di Dio? E' pure la Chiesa, nelle lezioni del Breuiario Romano dichiara S. Ignazio , opposto co'suoi Compagni dalla Prouidenza Eterna a' furori di Lutero , e riparatore di tante

buo-

buone Opere; quante ne recita ogni Coro cattolico nel corrente officio di quella Festa. Se crediamo a' riueriti sentimenti di Seneca il Declamatore, non ebbe Tullio i trionfi del Campidoglio, come in esso li godettero i due Scipioni, Fabricio, Mario, e Pompeo: ma più di questi li meritò. Coloro aggiunsero al comando della Republica lontani Dominij, senza i quali già era grande e incoronata Roma. Cicerone, all'incontro, disfatta la congiura dell'empio Catilina, intimo assalitore del Ben publico, a Roma mantenne Roma, e preseruò la corona alla Libertà, la vita a'Senatori, a' Cittadini le sustanze e la pace. *Glorietur Annibale Scipio, Pyrrho Fabricius, Antiocho alter Scipio, Perse Paulus, Spartaco Crassus, Sertorio & Mitridate Pompeius. Nemo hostis Catilina propius accessit.* Finalmente, con voce più alta e con periodo più pesante, l'ascoltato Dicitore paragonò a Metello (che trasse dalla voracità delle fiamme la statua di Vesta con inaudito valore) il Consolo Marco; conchiudendo a fauo-

Lib. 7. cont. 2. Tom. 29. 431.

re di esso, Da Metallo essersi preseruata la figura d'vn Marmo; e dal Principe degli Oratori douer riconoscere Roma il non piangersi ridotta in cenere dalle smanie e dalle fiamme de' Congiurati. *Metellus in æde Vestæ extinxit incendium: Cicero Romæ*. Ecco, quanto quasi più conuenga stimare, chi ne'seguaci della vera Fede accende la carità e spegne la perfidia, che chi la propaga tra gl'Infedeli. Men graue è il delitto di chi non conosce Dio e l'offende, di quel che sia il misfatto di chi l'adora e l'oltraggia. Appena trouerete che l'Eterno Padre, a puro titolo dell'esecrata Idolatria, habbia flagellate Nazioni pagane, quantunque gli negassero il Culto, nè lo confessassero Creatore. Ladoue tante volte consegnò a spietati Tiranni il Popolo eletto, che l'adoraua: perciòche, credendolo Dio, trasgrediua i suoi Riti, e calpestaua i suoi Precetti. Or se le catene Caldee e la schiauitudine Assiria chiaramente prouano, con più enormità di scelleraggine preuaricare gl'illuminati dalla Fede, che gli acce-

cc-

cecati dalla Superstizione: ben vedete, Non cedere il merito di chi tra Cattolici compugne delinquenti e inuigorisce immaculati, al merito di chi spezza Pagodi e acquista Proseliti. *Glorietur Annibale Scipio, Perse Paulus, Mithridate Pompeius. Nemo hostis Catilina propius accessit.* E pure, doue gli altri, incoronati di lauro e d'oro, sacrificauano a Gioue Capitolino tra le acclamazioni del Senato e del Popolo, dopo d'essere compariti in carro trionfale co' prigionieri a' piedi e con le trombe a'fianchi: Tullio, tanto più benemerito, che in Roma difese Roma e ne cacciò gli Auuersarij, ebbe spietata e misera morte nel viaggio a' propij poderi, per trofeo de' suoi aringhi, per archi trionfali della sua quiete, sacrificata alla quiete di tutti. I cui infortunij ben mostrano, Mancar frequentemente lode, e abbondar odio a chi priuatamente benefica l'Anime, e, senza strepito di Paganesimo conuertito, preserua Credenti dalla dannazione e dagli scandali.

140 Se così è, e se così bene opera la Compagnia; come, dache non erriamo, e tanti la impugnano, e tanti la sbranano? E io a chi dalla moltitudine degli Odiatori conghiettura, deriuare in Noi sì vniuersale diluuio di abborrimenti e di satire per nostra colpa, replico: Quali fossero i demeriti della primitiua Chiesa, quando da Lei si diceua da tanti e si scriueua da Luca, *De Secta hac notum est nobis, quia vbique ei contradicitur?* L'vnico delitto de'B. Apostoli e de'Fedeli conuertiti era, sgridare i peccati, sbandire gli errori, manifestare la verità. Ecco il processo de'serui di Dio, maltrattati e beffati dal Mondo. Nè sia chi creda impossibile l'vnione di fatti giusti, e di torti riceuuti da chi ben opera. E' sì facile il congiungimento di saluar Anime e di vdir Vrli, che, a questo stesso titolo, di buona educazione hauuta, di migliori dottrine ascoltate, d'impedite cadute nella maluagità, di occasioni tolte a peccati, di sinderesi risuegliata in beneficio dell' innocenza, chi tanto fu beneficato, tan-

Act. 28.22

tanto più odia e peggio parla dell'ottimo Educatore. Tale sconoscenza principiò col Mondo, vcciso Abele dal Fratello, perche co' grassi agnelli sacrificati l'ammaestraua, a ben offerire grosse spighe su l'Altare; e sempre continouò, eziandio ne'secoli ciuili e mansuefatti della Monarchia Romana. Anzi che il Maestro de' Filosofanti morali lasciò scritto: Non solo renderſi male per bene, ma ciò praticarſi da chi ciò biasima; nè solamente viuere l'ingratitudine dopo le grazie, ma crescere, ma infuriare nell'atto stesso de' benefici. *De ingratis etiam ingrati queruntur: cùm interim hoc omnibus hæreat, quod omnibus displicet. Adeòque in contrarium itur, vt quosdam habeamus infestissimos, non post beneficia tantum, sed propter beneficia*. Sì, sì, non solamente *Post*, ma *Propter Beneficia* tuona il Cielo e si scuote la Terra a danno delle Comunità santificate. Anche Noi, se quieti e ricreati godessimo ne' nostri Collegij gli alimenti de'nostri Poderi, e l'erudita conuersazione de'nostri Lette-

Lib. 3. de Benef. Tom. 29.95

rati, senza dir parola ne'Pergami, senza dettar articolo nell'Accademie, senza metter in luce vn' Opusculo, senza girare vn Villaggio con catechismi, senza ascoltare nella Chiesa vn penitente, senza assistere, o nell'agonia ad vn Moribondo, o nelle prigioni a tanti Miseri, o negli spedali a tanti Impiagati; niun latrerebbe contra di Noi, e gli occhi dell'inuidia, che ci saettano, si muterebbono in archi baleni di pace, senza che o con fogli segreti si fingessero in Noi indegnità, o con libri stampati si vituperasse il nostro Nome. Il balsamo de'nostri spirituali antidoti produce il tanto inchiostro che ci tinge. La sapienza, che con sì chiara luce di approuata Dottrina si tira dietro Eretici rauueduti, genera, nella più parte di chi ci oltraggia, e i liuori e i rancori che sopportiamo. *Vt quosdam habeamus infestissimos, non post beneficia tantum, sed propter beneficia.*

141 Se ciò non auuiene, perche Atanasio, che scrisse sì bene e visse sì santo, patì odij tanto implacabili, e miserie del tutto insoffribili; fino a gira-

rare sbandito tante solitudini, fino a ricouerarsi fuggitiuo in asciutte cisterne, fino a dimorare per molti anni viuo nella sotterrata sepoltura degli Auoli? Ciò io riferisco, perche niun de'principianti Nouizij o degli Scolari inesperti sospetti, in tanto schiamazzo di chi ci affuma, di chi ci sbrana, di chi ci spaccia, o seminatori di zizzanie, o turbatori della pace, o (per dir come dicono) Eoli di quante tempeste si alzano nel Mare di Tiberiade contro a chi innocentemente vi pesca; Essere la Compagnia, se non quanto di essa da molti si crede, alquanto tuttauia di quel che tanti, o la stimano, o fingono di riputarla. Anch' essi nel lor cuore dicono a sestessi: Se la nostra Madre non è Balena che diuori Profeti, può ella essere Vitel marino, che spauenti Notatori: o, se non è Orsa sitibonda di sangue, chi sa che non sia Cagna ingorda, che assedij macelli! Come può mai gridarsi e da tanti e tanto contro di essa, se in nulla pecca? come darsi da per tutto all'armi a nostro esterminio, se nulla

da Noi si teme? Ed io ad Anime sì sbigottite rispondo: come tutto quasi l'Oriente cospirò a danni di Atanasio, se in qualche guisa non era mal'Huomo; o, s'egli era cosi buon Huomo (come la Chiesa lo publica e lo canonizza) perche e Idolatri e Cristiani lo vollero di là da'due Poli? Più oltre. Di qual maluagità fu infetta ne' tempi apostolici la Chiesa di Cristo, per suo amore seppellita in grotte, quando, a schiantamento di essa, la terra, il mare, le fiere, i regni tutti del Mondo, e ogni Assemblea di Letterati e di Dominanti la oppugnauano? *Vbique ei contradicitur*. Odo chi mi rimette nelle fauci e la Chiesa combattuta ed Atanasio esiliato: mentre i Persecutori del Cristianesimo erano adoratori di sassi; ed erano Arriani, pessimi eretici, quei che non voleuano il B.Patriarca insegnatore in Alessandria. Contro a Noi non bisbigliano o i soli Eresiarchi o i soli Idolatri. Sia come dite. Ecco Carlo Borremeo, di cui oggi veneriamo il Natale, Presidente in Città del tutto Cattolica, coronato di Mitra e im-

imporporato d'Abito ; per vna parte si puro di vita e sì ſicuro di dottrina, e tuttauia biaſimato da tanti, eſecrato da molti, colpito ſu le parti vitali con palla infocata da coloro, che lo voleuano morto. Collegiate, Monaſterij, Turbe, Nobili, Gouernanti, e Grandi, che non diſſero e che non fecero, per far credere vn sì apoſtolico Principe, e indiſcreto nelle riforme, e oſtinato ne' pareri, e duro nelle grazie, e illuſo nelle voglie? E pure la grandezza de' miracoli in vita e dopo morte, l'applauſo ch'ebbe in tutta la Chieſa, la publica canonizzazione del ſuo Nome, ben moſtrano, quanto vn sì intrepido e zelante Paſtore foſſe, non Lupo, ma Padre del ſuo Gregge. Dunque non è ſempre meriteuole di vituperij, chi è vituperato e vilipeſo.

142 Quì pure ſoggiungono alcuni, odiato il ſantiſſimo Carlo, da Cleri, ma diſſoluti: da Turbe, ma proſciolte: da Caualieri, ma inſanguinati: da Dominanti, ma inſofferenti di canoni: da qualche Chioſtro, ma sì licenzioſo, ma così ſregolato, ma sì priuo

di spirito, che tirò seco a terra tutta la Religione, disfatta da'Vicarij di Cristo. Intanto la Compagnia, in più d'vn luogo, da Persone ben costumate, nè vien amata, e si detesta. Io con voi e così sento, e così sò. Onde publicamente confesso, anche da molti, ottimi di vita e venerabili di sapienza, riprouarsi il nostro Comune, e sì non ben parlarne, come non bene scriuerne. Dietro al qual protesto non segue, che la nostra Religione sia mala, purche eziandio ad alcuni Buoni non piaccia. Quì compaia Gio. Grisostomo, Principe de' sacri Oratori, Idea de'veri Presidenti, Dottore sì acclamato della Chiesa, Comentatore delle Bibbie sì celebre, specchio d' Innocenza, spauento de'Peccanti, Padre de'Poueri, Terrore de' mali Principi, fauorito dal Cielo con tante visioni, innalzato alle Stelle da chiunque l'vdiua, Martire senza sangue, Angelo con la carne, più tosto scheletro che Huomo di penitenza, viuo allo studio alla contemplazione alle reggenza, e insieme morto a'riposi alle

le delizie a gli onori. Or Personaggio, cinto da tanta santità, fu censurato da Santi, e fu condannato da Buoni. In Alessandria Teofilo l'escluse defunto dal catalogo de' Beati e dall'inuocazione negli Altari: nè giammai si ritiraua vn sì eminente Patriarca da biasimo tanto ingiusto, se, a nome di Dio apparutogli l'Angelo, non lo sgridaua del torto, e non l'astringeua con minacce ad adorarlo nella Messa. Ciò che il Grisostomo seppellito sofferì da Teofilo, sostenne viuo da Epifanio; che in publico lo spacciò indiscretamente auuerso a' Cesari, e vno fu di quei tanti Prelati, che lo sentenziarono all' esilio di Cucusco. Ecco non basteuole a rendere dubbiosa la Virtù de' gran Serui di Cristo, anche la censura di chi perfettamente lo serue. Epifanio non approua Giouanni: e nondimeno, nell'atto stesso de' dispareri, amendue compareuero miracolosi; mentre, dicendosi al Grisostomo da Epifanio, Che non sarebbe ritornato dall' esilio in Costantinopoli, a lui subitamente rispo-

pose l'esiliato, Nè voi giugnerete a Salamina vostra residenza, per doue, con tanto desiderio d'arriuarui, imbarcate. E sì l'vno come l'altro fu Profeta de' pronunciati auuenimenti. Sì, sì, ripugnano a'nostri fatti, a'nostri detti, a'nostri costumi, e a'nostri riti, Contemplanti letterati, Reggitori penitenti di consumata bontà, di fama profumata. E questi sono i miei giubili: e le ire santificate di questi mi mutano lo schiamazzo in armonia, l'oppressione in trionfo. A me dispiacciono e gli Scismatici e gl'Inuidiosi, quando di Noi con menzogne detraggono, quando in noi fingono, ciò che non segue: peròche il diadema, che ci lauorano di vmile pazienza, da essi si forma con enorme peccato, e con offesa graue di Dio. Onde, se giubiliamo ne' meriti che a Noi cagionano, spasimiamo insiememente nell'indignazione diuina, che i calunniatori e i maligni si tirano sopra. Così stimo, che accadesse a Iob ne' tanti ragguagli delle sue suenture. Esclamaua l'inuitto Eroe nel viuo conoscimen-

to de'suoi spirituali guadagni: Io raguno ricchezze di spirito nello smarrimento e delle mandre e de'serui: ma i Sabei peccano nel latrocinio commesso, ma da' Caldei si oltraggia la Diuinità, che vieta furti, e che maledice omicidij. Cantaua il buon Vecchio, e nello stesso punto piangeua, festoso nelle propie corone, scorato negli altrui delitti. Vnicamente senza affanni e senza pianti ascoltò la sepoltura delle figliuole e de'figliuoli; peròche, cagionata da Turbini, sapeua non peccare i Venti, e per conseguenza tutto lo sfasciamento del Palazzo essere auuenuto, senza minimo oltraggio del Creatore. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*, m'immagino, che con preuenzione profetica ripetesse l'Anima generosa del tanto sauio Paziente. A voi le cadute muraglie hanno abbreuiato l'esilio della vita presente: a me il vostro sepolcro multiplica i trofei della vita futura. sì che alle nostre contentezze non si mischia rammarico, quando nella vostra strage, nè il Cielo s'ingiuria,

Apoc 14.13

Voi

Voi ripofate, e Io m'incorono. Non così feguiua a Lorenzo bruftolito fu la graticola. Piaceuano al coraggiofo Campione le arfure di quel fuoco; ma infieme fpiaceuano le fiamme, che preuedeua accenderfi nell'inferno, a Valeriano che lo fulminaua dal trono, a'Manigoldi che gli accrefceuano l'incendio. Io ardo per poche ore fu quefti ferri rouenti, ficuro di fempre poi ricrearmi tra fiori e coronarmi di gioie ne'baci di Crifto. Intanto coftoro, che a me preparano fogli di eterno comando, e che a me tra poche brace impaftano ftelle di foauiffima luce, fabbricano a fefteffi, nell'abiffo de'tormenti, ergaftoli di beftemmiata feruitù a'diauoli, e ceppi infocati di difperata ignominia. Trionferei in quefto letto di dolori, più che non trionfò nel fuo carro di gloria Ottauiano, fe, chi mi vefte di fcarlatto e mi nobilita con collane, non doueffe eternamente fcontare la magnificenza che mi procura, la beatitudine che mi prepara, con ferpenti di fuoco alla gola, con toffico nel cuore

di

di triftezze inconfolabili . Non dice la Compagnia, come preſſo S. Agoſtino diceua l'Oro di Offir a' Fonditori di Salomone, quando, per lauorarne Cherubini, lo disfaceuano in vaſi bollenti di creta. I ſarmenti e le paglie mi bruciano: io nondimeno, dopo il tormento, riſplenderò; e chi mi arde, disfatto in cenere, ſarà ludibrio dell'aure. *Ardeat licet palea* (ſeriue Agoſtino) *ad comburendum, & quaſi conſummendum me : illa in cinerem vertitur, ego ſordibus careo* . Geme la noſtra Comunità, qualora gli empij la inquietano, e loro dice: Voi mi purgate da nei, ma voi vi coprite di lebbra: io dalle fornaci, che mi accendete con calunnie e con ſatire, vſcirò nel coſpetto di Dio con gemme di ſofferenza più luminoſa e più ricca. il che produrrebbe nel petto mio contenti inenarrabili, oue voi non diueniſte, nella malignità delle voſtr'ire, neri più degli Etiopi, perfidi come gli Atei. Allora eſce di sè per inondazione di giubili queſta minima Religione, quando ſi ſcorge con preteſti lo-

In pſ. 71. Tom. 12. 240.

lodeuoli disapprouata da Buoni, e con santi fini censurata e mortificata da Perfetti. In tal caso di nostri rossori e di meriti altrui, si rinuoua il sacrificio di Abramo; in cui, chi feriua s'incoronaua di stelle, perche vbbidiua a Dio; chi era vcciso, nello spargimento del propio sangue s' imporporaua, perche moriua vbbidiente ad vn Huomo. Chi sfoderaua il coltello, diueniua Sacerdote; chi sporgeua il collo, si rendeua Vittima. Ch'è quanto dire: Nè l' Vccisore peccaua, e'l Moribondo splendeua; nobilitando amendue il Cielo, mentre si veneraua in Terra vn Padre senza lagrime, ad onore di Dio, togliere la vita al Figliuolo, e vn Figliuolo aspettare dal Padre la morte, senza affanno e senza timore. Multiplichi in ogni Città e in ogni tempo la Pietà diuina somiglianti olocausti alla Compagnia, se, chi offende con retta intenzione, glorifica l'Eterno Padre; e se Noi, senza colpa ripresi e puniti, rassomiglieremo i Confessori di Cristo, creduti spazzatura della terra, e nuuole

sen-

ſenza pioggc.

143 Dico ſenza colpa; perciòche, qualora Noi come impaſtati di creta difettaſſimo ne'noſtri Miniſterij, e polueroſi per paſſioncelle terrene, non compariſſimo nelle impreſe diuine o Apoſtoli o almeno Apoſtolici, e foſſimo perciò o corretti o ſgridati; dobbiamo non riſentirci nel bruciore del rimprouero, ma a capo chino batterci il petto, e dire col S. Ladrone, Non è crudo chi ci emenda: ma Noi con la paglia delle noſtre negligenze accendiamo, a noſtra confuſione, il Zelo che ci arde. *Et nos quidem iuſtè: nam digna factis recipimus.* Per sì pia e doloroſa deteſtazione de' propij abbagli, muteremo le noſtre nebbie in chiarori, la noſtra ſabbia in argento, le noſtre vmanità in riſorgimento sì glorioſo, che, come il B. Penitente, con paleſarſi reo, ſi aprì il Cielo; così Noi, non canonizzando ma deteſtando ciò che non merita lode, conuertiremo il flagello, che ci cenſura, in iſplendore che ci accrediti. O quanto, e placa Cenſori, e diſarma Giudici, e muta in Difenſori

Luc. 23.40

chi

chi ci odia, l'vdire dalle nostre bocche, *Nos quidem iustè, nam digna factis recipimus*; senza alzare, a qualsisia nostra operazione, l'apoteosi o di eroica o di perfetta.

144 Quì sì che a me non rimane riparo dalle doglienze e dalla indignazione di tutti Voi, e di quanti risapranno la Confessione, che di abbagli io insegno a chi sì santamente lauora, e sì stranamente è biasimato. *Digna factis recipimus!* Dunque Noi siamo, e sì rapaci di voglie, e sì superbi di mente, e sì lauti di vitto, e sì ambiziosi di gloria, e sì abbondanti di ricchezze, e sì spregiatori degli altri, e si vnicamente amanti di Noi, come tanti publicamente ci dichiarano, o con discorsi ne'circoli, o con bugie ne' libri? Mi guardi Cristo, che io approui sì palmari menzogne, e sì velenose chimere. Possono i Maligni informarsi da coloro, che dalle nostre Case son ripassati alle paterne: i quali tutti sò certo, che da falsità chiaramente enormi ci assolueranno, quantunque alcuni di essi da Noi si sieno

par-

partiti, o non sodisfatti de' nostri Rigori, se li cacciammo, o non contenti de' nostri Riti, se la delicatezza de' loro corpi non potette adempirli. Giureranno essi, quanto sia lontana la Compagnia da lussi da fasti da liuori da delizie da superbie, tanto contrarie a qualunque Comunità, che si professa crocifissa con Cristo, e dischiodata dal Mondo. Non dico però io, ciò che si dice. Bensì dico ciò, che S. Agostino rispose a cert'Huómo, il quale infuriaua, perche, accusato di rube, non era ladro; e, smaniando per l'infamia del titolo, non poco anche si querelaua del Cielo, che non fulminaua sì falsi delatori dell'apposto misfatto. Signor mio, suggeriua il S.Dottore a costui, Voi non rubate, sì perche siete nobile, sì perche siete splendido. Non perciò siete Ermellino senza tintura nel manto, nè siete sì candido di vita, come assistono nel trono di Dio i Beati, guerniti di bianchissime stole. Tanto io rappresento a chi non tollera le obbiezioni che ode. Mente, senza dubbio, e fauoleggia chi in Noi finge idropisia di roba,

fame di comando, iridi di delizie, folgori di vendette, abiſſi di teſori, cene e ſtanze conſolari. Tali larue ſono ſceniche, e conſeguentemente sfregiano di malignità gli Attori, e non appannano di vanità i Rappreſentati nel palco. Nondimeno, sì come, chi non rubaua, era altiero ed era giucatore; così, ſe a' noſtri volti mancano piaghe, può eſſere che non manchino nei, e in qualcheduno eziandio macchie. Recitiamo il Teſto di Agoſtino, che, con eleganza ſingolare e vguale acutezza, raffredda chi ſi riſente, e vmilia chi ſi vanta. *Neſcio quis te furem dicit, & non es fur. Audis opprobrium: Non tamen ſic non es fur, vt non ſis aliquid, quod Deo diſplicet. Etſi non habemus peccatum, quod obijcit, habemus tamen, quod dignè in nobis flagelletur.* Non definiamo in apolline come Conſolari, nè le noſtre Cene ſono in tauole, o di Eſopo comediante in Roma, per cui ſi valuta la conditura d'vn piatto fin'a mezzo milione, o di Cleopatra regnante nell'Egitto, che ſtempera margarite e bee regni. Non però tutti, o nella mala conditura de'cibi, o nell'ingrato ſapore

In pſ. 62. Tom. 12. 265.

pore

pore de' vini, o nello scarso peso delle viuande, ammutoliamo, come conuerrebbe che tacesse, chi segue Cristo col fiele in bocca. Non aspiriamo a Mitre, perche da esse ci allontana il voto: intanto forse più d'vno rimira cattedre, e sospira pergami. Non bramiamo diamanti, perche spregiammo patrimonij: ma guai a' Presidenti, se nella veste o nella stanza ci manca il necessario, quantunque Giesù (nostra Idea) nascesse nella stalla, e nudo morisse su la croce. Non disprezziamo la sapienza degli altri: ma quanto ci quereliamo, oue non tutti incensino la nostra! *Non habemus peccatum, quod obijcit, habemus tamen, quod dignè in nobis flagelletur*. Gli occhi non da tutti si calano a terra per via; la messa da taluno asciuttamente si affretta nell'altare; il diuino officio (auuengache da molti si legga a capo scoperto con le ginocchia su la poluere) da più d'vno indegnamente si recita, o salendo scale, o rimirando chi passa. La mortificazione, che per dettame di Regola dee essere perpetua in Noi, è sì

rara in taluno, che da esso pare sbandita. La sollecitudine della sanità, che dee sacrificarsi alla santità, nulla importando che si viua, e tanto importando che si meriti, è talora sì superstiziosa negl'indeboliti, che niun rimedio gli appaga, che niuna cura gli accheta, che loro pare, insin dall'vltimo Oriente e dall'Occidente sconosciuto douersi da' Superiori, con grossa spesa e forse non senza scandalo, attrarre pietre medicinali, droghe pellegrine, e contrerbe salutifere. La morte stessa, che come porto si desidera da' Buoni nella nauigazione del Mar rosso della Passione di Cristo, da non pochi si teme. Insomma, manca in Noi, quel che il Mondo in noi immagina e di noi sparge: ma nel cospetto degli Angioli tra Noi non manca, quel che a Dio non piace del tutto, e che giustamente da Dio si flagella. *Etsi non habemus peccatum quod obijcit, habemus tamen, quod dignè in nobis flagelletur. Quis te furem dicit, & non es fur. Audis opprobrium: Non tamen sic non es fur, vt non sis aliquid, quod Deo displicet.* Dunque non ci mara-

ra-

rauigliamo, ſe Iddio permette, che la ſferza dell'Odio batta la noſtra Innocenza, non rea de' millantati difetti, ma mancheuole in quelle debolezze, che, eziandio in Religioni di rigoroſa oſſeruanza, difficilmente da tutti tutti ſi ſchiuano.

145 Ho detto troppo, perciòche ho preſuppoſte le dichiarate imperfezioni, più comuni tra Noi, che non ſono; e giungo sì oltra nella retrattazione dell'inoſſeruanze deplorate tra' noſtri muri, che da eſſi con temerità tutte l'eſcludo. Voglio che nella Compagnia niuno affatto preuarichi, niuno anche leggermente erri, niuno non ſia vn Luminare di prodigioſa virtù: poſſiamo perciò querelarci, ſe Iddio a Noi permette e Contradizioni e Maleuolenze, ſe vna tal piena di affanni e di roſſori è ſegno manifeſto di di ben cuſtodita Bontà, e di fortunata adozione in Primogeniti dell'Eterno Padre? Grida Paolo: *Gloriamur in tribulationibus noſtris*. Se l'ira o l'inuidia di chi non approua le coſe noſtre, lampeggia con fiamme ferali ſopra la

Rom. 5.3.

nostra Fama, e strepitosamente sopra di Noi tuona, ciò non si fa senza paterna permissione della diuina Prouidenza; che, in somiglianti turbini o di disonori o di danni, gastiga chi pecca, purifica chi splende. *Prorsus ad Deum tuum refer flagellum tuum, quia nec diabolus tibi aliquid facit, nisi ille permittat; ad pœnam impijs, ad disciplinam filijs*. Il qual decreto d'impiagati figliuoli, e fu molto prima scritto dall'Apostolo a gli Ebrei, ed è sì vniuersale, che può stimarsi diseredato da Cristo, chi nella seruitù di Cristo non si piange battuto. *Flagellat autem omnem filium, quem recipit*. Quì desto Agostino inuigorisce la sua dottrina, e dice a chi geme e odia confusioni: *Nec te sine flagello speras futurum, nisi fortè cogites exheredari. Flagellat enim omnem filium, quem recipit*. Che se qualcheduno di Noi, insofferente di contumelie, riporrà al Santo, *Ita ne omnem?* Egli risponderà: *Vis audire, quem omnem? etiam vnicus sine peccato, non tamen sine flagello*. Sì, sì, *Omnem, & nullus exceptus erit. Vbi te*

In ps. 31. Tom. 12.72

Heb. 12. 6.

vo-

volebas abscondere? Se così passano gli statuti della Cancelleria eterna, chi viue sì sfacciato, che si arroghi la immunità da rossori, nè pur voluta, non che ottenuta dall'Vnigenito Figliuolo di Maria Vergine, tutto candore e tutto diuinità? *Etiam vnicus sine peccato, non tamen sine flagello*. Ben preueggo quel che a me può replicarsi dall'Anime più generose del nostro Comune. Non ricuso piaghe: ricuso infamie. Non si sfugge da me il rompimento dell'ossa: da me si abbomina lo sfregio de'vizij falsamente oppostici. Adunque voi accettereste ferite, e vnicamente rigettate il falso rinfacciamento di passioni non vinte, e d'iniquità commesse. Sclamo nel rimbombo di sì acciecata codardia: *Nescitis, quid petatis*. Chieggo specialità d'attenzione a ciò che segue. Due furono le Passioni in Cristo, tradito da Giuda, e catturato da Giudei. Vna che dal sacro corpo di lui trasse sangue, e l'altra che sul volto di lui tirò rossori. La prima gli empì le membra di ferite, per le spine che lo pun-

Matt. 20. 22

fero, per le sferze che lo lacerarono, per li chiodi, che, forandogli mani e piedi, lo confissero nella Croce. La seconda gli tormentò l'anima e gli colpì il cuore, con la falsità delle accuse, con gli scorni delle beffe, coll'atrocità delle bestemmie. Or de' due affanni qual voi stimate, o più amaro al Messia, o più adorabile in esso? E' cosa indubitata, Douersi da Noi più teneramente riuerire e più ossequiosamente venerare, nel Verbo Incarnato, quel che più sensitiuamente l'addolorò, e più spietatamente l'afflisse. E chi non sa, Dagli Animi generosi molto più sentirsi le contumelie, che le piaghe; il disonore, che il dolore; la riputazione intaccata, che le vene aperte; l'infamia incorsa, che la morte tollerata? Se di tal verità vi è chi dubiti, rimiri quegli Atei scomunicati, che nel grembo della Chiesa, in dispetto di essa, con esecrate disfide accettano d'insanguinarsi, di morire, e di eternamente ardere, priui di ecclesiastica sepoltura, e gittati ne' fossi ad infracidaruisi come giumenti. Tutto

ciò

ciò da sì temerarij Cristiani si opera, o per rifarsi d'vna contumelia, o per purificarsi da vn motto. Dunque, chi prouoca e vuole lo squarciamento delle spade, l'orrore della morte, la perdita della Grazia diuina, lo sprofondamento prima dell'anima, e a suo tempo del corpo nell'inferno; per sempre quiui viuere schiauo de'diauoli, e pastura del fuoco; non può soffrire vna voce, che alquanto lo tinga, e più abbomina vn detto che l'offusca, che vn eterno fallimento di tutt'i beni e di natura e di grazia. E perche le frenesie de' Duellanti, come suggerite da Satanasso e proibite da Dio, non debbono addursi in proua di Verità cristiane, vsciamo dal diabolico steccato di combattitori deliranti, e accostiamoci al cortinaggio di Dauid moribondo; che tra gli splendori dell'agonia, che sì altamente illumina chi crede, così discorre con Salomone, Erede de' suoi Stati. Dopo il diuino Timore, che il S. Rè raccomandò con energia straordinaria al Principe suo figliuolo, seriamente gli disse: Tu sai,
qual

qual huomo sia Semei. Costui, quando io fuggiua da Assalone, con inaudita temerità dalla cima di vn monte mi rinfacciò de'torti fatti a Saule, m'intitolò huomo di basso nascimento, insaziabile di sangue, assassino della casa reale, e vsurpatore dello scettro, douuto ad Isboset, prole del Rè defunto. Io gli assicurai la vita: ma tu dei troncargliela, non conuenendo, che bestemmiatore sì contumelioso alla mia persona, soprauuiua alla mia morte. *Habes apud te Semei filium Gera, qui maledixit mihi maledictione pessima. Tu noli eum pati innoxium, deducesque canos eius cum sanguine ad inferos*. Ciò detto, spirò. Smarrì Dauid, come vdite, prima la memoria, che la vita. Conciosiache lo scellerato Semei slanciò grosse pietre dalla montagna sopra Dauid e sopra i Generali dell' esercito, con rischio di viui seppellirgli nella fuga. Sì che alle ingiurie vnì insieme sassi. *Maledicebat, mittebatque lapides contra Dauid, & contra vniuersos seruos Regis*. Come dunque nulla disse l'agonizzante Guerriere de'macigni scari-

3.Reg 2. 8.

2.Reg 16, 6.

rieati, e solamente rammemorò le villanie, con cui l' affascinato lapidatore lo soprafece? *Habes apud te Semei, qui maledixit mihi maledictione pessima, quando ibam ad castra.* Ecco, quanto più si dolse vn tanto Trionfante degli scherni, che de' sassi di Semei. Nulla dice di ciò che potea ferirlo; tanto disse di ciò che l'oltraggiaua. Condona il supplicio a chi lo voleua morto: decreta la morte a chi lo rimprouerò d'ingiusto. Stabilito vn tanto articolo co'fatti e co'detti di Personaggio e Profetico e Vincitore, siamo necessitati ad apprezzare, nell'amorosissimo nostro Redentore Giesù, più le confusioni degli obbrobrij, che gli spasimi delle ferite: mentr' egli pure nel Salmo ventesimoprimo appena volle, che il Profeta desse vn cenno delle sue penose piaghe, e sì lungamente gli fè descriuere le derisioni de'Farisei, gl'insulti de'Pontefici, le bestemmie de'Soldati, le imprecazioni del Popolo, come può vedere, chi riconoscerà nel salmo la profetata istoria del Messia crocifisso. *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum,*

Psal. 21. 8.

num, & abiectio plebis. Omnes videntes me, locuti sunt labijs, & mouerunt caput. Or se tutto il Mondo credente rispetta tanto Francesco d'Assisi, perche nel suo corpo rappresentò al viuo le ferite di Cristo nelle sue membra: perche Noi non adoreremo nella Compagnia nostra Madre le stimmate (dirò così) dell'Anima di Cristo ingiuriata, che sì al viuo sentì le contumelie del Popolaccio freneticante, e tanto si dolse degli Scribi beffardi, e de' Sacerdoti ingiuriatori? Tanto più sono gloriose a Noi le piaghe interiori del Messia, quanto che la simiglianza dell'esterne cagionò nel serafico Francesco stima sì alta e a lui e a' suoi: ladoue e alla nostra Comunità e a Noi l'impressa effigie degl'interni rammarichi produce dispregio di Noi, e poco conto de' nostri lauori. Ditemi, qual dismisura di giubili e di lodi a Dio rimbomberebbe nelle nostre Case, se Cristo promettesse di rinouare in trentasei di Noi, cioè in vno di ciascheduna Prouincia la sacratissima Effigie delle sue ferite, come sul Mon-

te dell' Aluernia le aprì nel corpo del più che Angelo e prodigioso Serafino della Terra Francesco! Niun di Noi capirebbe in sè, e di sè vscirebbe ciascuno per la contentezza di sì adorato Fauore. Come dunque tanti codardi tra Noi si attristano, quando non a pochi, ma a tutt'i Figliuoli della Compagnia il Crocifisso Redentore concede, e nel corpo per la confusione, e nell'anima per lo cordoglio, le incomparabili Stimmate del suo Spirito, che sì al viuo sentì le contumelie contra di sè proferite, e i disonori decretati e alle sue Dottrine e al suo Nome? Se più profondamente fu impiagato il Messia nel cuore, che nel corpo, e se gli affronti, che intaccano la fama, più acerbamente molestano, chi è vituperato, che chi è vcciso: perche non apprezziamo la Primogenitura, di cui l'eterna Pietà c' inueste; mentre, se non in tutti apre col ferro de' Barbari le cinque piaghe della sua carne lacerata, a tutti permette il penoso aprimento degli spasimi interni, che sopportò l'Anima sua, vituperata da bef-

beffe, squarciata da ingiurie? Deh, con santa superbia, qualora il Mondo ci maledice e c'impugna, facciamo che in nome di tutti dica la Compagnia: *Ego stigmata Domini Iesu in Anima mea porto*. Questo, per Verità, è quel secondo Talento de'due, che a Noi l'Incarnato Verbo consegna, come Miniera di meriti infiniti; tanto più preziosa, quanto più occulta ne' suoi pregi, e tanto più ricca, quanto più pouera di applausi e di doti. *Notum est nobis de secta hac, quia vbique ei contradicitur*. Non solo l'oscuro nembo de' vilipendij e de' biasimi non è contrassegno, o d'Instituto dannoso, o di Zelo impigrito, o di non mantenuta Bontà; ma è argomento di fiorita Osseruanza e di acceso Feruore: come seguì nella Chiesa ne'suoi trecento primi anni: come accadde e suol'accadere alle più adorate Religioni, che tanto notabilmente furono impugnate nella loro comparsa al Mondo, quando la vampa della loro Santità era nel colmo e degli ardori e delle pene. Si voltino le Cronache di tutt'i Mona-
ste-

sterij, e sgridatemi mentitore, se non trouiamo in tutti gli Ordini Monastici e Mendicanti maggiori le Contradizioni, quando nacquero, che quando inuecchiarono; cioè quando, o viui i Fondatori o defunti di fresco, viueuano i loro Allieui più tosto Angeli, che Huomini, glorificati da miracoli, e santificati da penitenze.

146 A sì graui ponderazioni nè pur si arrende l'insofferenza d'alcuni. Vi è chi confessa insolubili gli Argomenti, co' quali io fin' ora ho dispiegato il valore delle Mormorazioni ingiuste e degli Strapazzi inuidiosi, purche magnanimamente si sopportino da' Discepoli del Crocifisso, e da' Benemeriti dell'Anime. Tuttauolta pare loro, che, dopo vn secolo e mezzo di tante afflizioni, douesse respirare il nostro Comune da quelle trauersie, che nel primo secolo del loro nascimento sperimentarono molti de' sacri Instituti, preceduti a Noi. La Chiesa respira dalla violenza de' Tiranni, e, sottratta alla barbarie de' manigoldi, benedice Principi coronati, che a lei si

pro-

protestano vassalli nello spirito. Voi dite i respiri della Chiesa nostra Madre: ma non dite, che, negli sbassamenti e nelle giustizie publiche de' suoi Alunni, durò tre secoli, alla cui metà non ancora Noi siamo giunti. Vero è, non sì lungamente essersi da Dio esercitate varie altre Comunità o di Anacoreti o di Frati. bramarsi perciò dalla vostra pusillanimità la terminazione di sì penosa Tutela. Se alcuno tra Noi aspira all'esposta tregua delle maledizioni e de'rossori, non è Figliuolo del Santo Padre. Questi, oltremodo sereno e lieto, vscì vn giorno dalla stanza, dopo le consuete ore nella mattina, consumate in altissima e lagrimosa contemplazione. Lo vide nell'inondazione de'contenti Pietro Ribadeneira, Giouane amantissimo del B. Legislatore, cui era oltremodo caro, per le doti di bene scriuere e meglio viuere. Gli si accostò affettuosamente l'amato Discepolo, richiedendolo più volte, ma sempre indarno, di manifestargli la sorgente di gaudio troppo eccessiuo e affatto insolito.
Final-

Finalmente l'amoroſo Padre, ſtracco di vdirlo e inſofferente d'affliggerlo, ſotto graue ſegreto gli palesò, Come Giesù Criſto, nell'ardenza dell'orare, l'haueua aſſicurato, che non mai alla Compagnia ſarebbe mancata la preziosa eredità della ſua interna Paſſione nelle Contradizioni e ne'Diſpregi, che ſoffrirebbe, finche duraſſe. A'cui giubili oſſequioſiſſimo S. Franceſco Borgia, coſtantemente affermò e Generale e Commiſſario, Tre eſſere le Baſi del noſtro ſpirituale Edificio, contro di cui nè i venti nè i fiumi erano per preualere, qualora queſte reſtaſſero ſalue ſenza minimo crollo. Durerà il Feruore tra Noi, ſe a Noi perſeuereranno la mentale Orazione in ogni giorno, la frequenza de'ſanti Sacramenti, l'Odio di molti ſecolari e anche non laici, che di Noi ſparlino, e a Noi mantengano il fuoco della diuina Carità con la tanta e sì lorda cenere, che ci buttano e ſul nome e nel viſo. Io non niego, Riuſcire vna tale Tutela dell'onnipotente Pietà alquanto dura a chi riceue male per

Oo be-

bene, a chi si vede non solo non ricangiato ne' benefici, ma per la stessa benemerenza abborrito e biasimato. Stimo nondimeno assai sicuro pegno di non douersi, o intiepidire, o (*quod absit*) estinguersi in Noi lo Spirito, dache tanto a Noi si allungano le fasce di ben custodita Infanzia.

147 Fordo la speranza di sì felice Augurio nell' eleuatissima osseruazione, fatta da S. Agostino nel decimoquinto libro della Città di Dio, sopra la promulgata (dirò così) Puerizia de' Giganti, viuuti ne' primi secoli del Mondo creato. Notò in questi il sottilissimo Teologo assai felice la vecchiaia e più lunga la vita, perciòche non così subito in essi finiua la fanciullezza, come ora si termina in Noi. Oltremode prouetti contraeuano nozze: e chi di essi moriua dopo seicent'anni, era compatito, quasi defunto immaturo. Or Matusalemme, che (eccettuato Adamo) vinse ogni huomo nella durata degli anni, più anche di tutti prouetto, cioè nel settantesimo sopra il centesimo anno di

sua

sua vita, prese moglie. *Tantò serior fuit proportione pubertas, quantò vita totius maior annositas*. Giubiliamo, Padri miei, e non gemiamo, se a Noi (lasciate ch'io dica) la Catacomba non si apre. Quanto più tardi s'infioriranno da preconij e da onori i rami delle nostre Imprese, tanto più durerà il vigore del nostro Tronco. La lunga fanciullezza predice lontananza di sepoltura e robustezza di vecchiaia. *Tantò serior pubertas, quantò maior annositas.* Se così è, voi, io, e quanti ne' nostri Alberghi viuono confusi da satire e sfregiati da obbrobrij, congratuliamoci fra Noi di sì buona sorte, e da ogni nostra bocca esca, in ogni nostro muro si scolpisca l'Assioma, che Giacomo Apostolo trasse dallo Spirito santo, e scrisse a tutta la Chiesa nel proemio della sua Epistola Cattolica. *Omne gaudium existimate, fratres mei, cùm in tentationes varias incideritis: scientes, quod probatio Fidei vestræ patientiam operatur: patientia autem opus perfectum habet*. Non si oda sospiro, non si vegga lagrima, non si legga

Lib. 15. de Ciu. Dei. Tom. 37. 53

Iac. 1. 2.

doglienza, non si sospetti cordoglio in alcun di Noi qualora, o l'Eresia freme contro la Compagnia, in tante parti del Settentrione; o la Scisma de'Letterati, diuisi dalla Sedia Romana, scriue in nostro discredito; o gl'Istrioni osceni, su palchi infami, ci espongono a' risi e a gl'improperij di chi gli ascolta; o finalmente il Vizio, da Noi sgridato ne'pergami, senza azzurri di periodi per eccitare applausi, e con carboni desolatorij per atterrire chi pecca, ci affonda voragini di congegnate contumelie e di bugiarde rapine: mentre il diluuio delle ingiurie, come fu alla Chiesa cagione dell'innocenza ed effetto del feruore; così possiamo sperare, che anche a Noi accresca pietà e dinoti osseruanza. Come i nemici della Bontà mutano gli antidoti delle operazioni santificate in magie di acerbi timproueri: così Noi, con lodeuole e verace alchimia, riuoltiamo in diamanti di giubilo e di sofferenza la selce di chi ci lapida, le pomici di chi c'infama.

148 Ci preserui tutta la Trinità vni-

vnita dall'indegnissima erubescenza di quelle confusioni, che l'Incarnato Verbo sofferì, per santificarci, e per salùarci. Le beffe che risuonano, le carte che si stampano, le menzogne che si spargono, le dicerie che corrono, il discredito che ci si procura, le dottrine che s'impugnano, i lasciti che s'impediscono, i nobili che si ritirano, le congiure che si vniscono, per per torci e fama e concorso e stima, senza dubbio notabilmente ci scoloriscono e faccia e vita presso coloro, che dann'orecchie a fauole, e che, disposti a mal credere de'Buoni, prestano più fede a Mimi che ci anneriscono, che a Dotti e a Santi che ci lodano; questi approuando i nostri costumi, quegli valendosi de'nostri consigli, e conseguentemente indorano il nostro Nome, e imbiancano le nostre Stole. Tolleriamo la tintura, che di Nazzareni ci fa comparire Etiopi: poiche sarebbe sfacciata superbia e ingrata codardia abborrire in Noi ciò, che nel nostro Dio è preceduto. Recitiamo gli affetti di Bernardo, che da Chia-

raualle scaccia con le pietre chi l'acclama, e incontra con palme di trionfo chi lo rimprouera e lo sfregia, e dice: Io così opero, perciòche così sentì e praticò la Sposa, che sempre gridaua: *Nigra sum, sed formosa. Non erubescit nigredinem, quam nouit praecessisse & in Sponso, cui assimilari quanta etiam gloria est! Nihil sibi gloriosius proinde putat, quàm Christi portare opprobrium. Vnde vox illa prorsus exultationis & salutis: Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini mei Iesu Christi. Grata ignominia Crucis ei, qui Crucifixo ingratus non est. Nigredo est: sed forma & similitudo Domini. Niger planè, cui non erat species, neque decor, quia vermis, & non homo*. E tanto più sarebbe detestabile la nostra tristezza nello stridore di chi ci abbaia, quanto che, se i furiosi vrlano a nostro danno, tanti e tanti cantano con armonie angeliche a nostra gloria. Ciò fu quel che io sempre ammirai in Iob; la cui sofferenza apprezzò e spogliamenti e funerali, quando niun de' figliuoli soprauuiueua, e nulla de' tanti tesori a

Cant. 1. 5. Ser. 25. sup. Cant. Tom. 59. 290. Gal. 6 14.

lui rimase. Nudo impiagato, solitario, senza eredi e senza serui disse alla Moglie bestemmiatrice: *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non suscipiamus?* Anche oue ogni conforto a Noi mancasse, e viuessimo senza popolo nelle Chiese, senza discepoli nelle Scuole, senza benefattori nelle Case, senza beneuolenza da per tutto; douremmo nondimeno benedire quel Dio, che tanto ha sublimati i nostri Maggiori, che alla Compagnia diede venerazione sì eccessiua, cattedre sì eleuate, prouedimenti sì conueneuoli. Or quanto più dobbiamo non lagnarci, se, in qualche parte de'Paesi Polari, e pochi ci apprezzano e molti ci odiano, mentre, in più parti della Terra, tanti ci amano, tanti ci acclamano, e tanti ci proueggono? In tal riguardo io biasimai sempre quell'effeminato cordglio, che alcuni de'nostri Sacerdoti e mostrauano con le voci e realmente sentiuano nel cuore, perciòche in tre o quattro Diocesi a Noi non permetteuano i Prelati di esse l'ascoltamento delle confessioni, e'l

Iob. 2. 10.

ſacrificare fuori de'noſtri Tempij. E voi potete querelarui, che in qualche Città la Compagnia non aſſolua delinquenti, mentre in Città innumerabili ha tanta calca di chi a capo piegato riceue dalle noſtre mani alzate lo ſcioglimento dalle colpe? Se a Voi qualche huomo e qualche femmina non confeſſano i loro delitti; rifletetete a tanti Baroni, a tanti Principi, a tante Principeſſe, a tanti Prelati che vi eleggono e Padri delle loro anime e Giudici delle loro coſcienze. Rimirate tutt'i Rè del Criſtianeſimo, eccettuatone vno; tutte le Regine della Chieſa Cattolica, toltene due: e vedrete tutte e tutti proſtenderſi a'noſtri piedi, per deporui le loro macchie, e per riceuerne la lauanda con l'aſſoluzione ſacramentale, che gl'imbianca. L'vnico Ceſare che da' Criſtiani ſi riconoſce, e le due Imperatrici, che viuono nella Reggia Auguſta, a Noi, nella confeſſione, manifeſtano i crolli dell'anima, per aſſicurarſi dalle cadute, e per mutare i lacci della fragilità vmana in corone di ricuperata innocenza.

Pe-

Però, qual luogo rimane e a rughe nella fronte e a sospiri nelle fauci, per vana temenza di sognato dilegio in tanta inondazione di diademi e di scettri, sottomessi a' nostri Confessionali? Alcuni pochi ci negano la Podestà delle Chiaui: e i Primati delle Metropoli a centinaia e centinaia ce la consegnano con sì viua fede alla nostra fede, che più d'vno di essi ha publicamente protestato, Non hauere ne'suoi Distretti, chi più sudi di Noi, e chi con braccia più robuste sostenti in piede il Pastorale della sua Reggenza. Dicono ciò, che da Noi non può ridirsi: ed è nostra confusione il vederci vguagliati, nella compunzione de' peccatori e nella perfezione de'giusti, a tanti altri Claustrali, più mortificati di Noi ne'rigori della Regola, e più di Noi venerabili nell'esteriore spogliamento de' necessarij ripari.

149 Bensì procuriamo tutti, che per niun conto si riuoltino dal Diauolo, temerario alchimista e incantatore peruerso, a danno del viuer nostro, a meritato biasimo del nostro esser le

sa-

sacre Visioni di Ezechiele. Vide il sant'Huomo, tra le catene dell'incorsa seruitù, immenso Turbine di freddissima aria scatenarsi dall' Aquilone, e dietro ad esso vn Nuuolone caliginoso, pregno nell'apparenza e di fulmini e di gragnuole. *Vidi, & ecce ventus turbinis ab Aquilone, & nubes magna.* Ciò che al Profeta fu teatro di sacramenti, perche dagli Angioli si compose, può diuenire a Noi palco di gastighi, perche da Noi si forma. Preseruiamoci, Padri e Fratelli miei, dal minaccioso aspetto dell'Aquilone. Sempremai la freddura dello Spirito minaccia tempeste, e partorisce esterminij. Il Borea, che negli spazij smisurati della Natura dilegua nuuole, negli alberghi delle Religioni addensa vapori, grauidi di spirituali suenture. *Vidi, & ecce ventus turbinis ab Aquilone.* I Tifoni sommergono naui e schiantano fabbriche. E men male sarebbe, se tutto l'infortunio del Polo boreale si ristrignesse nelle accennate disgrazie. Dietro allo sconquasso dell' Aria agghiacciata segue l'offuscamento delle nu-

Ezec. 1. 3.

nuuole. *Et nubes magna*. Da questa l'aere talmente s'ingombra, che più non si veggono nè luminari nè stelle. Sparisce affatto il Cielo nel comparire delle esalationi addensate. Se al calore de' buoni proponimenti succede il perniciosо freddo di vita intiepidita, incontanente la Meditazione s'intralascia, nè più Iddio si contempla. *Ventus turbinis ab Aquilone, & nubes magna*. Qual sia poi lo scempio, che sgorga dal Cielo perduto e dal ghiaccio sopraggiunto, lo dichiara Gregorio Papa nella seconda Omelia del primo libro sopra l'allegata Profezia. *Quid verò ex illa nube magna & caligine sit sequutum, subiungitur, cùm protinus dicit: Et ignis inuoluens*. Spieghi chi può, quel che dinoti, *Et ignis inuoluens*. Tal fuoco è sì abbomineuole e sì desolatore, che tinge anche i labbri di chi lo biasima. E' sì tartarea la Fiamma, che diuampa dal ghiaccio d'infreddata Osseruanza, che Paolo grida, *Nec nominetur in vobis*. *Ignis inuoluens*! Oh allora sì, che non solamente i Maligni, ma i Giusti, ma gli Ottimi, ma gli

Lib. 1. ho. 2. in Ezech. Tom. 32.99

Eph. 5.3.

gli Angioli, ma gli Apostoli ad vn coro esclamerebbono, a confusione de' Nazzarei degenerati, *Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis*. Freme Iob e insieme geme, ragguardando l'irreparabile incantesimo di sì detestata fattucchieria. *Ignis est eradicans omnia genimina*. Si notino le due voci, sì spauentose nella dinunziata rouina. *Eradicans*, senza speranza di rinascere: *Omnia*, senza scampo a verun ramo, o di ritenere fiori, o di maturare pomi. Più non dico di schiantamento e irreparabile e infame; perciòche la diuina Misericordia talmente ci soprafà con le rugiade della sua Grazia, che, eziandio chi ci scolora con taccia di delitti, non osa d'intitolarci Intemperanti. Bensì a tutti dico, e prego e scongiuro tutti, che, qualora tra nostri Cedri scintillasse fauilla appena visibile dell'incendio abbominato, e a Noi mancassero e Giordani e Siloe e Peschiere di Esebon per estinguerla, si apra ciascuno con ferro le vene, e col viuo sangue, a torrenti e a fiumi, estingua peste (benche

Thr. 4. 8.

Iob. 31. 12

fos-

fosse minima) che può del tutto incenerirci. Ad vna voce che si ascolti non santa, ad vn guardo che si noti non circospetto, ad vn periodo che mostri domestichezza men graue, a qualsisia visita fatta a sesso differente, senza necessità di confessione e senza veduta del compagno; si dia all'armi, e ognuno tolga da' Cherubini del Paradiso terrestre le spade infocate, per armarne i Superiori, affinche vn Fuoco smorzi l'altro, e la nascente scintilla faccia naufragio in vn mare di pene. Al comparimento di essa, come prego e come spero, si opporrà il tanto Ardore, che Iddio accende ne'nostri cuori, tra le vampe della Meditazione cotidiana, tra le fiamme de'Sacramenti, e finalmente tra'l tanto per noi prezioso incendio di chi, non amandoci nè apprezzandoci, multiplica in Noi il secondo Talento delle Contradizioni, inseparabili da chi de' due esercita il primo; procurando all'Anime l'eterna Salute dopo la morte, e in vita l' angelica Innocenza del cuore. Questi sono i due Talenti, che

Id-

Iddio confida alla Compagnia, di sempre Far Bene, e di sempre Riceuer Male, dagli Eretici con le penne, da' Barbari con le aste. Così è, e così sarà, finche conuertiremo Infedeli, e confuteremo Scismatici.

SER-

SERMONE XCVII.
Detto nella Casa Professa, il giorno di S. Catarina Vergine.

Dormitauerunt omnes, & dormierunt. Matth. 25.

NElla Verginità della Vocazione e Vita religiosa, chi per sua disauuentura si addormenta, non si risueglia, finche non muore. Chiamo Verginità lo stato Monastico, perche di lui può e dee dirsi, ciò che l'Apostolo scrisse d'ogni Vergine consecrata a Cristo, *Cogitat, quæ Domini sunt*: nulla volendo, fuorche Dio, chi dalla propia Casa passa alla Casa di Dio. Sempre (dico) il Sonno della Tiepidità ne'Monasterij degenera in Letargo, che non finisce, saluo quando finisce la vita. Ecco le diece Vergini, adoppiate senza segno minimo di vita ragioneuole, improuisamente rapite al tribunale della Giustizia Diuina: la cui trom-

tromba aprì loro gli occhi, mentre loro la morte gli chiuse. *Dormitauerunt omnes, & dormierunt*. Nel qual profondo di biasimata trascuraggine, *Clamor factus est: ecce sponsus venit, exite obuiam ei*. Può fingersi miseria più deplorabile di questa, per cui i Viuuti nel rigore delle Religioni osseruanti rendono l'anima a Dio nel colmo di biasimato ozio, o sia di sonno istupidito, che nulla opera in accrescimento di meriti, e consegna all'Eterno Giudice lo spirito, incapace di palme, e non capace di corone! Strano congiungimento, il dirsi de'neghittosi *Dormierunt*, e soggiungersi ad essi *Sponsus venit, exite*. E piacesse alla Misericordia di Dio, che sù rari Allieui de'Chiostri comparisse la funesta costellazione della Tiepidità non riscaldata e dell'Agonia sopraggiunta. Troppo amaro e insieme troppo è spauentoso l'immediato passaggio dal letargo di vita negligente al tremendo sindacato di Esaminanza, che non perdona. Nè dica verun di Noi, delle sonnolese Vergini cinque entrate a godere le

Noz-

nozze dello Sposo. Conciosiache, come io non niego essersi costoro saluate; affermo nondimeno, l'eterna dannazione sfuggitasi da esse, non perche dormiroi o, ma perche, vegghiando nell'anteceduto feruore, si procacciarono l'olio della Carità, e si lauorarono le preziose Lampadi di esemplari costumi. Si saluarono, e nulla più. *Intrauerunt cum eo ad nuptias, & clausa est ianua.* Diuersamente in Cielo si accolsero i solleciti e diligenti Aumentatori de' Talenti riceuuti coll' osseruanza della Regola professata; a ciascun de' quali il Rè della Gloria disse: *Euge, serue bone & fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* Se l'infausta quiete delle Vergini addormentate fuor di tempo non si riproua nel Regno de' Beati, come la Chiesa militante dice oggi di Caterina: *Hac est Virgo sapiens, quam Dominus vigilantem inuenit?* Per qual fine cantarsi in ogni Coro ecclesiastico, a lode de' serui di Cristo moribondi e insieme vegghianti: *Beatus ille seruus, quem, cùm venerit Dominus,* in-

Matt. 25.

inuenerit vigilantem? Perche si rinfaccia a Pietro il dormire: *Simon, dormis?* Con qual motiuo il Cantore, sul tramontar del Sole, grida ne' Tempij: *Fratres, sobrij estote, & vigilate?* A' lodeuoli Religiosi l'intimato giorno del morire non persuade, con lo strepito de' Sacramenti, la necessaria Vigilia per ben operare, ma la rimunera con la soauità del transito, ma l'incorona col trionfo dell'esilio terminato. *Beatus seruus, quem, cùm venerit Dominus, inuenerit vigilantem.* Di tali Campioni, che nel morire salgono a regnare, non può dire veruno: *Dormitauerunt, & dormierunt.* Cresce ne' dormigliosi la disgrazia tanto più, quanto è assai peggiore il sonno biasimeuole dello Spirito, che il sonno naturale del Corpo. Chi corporalmente si addorme, dorme del tutto; e, sì come santamente non opera, così parimente non opera male. All' incontro, nel mistico sonno degl'Intiepiditi niuno santamente lauora, e ciascheduno degli addormentati indegnamente affatica: peròche l'Oppio del-

della freddura spirituale fa che l'Anima, e dorma neghittosa alle imprese eterne, e con cent'occhi vegghi e sudi nelle operazioni terrene. Niuno infelicemente giace tra le piume di vietato ristoro ne'Monasterij, che non si acciechi insieme alle veraci grandezze del Cielo; diuenuto Argo alle fallaci magnificenze del Mondo, e quanto affetato di glorificarsi presso gli Huomini, altrettanto suogliato d'ingrandirsi nel cóspetto degli Angioli. Lo stesso segue, ma con differenza di affetti, nelle Vigilie de' Predestinati. Questi pure, come attentissimamente ragguardano il Regno Empireo de'Beati, per inferuorarsi a conseguirlo con la santità delle azioni; così nulla scuoprono di queste apparenze transitorie, che con tanto danno di perdite eterne incantano chi le mira. Or quanto sono fra sè diuersissime, la quiete de' Giusti, che nulla bramano e nulla scorgono degli oggetti terreni, e'l letargo de'Raffreddati, ciechi a'tesori delle glorie inuisibili e occhiuti alle larue della gloria fuggitiua; tanto sono

tra sè differentissime le cagioni di sì contrarij sentimenti . Ciò spiegherò alla sfuggita, in odio della Sonnolenza, simbolo della Tiepidità; per mostrar poi, Quanto miseramente da minime Imperfezioni si passi a graui Difetti, e talora anche ad impensati Delitti. *Dormitauerunt, & dormierunt*. Incominciamo.

151 Affinche il Corpo naturalmente dorma, si serrano le finestre della stanza, si tirano le cortine del letto. Di questo sonno non viue sollecito Satanasso, a cui vnicamente piace il Sonno dell'Anime. Però egli ne' giardini della Sposa s'insegna di sbarbare i gigli, perche non si fiorisca, e studiosamente coltiua i papaueri, perche si dorma nelle materie della pietà. Tal letargo affinche opprima infelicemente il cuore de' Claustrali, l'astuto Nemico del nostro Profitto spalanca finestroni, e atterra muraglie; procurando che ogni oggetto di questa bassa terra ci lusinghi e c'inuiti, o a goderlo, o a bramarlo. La Fronte dorme, se nel buio nulla vede de'sogget-

ti

ti visibili. Lo Spirito si addorme, se nel mezzo giorno del Diauolo ingannatore scuopre ciò che si vede, e non vede ciò che alla carne e a'sensi è inuisibile. Tal veracità di Filosofia, che sembra chimerica, fu ingegnósamente spiegata da Filone nel suo dotto Libro de'sogni. Non sì tosto (scriu'egli) comparisce lo splendore del Sole sopra la terra, che le Stelle tutte del Cielo spariscono, e apparisce ogni fiore de'prati, e ogni moscherino dell' aria. *Post exortum Solis illustrantur in terris omnia, in Cælo verò celantur.* Soggiacciono notabilmente per ciò all'infelice magia d'incanto (che addormenta con abbominati chiarori l'Anime vigilanti) quei Religiosi!, i quali dimorano negli Emporij più famosi, nelle Città di Corti signorili, e, per dirla schiettamente, anche in Roma, già signora del Mondo, e ora Capo incoronato de'Fedeli. Oimè, le Ambascerie, le Caualcate, i Corteggi, le Anticamere, le Promozioni, i Consistori, i Baroni, i Principi, i tanti coronati di Mitra, i più rari ma più ve-

Lib. de Somn Tom. II. 142.

nerati guerniti di Porpora, il Trono stesso Pontificio, cui si prostendono genuflessi i Rè della Terra e'Cesari del Mondo, tirano a sè le Anime crocifisse con Cristo, e quasi quasi le piegano, a stimare ciò che tanto si stima, ad apprezzare ciò che per prima spregiarono: formandosi talora (perche sono già vsciti dal Mondo) vn Mondo fantastico d'immaginate apparenze nella nudità e nell'orrore della Croce, in cui viuono. Tal luce, (come spero che non nuoca a chi da Cristo è spinto all'Apostolato delle Prelature, perche fedelmente assista alla Chiesa e al Vicario di Dio: così a Noi, chiamati alle tenebre di Golgota, nuocerebbe non poco. I Primati delle Diocesi seruono a Cristo sul Tabor, montagna di splendori, come a lui furono presenti Elia e Moisè. Noi glorifichiamo il Messia nel Caluario, collina non molto alta, in cui il Sole si eclissa, e'l giorno diuiene notte, per oscurità di tenebre miracolose. In tanto buio a'crocifissi dell'Euangelio suanisce la Terra, e'l Cielo fa pompa; affinche ri-

rimiriamo fiſſamente le coſe inuiſibili, e nulla riconoſciamo delle viſibili. Ognuno ſoſpiri queſta notte, nata nel mezzo giorno, gridando con Dauid: *Et Nox illuminatio mea*. Però non ammettiamo ne' noſtri Alberghi i pietoſi chiarori, che nell'Egitto illuminauano gl'Iſraeliti, perche godeſſero; mentre gl'Idolatri di quel Regno sbigottiti e confuſi giaceuano immobili fra ombre palpabili di contumacia gaſtigata. *Facta ſunt tenebræ horribiles in vniuerſa terra Aegypti. Vbicunque autem habitabant filÿ Iſrael, lux erat*. Ricuſiamo, dico, Noi dimoranti in Terra ſanta di Vocazione euangelica, il naſcimento del Sole, e in eſſo deſideriamo con tutto il cuore l'occaſo: dache, come ſoggiunſe l'allegato Filone, *Poſt eius occaſum, ſidera promicant, terreſtria obteguntur*. Se ci ricreaſſero i raggi del giorno mondano, incontanente dormiremmo con le Vergini odierne. Precipitarono le infelici nel letargo mortale, perche dapprima chiuſero alquanto gli occhi, e (come ſuol dirſi) tra ſonno e vigilia non rimirarono il

Pſal. 138. 11.

Exod. 10, 22

Cielo. *Dormitauerunt omnes*, ecco le palpebre appena calate: *& Dormierunt*, ecco l'anima insensibile affatto a gl' importanti affari dell'Eternità apprezzata, e del Feruore cresciuto. Se dunque (per parlare, come parla il Volgo) chi dormicchia, si addormenta; e chi dorme, infinche viue non si risueglia, come l'Euangelio odierno ci addita: è Verità indubitata, Deriuar sempremai, nelle sacre Comunità, gli estremi danni dello Spirito infreddato dalla leggiera Negligenza, che si vsa negli oggetti della Virtù. *Dormitauerunt omnes, & dormierunt*.

152 Perciò Dauid, timoroso di dormire prima di fabbricare, protesta nel Salmo centesimo trentesimo primo, non douersi da sè permettere minimo bassamento di palpebre su la sua fronte. Esclamaua santamente sdegnato contra sestesso il Beato Rè: Io abito in Palazzi di cedro spruzzati d'oro e intarsiati da ebano, mentre l'Arca di Dio giace in Tabernacoli posticci di ruuide pelli e d'ignobili coperture? Ciò non sarà; perciòche, se fin ora

son

son viuuto così sconoscente a chi mi ha incoronato; per l'innanzi, se i miei Appartamenti sono di tauole odorifere, il Tempio del mio Signore comparirà foderato di oro massiccio, e più saranno le gioie nel Razionale di chi in esso sacrifica, che non sono i carbonchi e gli smeraldi nel diadema de' Regnanti in Israele. *Si dedero somnum Oculis meis, & palpebris meis dormitationem, donec inueniam locum Domino, tabernaculum Deo Iacob*. Conuocate Architetti e Capidopera, se mi volete viuo; e oggi, prima che il Sole tramonti, si disegni la Mole decretata: peròche, se Iddio non si glorifica, Dauid non si corica. Osseruaste, come per non dormire l'accorto Principe nega velo anche trasparente alle pupille? *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem*. Quasi dicesse: Se vn tantino si chiudono le palpebre, incontanente l'anima e'l corpo si addormono. Per tanto si alzi la fronte, affinche non entri il letargo negli occhi. Ma io che dico? Corrompo l'Oracolo, e tradisco il Profeta. Non

Psal. 131.4.

finì

finì egli i riguardi della sua circospezione, doue da me infedelmente si descrissero. Recitiamo le parole del Testo, come nel Salterio si leggono. *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, & requiem temporibus meis: donec inueniam locum Domino.* Io non lascerò, che alcuna delle mie tempie si appoggi sul mio braccio; perciòche, se il mio capo si adagia, senza minimo indugio i miei occhi si chiudono, e io dormo. La mano, come scorgete, non è capace di letargo: può nondimeno ella mediatamente produrlo, disponendo la fronte a vietati riposi, oue a lei cagioni oziosa tregua ne' guardi. Ecco quanto si allontani sì gran Principe da ciò che teme: mentre, condannandosi a rigorosa vigilia finche non dedica il sito a' sacrificij, nega il sostegno del pugno al volto, per dubbio che tutto il corpo non precipiti nella stupidità di profondissimo sonno, se alle guance concede minimo sì, ma ozioso refrigerio. *Et requiem temporibus meis.* Onde, se da Noi si abbomina lo stordi-

dimento de' Tralignati, che, oppressi da letargo di spirito, conseguentemente nella Compagnia nulla operano che habbia sapore di Apostolato, e viuono alla sola conseruazione delle membra, senza imprese dell'Anima; non si permetta tregua ancorche breue da feruori: non si accetti pigrizia, che intralasci vso alcuno o di mortificazione o di zelo: persuadendoci, che, chi non sempre opera a beneficio de'prossimi e a proprio profitto, lascerà poco dipoi totalmente di muouersi, senza dare vn passo nella carriera del Palio euangelico. Vogliamo non dormire? guardiamoci da qualsisia principio o di ozio o di comodo.

153 Fu in tale Teologia Maestra a Noi la Sposa del Verbo. Desiderò questa gran Regina, che al suo Diletto tutte le piante del Vigneto, e felicemente fiorissero, e copiosamente legassero. Raunò a tal fine i Cacciatori delle sue selue; imponendo loro, che, armati di saette e di lance, ferissero a morte quelle Volpi, che rodeuano alle viti le bucce, e a sè toglieuano

la

la vendemmia de' grappi. *Capite nobis*
Cant. *Vulpes paruulas, quæ demoliuntur vi-*
2. 15. *neas*. Chieggo ad essa, perche vnisca
tanti Villani alla cattura di sì piccole
bestiuole? *Capite nobis Vulpes paruulas*.
Se sono piccole, sono per auuentura più
numerose o delle Api o delle Ruche? nò.
Anzi sono si poche, che, non comparendo, conuiene rintracciarle ne' buchi delle anticaglie, e trarle da' couacciuoli delle siepi. *Capite nobis vulpes paruulas*. Sì gran paura di sì poche e sì minime bestie? Risponde ella: Sono piccole, ma cresceranno; sono poche, ma figliano, e di esse dico, ciò che dirò delle mie mandre: *Om-*
Cant. *nes gemellis fœtibus, & sterilis non est in-*
4.2. *ter eas*. Non le contate al presente, perche non ancora han conceputo. Diffiderete di descriuerne il numero, quando l'incredibile genitura di esse pareggerà la turba de' vespai, e la moltitudine delle ruche. *Omnes gemellis fœtibus, & sterilis non est inter eas*. Qualunque minimo difetto ne multiplica molti; e, oue si seguiti nell'incominciata Tiepidità, l'apostolica Aritme-

metica diffida di numerarli . Ciò sarebbe nulla, benche sia tanto. Misera me, se non procuro l'esterminio di chi m'infesta. Sono Volpi , ma che trascendono a concepir lupi , e ad allattare leopardi . Non si contiene il tralignamento de'Religiosi ne'primieri difetti , che non senza rimorso commettono . Si passa da vna specie all'altra: e , se sul principio la trasgressione della Regola pareua Cagna che abbaia , questa non molto dopo mette in luce Rinoceroti ed Elefanti, preuaricando ne'Voti , e quasi quasi scrostando i marmi del Decalogo . Non credete a me? credete ad essa , che piange , e tra lagrime dice , ciò che predisse fra'suoi canti il Profetico Padre di Salomone . *Exterminauit eam Aper de sylua , & singularis Ferus depastus est eam .* Parui ora che fosse codarda , o pure prouida l'affaccendata Principessa nell'esterminio procurato a'Volpacchiotti? Se ne'mancamenti di chi sempre non s'inferuora si ritenesse, e la stessa misura, e la stessa statura , e la forma stessa ; sarebbe

Psal. 79. 14

dan-

danno lagrimeuole delle Comunità santificate: non però lagrimerei sangue su' tepori biasimeuoli. Gli sbattimenti del cuore m'inquietano; perciòche le Negligenze non finiscono, doue cominciano; nè solamente le Inosseruanze si aumentano, ma mutano genere, non che specie. Per prima si dice sotto voce, *Capite nobis vulpes paruulas*: non molto dappoi si vrla e si schiamazza con disperati stridori, *Exterminauit eam Aper de sylua, & singularis Ferus depastus est eam*. Dagli auuenimenti, pur troppo consueti ne' Chiostri, meglio intenderemo lo strano passaggio da vna sorte d'imperfetfezioni ad altre (nè pur immaginate non che temute) trascuraggini, per non dire colpe insolite, e impensati delitti.

154 Voi sapete, quanto s'inculchi a' Principianti della Compagnia e di qualunque altra Religione la dimenticanza del Parentado e della Patria. Nello spogliarsi i diuoti Nouizij degli abiti secolari si fa loro intendere, che aprano l'vdito alle impor-

tan-

tanti Instruzioni della Sapienza eterna. Da essa con serietà d'inalterabili documenti s'intima, che, se loro preme il bacio di pace nell'abbracciata croce dell'Instituto, e se bramano alle lor Anime l'anello nuzziale dello Sposo diuino, non mai si voltino dietro a rimirare, con la Moglie di Lot, la Casa paterna, e la Città, oue nacquero. *Audi Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui.* Il che quando tu eseguisca, le nozze sono imbandite, lo sposalizio è stipolato. *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum.* All'armonia di sì beate promesse ogni nouello Seruo di Cristo si disfa in soauissimo pianto, e cassa dalla sua mente qualsisia memoria di secolo; giurando guerra perpetua a tetti paterni, e a reminiscenze di sangue. Ricusa perciò il generoso Principiatore di rispondere a' ripetuti fasci de' Genitori, oltremodo solleciti, se viua contento, e se la sanità gli duri tra gli spasimi del Caluario.

Psal. 44 11

Bi-

Bisognano espressi comandamenti del Superiore, affinche sì magnanimo Allieuo rescriua a' Parenti di primo grado. Indi, passato il meschinello dagli strazij della Probazione alle lusinghe degli studij o di Poesia o di Eloquenza, senza necessità di precetti risponde a quanti della sua Genealogia lo salutano con fogli. Chiede dipoi, sul finire dell'anno, di trasmettere a' suoi congiunti la santità del Natale, e'l cristiano augurio di vn nuouo Anno. Sì che, chi non rescriueua alla Madre senza esorcismi dell'Vbbidienza, scriue all'Auola, e si soscriue a'Nepoti, straccando ne' sigilli il Prelato. Già mi arrugo alla fecondità delle Volpi. Tanta copia di carte inuiate non è il *Non plus vltra* dell'amorosità intenerita, e della consanguinità riuoluta. L'infreddato Giouane scriue a chi non gli scriue, e teme di riuscire ingrato a Fratelli ed a Cugini, se primo e non prouocato tralascia di esporre loro, con caratteri affettati, cordiali saluti, e ridicolose notizie del suo essere, del suo viuere, e de'suoi

auan-

auanzamenti nell' Arte rettorica , in cui si esercita . Chiede parimente ad essi di ricangiarlo ne' ragguagli della sua persona, con fedeli e minute informazioni di quanto passa e nella Casa e nella Villa. Da più d'vno degli Studenti si trascorre più oltre nella carica de'Corrieri. Costoro, come se fussero stipendiati Agenti di tutta la Famiglia , impetrano con viltà di preghiere licenza da' Superiori di scriuere ogni mese a'Capi di Casa : nè arrossiscono di profanare fogli religiosi con nouelle secolari ; scandalezzando chì gli scorge, e sì poco ritirati che sappiano faccende di Mondo , e sì poco prudenti che le palesino a chi non le cerca, o, se le vuole, non le vuole da' Chiostri. Dou'è sparito quel ferуorosо ripudio, che l' affascinato Scolare diede alla stirpe, per fedelmente praticare la prescrizione impostagli del diuino *Obliuiscere populum tuum, & domum patris tui ?* E', per auuentura, apostolica dimenticanza del Sangue, cagionar noia a'nostri Congiunti con nostri periodi , e grauemente scanda-

 liz-

lizzarli con effeminata ansietà di risapere, e le nozze, e le culle, e le curuli dell'abbandonata Prosapia, marauigliata di vedersi correr dietro, chi tanto per prima la fuggiua? Sin quì tuttauia le Volpi non formano parti dissomiglianti da sè. Figliano, ma nella loro specie. Eccoui portati differenti dall' affetto filiale inuerso a' Genitori. Ammaliato già, chi specula Quistioni, dalla tenerezza del Parentado, ama chi nacque sotto lo stesso Cielo, e più frequentemente conuersa ed esce con coloro, che vagirono nel Territorio de'suoi natali. Terminata la Teologia, e creato o Maestro o Consultore o anche Guida di Collegij, promuoue Compatrioti, quantunque inferiori di merito; lasciando addietro quei, che la Sapienza o la Virtù incorona. Ne' popolani dissimula mancamenti, e soscriue franchigie; gastigando seueramente negli stranieri ogni ombra di nei, senza permetter loro, ciò che non oppugna l'Osseruanza, e ciò che a'loro Talenti è douuto. Finalmente, ingrossato l'etiopico

fiu-

fiume della Nazionalità, che schianta Religioni, rompe ogni argine di Verecondia ciuile, e tenta diuisioni di Prouincie: la quale, se giustamente gli è impedita, diuide i cuori con perniciosa scissura, che apre voragini non meno alla Giustizia distributiua de' Gradi, che alla Giustizia vendicatiua de'Falli; senza cui ogni sacro Ordine diuiene disordine lagrimeuole, mutando i Tabernacoli della Pace (quasi dissi) in Caos spauentoso di Fazioni. Queste sono non Volpi, quantunque nate da Volpi: sono Tigri, sono Orse, sono Fiere, che non han nome, perche tolgono e'l buon nome e la buona sustanza a gli Alunni di Cristo. *Exterminauit eam Aper de sylua, & singularis Ferus depastus est eam*. Chi giammai potè indouinare, da vna lettera scritta o alla Madre o al Padre, per dettame di gratitudine naturale, alzarsi vna Babele di cuori e di linguaggi disuniti ne'Congiunti di abito, di regola, di allieuo, di apostolato? Ci riuniamo per prima con chi ci partorì: indi ci disuniamo da' partoriti

con Noi nel ſeno di Gieſù Criſto, dalla Religione noſtra Madre comune. Sì che ne'Santuarij della Diuinità ſperimentiamo verificato, a noſtri danni, il portento dinunziato a'Pagani da chi viſſe e ſcriſſe più toſto ſchernitore, che adoratore di Statue. *Iſtud*, ſono parole del Principe de' Morali, *quod tu ſummum putas, gradus eſt. Quædam incremento non tantùm in maius exeunt, ſed in aliud*. Che han da fare ſtrepitoſe e ſcandaloſe diuiſioni di Animi e di Chioſtri, prodotti da mortifera Nazionalità, con la ſouerchia vmanità di vn ſaluto non neceſſario, inuiato a'Parenti?

Epiſt. 119. ad Lucil. To. 9. 74.

155 Nè vi ſia chi tenti di ricolorire nel mio volto i più che febbrili pallori de'miei immedicabili affanni, con aſſicurarmi: Nella Compagnia (che ſi compoſe ſul ſuo naſcere da ſì differenti Nazioni con amore sì fino, che ſembrauano nati tutti da vna Madre, e tutti creſciuti alle Poppe medeſime) non poter ſeguire sì odioſa metamorfoſi di conculcata Carità, e d'intruſa Diſunione. Crederei a Voi, che

che mi profetate impossibilità di dispareri, se non credessi a Luca Cronista della Fede, che ributta le vostre fidanze. Ditemi, qual fu il congiungimento de' primi Cristiani sotto l'indirizzo degli Apostoli? Vdiamolo dall'Euangelista, che sì seriamente lo descriue. *Multitudinis autem Credentium erat cor vnum, & anima vna: nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia*. Questa Vnione, sì inaudita nel Mondo si descriue verso il fine del quarto capo degli Atti apostolici. Differentemente si ragiona su le prime parole del capo sesto, con le quali si rappresenta lo schiamazzo e la discordia de' nouelli Discepoli dell' Euangelio, per l' incanto della Nazionalità infuriata; mentre a vista di tutti ancor bolliua sul Caluario il sangue del Figliuolo di Dio, che, per vnica diuisa a' suoi, lasciò la Pace. *In diebus autem illis factum est murmur Græcorum aduersus Hebræos: eò quod despicerentur in ministerio quotidiano Viduæ eorum*. Componete ora col latte de' Cuori con-

Act. 4 32.

Act. 6 1.

giunti il veleno degli Animi esasperati. *Erat cor unum, & anima una. Factum est murmur Graecorum aduersus Hebraeos.* E noi spereremo inespugnabili le nostre porte alla discordia, se ella passò a muri chiusi nel Cenacolo, e affascinò i Conuertiti di poco per violenza di miracoli? Confrontiamo i Cristiani de'nostri tempi co'Cristiani di quel tempo. Fra quei non v'era nè famelico nè facultoso, e tutte le ricchezze erano comuni a tutti. *Neque enim quisquam Egens erat inter illos. Diuidebatur autem singulis, prout illis opus erat.* Ora, chi occupa immense campagne da sè possedute con innumerabili mandre; e chi non ha per suo ricouero l'angolo di angusta capanna. Chi carico di gioie calpesta tappeti tessuti d'oro; e chi nel verno trema di freddo mal coperto da cenci. Nè dite, Dopo mille e seicent' anni non è gran cosa, che la Carità si sia raffreddata. A me, per lo contrario, sembra portento vn sì mostruoso diuario, da niuno sognato possibile tra Fedeli. Nè per esporlo allo sbranamen-

Act. 4 34.

mento de'Gentili vi bisognarono i quasi sedici secoli, che voi millantate. Ne' primi trent'anni di Cristo morto su la Croce e scriueua e piangeua l'Apostolo, ragionando a' seppelliti per la Fede nelle Catacombe: *Alius quidem esurit, alius autem ebrius est*. E men male sarebbe, se la sola differenza de' patrimonij diuersificasse l'vn Cristiano dall'altro a tanto scorno dell'vguaglianza primitiua, se nella diuisione della roba restasse tra Credenti vna l'anima ed vno il cuore di tutti. Infelicissimi Noi, a' quali lasciata dal moribondo Redentore la Dilezione Fraterna per vnico contrassegno di chi crede', versiamo in più luoghi della Terra torrenti di lagrime sopra mari di sangue, tratto con ferro cristiano da trucidati cadaueri di Fedeli. Sono innumerabili gli vccisi da spade cattoliche, e quasi quasi con più rabbia combattono fra sè i figliuoli della Chiesa, che non guerreggiano gli adoratori della Croce con gl'infuriati da Maometto. Tale ferocia di membra battezzate dura ella bensì ne'nostri tempi, ma comin-

1.Cor. 11.21

ciò ne' secoli vicini alla Passione del Messia. Poco dopo la conuersione di Costantino, non solamente Giuliano Apostata scannò Cristiani, ma fra sè a bandiere disciolte si sbranarono Eserciti fedeli, come pianse S. Ambrosio; procurando vn tanto Vescouo, con fulmini di publicata scomunica, di arrestare le zuffe spietate e le congiure sanguinose de' Tiranni, ribellati da' Cesari legittimi dell' Imperio. Erano gli esecutori di sì esecrata barbarie Eredi e Posteri di quei, che l' Euangelista colorì tanto fra sè vniti di affetto, che potè dire di essi con verità: *Cor vnum, & Anima vna*. Padri miei, se abbominiamo (come conuiene) scissure in sì bene accordata Religione, qual è la nostra, estinguiamone i principij, e non permettiamo a' nostri Principianti, che si riattacchino a' Parenti con commercio di lettere, con frequenza di visite, con indegnità di domande, con sollecitudini indebite e scandalose di sublimargli o a ricchezze o ad onoranze, negate loro dal nascimento. Perciòche, chi ama il

Pa-

Parentado, amerà la Patria, si vnirà a'Paesani, si diuiderà dagli Stranieri, chiuderà gli occhi a'Difettuosi, se sono del suo Clima per non punirgli, e molto più li serrerà, per non esaltare Meriteuoli, oue sieno di diuerso linguaggio. anzi, tolta di mano a'Manigoldi vccisori d'Isaia l'empia sega, diuideranno pel mezzo le Prouincie con tutte quelle pessime conseguenze, che sempre accompagnano le diuisioni politiche, non decretate dall'Vbbidienza, ma esortate dall'Ambizione, o di splendere su le cattedre, o di sedere primo tra soggettati. *Capite nobis Vulpes paruulas*; che, cresciute, nelle prime geniture allattano Volpi, e nell'vltime mettono in luce Iene, mostri totalmente incogniti, desolatori della quiete fraterna, e innouatori di demonij sconosciuti. *Quædam incremento non tantùm in maius exeunt, sed in aliud.*

156 Per più atterrirci nella nociua indulgenza a' piccoli semi della Tiepidità, mette S. Agostino su la scena pochi Giouani profumati, che col-

colgono fiori e preparano flauti, per menar vita contenta. S' inghirlandano costoro con rose, si ricreano con balli, si ristorano con banchetti, si addormentano fra suoni. Qual Giudicio formate voi di si lieta Giouentù? La crederete beatitudine della Patria, delizie del Territorio, primauera de' Cittadini, discopritori e ricuperatori del Paradiso di Eden. *Venite, fruamur bonis, quæ sunt: vino pretioso & vnguentis nos impleamus: coronemus nos rosis, vbique relinquamus signa lætitiæ.* Non benedite voi stuolo sì cortese di fioriti Conuitati? O coprite gli occhi, o, se li mantenete aperti, scorgerete or ora cambiati i banchetti in carnificine, le rose in sangue, le catene in lance, l'odore di droghe arabiche in fetore di corpi lacerati. Segue immediatamente nel sacro Testo. *Opprimamus pauperem iustum, non parcamus viduæ, nec veterani reuereamur canos multi temporis.* Nè sodisfatti di tanto scempio, deliberarono d'innalberare sul patibolo il Figliuolo miracoloso di Dio. Quì esclama il S. Dottore: Pensaste giammai

Sap. 2. 6.

voi

voi sì strano tralignamento dalle frondi alle frodi, da' fiori a gli stocchi, dall'armonie alle calunnie, da'letti deliziosi della mensa all'asprezze tiranniche della Croce? E pure tutto seguì. *Coronemus nos rosis. Quid delicatius, quid lenius! Post istam luxuriam quid sequitur? Occidamus pauperem iustum. Lenia iamdudum videbantur loqui: coronemus nos rosis. Quid delicatius! Sperares de hac lenitate cruces, gladios? Noli mirari, lenes sunt & radices spinarum. Si quis eas contrectet, non pungitur; sed, quo pungeris, inde nascitur.* Chi non vuole sbigottire all'aspetto di mostruose Inosseruanze, non permetta alle Passioni principio minimo di briglia allentata. L'amorosità, che non pare biasimeuole se accarezza chi ci allevò, termina finalmente in auuersioni, che sfuggono forestieri, e che, se non odiano, mal veggono chi non fu educato sotto lo stesso Clima. *Lenes sunt & radices spinarum. Si quis eas contrectet, non pungitur; sed, quo pungeris, inde nascitur.* Se chi (contro i dettami di Cristo e contro

In ps. 52. To. 12 193.

tro i documenti della Compagnia) si ritira dalla beneuolenza vniuersale a tutti, non si fusse mollificato il rigore prescrittogli dallo Spirito santo, d'escludere ogni vincolo vmano dal suo cuore, e ogni memoria dalla sua anima degli vniti a sè per natura, non si piangerebbe caduto nella fuga dagli vniti seco per grazia. *Incremento non tantùm in maius exeunt, sed in aliud.* Come appunto anche Agostino disse: *Gradus sunt isti: itur in turpes mores, inde in acerrimas iniquitates.* E' imperfezione l' inchiodarsi alla Città natiua: ma è scandalo detestato, con grosse tanaglie dischiodar dalla nostra Carità i lontani di sito o di natali.

Ibid.

157 Rasciugherei contuttociò le mie lagrime in tanta desolazione dello Spirito, se da vn difetto si passasse all'altro, e se da vizij mansueti si trascorresse ad odij e ad' ingiustizie. Conciosiache, nelle Religioni d' Instituto conseruato, è difficile che la sinderesi tanto induri, che non si risenta, se cede a rancori, e se cagiona torti. Quel che mi rende inconsolabile è:

Qua-

Qualunque Neo tollerato , ancorche non cresca , e non varij sembianze, spegnere i Feruori, e tradire la Regola. Fu ottimamente conosciuta da Dauid la Malignità , che io spiego, quando, ammaestrato con ratti diuini, scrisse ne'suoi Salmi: *Dixit*, *& venit Locusta & Bruchus*, *cuius non erat numerus*. Or di quest' vltimo Animaluccio , o , per dir meglio , non animale ma verme, soggiugne egli subitamente , *Et comedit omne fœnum in terra eorum*. Non rimase nè serpollo ne'prati , nè trifoglio ne'monti, nè fil d'erba ne'vigneti : sì che le mandre gli armenti e ogni altro bestiame, per mancanza di pascoli, miseramente moriuano. *Omne fœnum*. Tal careſtia è deplorabile: tuttauolta si ristrigne ne'presepij, e abbatte quadrupedi. Cresce lo spauento dell'estrema carestia, dall'erbe trascorsa a'frutti, dalla gramigna passata alle biade, dall' alimento delle greggie inoltrata al nutrimento degli huomini. Ecco la congiunzione d' vn esterminio coll'altro. *Et comedit omne fœnum in terra eorum*: *& comedit omnem fructum* ter-

Psal. 104. 34.

terræ eorum . Prima si votano i fenili, che seruono a'giumenti : indi non s'empiono i granai, senza la cui prouisione manca a' Cittadini la vita . Quanta differenza di lagrimosi esterminij, senza che se ne varij la cagione! Il Bruco non diuiene o Nibbio o Grifo, per aumentare le miserie della campagna . Rimane piccolissimo vermicciuolo : e nondimeno dilata in maniera i confini de' suoi furori , che , doue su' principij rode erba, diuora poi e melagrane e grappoli e frumenti . *Dormitauerunt omnes , & dormierunt* . Vdite . Chi viene destinato dall' Vbbidienza alla Periermenia d'Aristotile, a'Trattati e fisici e metafisici di esso, nel primiero assaggio di sì spinosa intelligenza, alquanto si turba, se non subito comprende nella stanza , quel che scriue nella scuola . Contuttociò, per l'vso buono e dell'orare e del patire , nè alla Meditazione permette memoria di articoli , nè accetta dimenticanza di pene nell'esercizio della Penitenza . Indi riflette alquanto, mentre contempla Euangelij, alle qui-

stio-

ſtioni ſtudiate, ma dura genufleſſo nel pauimento per tutta l'ora della coſtumata Orazione. Meno legge di libri ſacri, di quel che leggeua o Rettorico o Nouizio ; e , più anſioſo d'intendere che di contemplare , non sì ſpeſſo, come ſoleua, o accatta il vitto nella menſa, o fa del vitto copioſi auanzi a'mendici . Queſto è fieno diuorato dal Bruco , che dimiuuiſce il fiore alla Pietà. Già mitigato il feruore di Meditare, e creſciuta l'auidità del Sapere, vi è taluno , che per vn terzo dell'ora rumina obbiezioni ſcolaſtiche, e non racconti euangelici. Coſtui ſimilmente, per non indebolirſi la teſta , e per meglio penetrare le dottrine dettate, ſi alza da terra prima che il ſuono della campana dichiari finito il tempo de'colloquij mentali: e , per non infiacchirſi il corpo, più di rado lo tormenta co'cilizij, e meno generoſamente con liuidure l'affligge. Tal ruba , di quarti all'Orazione e alla Mortificazione di punture, non è più fieno che ſatolli o agnelli o buoi: è ſeccamento di grani nel

fio-

fiorire, è infracidamento d'vue nel maturarsi. Chi così degenera nell'intralasciamento dell'interiore Perfezione, difetta nella sustanza, e non negli accidenti de' Riti claustrali: onde, se, scialacquando lo spirito, diuien dotto, sarà Dottore, non sarà Religioso. *Et comedit omnem fructum terræ eorum*..

158 Peggio anche parlerebbe di quel che opera, chi, in difesa di sì pericolosa tiepidezza, dicesse a quei che procurano di rimetterlo nella buona strada della diuozione eclissata e delle pene abborrite: ¡Se io non diuerrò gran Letterato nella Compagnia, in cui manca la salmodia del coro e la solitudine della cella, che farò in essa, necessitato a lauorare per l'Anime? Teologo mediocre, nè leggerò in Cattedre, nè predicherò da Pergami. Men che Teologo e mal Filosofo, non sarò inuitato ad Assemblee, nè sarò adoperato da chi gouerna. Che farete nella Compagnia? Salueerete l'anima vostra; e, osseruando le Regole, vscirete di vita incoronato di meriti. Pare a Voi ciò poco? Questo

ſto è tanto, che è il tutto della noſtra Perfezione, e per cui il Verbo Eterno è morto ſu la Croce. Ciò è tanto, che baſtò a Dauid, sì famoſo Guerriere e sì ricco Principe. Egli, riputando come viliſſime foglie il trionfo de' Giganti, l'vccisione de' Filiſtei, i teſori dell'Erario, la ſublimità del Trono, i tanti tributi de' Principi confinanti; ſtimò infinitamente la ſola ſaluezza del ſuo Spirito, per l'oſſeruanza de' Precetti Moſaici, vnico frutto del ſuo eſſere. *Portio mea, Domine, dixi cuſtodire legem tuam*. Che farete, ſenza ſplendori o di ammirati ragionamenti o di volumi compoſti? Inſtruirete fanciulli, ammaeſtrerete villani, aſſoluerete peccatori, conſolerete moribondi; e in tutte quelle Anime, che a Voi conſegnerà l'Vbbidienza nel miniſterio deſtinatoui, ſtabilirete in modo il diuino Timore, che non pecchino; promouerete talmente la cura dell'Eternità, che viueranno perfette, e morranno ſante. E ciò Voi opererete, mentre forſe non pochi de' Letterati ſpregano e ore e

Pſal. 118. 57.

 me-

mesi nella conuersazione de' Grandi, nell' assistenza a' Primati, o senza verun frutto, o con pochissimo frutto. Direte, nell' oscurità del vostro impiego, con Maria Vergine: Io partorisco nella stalla, ma vn Dio; quando la Moglie di Erode, sotto trabacche d'oro e in appartamento profumato, mette in luce vn secondo Erode, peggiore del primo. I miei lauori ammaestrano plebe, ma sopra cui scende dal Cielo lo Spirito santo. le industrie di chi è molto maggiore di me, scriuono consulti, sciolgono dubbij, e danno pareri a Senatori e a Dominanti, per ben decidere, ma non per ben viuere; per meglio regnare, ma non per cristianamente presedere. Godano essi le acclamazioni di chi gli ammira, gl'inchini di chi gl'implora, il fauore di chi gli accoglie, l'inuidia di chi li vede ammessi, senza ostacolo di portiere calate, nelle più intime stanze o de'fortunati o de'seruiti: perche io mi appago di anime volgari, ma senza vizij; di capperoni contadineschi, ma senza macchie; di gente scono-

nosciuta, ma che conosce il Cielo; di chi serue con meschinità di salarij, ma che regnerà con gli Angioli, ma che si multiplica mercedi eterne. E quanto spesso, eziandio nelle Religioni di mantenuta disciplina, si verifica la sterilità de'famosi Magisterij, e la fertilità di Ministerij non prezzati! Che dico? Chi partorisce ne' presepij vn Dio, ode Angeli che cantano, riceue Pastori che adorano, si vede a' piedi Principi ossequiosi, che versano e incenso e oro, in tributo della Fede imparata, e dell'adorata Diuinità. Sì, sì, co'miei occhi, e Giouane secolare e Religioso maturo, ho rimirati i confessionali de'più santi, ma meno intelligenti Sacerdoti, attorniati da'Maggioraschi degli Emporij, con gran calca e di pie Matrone e di Baronesse lagrimose; assistendo in tanto, nelle stesse Chiese, a'Confessori di acclamata dottrina e di gran seguito rari Penitenti, e con più rare lagrime gli Assoluti. Tanto è vero, andar dietro al feruore l'onore (benche non debba, in guisa veruna, o desiderarsi o conside-

rarsi da chi l'ha :) come appunto seguì, quando i tre Magi nè pur videro il nato Principe del Regnante, e genuflessi veneraronoil sacro Bambino di Maria. E nondimeno, chi è da me sì euidentemente disingannato nelle false sospeccioni di viuere spregiato, se, a costo delle Costituzioni trasgredite, non si accresce sapienza, talmente di essa s'inuoglia, che, quando non giunga a quel Grado tra Noi non ottenuto, saluo da chi può nobilitare in celebri Vniuersità Scuole superiori, si attrista, si turba, e talora vacilla nella Vocazione; per non parlare di quegli sciocchi, i quali la perdono. Ecco quanto vna stessa voglia di profittar nelle lettere consumi, ciò che di buono la santità de'Chiostri rauna ne gli Allieui della Croce. Gli raffredda negli Esercizij santificati, poi gl'inquieta tra scosse d'ambizione, e finalmente gli disfà in cenere di tedio disperato con vampe d'inconsolabile mestizia. *Et comedit omnem fœnum in terra eorum: & comedit omnem fructum terræ eorum*. Quì non si mutano Agenti, ma si tramutano Effetti.

Vo-

159 Voglio tuttauia, che la Tiepidità non si varij, nè nel suo essere, nè tampoco ne'suoi danni. Ci è cosa più minima d'vna gocciola d'acqua? E pure, senza crescere nel peso e durando gocciola, se altre l'accompagnano, in breue tempo con impetuosi torrenti rompe ponti, smembra poderi, allaga Città. Non più pesa la prima stilla nel Galeone in non ben chiuse fessure nella carena, di quel che pesi l'vltima che lo sommerge. Oimè, i piccoli Mancamenti, quando del silenzio non del tutto osseruato, quando della modestia non pienamente mantenuta, quando della pouertà non amata come Madre, quando della frugalità spiaceuole all'appetito, quando della gloria stoltamente voluta, quando della coscienza superficialmente discussa, quando della Messa asciuttamente celebrata, quando della ricreazione infetta da nouelle, quando della campana non subitamente vbbidita, quando del zelo sfuggito per ozio, quando delle lettere senza necessità inuiate, quando delle visite

non fatte per saluar anime, quando, finalmente, di scioperata e non feruorosa osseruanza, schiantano insin da' fondamenti Religioni di primaria austerità, e di perfezione apostolica. Si riconoscano tutte le Cronache degl'Instituti estinti dalla Chiesa, e protestatemi illuso e codardo, se non trouiamo, che il Freno, allentato a'beati rigori degli Vsi primitiui, anche senza violazione di Voti, hà cagionato lo sfasciamento d'illustrissimi Chiostri. Non ci millantiamo, Padri e Fratelli miei, preseruati da naufragio di vita inutile, se a caso (il che non sarà giammai) dissimulassimo il seuero gastigo d' inosseruanze non graui. Ascoltiamo vn Dottore della Chiesa, che fu e Monaco e Pontefice. Grida Gregorio con tuono, bastante a disfare in poluere i più duri scogli dell' Oceano. *Admonendi sunt, qui, quamuis in minimis, sed tamen frequenter excedunt; ut nequaquam considerent qualia, sed quanta committunt. Facta enim sua si despiciunt timere, dum pensant, debent formidare, cùm numerant. Altos quippe gur-*

Par. 3 Past. Tom. 33. 395.

gurgites fluminum parua, sed innumeræ replent guttæ pluuiarum. Et hoc agit sentina latenter excrescens, quod patenter procella sæuiens. A confermazione di sì veridico Assioma, diuenuto Canone pontificio, mi accorano, e non mi consolano quei Prouinciali, che nelle visite de' Collegij mi assicurano: Durare in tutti la sustanziale Osseruanza dell'Instituto, senza scorgersi, per diuina Misericordia, in veruna nostra Casa trasgressione, che la sfregi, o libertà che la discrediti: quantunque in qualcheduno, forse non sia purgatissima la custodia di Riti minimi, e di Ordinazioni prescritte. E voi mi sperate non totalmente afflitto, se mi scriuete: Tutt' i nostri Alberghi più celebri, santificati per rigoroso mantenimento di qualunque buona Legge introdotta? Io non sarei nè così debole nè così duro, che mi rammaricassi d'inosseruanza, ancorche non leggiera, accaduta o vna o poche volte. La mia tristezza ricusa conforti, quando abitualmente si appanna la Regola, e il Feruore non arde. *Admonen-*

di sunt, qui, quamuis in minimis, sed tamen frequenter excedunt. Quel non calarsi la lancia contra chi difetta, se la materia non è di voto, ed è di non graue rilieuo, m'empie il cuore di tremori implacabili, per preuedere, dietro a nei impuniti, vergognosa scabbia e lebbra mortifera di tradite Costituzioni. Qualsisia ben corredata Naue và in fondo, se tollera che in sè entri qualunque gocciola per fissure di stoppa consumata ne'fianchi del Legno, senza chi la ributti. *Facta sua si despiciunt timere, dum pensant, debent formidare, cùm numerant*. Però il gran Gregorio predice vguale naufragio a'Nauilij negligenti nella custodia della Sentina, come a gli sbattuti da infuriati Marosi e dagli scatenati Grecali nella Corsia. *Hoc agit sentina latenter excrescens, quod patenter procella sæuiens.*

160 A me perdoni l'incomparabile Papa, se nel suo sì ben composto Pastorale io non accetto la comparazione delle Rime rilassate e degli Aquiloni furiosi: mentre, per mio credere, il pericolo di annegare assai più s'in-

s'incorre per le Stille che aggrauano, che pe' Venti che ſcuotono il Vaſcello fluttuante. La ragione di ciò è, Peròche le gocciole aſſediano, i turbini aſſaltano: la quiete delle ſtille, che pian piano ſi accreſcono, addormenta e timonieri e remiganti; ladoue, nello ſconquaſſo dell'aria, e la marinareſca e i paſſaggieri ſi riſuegliano tutti, per ſaluare il Nauilio agitato. Nella tempeſta, chi butta merci, chi raccoglie vele, chi cala antenne, chi taglia l'albero, chi rompe l'onde, chi fa contrappeſo con la mutazione de'corpi e delle robe all'impeto delle correnti. Tanto auuiene nelle Religioni. In queſte i Vecchioni più venerabili e i Capitolari più ſeucri, ſe ſcorgono fumo, diuampano contro l'incominciato incendio, e danno per rouinato il Chioſtro, ſe a qualſiſia licenza di ſenſi ſcompoſti non ſi mette vn dentuto freno, e di attenta cuſtodia, e di pene ſanguinoſe. Così pure, in qualſiſia orma di diſegnata proprietà, alzano ſtrida, e traggono dalla ſepoltura Anania e Saffira, primi vio-
la-

latori della Pouertà giurata, per atterrire chi non adora il promesso spropriamento, e l'intimata guerra a comodi e a monete. In somma, a qualunque vagito di abuso graue ogni amatore della Regola oppone fremiti, e scarica tuoni; profetando schiantamento di tutto l'Ordine, se, in graui materie, e tutti non si armano, e non tutto si affoga ne'primi semi. Per lo contrario, chi ardisce, quantunque zelatore, di tonare, se si cachinna ne'respiri della villa, se ne'dormentorij ciascheduno non tace, se nella mensa si alza vn occhio curioso, se l'adorazione del Sacramento è breue nella Chiesa, se chi non è vecchio si alza da terra nell'vltimo quarto dell'orare, se l'officio diuino distrattamente si recita, se le penitenze non sono così cotidiane, come furono? e nondimeno l'esperienza mostra, oue tanto il Feruore s'infredda, soprauuenire quel ghiaccio estremo ne' Monasterij, che in essi non lascia scintilla di Virtù. Adunque più si tema la trascuraggine delle stille non rigettate, che l'impe-

peto de'tifoni che vrtano, e le voragini aperte che inghiottono galeoni. *Et hoc agit sentina exerescens, quod procella saeuiens*. Così scriue Gregorio: ma non così pronunzio io, che dico francamente: Alle Armate assai più nuocere chi diligentemente non le calafatta, che chi, vscendo dal porto, fa vela a Paesi discosti in mari procellosi. Per tale protestazione io sempre schernij i timori di Faraone nelle sognate calamità, da lui scoperte a Giuseppe. L'inesperto Monarca lungamente narrò l'apparizione delle Vacche succose, diuorate dalle smagrite; e appena con tre righe aggiunse al primo sgomento delle Bestie diuoratrici il secondo delle Spighe asciutte. *Aliae quoque totidem Spicae tenues, & percussae vredine oriebantur*. Ah, infelice Sognatore: tu impallidisci alle corna di Bestiame spietato, e appena rammemori Germogli smunti. Tra Biade di pura paglia ognun passa senza paura: ad Armenti infieriti per fame niun si accosta. Tuttauolta l'orrenda Carestia, che a te minacciano le fantasie della

Gen. 41.42

not-

notte, assalirà i tuoi Regni, per mala corrispondenza de'Seminati che non apprezzi, senza che a' tuoi Territorij nuoca la Mandra, per cui tremi. Sacri Chiostri, contentateui, che io vi disinganni nel tanto sbattimento che prouate, qualora in voi si nomina Vizio. Trangosciate, oue ne'vostri muri compaiano Difetti. A' delitti anche gl' intiepiditi scaricano saette e tirano pietre: onde sì esecrato delinquente non ha scampo, e però, o subitamente si rauuede, o infelicemente è discacciato. Su'difettuosi, per lo contrario, pochi riflettono, più pochi gridano, e quasi niuno butta grano di gragnuola, o alla sfuggita lampeggia. Sì che, impunita la Tiepidità, si diffonde e allaga, sneruando la disciplina, e smorzando il feruore; mentre non si dà nè pace nè tregua a chi toglie dalla diuina Legge vn' apice, e a chi, nell'albero vitale de'tre Voti religiosi, scuote vna fronda.

161 Per tali articoli di mistica Teologia, inespugnabile a cauilli e schernitrice di opposizioni, non si mara-

ra-

rauigli veruno , se vnitamente tutt' i Maestri della Scuola Ascetica , sotto pena di perdite irremediabili, proibiscono e a gli Eremi e a' Conuenti il sofferire , che alcuno de' suoi Allieui metta fuora dell'angusto sentiere di Regole scritte , od vna mano, o'l piè manco . Tutti con vna penna scriuono : Essere ineuitabile il precipizio di lontanissime sciagure a chi si scosta, vn mezzo dito , dalla scrupolosa osseruanza, e della Legge diuina, e della propria Legge . Onde , se tu pienamente non aprirai il cuore al Superiore, che ti gouerna, nel rendimento di conto, che tanto fra Noi si raccomanda e s' impone; spalanchi l'entrata a Satana, che nulla tanto brama, quanto veder chiuso l' vscio delle coscienze a' Gouernanti , per entrar egli incontanente a porte murate, doue non potrebbe penetrare, quando al Superiore si sgangherassero. Anche Lucifero vuole imitare il Saluatore del Mondo risuscitato . Se non ti nascondi a chi ti regge , scoprendo , e le tentazioni che tu vinci, e le passioncelle che

vin-

vincono te, il Diauolo si apparta dalla tua anima, e ne dispera il possesso. Che se tu parli, a chi ti guida, da'merli dell'anima tua (vera rocca di Cristo) e non intrometti nelle tue viscere, perche tutto e riconosca e sappia, chi in luogo di Dio è tuo Prelato; Satanasso, ch'è puro spirito, penetra la muraglia, e, vedendo le tue inclinazioni, non veduto da te, scommuoue gli affetti, riscaldandoti ne'capricci, affinche li sazij. Nè a sì astuto Nimico bisognano prolungate dimore nel tuo seno, per far che caschi, o in disunione col tuo Fratello, o in doglienze del tuo Prelato, o in adempimenti delle tue Voglie; bastandogli qualsisia menomissimo principio di non abbominata Cupidigia, per ottenere che il tuo Spirito, o l'allatti come figliuola, o come sposa l'abbracci. Ascoltiamo S. Agostino, Fondatore di Religione, e Dottore della Chiesa. Questi protesta, che, chi crolla, cade; e che, chi esce di via, crolla: soggiungendo di più, A'caduti nella tiepidità o pochissima o niuna spe-

ſperanza rimanere di rialzarſi, prima di morire. ciò che auuenne a tutte le Vergini ſtolte, perche tutte addormite, cui ſeruì di ſuegliatoio l'intimazione della morte. *Dormitauerunt, & dormierunt. Diabolus calcaneum tuum obſeruat, quando labaris à via Dei. Si lapſus fueris, cades: ſi cecideris, poſſidebit. Vt autem non cadas, noli exire de via. Anguſtam tibi ſemitam ſtrauit Deus: quicquid extra illam eſt, lubricum eſt.* Il che ſe ſi auuera in tutte le affezioni che c'inquietano, o ſia di gola, o ſia di gloria, o ſia d'ira, o ſia di comodo: molto più ſi verifica nelle ribellioni del fomite; che ſempre ſoffia ne' carboni della concupiſcenza, per ſeccare i gigli, per annerire il candore. Se viſiti col compagno a lato, e a viſta di eſſo confeſſi: aſſolui pure ſenza paura Pelagie appena compunte, ed eſorta a pentirſi Samaritane idre di ſei teſte, e Taidi non ancora lagrimoſe. Che ſe con fini, eziandio apoſtolici, diſcorrerai dell' inferno con Maria Egiziaca, ſcontrafatta dalla ſolitudine di trent'anni, ſenza oſſeruanza della rego-

In pſ. 103. Tom. 12. 390.

gola accennata, e con fidanza temeraria d'instruirla in vantaggi maggiori di austerità, nè veduto nè sentito; disarmi l'anima tua, e la esponi a gli strali di quell' Auuersario, che tutto può, quando nulla si manifesta. *Vt sagittet in obscuro rectos corde*. Nè la temerità lusinghi veruno con persuadere: Vn guardo incauto od vn periodo secreto non potere affondarci profonde fosse di cadute mortali, con allegare il detto di Filone, che (discredente all' Euangelio) sbeffa chi teme, e spregia scapitamenti per sì veniali inciampi; quasi affermando: la Concupiscenza preualere alla Sinderesi e superare la Natura, oue, con atti ripetuti e con mali abiti inuecchiati, l' huomo si lascia incatenare e da' diletti e da' delitti: *Diuturna consuetudo potentior, quàm natura*. A sì ardito Giudeo si oppongono vn Vescouo ed vn Papa, da' quali si prognostica perpetua schiauitudine a chiunque permette, che vna volta Dalila lo leghi. Escludete, scriue Idelberto Arciuescouo di Tours, sì mala passione di profanato affetto dagli vltimi

Psal. 10. 2.

Lib. de decal. Tom. II. 156.

con-

confini della vostra mente: perciòche, se penetra addentro, vince; e, vinto che v'habbia, sarebbe inaudito miracolo, che voi, prima di morire, la superaste. *Vix enim de cupiditate triumphat, de quo semel cupiditas triumphauit*. Al cui elegantissimo Episonema totalmente e molto prima si era conformato Gregorio, comentando il terzo Salmo penitenziale. *Sancti Viri illicitum cordis appetitum magna virtutis dominatione refrænant, ne si tentatori consentiant, non iam cogitationum suarum, sed serui crudelium dominorum existant; vt ei* (parla del Tentatore infernale) *iam in nullo resistere valeant, cui in vno, sui obliti, assensum præstant*. E per più confondere il rifiutato Platonico, licenzio Tiare, e fo comparire a rossore di esso, non Pastori di Anime, ma stoici Cortigiani. Suona la tromba il Principe de'Morali, perche la passione non si auuicini a' fossi, e molto più perche non combatta sul ponte. *Non obtinebis, vt desinat, si incipere permiseris. Excluditur facilius, quàm expellitur*. Contrasti, se può, vn

Epist. 48. Tom. 13. 143.

In ps. 3. pœnit. Tom. 32. 316.

Epist. 117. To. 9. 73.

ostinato Ebreo con vn Pagano accreditato. *Diuturna Consuetudo potentior, quàm Natura*. Così egli disse, ma in sì poche parole non ristrinse il Documento: onde mi necessita a restituirgli e venerazione e fama, mentre primo di tutti più disse, che non iscrissero e Gregorio e Idelberto e Seneca. Alle accennate parole il gran Discepolo di Platone soggiunse, con somma lode della sua penna e della nostra cautela, *Et, Ni malum nascens inbibeas, crescit in immensam magnitudinem*.

Ibid.

162 Chi non impallidisce, quando ode immensità, cioè, diluuio vniuersale, che sormonti e appenini e alpi nell'allagamento di scatenate cupidigie! *Crescit in immensam magnitudinem*. E Noi molto men miseri, se, per soggiacere a sì deplorabile inondazione di crolli violenti, nulla di tale inondazione potessimo sperimentare, saluo che, dopo cataratte del Cielo spezzate e rotte fonti dell'abisso, e finite quaranta intere giornate di dirottissima pioggia. *Factumque est*

Gen. 7. 17.

est diluuium quadraginta diebus super terram. Ma, oue la piena che affoga, non è acqua, ed è fuoco (qual'è la Concupiscenza prouocata) dobbiam temere, che in pochi giorni segua nel nostro cuore il distruggimento dello spirito, come seguì nel diluuio di tutta la carne e irragioneuole e ragioneuole. Predizione tanto funesta non è iperbole di Poesia: è documento fondato in Auuenimenti istorici. Attendete. Fioriua ne'Reami di Francia, quasi Regina di ogni altro Comune, la Città di Lione. Ad essa si concorreua da più parti del Ponente e del Leuante, per le frequenti e grosse Fiere de' Trafficanti Europei ed Asiani. Or vn giorno fra gli altri numerosa caualcata di Passaggieri, in vicinanza della Città, chiese a gli Alberganti di frequentate osterie, quanto restaua di cammino, per giungere alle porte del sospirato Emporio? Questi, sorridendo alla semplicità della domanda, gli assicurarono, dopo due corte miglia douer essi smontare nelle piazze di Lione. A tal'auuiso i Negozian-
 ti

ti diedero di ſprone a' caualli : ma nulla ſcorgendo , paſſata vna groſſa ora di affrettato viaggio , delle guglie e de' torrioni , che loro fu detto di douer preſto ſcoprire , diedero addietro ; richiedendo di nuouo gli Oſti , ſe quella foſſe la vera e battuta ſtrada , per arriuare al ſoſpirato Luogo . E perche coloro la proteſtarono ottima e vnica , ſi replicò da' Viandanti , nulla comparire delle accennate fabbriche , dopo la carriera di quattro lunghe miglia . Intanto, precorſi auanti i villani del Contado per recare a' Cittadini la graſcia del Paeſe in gabbioni di polli e in ceſtoni di frutti, quando giunſero al proſpetto della Metropoli , nulla riconoſcendo di eſſa , marauigliati e confuſi, chi degli attoniti ſtimò di ſognare , chi dubitò di patire delirio , chi ſi credette affatturato e priuo di veduta . Niuno parlò , e ognuno ſtupiua . Taceua ciaſcheduno , per non apparire frenetico, ſe confeſſaua ſparita a' ſuoi occhi sì vaſta e popolata Metropoli . Finalmente, ritornati gli Stranieri , e
giun-

giunti i Contadini a' fossi del dileguato Comune, nι la in esso rimirando, fuorche altissima cenere e sassi diroccati, vdirono dal Popolo sbigottito e lagrimante su l'altra riua del fiume, con qual magia le Furie dell' inferno hauessero appianate sì salde macchine e sì forti muraglie d' immensa Comunità. Intesero da' fuggitiui dell' incendio, su la sera di quella notte appiccato il fuoco a rouinosa e piccola casa, essersi dilatato in modo con alte e grosse fiamme per improuisa Tramontana, durata in tutto il buio sopra ogni credere furiosa, che, prima dell'alba, ridusse in poluere e gli edifici e le moli sì di apparenza come di fortezza. Sopra l' arena di tanto schiantamento scrisse Seneca l' Epitafio dello sterminato sepolcro con poche, ma viuacissime voci. *Lugdunum, quod ostendebatur in Gallia, quæritur: Nox interfuit inter Vrbem maximam & nullam*. Non sono le stragi del Fuoco interiore meno precipitose e meno estreme di quelle, che cagiona la vampa di traui abbruciate. Se tanto operò

Epist. 92. To. 9. 60.

rò in vna nòtte l' arſo ſofitto di fabbrica plebea : che non farà , anche in minor tempo , il Fomite infiammato de' noſtri corpi , compoſti , non di dure pietre , ma di fragiliſſima creta , ma di poluere sì congiunta , ne'ſuoi effetti e nelle ſue ſembianze , alla cenere ? Troppo , anche di Anime eroiche , può ripeterſi l' Epifonema del Filoſofo : cioè , Chi poco prima era Gigante d' innocenza , poter diuenire , nello ſteſſo giorno , sfigurato Pigmeo di candore ſmarrito . *Nox vna interfuit inter Vrbem maximam & nullam* . Dico notte ? Non dico bene : peròche Dauid , nel corto paſſeggio del ſolaio reale , vide , arſe , e morì alla pudicizia ; nella ſteſs'ora curioſo, chieditore , e aſſaſſino di Berſabea . *Vidit mulierem ſe lauantem . Miſſis itaque Nuncÿs , tulit eam . Mittenſque nunciauit Dauid , & ait , Concepi .* Che dite della mia paraliſia , che tanto mi sbatte , qualora veggo impunita la Tiepidità : mentre vno ſguardo atterra vn Profeta ; e in sì breue ſpazio di tempo muta in ſentina di aſſaſſina-

2. Reg. 11. 2.

to

to Tribuno e d' infamata Matrona, il *Sancta Sanctorum* di Rè, sì caro a Dio, sì amante di Dio? Chi appariua Vaso d' oro pieno d' acqua nanfa in seruizio degli Olocausti, poco dipoi sembra Caldaia di sangue, asilo di traditori ingrati, e d' incontinenza riconosciuta. Vn Dauid, di cui sarà postero il Messia; vn Dauid, che Iddio fece vngere con euidente prodigio Principe del suo Popolo; vn Dauid, che per saluare l'onor dell' Arca duellò con Golia; vn Dauid, che ripieno di Spirito santo compose alle due Chiese antica e nuoua il Salterio; vn Dauid, che a Dio giurò l'osseruanza de' suoi comandamenti, trabocca nel mar nero di scandalosa lasciuia, per l' inauuertenza di occhio, forse allora lagrimoso: e chi è tanto minor di lui, vede, parla, e legge con biasimata temerità, senza paura di tingersi? *Viditque: tulit eam: nunciauit dicens, concepi.* A tuoni sì orrendi le Canne diuengono immobili, mentre le Torri di diamante si sfarinano! Può dirsi sciagura più esecrata

di quella, che la Scrittura ci narra, rappresentandoci vn Profeta, in tempo sì corto, d'Oracolo di vaticinij diuenuto adultero, bestemmiato da'confinanti, e assassino di chi gli acquistaua trionfi?

163 Sarebbe contuttociò non così spauentosa la tirannia del Fomite ribellato, se, chi precipita, cadesse come Dauid. Egli peccò, ma vna volta; ma sempre pianse il fallo commesso; ma in ogni notte, con fiumi di lagrime e con crepacuori di cordoglio, rendette la regia lettiera vna Tebaide anticipata d'inconsolabile Penitenza. Non così auuiene a chi rassomiglia il Rè lagrimante nell'obbrobrio, non dico di caso sì sconcio (perciòche tali opere di tenebre effettuate non accadono ne'Monasterij tra figliuoli di luce) ma di desiderij appassionati; le cui fiamme, se a caso si accendono, rare volte ne' cuori arrenduti si smorzano. *Vix enim de cupiditate triumphat, de quo semel cupiditas triumphauit*. Si noti con quanta circospezione Idelberto si astenga da iperboli, mentre non

Epist. 47. Tom. 13. 143.

non dichiara impossibile lo scampo a chi fu soggiogato da male immagini: ma bensì lo protesta sommamente malageuole, e che appena può vantarlo, chi si salua. *Vix enim de cupiditate triumphat*. Sono ne' Menologij della vera Fede innumerabili le Vergini, non mai appannate ne'cristalli celestiali della Purità angelica. Delle Femmine, all'incontro, souuertite e poi sante, cinque ne conta il Leuante, cioè le tre Marie, Penitente, Egiziaca, e Maddalena, con Pelagia, e Taide; e vna ne adora l'Occaso nella Toscana, Margarita da Cortona, aggiunta a'Beatificati di Roma. *Vix, Vix de cupiditate triumphat, de quo semel cupiditas triumphauit*. Per poco si cade, e, chi precipita, non risorge. Tanto erra, anche chi steso nel letto, si vede la morte alle fauci. *Dormitauerunt*, ecco il poco: *& Dormierunt*, ecco il tanto: *Clamor factus est, exite*: ecco il sindacato vicino, ecco il cataletto preparato. Però, chi non vuole il letargo, non accetti sonnolenza; e niuno si assicuri da'carboni tartarei e accesi e

ine-

ineſtinguibili, ſe in qualunque guiſa o non iſpegne o non allontana ſcintilla minima di affezione tumultuante.

164 Nè quì ſi raſſerena l'anima mia, annuuolata ne'ſuoi terrori: teme doue non è paura, ſoſpetta fiamme nell'acqua, e male nel bene. E dache ho nominato Elemento si contrario al Fuoco, non poſſo tralaſciare, e ciò che ſiegue alla giornata, e ciò che Clemente Aleſſandrino ci laſciò ſcritto nel ſeſto Libro de' ſuoi eruditiſſimi Stromati. Oſſerua vn tant'Huomo, che nè l'eſca delle piante nè i cenci della lana incarboniti concepiſcono il fuoco, quantunque lungamente durino ſotto le cocenti sferze del Sole eſtiuo. Tuttauolta, ſe l'infreddato Pianeta ne'rigori della bruma traſmette i ſuoi raggi per ampolla di Vetro traſparente piena di liquore, mette a fuoco i dne oggetti mantouati; e quella materia, che non arſe alle vampe del ſolo Sole, arde per luce ſolare traſmeſſa dall'acqua. *Nam & ars viam excogitat, qua lux, quæ à Sole procedit, per vas vitreum, aqua plenum,* *igne-*

Lib. 6 Str. Tom. II. 121.

ignescat. Ne bramate nella vita morale confermazione euidente? Passiamo alla Grotta santificata di Giacomo, Anacoreta di trent'anni, e miracoloso di opere. Dopo lungo tempo d'Eremo, si presentò, sull' imbrunire, al Seruo di Dio vna Donzella, sgomentata e impallidita. Questa, perduta la via, si ritrouò sola e senza ricouero, tra gli orrori di foltissimi boschi e di cauerne sotterranee. Genuflessa per tanto all'Eremita, chiesegli aiuto, e per saluare l'onestà da' grassatori inseluati, e per riparare la vita dalle fiere nascoste. S' intenerì e a' pianti e a' tremori e alle giuste preghiere della Fanciulla il semplice Solitario: onde, per esercizio non meno di misericordia alla pericolante che di carità alla piangente, la trasse nel ruuido alloggio della sua rupe. Terminata la consueta e lunga orazione, fece parte del duro e nero suò pane il santo Penitente all'Albergata sbigottita, con qualche cruda radice di erbaggi seluatici, e condì la cena non senza amari discorsi, e dell'Inferno

no a chi preuarica, e del Cielo a chi piange. In tanto ardore di spirito soprauuenne inaspettata arsura di vampe tartaree al Vecchio freddoloso. Queste, rigettate generosamente sul principio dallo estenuato Scheletro, non molto dopo lo soprafecero in modo, che, mentitore e incestuoso, lusinghò la Verginella con bugiarde promesse della diuina Clemenza; inducendola, con orrore eziandio de' Diauoli, a preuaricar seco, e a ripigliare dalle mani degli Angioli la ghirlanda de' gigli già loro offerita, per conculcargli con la maluagità dell'accettata intemperanza. Comessosi da amendue il sacrilegio dell'oppressa Pudicizia, mentre l'affascinata Giouane riposaua, l'ammaliato Adultero (perche in suo discredito non si diuolgasse l'enormità della caduta) scannò la deflorata, e, sospesole vn grosso sasso al collo, la buttò nel fiume, per vn solo colpo di ferro rugginoso spogliata delle due vite, eterna e temporale. Negate ora, se potete, accendersi il fuoco coll'acqua, quando ciò che non haureb-

rebbe potuto, nel petto del Contemplatiuo, l'indegnità dell' Intemperanza con tutte le Donzelle de'serragli reali e delle publiche danze, l'ottenne con la pietà vsata a Creatura lagrimosa, assiderata dal gelo, e intimorita da Lupi! Anche l'infame spirito della Impudicizia, che si trasfigura taluolta in Angelo di luce, imita il Sole; operando, con santità di fini in quei che tenta, la perfidia d'improuise bestialità, e di non immaginati precipizij. *Viam excogitat, qua lux, per vas vitreum aqua plenum, ignescat.* Anche su lo scoglio di Giacomo (nel tramontar del giorno Serafino di amore celestiale, e nello spuntar dell'alba Drago di veleno mortifero, sporcato da bitume e intriso di sangue) si può scolpire, *Nox interfuit inter Vrbem maximam & nullam.* Quella spelonca, che garreggiaua col Carmelo d'Elia, per soauità di affetti, per sublimità di pensieri, per asprezza di vita, per ignoranza di vizij, per trofei di virtù, in poche ore diuenne baratro di sozzure, di barbarie, di tradimenti, di osceni-

tà:

tà : sì che più scandalosamente peccò Giacomo, che Acab: mentre questi coronato da diadema rapì la vigna a Nabute, e quegli cinto da fune tolse con ferro la vita a chi hauea rapita con lusinghe la palma. *Nox vna interfuit inter Vrbem maximam & nullam.* Bensì al buio di notte infernale preualsero le tante notti illuminate de'rigori e de'feruori anteceduti: quando, rientrato in sè il già ottimo Anacoreta, raddoppiò settantasette volte più la primiera austerità; chiusosi in puzzolente sepolcro, da cui non vscì, finche Iddio riuelò, alle sole preghiere di lui poter cadere la pioggia dal Cielo, vanamente sospirata per anni. Tema, tema, in sì pericolosa materia, fiamme Babiloniche nelle correnti del Siloe, chi con buona intenzione si auuicina all'incendio. Forse più d'vno de'nostri Studenti, per comporre, a confusione dell'Impurità, Satire di più forza, legge Poeti dalla Compagnia non permessi; e taluno, per predicare a'Popoli l'Euangelio con maestà di stile, scorre o dicerie o fauole, quanto

to fiorite di lingua , tanto auuelenate di racconti : nè si auueggono i meschinelli , qual solfo tranguggino nel cristallo di sì deliziosi Componimenti. Ben presto, nondimeno, inquietati dalle immagini concepute, e assaliti dalle larue impresse, scontano la temerità della lezione furtiua con diaboliche zuffe , che non si vincono senza sangue spremuto , e senza vitto ricusato. *Per vas vitreum, aqua plenum, ignescat*. Nel che grauemente s'inganna, chi millanta, essersi scorsi i riprouati Autori da altri de'Nostri, senza che la verecondia si sia in essi scolorita, e senza che sia stillata brina di raffreddato Feruore su gli odorosi gigli della loro eroica pudicizia. Peròche a questi, o l'Vbbidienza soscrisse il passaporto ratificato dal valore della diuina Grazia ne' guadi di pericolosa nauigazione; o la Natura più virile e più magnanima turò l'vdito, affinche senza naufragio schernisse i suoni e'canti delle Sirene. Onde, se alcuni han potuto, come Api, trarre da timi amari d'incontinenti Decamero-

ro-

roni il puro mele dell'Eleganza acclamata ; i più , tuttauia, quasi Ragni succieranno lo stesso sugo , che loro empierà le viscere di tossico. Si legge, e a nulla più si pensa , quando , per sola ingordigia di ben parlare, si osserua l'Aurora delle voci. A suo tempo dappoi il Principe delle tenebre muta il mezzo giorno dell'intelligenza in oscurissima notte di ascoltate lusinghe , per non dire di prigionieri consensi . Contuttociò, perche la deformità dell'Oggetto abbominato quasi del tutto ci assicura da simili Aborti, tanto strepitosamente da Noi sotterrati nelle fogne Caldee, assai più impallidisco, oue meno si teme.

165 La Pece tanto spiace per la sua bruttura , che , nel vederla , si schiua. Non così fuggiamo i principij di mancamenti e di trasgressioni , o meglio colorite, o meno biasimate. In tal frode mi arrogo , dopo venti anni di Generalato , di scongiurare la Compagnia nostra Madre , e i Figliuoli tutti di essa , che sono anche Figliuoli miei, a guardarsi (poco meno

che

che non dissi) più attentamente dalle minori imperfezioni , che dalle maggiori; dalle nostre Leggi tradite, che dal Decalogo ingiuriato . Su' peccati ciascuno vrlerebbe : su' difetti quasi ognuno ammutolisce. Così la Republica Romana , che tanto rilusse per settecent'anni in ogni lode di frugalità, di modestia, di continenza, di valore, di soggezione a'Magistrati, di riuerenza a'Benemeriti , di fede alla Patria ; onde sembraua Colomba con l'vliuo nel rostro , col lauro sul capo , con la stadiera d'inespugnabile giustizia tra le vnghie , a gloria della Libertà e del Comando, in tutta la Terra : mutatasi in attossicata Vipera , ruppe alla Genitrice le viscere , e necessitò i Domatori del Mondo a venerare , per misera schiauitudine, i Caligoli e i Neroni. Tanto osseruò l'ingegno eleuatissimo di santo Agostino; che nel secondo Libro della Città di Dio, spiegando con penna d'oro quegli vltimi secoli di ferro , chiaramente mostra : Con istraordinaria lentezza essere passa-

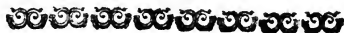
ti i Cittadini del Publico tralignato dalla Signoria vereconda del Popolo alla Tirannia violenta de' Triumuiri. Per prima, chi debellaua Pirro, si coceua la cena con vili rape, trionfaua dell'oro regio. Così i Coroncani passauano da' carri del trionfo alle stiue dell'aratro. Così i primi Personaggi del Senato nutriuano con gramigna vn solo giumento nella stalla, e due soli schiaui pasciuti d' orzo contauano nel ruolo della famiglia. Indi sparirono ne'campi gli Aratori trionfali, e apparirono sul trono gli Eliogabali crapuloni, e i Claudi effeminati. Successero alle maioliche del Campidoglio le porcellane nelle Case; s'imbandirono le tauole con cacciagione di Colchi; il panno degli abiti si variò in seta tessuta, e in gemme cucite: e, doue a' Consoli la semplice lana copriua le teste, i Nobili dipoi co'piedi premeuano figure di Frigia espresse con oro. Tutto fu lusso, tutto fu fasto, tutto fu, o lasciuia profumata da muschio, o vendetta natante nel sangue: e chi non superaua la pompa de' Rè Orientali e

la barbarie de'Mostri Affricani, non si annoueraua a' Patrizij. Si ascolti il Santo. *Nunc ago de labe morum; quibus primùm paulatim decoloratis, deinde torrentis modo præcipitatis, tanta facta est ruina Reipublicæ, ut magni Auctores eam tunc amissam non dubitent dicere*. Dalle Lucrezie si passò alle Cleopatre, dalle Clelie alle Poppee, dalle Madri de' Gracchi, che per loro arredo ostentauano la verecondia de' Figliuoli, alle Madrì de'Neroni, che accettauano il ferro de'manigoldi nelle viscere, purche il parto delle stesse viscere regnasse in Roma, e la bruciasse. Così parimente sparirono i Fabij, e comparirono gli Antonij: sorsero i Marij, e perirono i Regoli: si cacciarono in esilio i Metelli, e si posero su le Curuli i Silli, i Clodij, i Cereghi, i Catilini, e ogni altro Centauro di esecrata congiura e di vsurpato comando. Alle quali detestate metamorfosi alluse Agostino; e delle quali non del tutto si assicurò la Chiesa, quando Girolamo publicò, morti con grosso marsupio di scomunicate monete

Lib. 2 de Ciuit. Dei c. 22. Tom. 37. 15

quei, che nell'abito vguagliauano Eliseo, e nel credito superauano Aron. Ciò non espongo, perche io ciò sospetti probabile in sì santa Comunità, qual'è la nostra. Lo riferisco, affinche non si stimi impossibile qualsisia tralignamento, anche oue la Vita è Apostolica. Tutt'i Cristiani sono Posteri de'primi Fedeli; a'quali, nè pure in grosso numero di essi, si congiungono con lontananza di analogia. Qualsisia Clero, in qualunque de'suoi Chericì, non che de'suoi Sacerdoti, rappresenta i settanta Discepoli, scalzati, pellegrini, e predicanti. Voi diffinite, se la prima Tonsura tale renda, chiunque tra le forfici de'Vescoui consecranti lascia la chioma. Non passo più oltra, per terminare il Discorso, senza escire dalle Clausure, in cui, e a cui ragiono. I Religiosi sono viue Immagini di Giesù, morto nella Croce. Se a tutti essi piaccia il fiele, dispiaccia il regno, e le contumelie sieno grate, lo giudichi chi dimora nel Caluario de' Chiostri. Or se le Gerarchie primarie della Fede, in non poca parte de'suoi,

tan-

tanto in giù ſono ſceſe dall'altura delle Preminenze Euangeliche, io non poſſo dar ſicurezza a Noi, di non ſoggiacere a letarghi mortiferi di vita reprenſibile, ſe non ci preſerueremo da qualſiſia leggiera ſonnolenza di ciuile Tepore. *Dormitauerunt omnes*, quantunque Vergini, *& Dormierunt*. Così non ſia, e, come ſpero, non ſarà mai Così.

*In queſt'vltima Parte de' Sermoni Domeſtici ſi è intralaſciato l'Indice, nè ſi ſono aggiunti gli Argomenti e gl' Intercalari, doue mancano, a fin di eſporre l'Opera nella purità, in cui ſi è trouata. Così pure l'*Errata Corrige *ſi rimette al ſaggio e diſcreto Lettore: il quale non potrà non compatire qualche abbaglio traſcorſo, quando sà, alla correzione della Stampa eſſere mancato l'Occhio dell'Autore. Vnicamente ſi emenda la parola* diſtingui *in* diſtringi *ne'fogli 289. e ſeguente.*